



1. S. Croce.	11 Piazza e casa di corezio.	21. Piazza delle Erbe.	31. Piazza dè Frutti.	41. Li Carmini.
2. Le Zitelle in Vanzo.	12. S. Chiara.	22. Il Bò.	32. Piazza dè Signori	42 Caserma S. Marco.
3. Scuola d' Agricoltura.	13. S.to Antonio	23. S. Catterina.	33. Corte del Capitanio.	43. Le Maddalene.
4. Le Grazie.	14. Ospital Nuovo.	24. S. Massimo	34. S. Benedetto Vecchio.	44. Scuola di Chimica.
5. S. Giustina.	15. S. Francesco Grande.	25. Ogni Santi.	35. S. Pietro.	45. S. Gio. di Verdara.
6. Orto Botanico	16. Corte di Giustizia	20. S. Maria Iconia.	30 Teatro Nuovo.	46. S. Valentin.
7. Prato della Valle	17. Li Servi.	27. S. Sofia.	37. Ponte Molin	
8. M.te V.e del Torresino	18. S. Agostino.	28. S. Biagio.	38. L' Arena.	
9. Il Seminario	19. S. Prosdosimo.	29. Piazza delle Legne.	39. Eremitani.	
10. S. pecula, e Scuola d'Arch.	20. Il Duomo.	30. Piazza dè Noli.	40. Porte Contarine.	

3. Scuola d'Agr
4. Le Grazie
5. S. Giustina.
6. Orto Botani
7. Prato della
8. M.ª V.e del To
9. Il Seminari
10. Specula, e Scuo

GUIDA

PER LA

CITTÀ DI PADOVA

ALL' AMICO

DELLE BELLE ARTI



VENEZIA
A SPESE DE' FRATELLI GAMBA
Negozianti di Carte, Libri e Stampe in Padova
M. DCCC. XVII.

AL NOBILE SIGNOR CONTE

GIROLAMO DA RIO

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

CONSIGLIERE DELL' I. R. GOVERNO DI VENEZIA

Se come lo è a' poeti, così fosse pur lecito a me, scrittore di una semplice Guida, *di dire al mio libro: vanne a chi sai meglio; non dubito, ch' esso non fosse per venirsene dirittamente a Voi. E direbbe di venirci, e perchè siete di un casato de' più nobili e ragguardevoli di quella città, le cui opere nell' argomento delle bell'arti esso descrive, e perchè sempre le foste di decoro e di esempio col fine ingegno e l' onorato costume, e perchè riamato da lei e pubblicamente accarezzato la reggeste con amore per anni parecchj suo Podestà, e perchè fattone Deputato presso al Trono augustissimo, ne conseguiste a nuovo onore e di Lei e di Voi e il fregio della Corona di Ferro e il grado di Consigliere. Ma venisse pure il mio libro a Voi per queste sì larghe ragioni; che io Ve lo indirizzo per altri titoli che me riguardano particolarmente. E son questi e la comune società di studio, che vi piacque di*

questo modo mi dicessero, che non furono mal soddisfatti dell' opera che avea compita intorno a Venezia. Tanto è vero, che l' uomo fa sempre di volgere tutto a proprio vantaggio. Io mi arresi dunque non sò se più alle importunità gentili o agli ajuti che mi si promettevano, o perchè parevami, che le *Guide di Padova* già stampate non altro volessero, che un duro taglio sulle cose o consumate dal tempo, o distrutte nel tumulto delle passate vicende.

E di fatti nel giro dello scorso secolo non era mancato chi rivolgesse le utili sue cure studiose al degno oggetto di rendere istrutti e i cittadini e i forestieri delle cose più pregiabili, che si possono vedere nella città di Padova.

Il primo che di così vantaggiosa opera si desse particolare pensiero, è stato Girolamo Ferrari, pronipote dell' illustre professore Ottavio, morto l' anno 1746. Benchè quel dotto uomo sia di già conosciuto per la sua opera, impressa due volte in Venezia, intitolata: *Notizie storiche della Lega fra l' imperatore Carlo VI. e la Repubblica di Venezia* ec.; ciò non ostante io credo, che sarebbe più celebre divenuto dove si fosse letto l' altro suo scritto: *Istoria compendiosa della città di Padova*, *in cui si ha* - - - - *la notizia de' marmi e de' bronzi e delle pitture eccellenti che sono nelle chiese*. Questo lavoro egli lo avea compiuto sino

dall'anno 1734, nel quale gli si accordarono anche le permissioni a quel tempo necessarie per la stampa: ma, quale ne fosse la cagione, l'opera non restò che manoscritta. Il sig. avvocato Antonio Piazza n'è anzi il presente possessore che la serba fra quelle altre sue delizie patrie letterarie, di cui altrove ci converrà di fare onorevole menzione.

Tornò questo libro per altro opportuno a Giambatista Rossetti padovano, il quale ebbe il rimprovero di non avere renduta al Ferrari la testimonianza che ben gli si doveva. E tanto più conveniva al Rossetti di così operare, quanto che si osservò, che alcuna volta n'ebbe tratte verbo a verbo intere carte. Non ciò toglie per altro, che molta lode al Rossetti non si debba. Intitolò egli il suo libro così: *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova con alcune osservazioni intorno ad esse ed altre curiose notizie*. Stampata quest'opera l'anno 1765, fu riprodotta negli anni 1777 e 1780. So, che come morì l'autore nel 1785 (1) nella età di anni ottantaquattro, ne fu fatta una postuma edizione per il Conzati col titolo: *Il Forestiere illuminato* ec.; ma il libro è da non farne caso, ad onta che vi si

(1) Per uno degli errori che gli sono ordinarj, stà 1780 nel *Dizionario degli Uomini Illustri* ec. stampato a Bassano.

legga nella mendace fronte: *colle ultime aggiunte e correzioni dell' autore*. Quest' opera del Rossetti è ricca di cognizioni, sparsa di critica giudiziosa, facile dello stile. Nè poteva andare diversamente il fatto, se il Rossetti aveva l' assistenza de' maestri del seminario, dov' era proto alla stamperia, e se teneva fautori e giudici della sua opera gli abati Gennari e Sibiliato. A me sembra per altro, che il libro del Rossetti riescir dovesse alquanto incomodo a' vogliosi di prenderlo a scorta ne' loro esami, giacchè distragge assai spesso con la soverchia erudizione ne' suoi cenni di opere di arti, e di monumenti d'uomini. Era però facile il rimedio, trasportando le notizie dal testo alle note. Ma in questo modo il Rossetti è giunto ad ottenere, che il suo libro resti necessario per le tante erudite notizie, di che è sparso, soprattutto intorno agli uomini illustri, le cui tombe ricorda; ad onta che per conto delle cose di bell' arti esso si fosse renduto inutile dal lavoro che dappoi ne fu fatto da Pietro Brandolese.

Fu questi un buon ingegno di Lendinara, che dalla celebre stamperia e calcografia dell' Albrizzi in Venezia si è in Padova condotto ad aprirvi un piccolo negozio di libri. Rivolto talora allo scrivere di bibliografia, si tratteneva più di sovente con le bell' arti. Perchè ben ne giudicasse avcagli natura posto in fronte un occhio sicuro, il padre

abate Griffi Olivetano gliene avea messo in testa i principj, i libri gliene porsero la erudizione, e i culti uomini di Padova, che il proteggeano, gli aggiungevano e stimoli e soccorsi. Sino dall' anno 1791 dà egli in luce un libro intitolato: *Le cose più notabili di Padova per Guida del ch. ab. D. D. F.* (*Don Daniele Francesconi*). Il favore, con cui si accettò questa sua opera, fece sì, che in quell' anno medesimo egli desse in undici facce il Manifesto, con cui avvertiva, com' egli avrebbe dato in luce le *Pitture Sculture Architetture ed altre cose notabili di Padova già descritte da Giambatista Rossetti, ed ora con correzioni, illustrazioni, ed aggiunte in più comodo ordine ridotte da Pietro Brandolese con alcune brevi notizie intorno gli Artefici, delle operazioni de' quali si fa menzione nell' opera.* Mi piacque di riferire un tale Manifesto, poichè da esso si ricava, in che il Brandolese facesse differire la sua opera da quella del Rossetti, e poichè vi parla di questo con il riguardo che ben conveniva. Non comparve però il libro che l'anno 1795, giacchè tale è l'indole di questi scritti, che ingannandone gli autori stessi, fa lor credere, che l'opera sia compiuta, quando una impensata nuova scoperta gli obbliga di un tratto a mutarne non piccola porzione. Ma quando si ebbe per mano il libro del Brandolese, è stato forza lodarne l'ordine, la diligenza, la

copia delle nuove cognizioni in riguardo ad artefici, la emenda di errori non pochi commessi dagli altri scrittori; sicchè Dante, ove fosse in Padova ritornato, avrebbe potuto ripetere, che la Guida di quella città, eseguita dal Brandolese, superava *corono* e *mitrio* le altre del Veneto Stato. Se non che dispiacque e quel frequente rimproverare, eziandio nelle più leggiere mancanze, il Rossetti, a cui era debitore di tanto, come si può scorgere facilmente, e quel trasandare bene spesso alcun' opera eccellente, solo perchè non sapeane indicare l' autore.

E già per poter rendere sì buono e importante il suo lavoro si presentarono al Brandolese le maniere più opportune. Oltre che aveva egli la scorta del Ferrari e del Rossetti, i quali lo prevennero scrivendo, gli fu dato per la gentilezza altrui di poter trattare scritti sconosciuti, fecondi per lui del maggiore vantaggio. Il cav. abate Jacopo Morelli e da una *Notizia* (1) *di opere di disegno esistenti nella prima metà del secolo XVI.* ec., opera di *Anonimo*, gli trascrisse di proprio pugno la porzione che a Padova

(2) Questa *Notizia* ec. poi comparve in luce l'anno 1800 in Bassano con annotazioni dello stesso cav. ab. Morelli. Queste furono sì ricche di nuovi lumi, che le si ricorderanno sempre, finchè durino amore della erudizione e desiderio della storia delle belle arti.

apparteneva, e gli diede ad esaminare un MS. intitolato: *Pitture di autori rinomati antichi e moderni esistenti ne' sacri tempj ed altri pubblici luoghi di Padova*; opere tutte e due, che quanto potevano giovare assaissimo ad illustrare le cose di Padova, altrettanto si possono ricordare con piacere perchè in gran parte eseguite da uomini di quella città.

Per quanto si può ottenere con le più ingegnose e sode conghietture, il cav. Morelli dimostrò nella Prefazione alla ricordata *Notizia* ec., che quell' autore *Anonimo* deve essere stato padovano, vissuto fra gli anni 1530 e 1540; e dove alcuno d' indole restia non vi si volesse arrendere, vi troverà almanco, all' onore di Padova, che quell' *Anonimo* avea tratto le sue cognizioni e dagli scritti di *Girolamo Campagnola* (1) e

(1) Girolamo Campagnola fiorì sulla fine del secolo XVI, e dal Vasari ci vien dato siccome discepolo dello Squarcione nella pittura. Egli fu certo un bell' ingegno, ed è stato autore di operette diverse. Lo Scardeone che il conobbe, ne ricorda alcune, giacchè (*Antiq. Patav.* p. 244) ci dice, che *scripsit libellos quosdam de laude Virginitatis et de proverbiis vulgaribus et de rebus aliis multa alia quae ignoramus*. Fra queste operette si debbono collocare e il Volgarizzamento de' *Salmi Penitenziali*, che da lui stesso ebbe Matteo Bosso (*Boss. Epist. LXXV.*), e alcune *Rime* scritte in un Codice Estense (Quadrio

dalla viva voce di *Andrea Riccio*, entrambi valorosi artefici padovani.

Quanto all' autore del MS. *Pitture* ec., che pure è Anonimo, se non può provarsi, che fosse padovano, si potrà ben dire, ch' egli vi protesta di avere consultato e il celeberrimo professore della Università padovana Carlo Patino, grande amatore della pittura e dell' antichità, e *Giambatista Galignani pittore pratichissimo e studiosissimo*, già padovano, da cui si erano ristorate le pitture delle cappelle di s. Felice e de' Lupi al Santo, e quelle della Sala de' Giganti, secondo

Ist. della Volg. Poes.) e due Opuscoli latini a penna veduti dall' ab. Morelli (*Notizia* ec. f. 102), cioè una Lettera dell' anno 1514 a Cassandra Fedele, ed una Orazione funebre a Bartolammeo di Aviano, e la perduta sua Lettera a Niccolò Leonico Tomeo, della quale si valsero e il Vasari e l' Anonimo, sull' importante argomento di alcuni vecchi pittori al servigio de' Carraresi, ed una Orazione registrata fra' MSS. della Libreria Saibante a Verona *In Hebraeos* per la causa del B. Simeone da Trento (V. *Dissert. Apolog. sul Martirio* di questo Santo ec. Trento 1747, in più luoghi). Ora quest' uomo sì dotto fu egli pittore? Il Vasari ne à detto che sì: anzi il *Dizionario degl' Incisori* ec. (Lipsia T. II. f. 544), il quale nel fa della Marca Trivigiana, lo vuole, oltre che pittore, anche scultore: ma il Zani nel suo libro (*Dell' Arte dell' Incidere* ec.) prometteva di volerci dar a vedere, che Girolamo Campagnola non fu mai pittore.

che si legge ne' MSS. del Rossi e di Antonio Monte-Rosso.

Anche da questi due MSS. che ò qui citati, potè cavare qua e là alcuna notizia il Brandolese, siccome potè pur trarne da altri parecchj. Vide egli infatti un MS. intitolato: *Summario di molte pitture et sculture pubbliche et private che si ritrovano essere in Padova*, a cui stà unita una *Informazione* fatta dal sig. Giovanni Sant'Uliana; vide altro MS. col titolo: *La Gàlleria delle Pitture e Scolture esistenti in Padova per la forestiera curiosità all' illustrissimo sig. co: Giambatista Manzoni nobile padovano*; i quali MSS. si custodiscono presso il cavaliere gerosolimitano Giovanni de Lazara. Questo nome mi rammenta il più forte appoggio che si avesse per la sua opera dal Brandolese. E già costui stesso nol tenne nascosto nella Prefazione, dove le seguenti parole si leggono: *ma parlando delle opportunità da me avute per ben condurre a fine quest' opera, non devo tacere per ultimo la somma cortesia di un cavaliere di finissimo intendimento, e grande amatore delle belle arti, il quale non solamente si degnò comunicarmi quanto co' suoi studj avea raccolto nel mio proposito, e di aprirmi la scelta sua biblioteca, copiosissima in ciò tutto che concerne le arti del disegno, ma ebbe ancora la singolare bontà e di giovarmi ad ogni mia inchiesta*

col suo consiglio, e di farsi eziandio bene spesso a me compagno nelle più nojose ed incomode indagini.

Che se di questo egregio cavaliere così scrisse il Brandolese; quali cose non dovreine dir' io, giunto a questo passo? non così amorosissimo padre si presta per un figliuolo che gli è carissimo, come egli con una pazienza inesprimile a parole, si è prestato a mio riguardo. E libri e carte e osservazioni mi diede, su cui condurre il mio lavoro, non ricusando anche col manoscritto mio alla mano di visitare i luoghi confrontando; sicchè quest' opera potrebbesi chiamare sua dove fosse trattata con quella franchezza e sicurezza di tecnico linguaggio, la quale spontanea avrebbe seguito la penna di un uomo peritissimo e della scienza e della storia delle bell' arti.

E poichè il libro del Brandolese è degno di quelle lodi che gli vedemmo accordate; io sulle prime non voleva che riprodurnelo, omettendo e cangiando secondo che il presente bisogno addimandava. Ma conosciuto, che doveasi incominciare dal cangiamento del metodo, mentre che non più si poteva compartire in sei Giri la Guida, non più restando quel facile passaggio da luogo a luogo, se tanti ora ne mancano; osservando, che sono grandissimi i cangiamenti avvenuti nelle chiese che esistono, più figli di un mal capriccio di chi le regge, pur troppo

non sorvegliato da occhj potenti e conoscitori, e di uno spirito introdotto di cavare da' lor siti opere di pregio per sostituirvi alcune ridicolaggini per conto del buon gusto, che non siano derivati dal bisogno di ben collocare opere che talvolta avrebbesi potuto preservare; osservando infine, che i nuovi studj e i nuovi esami mi conducevano non una volta a scrivere in opposizione a ciò che aveasi detto dal Brandolese, mi sono trovato ridotto alla necessità di dover sostituire a quella di lui un' opera mia, per non rendere imbarazzati ad ogni tratto i leggitori con lunga serie di annotazioni. Per altro non io volendo, che pure a me venga dato il rimprovero che il Brandolese a ragione diede al Rossetti, e che io non a torto diedi al Brandolese; protesto solennemente, che per lo più non ò fatto che seguir lui, non cangiandone stile che per ridurlo uniforme. Così vivess' egli ancora, che avrebbe data egli medesimo questa seconda edizione della sua opera ridotta tale, che non resterebbeci luogo a bramarne altra migliore: ma sino dal giorno quarto dell' anno 1809 egli compì il corso della terrena vita in Venezia nella età d'anni cinquantacinque (1).

(1) Sulla vita e sugli scritti di questo mio buon amico ò dettata in quell' incontro doloroso una lunga *Lettera*. Questa ebbe luogo nel *Giornale della Letteratura Italiana* (Padova Vol. XXII. f. 213).

E seguendo il Brandolese, non mi è stato mestieri di ricorrere a veruno degli antichi libri ch' erano quasi piccole *Guide*, mentre aveva egli veduto e la *Compendiosa Narrazione di Padova* ec. (Venezia 1708 in 8), la quale non è che una porzione de' due Tomi de' *Viaggi* del p. Vincenzo-Maria Coronelli, e i *Proto-Giornali* di Pietro Vanzi dall' anno 1772 al 1788, l'ultimo de' quali con note e osservazioni critiche dell' abate Meschinello, e il *Diario di Padova* dall' anno 1748 all' anno 1781, nella quale opera aveano mano parecchj scrittori, e la *Storica Dimostrazione della città di Padova* (1767 in 12) del già ricordato abate Meschinello, e alcuni opuscoli dell' ab. Rocchi. Ma se non mi occorse di dover osservare questi opuscoli, già di non gran merito, per cavarne alcuna cognizione, giacchè aveagli, come io diceva, consultati il diligente Lendinarese; ben ò potuto e dovuto trattare e le cose dell' ab. Gennari, aureo scrittore Italiano, che con le grazie dello stile rende amabili sin'anco i più aridi argomenti storici de' rozzi tempi, e le *Dissertazioni* del presente vescovo Scipione Dondi dall' Orologio, sì piene di erudizione, e ricche di sì preziosi documenti, e la *Storia della Scultura* del cav. Leopoldo Cicognara, il quale non solo fece di descrivere, ma di offerire pur disegnati e incisi i migliori monumenti di scultura, che Padova si abbia dopo il risorgimento dell' arti.

Nè a tali opere che trattano generalmente delle cose di questa città voglio qui aggiungere quelle altre che trattano o di una, o di altra cosa particolare: esse si troveranno ricordate a' lor luoghi, siccome appunto si è fatto dallo stesso Brandolese.

Due varietà soltanto mi è piaciuto, che questa mia opera avesse dall'altra del Brandolese. L'una si è, che tornando al metodo del Rossetti ò voluto indicare le cose che per conto di arti si serbano ragguardevoli presso le Famiglie, parendomi, che tornino a queste di un particolare decoro, se le seppero ō conservare o raccogliere in tanta durezza di vicende: l'altra, che ò voluto ricordare tutti i monumenti che anno un qualche decoro di architettura, citandone i nomi di quelli, per cui furono fatti, e l'epoca, in che si sono condotti. O' lasciato di riportarne le epigrafi, giacchè ciò avrebbe domandato troppo maggior mole di volume, che non voglia trattarsi da chi gira esaminando. E già sino da' suoi giorni Jacopo-Filippo Tommasini aveva fatto cosa assai giovevole pubblicando da prima: *Urbis Patavinae Inscriptiones Sacrae et Prophanae* (Patavii 1649 in 4), e poscia: *Territorii Patavini Inscript.* ec. (Ibid. 1654). L'opera richiedeva in appresso un continuatore, il quale è stato il p. Jacopo Salomoni domenicano. Questo religioso adunque pieno di gratitudine alla città, dove avea passato sì

lungo corso di anni fra gli onori ecclesiastici, com' egli stesso nelle Prefazioni ci avvisa, volle ad una riproduzione delle Iscrizioni stampate dal Tommasini far precedere le altre ch' egli avea raccolte co' titoli: *Urbis Patavinae Inscript.* (Pat. 1701 in 4) e *Agri Patavini Inscript.* ec. (Ibid. 1696); ma tra perchè egli era mal veggente degli occhj, onde per tradizione si ricorda ancora da' cittadini alcun bizzarro caso che gli occorse in que' suoi esami, tra perchè nella stampa (1) non si usò di quella difficile scrupolosa diligenza che ricercasi soprattutto quando di epoche e di nomi si tratta; ne avvenne, che quanti tengon uopo di osservarci alcuna iscrizione, trovano che quella appunto è bugiarda. Nelle ultime vicende il prete Jacopo Feretto cercò di trascrivere quante vi aveano iscrizioni per la città; e il MS. si custodisce presso il ricordato sig. Piazza.

Siccome questa città accoglie le ceneri di un gran numero di uomini illustri o per molto sapere, o per splendida condizione,

(1) Nel principio stesso delle *Iscrizioni della città* ec. vi si legge, che vi stanno unite quelle dateci dal Tommasini l' anno 1644, quando vi dovea stare 1649. Qui un epigrammatista avrebbe sclamato:

Del libro infausto auspizio!
Fallato è il frontispizio.

quelli chiamati dalle scienze qui ben sempre signoreggianti, questi e dal ben augurato clima e dal medico valore, sperando di riacquistarne la salute quando già ne vennero altrove diffidati; così è certo, che per ogni riguardo ben volontieri si accoglierebbe un libro che in buon ordine esatto desse tutte le iscrizioni che vi furono, o restano pur tuttavia per le chiese.

Ma è inutile, che col desiderio sopra un' opera che si vorrebbe, io trattenga con le parole i leggitori, i quali già saranno vogliosi di osservare questa che ad essi ora presento.

INDICE

DE' LUOGHI SACRI

INDICE

DE' LUOGHI PROFANI PUBBLICI E PRIVATI

DEI

LUOGHI SACRI

SANTA AGNESE

L'antichità di questa piccola chiesa si riconosce da' pilastri che ne cingono la porta esteriore. Nella nicchia sopra la porta, al tempo dell' *Anonimo*, già ricordato nella Prefazione, aveavi una figurina chiamata *el puttino*, di mano di mistro *Zuane-Maria*; ma ora se ne vede sostituita altra più assai recente e trista.

Nel primo quadro alla destra si osserva la Santa titolare, condotta al patibolo. L'opera è di *Francesco Minorello*.

La tavola del primo altare con M. V. tenente il bambino, e s. Giuseppe nell'alto, e al piano le ss. Francesca Romana ed Eurosia, è opera fatta da *Domenico Tiepolo* l'anno 1777, come vi si legge nel fodero della spada. L'angiolo ai piedi di santa Francesca vi fu aggiunto da *Giambatista Mingardi* con suo poco onore.

L'altro quadro con la Santa, a cui vien fatta violenza perchè voglia sposare il figliuolo del romano prefetto, è opera di *Giulio Cirello*. Il Brandolese ci notò le iniziali *G. C.* in cifra, scritte in un lato.

Passata la maggiore cappella, dove nulla è degno di osservazione; all' altra parte stà appeso altro quadro, in cui la Santa rifiuta i

doni che le vengono offerti. È pur questo del ricordato *Minorello*.

La tavola dell' altare seguente con G. C. nell' alto, e al piano santa Marta vestita da monaca, che tiene la croce nella sinistra, e che con la destra asperge di acqua benedetta un dragone inimico, è del ricordato *Cirello* che vi pose sua cifra.

Lo stesso *Cirello* pose in cifra il suo nome eziandio nell' altro quadro, dove espresse la Santa esposta in un postribolo.

SANTO AGOSTINO

Pur troppo a tutt' altro uso che sacro si è rivolto questo tempio; (1) ma ciò non ostante mi conviene ricordarlo, poichè è una delle più importanti fabriche di questa città, opera del secolo XIII., della maniera chiamata gotica, qual però si adoperava in tutte lor chiese dai Domenicani, e diviso in tre ampie navate. Per altro i ricordati pp. di s. Domenico che n' erano benemeriti alla custodia, si tolsero il buon pensiero d' illustrarlo. Ne esiste ms. la *Descrizione* fatta l' anno 1585 dal p. maestro Valerio Moschetta: esistono mss. le *Iscrizioni* che ne trasse il dotto p. Desiderio di Lignamine. Oltracciò frate Tommaso Tommasoni, ora degno professore nella Università, pubblicò:

(1) Il p. de Lignamine lasciò scritto nel suo libro che or ora ricorderemo, che per tradizione si teneva come certo, che l' architetto di questa chiesa fosse stato colui che sepolto nel cimitero aveavi la epigrafe: *Magister Leonardus Murarius qui dicitur Rocalica.*

Lettera di risposta ad un amico sui più distinti pregi del Convento di s. Agostino ec. (Padova 1805 in 8.). Delle cose salvate con buon consiglio da questo tempio diremo parlando della chiesa degli Eremitani.

SANTO ANDREA

Questa chiesa, di epoca non lontana, non à di che occupare gli amici dell' architettura.

Nella parete alla tua destra vedrai sospesa una tavola con s. Martino portato in cielo dagli angioli, la quale viene dalla scuola del *Padovanino*. Stava nella già chiesa di quel santo.

Trascurato il primo altare, si passerà a vedere nella cappella il Crocifisso spirante, opera di *Francesco Maffei*.

Nell' altare seguente il s. Francesco Saverio, a cui una donna indiana presenta un morto fanciullo, porta la epigrafe: *Natale Plaque francese fece*. La santissima Trinità nell' alto vi fu aggiunta da una mano assai mediocre.

Nella tavola dell' altare maggiore *Gian-Pietro Possenti* che vi scrisse il suo nome, rappresentò nell' alto M. V. col bambino e santo Andrea, e al piano s. Tommaso di Villanova ed altre figure.

La sagrestia tiene alcun distinto lavoro di pennello. Tre tavole particolarmente vogliono esservi considerate.

La prima con la ss. Trinità nell' alto, e i ss. Jacopo e Girolamo al piano, porta la

epigrafe: *Hieronymo de Santa Croce P.*, e l'anno 1539.

L'altra in faccia a questa, con M. V. tenente il bambino nell'alto, e al piano varj appostoli, ricorda, benchè di molto danneggiata, *Giuseppe del Salviati*.

Nella parete, tra queste due tavole, vi è una Risurrezione di Cristo, opera di gran carattere, e dipinta con franchezza da ignoto pittore che si volle ascondere sotto le iniziali *G. D. f.*, scritte sopra il sepolcro.

Tornando in chiesa, nell'altare vicino osservasi una pala con i ss. Carlo Borromeo, Francesco di Assisi e Antonio di Padova al piano, e M. V. e san Giuseppe col bambino nell'alto. Il pittore vi lasciò scritto: *Petrus Damini de C. Franco P.*: se non che la epigrafe ora vi resta coperta.

La tavola dell'ultimo altare rappresenta G. C. che chiama a sè gli appostoli Pietro ed Andrea. Nel remo che questo santo tiene in mano, il pittore si soscrisse così: *Francesco Roista da Collalto*.

Nel soffitto il santo titolare portato in cielo dagli angioli si dipinse a fresco da *Giambatista Mingardi* fra ornati di *Paolo Guidolini*.

Presso la sagrestia è qui sepolto Domenico Lazzarini da Murro, a cui tanto dovette il buon gusto nelle lettere. Egli stesso si fece la greca epigrafe sepolcrale, che in nostro linguaggio suona così: *qui giace addormentato Domenico da Murro, quanto lungi dalla Picena patria!*

Fuori della chiesa vi è ritta una rozza colonna. Su di questa stava un leone, postovi l'anno 1209 in memoria di altro che ne aveano acquistato i Padovani in una vittoria sopra Aldobrandino ed Azzone II, marchesi di Este. Erasi qui collocato, poichè il popolo di questa contrada avea ottenuta gloria in quella azione. Nel democratico furore dell'anno 1796 si distrusse quel monumento, sulla cui base leggeasi: *M.CC.VIIII. Magister Daniel fecit*. Almeno se ne conserva la figura nell'opera del sig. d'Agincourt: *Histoire de l'Art par les monumens depuis sa decadence etc.* (Tab. XXVI. N. 34.). Acchetatisi gli animi ben presto, ve ne si pose un altro, scolpito da *Felice Chiereghino*.

ANNUNZIATA NELL' ARENA. (1)

In una spaziosa piazza, di figura elittica, che à di lunghezza 310 piedi padovani, e 210 nella sua maggiore larghezza, chiamata *Arena*, poichè le muraglie che la circondano, segnano le vestigia di un antico teatro, donata dall'imperatore Enrico III l'anno 1090 a Milone vescovo di Padova, poi passata in potere de' Delesmanini, antica e potente famiglia padovana, i quali credendo di ristorarla, la cinsero di pietre cotte, e la coronarono di merli, quindi venuta sotto la padronanza de' Scrovigni,

(1) Il marchese Maffei negò, che qua vi avesse un Anfiteatro: ma il Rossetti bastevolmente difese questo antico onore di Padova, che ora fu posto in maggior luce da mons. Dondi dall'Orologio (*Dissertazioni II. e III.*).

finchè dopo varie vicende passò in proprietà della veneta patrizia famiglia Gradenigo; in questa piazza appunto vedrai, siccome nel fondo un grande antico palazzo, così al tuo lato destro la piccola chiesa dell' Annunziata.

Dessa fu fabbricata l'anno 1303 col danaro di Enrico Scrovigno, ricchissimo cittadino di Padova, aggregato l'anno 1301 alla veneta nobiltà.

Esternamente si veggono due figure a fresco e a terra gialla dipinte da *Domenico Zanella*; ma pur troppo non vi è più il vestibolo, caduto per non medicata vecchiezza. Quindi ne avviene, che va più sempre scapitando la pittura della interna parete; al che non sappiamo dubitare, che non sia per mettere un qualche riparo la sempre munifica famiglia Gradenigo, ora che n'è fatta erede signora.

La chiesa è tutta intorno dipinta a fresco con fatti tolti e dall' Antico e dal Nuovo Testamento. Vi à diciotto comparti alla sinistra, e sedici alla destra. A questi e dall' una e dall' altra parte fan quasi basamento quattordici figure, sette dall' una, ed altrettante dalla parte opposta. Vi è indicato, che quelle alla destra rappresentano le Virtù della Prudenza, della Fortezza, della Temperanza, della Giustizia, della Fede, della Costanza, della Speranza; come vi si nota, che quelle messe loro d' infaccia rappresentano i vizj opposti, cioè la Sevizie, l' Incostanza, l' Ira, l' Ingiustizia, l' Infedeltà, l' Invidia, e la Disperazione. Sotto ciascuna di queste figure vi stanno scritti de' motti che restarono quasi del tutto

cancellati dal tempo. Varj comparti vi sono pure nella parte esteriore al coro; come un grande comparto con il Giudizio finale, dove vedi gli eletti e i reprobi, copre tutta intera la parete intorno la porta. Sono queste le celebri pitture di *Giotto*, delle quali fanno lodata memoria tanti scrittori. Di molte è curiosa e bizzarra la invenzione (1), volendosi anche, che siansi eseguite dietro i pensieri di Dante, il quale si è recato l'anno 1306 a Padova appunto per ritrovarci il suo amico Giotto che qui dipingeva. Queste opere, benchè aggravate dal peso di oltre cinque secoli, non ostante le si veggono in generale ben conservate, e soprattutto i comparti dell' ordine superiore, alcuno de' quali forma un vero incanto per la grazia, la dolcezza del disegno,

(1) Il signore d' Hankarville avea trovato in questa chiesa un argomento fecondo per la sua molta erudizione, e pel suo vigoroso immaginare. Soltanto con gli Evangelj apocrifi egli avea potuto spiegare alcuno di que' sacri comparti; e armato della storia avea ben potuto rischiarare quella rappresentanza dell' inferno, che il cav. Cicognara nella sua *Storia* (Vol. I. f. 358.) trova a ragione fuori di ogni decoro dell' arte. Non rimase che sbozzato il lavoro per la morte, la quale pressochè nonagenario colse il d' Hankarville in Padova il giorno nono dell' ottobre dell' anno 1805., sepolto nella chiesa di s. Niccolò. Ben però avea egli compiuto la illustrazione delle quattordici figure, con che erasi aperta da lui una scuola di morale. Questa ultima illustrazione vi à chi la possiede mss.; e il nominato cav. Cicognara (ivi f. 446.) ne à potuto recare un tratto che riguarda la figura della Prudenza. Ma già l' autore ben avea provisto all' eternità di sua pubblica fama, e spezialmente con l' opera impressa a Londra nel 1785. intitolata: *Recherches sur l' origine, l' esprit et les progres des arts de la Grece etc.*, sulla cui vicenda e sul cui carattere può consultarsi lo stesso cav. Cicognara (ivi f. 26.), e con l' altra: *Antiquites Etrusques* etc. *tirees du cabinet de Mr. Hamilton. Naples* 1766 *fol.* Il ritratto che di questo valentuomo ne à dato la N. D. Isabella Teotochi-Albrizzi nel conosciuto suo libro: *Ritratti* ec. è veramente caratteristico.

la morbidezza, la naturalezza nel piegare e gettar delle vesti, lo ingegno nelle attitudini, e singolarmente per la espressione.

Altrettanto però non possiamo ripetere delle pitture del coro con fatti della vita di M. V., eseguite da *Taddeo Bartoli*, qui chiamato a bella posta dal suo maestro *Giotto*.

Sull' altare maggiore la piccola pala dipinta in seta con M. V. Annunziata porta la onorata epigrafe: *Petrus Paulus Santa Crux* MDLXXXXV., epigrafe mal riferita più volte.

Dietro l' altare vi è in marmo il ricco deposito di Enrico Scrovigno, fondatore di questo pio luogo, con la sua statua distesa. Più alto, di mezzo ad altre due, vi è altra statua di marmo di M. V., sotto la quale si legge: *Jacobi magistri Ricoli*.

Altra statua che rappresenta il medesimo Enrico, vedesi collocata in piedi entro una nicchia nella sagrestia, con questa iscrizione: *Propria figura domini Henrici Scrovigni militis de Harena*.





Tempio di S. Antonio

SANTO ANTONIO

DETTO VOLGARMENTE

IL SANTO. (1)

Questo tempio, di mole vasta e grandiosa, del genere di architettura chiamato gotico, con disegno di *Nicola Pisano* si sollevò fra la metà del secolo XIII. e il principio del seguente, trattane la cupola che vuolsi aggiunta soltanto l'anno 1424. Fu tre volte colpito da fuoco, cioè nel 1394 per caduta di un fulmine, nel 1567 nell'incontro di solenne illuminazione, e finalmente nel 1749. In questa ultima occasione arsero gran parte del tetto, quattro cupole, il coro, ed ornamenti non pochi: ma la pubblica e la privata pietà, non che rimettere le perdute cose, ne condusse alcune a più soda e magnifica forma.

(1) Abbiamo intorno a questa chiesa alcuni libretti a stampa, da' quali potei trarre le opportune notizie. C'è quello intitolato: *Le Religiose Memorie scritte dal Rev. P. Valerio Polidoro padovano conventuale* ec.; *nelle quali si tratta della chiesa del glorioso s. Antonio* (Venezia 1690 in 4), opera da non rimproverarsi con tanta facilità. F. Buonaventura Perissutti approfittando e di quel libro e degli altri più recenti intorno alla città di Padova, pubblicò nel 1796: *Notizie divote ed erudite intorno alla vita ed all' insigne basilica di santo Antonio*. Finalmente il Padre Bigoni lo scorso anno 1816 diè fuori: *Il forestiere istruito delle meraviglie e delle cose più belle che si ammirano internamente ed esternamente nella basilica del gran Taumaturgo s. Antonio di Padova con una raccolta intera e ordinata di tutte le iscrizioni della chiesa e de' chiostri ec.* Il cav. Cicognara poi nella sua *Storia della Scultura* concorse alla illustrazione de' migliori ornamenti di questo tempio, come andremo opportunamente notando. Qui cominceremo dall' avvertire, che ne diede disegnato il prospetto, togliendone però alcune irregolarità che nella fabbrica disgustano l'occhio che la guarda.

Sulla porta maggiore della facciata vogliionsi osservare quelle due figure a fresco de' ss. Bernardino e Antonio a' lati del nome di Gesù, ristorate da *Francesco Zanoni*, e le quali *Andreas Mantegna optimo favente numine perfecit MCCCLII. XI. Kal. Sextil.* Così vien letto di sotto la cartella che ricorda la indulgenza. Questa opera erasi fatta incidere da Giammaria Sasso per la *Venezia Pittrice*.

Dietro un' antica statua di santo Antonio vi stà più alta in una nicchia la immagine di M. V. con i ss. Giuseppe e Giovanni ai lati, opera ridipinta da *Francesco Zanoni* dietro le tracce di una pittura antichissima che vi preesisteva (1).

Entrando per la porta che avrai alla tua destra, vedesi nel primo altare una tavola dello stesso *Francesco Zanoni* con i ss. Carlo Borromeo e Giuseppe da Copertino, che adorano la croce sostenuta da un angiolo. È mal coperta da un quadro ovale dipinto da *Giuseppe Tirabosco*.

Sono di *Giambatista Bissoni* i due quadri laterali con due apparizioni miracolose di san Carlo.

(1) Il cav. Cicognara (opera cit. f. 214) scrive, che da prima la si teneva siccome di *Giotto*, ma che dappoi la si riconobbe dagl' intelligenti siccome d' *Jacopo Avanzi*. Il Rossetti e il Brandolese non dissero nulla di ciò; ma avvertirono bensì, che il *Zanoni*, sollevatasi la calce nel ristauro, vi scoperse un' altra più antica pittura, somiglievole alla prima, e sotto di quella una terza, più antica ancora, cogli stessi santi, del tutto somigliante alle altre due, la quale si suppone antica al pari del tempio; sicchè il pittore disegnatala esattamente, la ridipinse simile affatto a quella, che per nulla grecheggiava.

Nella tavola dell' altro altare *Matteo Ponzone* dipinse s. Francesco di Assisi nell' atto d' intercedere presso la Vergine per le anime purganti che vi si veggono di sotto in vario atteggiamento. Sono di *Tommaso Aglio* le due statue in marmo laterali, della Fede e della Carità.

Le portelle di bronzo, che aprono l' ingresso alla vicina cappella del Sacramento con due bassi-rilievi rappresentanti due fatti evangelici e due Virtù, vennero fuse da *Michelangiolo Venier*.

Sono opere preziose del *Donatello* i bassi-rilievi che ne adornano tutta intorno la predella dell' altare: offrono nel mezzo Cristo morto fra due angioli, e due miracoli operati per grazia di santo Antonio, quelli, cioè, e della mula che adora il Sacramento, ricusando il cibo, e del bambino che dichiarando chi fosse il suo padre, guarantiva la non creduta onestà della madre: ne' fianchi della stessa predella vi sono quattro angioli del medesimo scultore (1).

Il rigoglioso tabernacolo, diviso in tre ordini di architettura, di eletti marmi e di ornamenti molti di figure di bronzo, è opera di *Cesare Franco* e di *Girolamo Campagna*.

Que' due sepolcri antichi con statue coricate, vestite alla foggia militare, gli sono di Erasmo Gattamelata e di Giannantonio suo figliuolo.

(1) Nel Cicognara (*ivi TT.* VIII e IX) trovasi disegnato il gruppo di mezzo, con anco quegli angioli.

Nella contigua cappella si osserva una degna tavola di *Pietro Damini* con Cristo in croce, che tiene da un lato M. V., e dall'altro s. Giovanni, atteggiati al più vivo dolore.

Di buoni, ma ignoti pittori, sono i sei quadri che adornano le pareti laterali di questa cappella. Il quadro però ch'è nel mezzo alla parte dell'evangelio con M. V., il bambino e s. Giuseppe, non mal ricorda la maniera di *Guido*.

Segue un gran monumento, de' più pieni di tritume, al celebre professore Ottavio Ferrari, morto nel 1682, di cui vi si vede il busto.

L'altra cappella ora si chiama di s. Felice, poichè l'anno 1503 vi si è portato il corpo di quel santo, papa e martire. Per altro il marchese di Soragna Bonifacio de' Lupi, stabilitosi nel 1376 a Padova, come appare da lapide che qui si legge, aveala dedicata all'appostolo s. Jacopo suo protettore. E di fatti le pitture a fresco, di che va superba, mostrano in parte azioni della vita di quel santo; essendovene però altre che appartengono alla vita di Gesù Cristo. Queste eccellenti pitture, ristorate nel 1773 dal *Zanoni* (1), si eseguirono dal pennello d'*Jacopo Avanzi*, e dell'*Altichierio*.

(1) Non è difficile il riscontrarvi, che questo ristoratore vi pose tutto suo alcun comparto. Citeremo ad esempio il s. Cristoforo che ci vedrai alla tua destra. Il sig. d'Agincourt ci diede il disegno del comparto di M. V. in trono con il bambino fra angioli e santi, attribuendolo però a *Giusto*, siccome credeasi prima della pubblicazione dell'Anonimo (*Pl.* CLX. II. *Cah.* 16).

Merita sua attenzione il ricco altare di fini marmi con cinque statue antiche, ad una delle quali si conoscerà, che *Giovanni Bonazza* dovette rimettere di nuovo una testa.

Il nominato marchese Bonifacio stà sepolto in quel monumento ch'è nell' alto a parte destra dell' altare; standone sepolto in quello all'altra parte l'illustre capitano Pietro de' Rossi parmigiano, morto d'anni 36 nel 1337.

Dietro l'altare una immagine di M. V. col puttino in trono, di mezzo a due figure rappresentanti la Fama, forma il sepolcro di Bartolommea, moglie di Marsilio di Carrara, morta l'anno 1333, come vi si legge. L'anno 1773 se ne incastrò in una parete del chiostro la figura scolpita in gran marmo, che quì ingombrava il pavimento.

Segue un andito (1) che mette ne' chiostri, de' quali parleremo dappoi; nel quale andito alcuni sepolcri danno a conoscere qual fosse lo stato della pittura e della scultura in Padova nel secolo XIV.

Sopra la porta, la quale mette in questo andito, vi è un gran quadro d'ignoto autore, dove sono dipinti que' trenta frati che rimasti nel chiostro alla pestilenza del 1630, ne andarono illesi, laddove perirono gli altri ottanta che n'erano usciti.

(1) In una delle lapidi rosse presso quest' andito si legge: *Ossa Melchioris Cesarotti patavini anno* 1808. Ma qual dotto uomo dell' Europa non crederebbe di trovare in questa città un degno deposito a tanto letterato? È in questa chiesa sepolto eziandio il co. Gasparo Gozzi, quel sì puro scrittore e morale filosofo; e di lui non ci è trovato nemmeno il nome.

Sulla pila dell' acqua santa vi stà una piccola statua di bronzo, la quale rappresenta santa Catterina, lavoro di *Francesco Segala*.

Sopra la porta della sagrestia vi è una statua di santo Antonio, travagliata in marmo da *Giovanni Bonazza*.

Nell'andito che conduce alla sagrestia, si leggono due memorie in marmo di due religiosi dell' ordine francescano, e se ne veggono i ritratti in pittura. L' una è del p. Felice Rotondo, morto l' anno 1702, che insegnò presso a' suoi la teologia, l' altra del p. Niccolò Buico napoletano, morto l' anno 1732, che la professò nella Università. Vi à ancora alcuni avanzi maltrattati delle pitture a fresco, rappresentanti i miracoli del bicchiere e de' pesci operati dal Santo, le quali vi fece eseguire a sue spese l' anno 1519, siccome vi si legge, Bartolommeo Campolongo, ivi ritratto.

Nella vôlta della sagrestia *Pietro Liberi* dipinse a fresco lo ingresso di santo Antonio nel cielo, imitando le forme di Michelangiolo negl' ignudi, e le grazie di Rafaello ne' profili. Solo manca a questa pittura, che non sia collocata più lungi dall' occhio.

Lorenzo e Cristoforo Canozj (1) fratelli vengono dichiarati i lavoratori delle tarsie degli

(1) Scrive il Rossetti (ediz. 3 f. 80), che queste tarsie son opera d' *Jacopino da Botesino* laico minorita del territorio bresciano. Donde egli traesse la notizia ignoriamo; sicchè il Brandolese fatto forte sulla autorità dell' Anonimo e di Luca Pacioli le attribuisce invece a' *Canozj*. Per altro mi fa stupore, che Matteo Colaccio in quella sua *Lettera* a' nostri *Canozj*, impressa a Venezia l' anno 1486, non si occupi che delle lodi del coro, e non faccia pur motto della sagrestia: del solo coro si parla anche nell' epitafio di *Lorenzo*, posto nel chiostro.

armadj sì di questa sagrestía, che della stanza vicina. Soprattutto in questo secondo luogo può ammirarsi il valore degli artefici per conto della prospettiva.

Pietro Rotari dipinse M. V., mezza figura, nel quadretto ovale sopra la porta che guida appunto alla indicata stanza.

Sull' armadio a questa parte presentasi un Crocifisso con altri lavori di acciajo, condotto con molta finezza da un artefice padovano, diretto da *Antonio Pellegrini*.

Sull' armadio in faccia a questo vi è una immagine del beato Giuseppe da Copertino, dipinta da artefice apprezzabile, il quale non è sì buon vicino a *Giuseppe Tirabosco* che vi dipinse il beato Buonaventura da Potenza.

Dee spiacere, che non si conosca l' autore e del basso-rilievo con il miracolo della mula, e di quegli altri intagli in marmo; tanto più che la maniera di quelle sculture non è comune, e che il disegno tiene assai del fare *squarcionesco*.

Passata la indicata stanza dopo la sagrestia, vi è un luogo chiamato il *Capitolo*, coperto all' intorno di armadj. Di sotto alla calce, onde si fecero bianche le pareti, si ravvisa alcun' ombra di pennello. Qua vi aveano le pitture di *Giotto* descritte dal Vasari, e che il p. Della Valle mal cercava nella già ricordata cappella di s. Felice (*Note* al Vasari T. II. f. 90.).

Ritornando in chiesa, si osserverà nel muro ben conservata una pittura a fresco eseguita l' anno MDVIIII. che vi è notato, da

Filippo Veronesi. Vi si veggono santa Catterina e s. Felice, il quale presenta un divoto a Maria Vergine.

Seguono due monumenti a due valorosi uomini della famiglia Zabarella: l'uno di Marino con figura distesa, l'altro di Ascanio con suo ritratto dipinto.

Nella prima cappella *Antonio Pellegrini* espresse con molta franchezza il martirio di santa Catterina, opera in gran parte rovinata; come lo è, ed anche più, quella dell'altare seguente, ove di molto svanirono que' sì gran pregi di gusto e vaghezza tanto celebrati. Per altro vorrà ammirarvisi ancora la delicata invenzione del suo autore *Giambatista Tiepolo*, il quale vi esprimendo il martirio di sant'Agata, la fece sostenere da una donzella che con pannolino le copre la ferita del petto, salvando così la modestia, e diminuendo l' orrore in chi guarda.

Qui merita osservazione il monumento con statua coricata, lavoro del secolo XV., senza veruna iscrizione.

Nell' altare della prima delle altre due cappelle *Jacopo Ceruti* dipinse il battesimo conferito da s. Prosdocimo a santa Giustina; e nell' altare della seconda *Pietro Rotari* dipinse s. Lodovico nell' atto di partire limosina a molti poverelli che lo assediano, graziosamente dipinti.

Qui vuol osservarsi sul sepolcro della famiglia Capodilista, ora estinta, quella semplice iscrizione: *Leal. Desir.* È uno de' motti che si prendevano dagli antichi cavalieri.

Segue la cappella denominata il santuario, dove fra molte preziose reliquie si custodiscono la Lingua incorrotta e il Mento di santo Antonio.

Furono architetti di questa cappella *Giovanni* e *Jacopo Grassi*, come à mostrato il p. Perissutti; ed il Coronelli dicendone autore il *Parodi*, confuse lo scultore con l'architetto.

Si cominciò ad alzarla questa cappella l'anno 1690.; e ad Angiolo Diedo che podestà ne avea dissipato i contrasti, fu qui posta una lapide di onore l'anno 1705.

Innanzi a questa cappella, di figura rotonda, con due ordini di pilastri, soprapposti l'uno all'altro, vi è un atrio, dove si legge una iscrizione alla memoria del professore Andrea Arcolo, estinto l'anno 1648. Questa cappella è certo condotta con soverchia licenza, ad onta che per altro non manchi di un qualche pregio. Il già ricordato *Filippo Parodi* adunque vi fece le statue delle quattro Virtù la Fede, la Carità, la Penitenza e l'Umiltà, de' ss. Buonaventura e Francesco, i sei angioli che sostengono le candele, e il santo col gruppo di angioli sul frontispizio nell'atto che lo innalzano al cielo. *Pietro Roncajolo* (1) vi eseguì e la gloria di angioli che fanno corona al Santo, e quelle tante figure di cherubini e serafini in varj atteggiamenti, e que' quadri

(1) Il Rossetti lo avea chiamato *Pietro Romagnoli*, ed il Brandolese con buon fondamento lo emendò. Pur nella recente opera del Bigoni si è seguitato il Rossetti.

con azioni del Santo; lavoratavi ogni cosa di stucco ad oggetto di non aggravare di un soverchio peso la fabbrica. Sono osservabili le portelle che chiudono le nicchie delle reliquie, coperte di metallo dorato, adorne di varj pezzi istoriati e simbolici, eseguite con diligenza a cesello. *Adolfo Gaab*, o *Gaap*, vi lavorò col gusto dominante à suoi giorni la portella di mezzo, non che gran parte de' bassorilievi che adornano le altre due portelle: ma poichè fu colpito dalla morte di mezzo all'opera, perciò *Andrea Barci* vi fece i due miracoli che adornano la porta, la quale si apre alla sinistra di chi entra, e *Angiolo Scarabello* à potuto condurre a fine il resto del travaglio.

L' altare della contigua cappella mostra una tavola col martirio di s. Bartolommeo nell' atto di venire scorticato, con figure minori del naturale, e non manchevole di veruno di que' vezzi pittorici, che diedero nome a *Giambatista Pittoni* che nè è stato l' autore.

Nel sepolcro, scolpito con buon gusto, di Erasmo Krethkovv, palatino polacco, morto l'anno 1558, v'è il suo ritratto in bronzo, fuso da valente, ma ignota mano.

Sopra l'altare dell' altra cappella avvi una tavola di *Giambatista Piazzetta*. E la luce serrata, e la macchia, di che soleva far uso il pittore, gli vennero opportune in questo incontro, nel quale dovendo rappresentare il Battista decollato, lo dipinse ginocchioni, aspettando rassegnato il colpo in una carcere, dove entra per un pertugio il lume, mentre il

carnefice si appresta ad eseguirne il barbaro atto. L' opera assai sofferse per la umidità del sito.

In questa cappella vi è un deposito del secolo XIV. ai fratelli Aicordino e Alvaroto de Alvaroti.

La forza e la soavità gareggiano nella tavola, la quale si accosta a perdizione, che *Antonio Balestra* dipinse per l' altra cappella, vi rappresentando M. V. che porge il bambino a santa Chiara, già presso a spirare.

Qui vedesi un elegante deposito a Cassandra Mussato, estinta l' anno 1506.

La tavola dell' altare dell' altra cappella con i ss. Giuseppe e Antonio al piano, e M. V. con s. Giovanni nell' alto è misera fattura di *Giambatista Pellizzari*.

Questa cappella della famiglia Orsato contiene, fra parecchie altre, una memoria al celeberrimo professore Sertorio Orsato, estinto nel 1678.

Giovanni Comino trevigiano, che vi lasciò il suo nome, ebbe scolpito con ingegnosa libertà e con molto travaglio il vicino monumento con suoi busti ai due fratelli Pietro e Domenico Marchetti, entrambi professori di medicina e chirurgia nella Università nel secolo XVII. Quelle figure di tre vecchi vi rappresentano Galeno, Ippocrate ed Avicenna.

Di *Pietro Liberi* è la tavola, già ridipinta, dell' altro altare con s. Francesco che riceve le stimmate. Credasi chi vuole, che il pittore la eseguisse in una sola notte: certo vi è vivamente espressa la testa del santo.

Nel pilastro fuori di questa cappella vi è

una pittura, che potrebbe essere quella, di cui l' *Anonimo* scrisse così: *la palletta del corpo de Cristo appresso l' arca fu de mano de Piero Calzetta padovano*.

Incontrasi poi la cappella chiamata della *Madonna Mora*, la quale è un avanzo della antica chiesa di santa Maria Maggiore, edificata intorno l' anno 1110. Quella figura di marmo sull' altare, la quale merita osservazione particolare, e che il buon gusto non vorrebbe vestita, perchè se ne potesse scorgere la greca maniera (1), vi fu collocata l'anno 1392, come si riconosce dai quattro versi esametri che vi stanno scolpiti di sotto, e che dal p. Bigoni (2) si trassero e riportarono (fac. 19.). Non giova dire delle poche tracce di antiche pitture che restano intorno a questa cappella.

A questa succede un' altra cappella, la quale è consacrata agli appostoli Filippo e Jacopo. E azioni infatti di que' due appostoli, ed altre di Gesù Cristo, non meno che la rivelazione fatta da santo Antonio al beato Luca della liberazione di Padova dalla tirannia di

(1) Tende alla stessa maniera, benchè di epoca alquanto posteriore, la statua di V. V., che si venera sul Monte Berico di Vicenza. Ma pur questa ebbe la sorte di venire diformata dai soprappostile vestimenti. Il p. m. Filippo Antonio Disconzi dell' Ordine de' Servi di Maria nelle erudite *Notizie intorno a quel celebre Santuario* ec. (Vicenza 1800 in 4) ve la pose a fronte e quale la eseguì lo scultore, e quale si mostra di presente, sperando forse che si dovesse, al vederne la ben notabile differenza, spogliarla de' non degni vestiti; ma pur troppo egli può dire: *ò mostrato a ciechi*.

(2) Anche il p. Polidoro gli riportò (f. 17); ma egli vi mette l' anno MCCCLXXXXVI, con errore.

Eccelino (1), ed altre grazie accordate da Dio dopo la morte e per la intercessione di quel beato vi si veggono dipinte a fresco tutto intorno alle pareti. Autore se ne vuole *Giusto Padovano* (2), il cui valore mal vi si può discernere pel triste ristauro che soffersero l'anno 1786. da *Domenico Sandri*.

Il basso-rilievo sopra l'altare, nel quale riposa il corpo del beato Luca Belludi padovano, dove sono rappresentati parecchj santi, è opera fatta l'anno 1791 da *Felice Chiereghin*.

Dietro l'altare vi è un monumento che meritava ricordanza per la buona maniera, con che è condotto. Vi sono ben disegnate e scolpite le tre figure delle Parche. È fatto per Dario Conti che morì l'anno 1552.

Prima di porre il piede nella cappella del Santo, si troverà nel pilastro a sinistra, che mette nella chiesa, l'antico pregevole deposito, adorno di molte sculture, del celebre giureconsulto Raffaele Fulgoso; e nel pilastro che s'incontra poco prima di arrivare alla cappella, avvi una testa barbata, lavoro non antico, da cui non saprei come si possa credere rappresentato Eccelino, tenendo anco le iniziali *I. F. N.*

(1) Vuolsi, che questo tiranno stia rappresentato nel comparto alla sinistra, che offre la crocifiggione di s. Jacopo, nella persona di quell' uomo armato a cavallo con piume alte sul cappello.

(2) L' *Anonimo* trovando in queste pitture *una istessa maniera* con quelle di *Giovanni* e di *Antonio padovani*, che sono nel Battisterio, crede, che *più veramente si potrà dire, che questa cappella sia de mano delli detti*.

La cappella consacrata a santo Antonio, una delle più magnifiche del mondo cristiano, ebbe a soprastanti l'anno 1500 *Giovanni e Antonio Minello*, padre e figliuolo, come n'ebbe dappoi *Jacopo Sansovino* (1), e nel 1533 *Giammaria Falconetto*. Se n'erge la facciata sopra cinque archi (2) che girano immediatamente sui capitelli di quattro colonne e di due pilastri agli angoli, d'ordine composito. Sono que' pilastri degni di osservazione pel minuto lavoro di foglie e figure scolpite a basso-rilievo. Sotto un'aletta del pilastro che si erge alla tua sinistra, leggerai: *Hie. P.* (*Pironi*) *Faciebat*, come in un riquadro del pilastro alla parte opposta troverai: *Matheus Allio Medio: faciebat*, e nell' aletta vicina: *Matheus Allius f.* (3). Da un MS. *de' Podestà di Padova* impariamo, che un Vicerè di Napoli visitando li 7 maggio 1658 questo santuario, commise, che alle sue spese venisse supplito a questi pilastri che ancora vi mancavano.

Anche gli archi sono intagliati a basso-rilievo; e fra arco ed arco vi stanno scolpiti in mezze figure gli evangelisti. Quindi ricorre un

(1) Ciò vien provato dal Brandolese (f. 37), il quale emenda quindi il Rossetti, il cui errore si è però ripetuto dal Bigoni (ff. 30, 32.).

(2) Pendono da questi archi lampane modernamente lavorate in metallo. Quella di mezzo venne eseguita in Milano con disegno di *Giocondo Albertoli*; e le due laterali (secondo il Bigoni f. 36.) si travagliarono da un *Santo Benato*.

(3) Scrive il Brandolese di aver letto a questa parte pur la seguente epigrafe:

Matheus et Thomas fratres Gauri de Allio
Sculpt. et archit. Mediolan. faciebant.

ma io non seppi trovarcela.








DIVO ANTONIO
confessori
sacrum



cornicione con fregio pur esso scolpito a basso-rilievo. Succede un attico, ne' cui piccoli pilastri vi sono altre sculture a basso-rilievo, e di mezzo a quelli vi stanno de' quadri intarsiati di varj marmi finissimi. Nel quadro di mezzo si legge:

DIVO ANTONIO CONFESSORI
SACRUM
RE. PA. PO.

le quali parole sembra, che non si possano interpretare meglio che: *respublica patavina posuit*. Sulla cornice dell' attico posa un ordine di piccoli gentili pilastri corintj, per metà scannellati, che reggono un conveniente continuo sopra-ornato, il quale corona la maestosa facciata, lunga piedi quarantuno, e alta quarantacinque. A questi pilastri sono frapposte cinque nicchie con altrettante statue. D' ignoto scultore è quella di s. Prosdocimo vescovo: potrebbero essere *d' Jacopo Colonna* (1) le due in istucco de' ss. Daniele e Antonio: *Severo di Ravenna* (2) lasciò il suo nome in quella del Battista, e *Antonio Minello* fece l' altra di santa Giustina, ch' è la prima alla sinistra.

(1) Il Vasari nella *Vita* del Sansovino dice, che il *Colonna* fece qui santo Antonio di stucco, e s. Bernardino vestito. Potriasi dare, che fossero queste due, e che avesse errato nel nome della seconda.

(2) Da una lettera del Gennari al Temanza (13 set. 1770) si conosce, che nell' Archivio del Santo vi era una scrittura de' 29 giugno 1500, con la quale i presidenti elessero *Severo* per fare questa opera, con la promessa, che dove piacesse, gli commetterebbero altre due figure di santi, e un miracolo.

L'ordine interno delle colonne, de' pilastri e degli archi corrisponde all' esterno. Sedici archi adunque girano sopra dodici colonne e quattro pilastri. I cinque archi della già descritta facciata danno aperti un nobile ingresso; e gli altri poi son chiusi, trattone quel di mezzo alla tua destra, che mette nella già osservata cappella della *Madonna Mora*, al quale ne stà d'in faccia uno ch'è occupato dalla finestra, onde vien luce al luogo.

Ciascuno de' chiusi comparti è coperto da un grande basso-rilievo di artefice distinto, con fondo di architettura e fabbriche.

Nel primo comparto che vedrai alla tua destra, il Santo ottiene, che un bambino di pochi giorni guarantisca la onestà della madre, indicando il legittimo suo genitore. Porta la epigrafe: *Antonii Lombardi O. P. F.* (*opus Petri filii*) (1). Il Cicognara (ivi T. XL.) cel diede disegnato; ben indicando per altro, com'è poco espressivo del fatto, ed arido dello stile.

Dopo di questo quadro s' incontra una porta aperta, nel cui pilastro alla sinistra si osservi, come lo scultore vi ebbe assai vivamente e bizzarramente espresso il fatto di Muzio Scevola.

L' altro comparto dimostra, come Antonio fu creduto Santo dall' eretico Aleardino,

(1) Nell' archivio dell' Arca vi stà espresso, in data 22 luglio 1500, così: *contraxerunt et convenerunt cum clarissimis viris M. Tullio et M. Antonio fratribus et filiis M. Petri Lombardi habitatores Venetiis in contrata s. Samuelis, quia se obligaverunt facere duos quadros etc.*

quando questi vide rimanere illeso il vaso di vetro, gittato a bella posta a terra da una finestra per farne lo esperimento. L'opera è in gran parte di *Danese Cataneo*. (1) Il Cicognara

(1) Il Temanza (*Vite* f. 282 e 520) portò questa opinione, la quale dappoi si è guardata come falsa. Pure sembra doversi stare col biografo de' veneti artisti. Scrivea infatti il Gennari in sua lettera ms. al Temanza in data 17 settembre del 1770, di avere veduto nelle carte dell' Arca del Santo, che quest' opera del miracolo del bicchiere si ordinò da' presidenti nel 1572 al *Cataneo*, figliuolo di Michele, abitante in s. Pantaleone a Venezia, e che non avendola egli potuta compiere per morte, ne fu fatta la stima da *Francesco Segala*. E' opinione del Temanza medesimo, da cui non la si appoggia per altro con autorità di documenti, che la compiesse il *Campagna*; mentre non sò, se sarebbe eresia il dire, che potesse averla invece terminata lo stesso *Segala*. Ma onde nacque, che dappoi si giudicasse avere errato il Temanza? Da prima poichè il Rossetti lasciò scritto (f. 58), che l'ottavo è stato fatto, secondo le Memorie Mss. dell' Archivio del Santo, nel 1529 da Mist. *Zuane-Maria da Padova, e Zulian Fornasiero l' ha finito e posto a suo loco*; quindi si è pensato così, poichè nell' Anonimo si lege: *lo segondo quadro fu de mano de Zuan Maria Padovano, finito da Paulo Stella Milanese nel* 1529. Se il Rossetti avesse riferito l'atto preciso, in cui si nominasse il miracolo del bicchiere, converrebbe dire, che due volte si fosse eseguito il prodigio stesso; giacchè per conto dell' *Anonimo* io sospetto, che abbia voluto indicare il secondo all' altra parte, mentre se avesse voluto indicare questo, di cui diciamo, non avrebbe lasciato scritto (f. 26): *el miracolo del puttino con bicchiero, de s. Antonio, de terra cotta, è lo modello dell' opera ha a fare mistro Zuan Maria al Santo*. Certamente non si può dissentire nè dagli Atti veduti dal Gennari, nè dal Temanza, che deve averci trovato il carattere del *Cataneo*, giacchè avea di più scritto al Gennari, che avriane fatto lo esame nella prima sua gita a Padova. Oltracciò parmi, che l' occhio stesso indichi essere quella fattura di data posteriore all' anno 1529. Credo dunque, che *Zuan-Maria da Padova* facesse il secondo all' altra parte, e che non eseguisse poi questo, qualunque ne sia stata la causa. Quanto poi a quel *Giambatista Bregnon*, figliuolo di un Alberto, abitante in Venezia a s. Gio: Novello, a cui lo stesso sig. ab. Gennari trovò essersi l' anno 1502 ordinato un quadro col miracolo del *migliuolo*, sulla maniera de' Lombardi, io dirò, che, quand' anco *migliuolo* significasse bicchiere, derivandolo egli da *migliolara*; una fattura non vuol dirsi eseguita, perchè ordinata, e che il Bregnon avrebbe potuto non farla o per morte, o per altro motivo.

(*Vol.* II. *T.* LXXIV.) ci offre quella giovinetta stordita, che per naturale vergogna tiene incrocicchiate le gambe, mentre il vento le agita la veste.

Nel terzo quadro, ove si legge *Tullii Lombardi opus*, il Santo unisce il piede ad un giovane che avealsi tagliato per materiale interpretazione di un rimprovero che il Santo stesso gli fece, perchè avea dato un calcio alla madre. Il Cicognara porgendolo disegnato nella *Tavola* stessa, il loda pel disegno e la espressione; ma vi desidera quella scioltezza che, secondo lui, vorrebbesi vedere in un' opera fatta nel 1505.

Il quadro, ben immaginato e condotto, che tiene la epigrafe: *Opus Tullii Lombar. Petri f.* 1525., mostra il Santo che scuopre nello scrigno il cuore ancora palpitante di un avaro estinto.

A' piedi di questo quadro vi è in bassorilievo la effigie del p. Francesco Nani, detto Sansone, già generale dell' Ordine.

Il quadro seguente adunque non sarà più l' opera del *Cataneo* compiuta dal *Campagna*, o da altri che sia; giacchè ci sembra di avere mostrato, che fu invece loro fattura il quadro secondo. Ma da quale artefice si sarà eseguito questo miracolo del Santo che richiama a vita, per le preghiere della sorella, il nipote affogatosi? Per me crederei, che potesse essere di *Paolo Fiorentino*, detto *Peluca*, al quale si sà, che nel 1554 venne commesso uno di questi quadri, e a cui invece attribuivasi quello che vedremo penultimo. Qua si osserva

la maniera del Sansovino, con cui si trova anzi, che l'artefice gareggia; nè è fuori di ragione, che quegli fosse discepolo di un tanto maestro (1).

Non v'à pregio di esecuzione d'arte, che manchi alla seguente opera, cui eseguì *Jacobus Sansovinus sculp. et architec. Florent.*, il quale vi espresse il ritorno a vita di una fanciulla affogatasi in una fossa. Il Cicognara dandocene il disegno (*Vol. II. Tav. LXXIII.*), lodandolo per la distribuzione delle figure, non sà poi apprezzarlo per la poca nobiltà dell'invenzione.

Hieronymus Campagna Veron. sculp. a meraviglia il Santo che in Lisbona risuscita un giovane, a liberare della condanna di morte il proprio padre, mal accusato di omicidio (2).

La figura in basso-rilievo che vi stà scolpita di sotto, rappresenta l'arcivescovo e cardinale Bartolommeo Uliano, vissuto nel secolo XIV.

Il Santo che sana una moglie innocente, è il soggetto del quadro ottavo. I diversi affetti del marito, della consorte, degli astanti, e soprattutto di quei due che trattengono il

(1) Il Cicognara per altro nel dà (T. LXXIV.) siccome opera del *Cataneo* compiuta dal *Campagna*, dopo avere disputato a cui vogliasi attribuire (f. 338).

(2) Il Gennari scriveva al Temanza il dì 13 settembre 1770, di avere trovato negli Atti dell'Archivio del Santo, che udendo come si era data al *Campagna* la commissione di questo quadro, gli scultori famosissimi padovani *Vicenzo* e *Girolamo del Castello* nel 1554 intimarono ai Presidenti di stare all'accordo già fattone con loro sino dal 1541.

fettore, non si potrebbero esprimer meglio. Solo vi si trovano poco svelte le forme. Ora ciò non istarebbe forse bene con un'opera dei primi anni del secolo XVI, e non potrebbe essere quella di *Zuan-Maria Padovano*, finita *da Zulian Fornasiero*? Comunque ci entri il *Paolo Stella*, già ricordato dall' Anonimo, potriasi dire, che questi avesse nominato lo *secondo* quadro a sinistra, anzichè l'altro alla destra, se pure non fu traslocato, il che anco potrebbe esser accaduto (1).

Nell' ultimo comparto *Antonio Minello de' Bardi* l'anno 1512 rappresentò in mediocre lavoro il Santo che lascia l'abito già vestito de' canonici regolari, e indossa quello di s. Francesco per brama d'incontrare il martirio.

Fra arco ed arco stanno rappresentati i busti di dodici profeti oltre a mezzo-rilievo. Seguono gli ornamenti che rispondono allo esterno per insino alla cornice dell' attico, la quale però nel gocciolatojo rimane giudiziosamente soppressa. Succede quindi la vôlta che tra' piccoli pilastri dell' attico rimane interrotta da sedici piccoli archi intorno la cappella.

Fra tredici di essi si veggono i dodici appostoli e il Redentore a mezza-figura, lavorati in istucco. Sì questi lavori, che gli altri tutti infiniti, parimenti di stucco, i quali adornano la vôlta, sono opere di *Tiziano Minio* (2).

(1) Una porzione di questo comparto si trova incisa presso il Cicognara (Vol. II. T. LXXIV), il quale però seguendo le congetture del Brandolese (f. 40), lo giudica di *Paolo Fiorentino*.

(2) Il Cicognara lodando questi ornamenti siccome *pieni di*

Nel mezzo della cappella sorge l' altare del Santo, ov'ebbero mano, come si conosce dagli storici delle cose padovane, *Marcantonio de' Sordi*, *Vincenzo de' Moscatelli* padovani, e *Lorenzo Batisti* veneziano, l' anno 1598.

E le tre bellissime statue sopra l' altare, di metallo di bronzo, le quali rappresentano i ss. Antonio, Buonaventura e Lodovico, e i quattro angioli che portano i cerei (1), e i due mezzi candelàbri, e le portelle sì d' innanzi che di dietro, si eseguirono da *Tiziano Aspetti*.

Ai lati dell' altare sorgono scolpiti in marmo due gruppi di angioli, sopra i quali posano due gran candelieri di argento, pregevoli per la materia e pel lavoro. *Philipus Parodius*, come vi si legge, scolpì il gruppo alla sinistra di chi guarda; e il candeliere tiene il numero 1607 : 1, ch' è quello delle once di suo peso, e l' anno MDLXXXIV., in che fu fatto. *Orazio Marinali*, indicato dalle lettere *O. M.* segnate al di dietro, vi fece l' altro gruppo; e il candeliere col numero 1673 vi dichiara l'anno, in cui fu èseguito, e col numero 1450:3 il suo peso. Quindi il peso di tutti e due sarà di once 3058, e non 3154, come scrisse il Brandolese (f. 44).

eleganza e sottilmente eseguiti, dice, che il *Minio*, il quale gli fece, chiamavasi *Lazzaro*, e ch' è morto nel 1548: ma il Brandolese pruova, che il Minio viveva ancora nel 1554, chiamato *Lizzaro*.

(1) Il medesimo Cicognara, dopo avere parlato di *Tiziano Minio*, dice, che questi quattro angeli sono bellissime opere dello *stesso Tiziano Aspetti*: ma essendo l' *Aspetti* un artista diverso dal *Minio*, siccome si riscontra pure presso il medesimo cavaliere nel Volume II., così vuol guardarsi questo siccome un equivoco.

Usciti dalla cappella, e continuando il giro, troveremo il mausoleo eretto a Cattarino Cornaro, generale marittimo, morto combattendo l'anno 1674, mausoleo scolpito da *Giusto Le Curt* (1).

Degno di osservazione è l'altro contiguo monumento, di cui non si conoscono gli artefici, per Antonio de Roicelli, chiamatovi *monarca della sapienza*, morto l'anno 1466. Opera è questa di gusto toscano (2).

Contiguo a questo vi è il deposito del maresciallo Filippo Ludovici, morto in freschezza di anni nel 1515.

Passata la porta, nell'altare vicino si ammira la bellissima tavola con Cristo deposto, dipinta di grandioso e franco stile da *Luca da Reggio*, che vi pose il suo nome, e l'anno 1651.

Di Stefano dalla Riva fiorentino, letterato e guerriero, che morì nel 1621, è il monumento che segue.

Nell'ultimo altare è una buona e copiosa composizione, eseguita con qualche felicità da *Pietro Malombra*, la tavola con s. Stanislao che chiama a vita un morto per liberarsi da una impostura che gli venne addossata.

Sopra la porta maggiore vi è un ampio

(1) Sì il Rossetti che il Brandolese ricordarono questo scultore così: *M. Giusto*, giacchè o non badarono, o non seppero, che essendo fiamingo, soscriveasi: *Monsieur Juste*. Ma il Bigoni mal interpretò *Marco Giusto*.

(2) Se ne trova altra che assai le somiglia nel Monumento che *Desiderio da Settignano* eresse in Santa Croce di Firenze pel Marsuppini, che si vede disegnata presso il Cav. Cicognara (*Vol. II. T. XIV*).

arazzo, donato a questa chiesa dalla nobile famiglia Grompo. Vi si rappresenta un qualche soggetto guerriero, cui mal lasciano discernere il sito lontano dall' occhio e l' ingombero della polvere. Abbastanza però si conosce, che l' opera è del buon tempo e di buon disegno.

Compiuto così l' esame di ciò che adorna tutto intorno le pareti di questo tempio; trasportiamoci di nuovo alla porta maggiore per esaminarne ciò, di che è questo tempio adornato nella parte di mezzo.

Nel pilastro vicino alla gran porta, vi sono alla tua destra due monumenti, tutti e due con il busto del personaggio, a cui appartengono. Il primo in marmo è di Girolamo Girello bresciano, frate dell' ordine, professore teologo nella Università, morto l' anno 1553: l' altro in pietra colombina è del suo confratello Simeone Ardeo veneziano, uomo di scienza, morto l' anno 1537. In questo secondo vedesi una felice imitazione di quello ch' è alla parte opposta, e che gli corrisponde.

Nell' altro lato di questo pilastro stesso verso la minore porta, sotto coperta di cristalli si vede dipinta a fresco sulle tracce *mantegnesch*e una immagine del Redentore; pittura non male conservata.

Nell' altare che posa sull' altro pilastro *Antonio Boselli* ebbe condotta con non ordinaria diligenza e proprietà la tavola con M. V. seduta sopra di alto piedistallo, e al piano i ss. Pietro e Paolo da un lato, e i ss. Bernardino e Antonio dall' altro.

Due monumenti, con lor busti respettivi,

stanno attaccati a questo pilastro: l'uno al professore Giovanni Veslingio, morto nel 1649, l'altro a tre uomini illustri della famiglia Sala, vissuti nel secolo XVII.

C'è vicina una elegante pila con la statua del Battista, attribuita da alcuno a *Tullio Lombardo*.

L'altro pilastro non tanto merita di soffermare pe' due monumenti, l'uno con busto al medico Gian-Domenico Sala, morto nel 1644, il secondo con effigie al professore Filippo Fabri faentino, frate conventuale, morto nel 1630, quanto deve trattenere pel monumento in pietra colombina che il veneto patrizio Girolamo Quirini eresse alla memoria del cardinale Pietro Bembo. Il busto n'è opera di *Danese Cataneo*, assai lodata dagli scrittori, e soprattutto dall'Aretino (*Lettere* Vol. II. Lib. IV. f. 205 ediz. parig. 1509): vuolsi, che alla perfezione ne concorressero gli avvertimenti del Tiziano e del Sansovino, che più volte visitarono l'artista operatore. Stà collocato quel busto in una nicchia, frapposta a quattro gentili colonne corintie scannellate, che reggono sopra-ornato e frontispizio, e costituiscono un elegantissimo prospetto. N'è stato autore *Michele Sanmicheli* (1). La iscrizione si dettò da Paolo Giovio, scolpita poi da *Francesco Pociviano* detto *Mauro* (Scardeone pag. 377).

L'altro pilastro tiene il deposito con busto

(1) L'opera si trova incisa nella Collezione dell' *Albertoli*, di cui altrove si è detto.

al guerriero Alberto Conti, estinto nel 1625, e in altro prospetto mostra dipinta a fresco una Madonna antica, di grandioso stile.

Segue il pilastro che nella tavola dell'altare addita s. Buonaventura comunicato da un angiolo; la qual opera, come vi si legge, *Giovambatista Bissoni pingeva MDCXXV.*

C'è qua il pulpito, dove nel tratto del pilastro che gli fa schiena, è dipinta a fresco una figura, oltre al naturale, di M. V., tenente il bambino: le stà da un lato la figura di s. Girolamo, e dall'altro quella del Battista che tiene d'innanzi una donna prostesa in atto di venerare la vergine madre. È opera de' primi tempi del secolo XV., non senza alcuna traccia *giottesca*.

Recentemente vi fu dal lato destro collocata una degna epigrafe, dettata dal ch. professore Floriano Caldani, alla memoria del dotto e probo vescovo di Dora Mauro Mari, monaco cassinense.

Ma degna di particolare osservanza e per la diligenza della condotta, e per la proprietà della immaginazione, e per la graziosa decenza, è la tavola dell'altro altare, dove *Jacopo Montagnana* raffigurò il crocifisso attorniato nell'alto da dodici profeti in mezza figura, e al piano i ss. Sebastiano e Gregorio da un lato, e i ss. Buonaventura e Orsola dall'altro. La epigrafe ne' pilastri dell'altare par dichiarare, che l'opera si facesse nel 1551. C'è in altro fianco il monumento del guerriero Pio Capodilista, morto nel 1557, con busto.

Nel primo pilastro che s'incontra, vedesi

il monumento del frate conventuale Lodovico Majolo, morto nel 1668, uomo di fama a' suoi giorni.

Seguendo il giro dietro il coro, sulla porta che stà innanzi al già veduto sacrario delle reliquie, si osserverà attentamente un basso-rilievo in argilla dorata con la deposizione di G. C. nel sepolcro, opera assai celebrata del *Donatello*. Il Cicognara, poichè l'ebbe lodato a cielo (Vol. II. f. 54), cel diede pur disegnato (ivi T. VI.).

Nel pilastro all' altra parte della chiesa stà attaccato un monumento in marmo con busto e due figure simboliche ad Adamo Zalinskij, cavaliere polacco, morto nel 1603.

Nell' altro pilastro vi è un monumento di buona architettura col busto di Gian-Tommaso Costante, condottiere di eserciti, morto pugnando nel 1581. Al qual medesimo pilastro stà attaccato un altare, lavoro di *Francesco Milanino Spezzapietra*, con la tavola di Cristo risorto, dipinta da *Stefano dell' Arzere*. Consta da documenti della famiglia de Lazara, che e l'altare e la tavola si condussero l'anno 1552.

Ma prima di proseguire nello esame degli altri oggetti di arte ne' pilastri, si entri nel presbiterio, diviso dal resto della chiesa mercè di una balaustrata. E le portelle di bronzo, che ne chiudono l'ingresso, con angioli e i ss. Antonio e Prosdocimo, e le quattro statue pure di bronzo, rappresentanti la Fede, la Carità, la Temperanza, e la Fortezza, sono opere di *Tiziano Aspetti*, di cui ciascuna addita il nome.

Sotto le cantorie de' due primi organi stanno incastrati i quattro simboli dell' evangelio, gettati in bronzo dal ricordato *Donatello*. Uno se ne trova disegnato presso il Cicognara (Tav. VIII.).

Più oltre si ammirano, sei per parte, dodici fatti del testamento vecchio, gettati pur questi in bronzo. Non a torto il Temanza (*Vite degli Architetti* ec. f. 353.) gli trovava collocati troppo alti dall' occhio. Rappresentano essi, cominciando dalla parte dell'altare alla tua destra, e seguendo il giro tutto intorno, Abele ucciso da Caino, Isacco sagrificato dal padre, Giuseppe venduto da' fratelli, Faraone sommerso, il Vitello d'oro adorato, il Serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto a sanare le genti morsicate dai serpi, Sansone che rovescia le colonne del tempio, e Davidde lottante con Golia (1), lavori questi eseguiti tutti nel 1488 dal *Vellano*, Davide innanzi l' arca, di *Andrea Riccio*, opera fatta nel 1507, il Giudizio di Salomone, fattura del *Vellano*, Giuditta che tronca la testa ad Oloferne, lavoro del *Riccio*, e finalmente Giona inghiottito dalla balena, getto del *Vellano* (2).

Intorno a questo presbiterio e al coro girano

(1) Il Brandolese, seguito anche dal Cicognara, lo avea attribuito al *Riccio*: ma lo Scardeone (p. 375) ci fa sapere, che il *Riccio* fece invece Davide danzante intorno l' arca, (che si vede inciso presso lo stesso Cicognara), e Oloferne ucciso da Giuditta. Questi due del *Riccio* tengono anche, a distinzione degli altri pezzi, intarsiature di metallo.

(2) Il Cicognara dandoci disegnato questo ultimo comparto con l' altro di Abele ucciso (ivi Vol. II. T. XII.), parla con assai poca lode del loro autore (ivi f. 65).

le orchestre, o cantorie di marmo istriano, intagliate vagamente a traforo ne' parapetti. Sopra di quelle si alzano quattro organi, ciascuno di doppio aspetto; e le otto facce sono messe ad oro, e fregiate di architettura e statue scolpite da *Giovanni Bonazza*. La struttura n'è opera di *Giovanni Gloria*. Questi fece pur anco sopra l'altare maggiore il maestoso baldacchino, la cui pittura con il Padre eterno e i ss. Francesco ed Antonio in atto di adorazione è di *Gasparo Diziani*.

Egregi e celebratissimi lavori del *Donatello* sono i bronzi incassati nel parapetto dell'altare, pur questi con intarsiature di metallo. Vi espresse nel mezzo il Redentore, a' cui lati stanno due miracoli operati da santo Antonio, l'uno di scoprire nello scrigno il cuore dell'avaro, l'altro di sanare il piede ad un giovane che avealsi reciso. Sono dello stesso *Donatello* ne' fianchi del medesimo altare quelle tavole con angioli a mezzo-rilievo, e quegli altri bronzi leggiadri (1).

Sopra piedistalli di marmo, adornati di altri angioli di bronzo, vi sono laterali all'altare due statue del medesimo metallo rappresentanti i ss. Prosdocimo e Lodovico, attribuite a *Tiziano Minio*.

Alla parte destra dell'altare si vede un magnifico candelabro di bronzo, il quale costò

(1) Il Cicognara, oltre che alcuno di quegli angioli, ci diede disegnato tutto quel primo miracolo in piccola forma, porgendocene poi un gruppo intagliato più in grande nella tavola seguente. Il confronto dell' uno con l' altro non sarà senza frutto.

alcun' anno (1) di travaglio *ad Andrea Riccio*. Alto undici piedi posa sopra un piedistallo di marmo di cinque piedi, scolpito l'anno MDXV. che vi è notato, con figure simboliche fatte da mano diversa (2). Il candelabro è di un artificio così mirabile, che troppo lungo sarebbe il volerlo descrivere minutamente. Ciò si è fatto dal p. Polidoro (seguitato dal Bigoni), e in modo, che invoglia di vedernelo. Basterà avvertire, che al basso vi stanno figurate alcune scienze, quindi misterj di G. C., e finalmente diverse Virtù (3).

L' altare in fondo del coro fu eretto sul disegno di *Cesare Franco*, e costò ducati 3000 per contratto dell' anno 1579, contratto riferito da Niccolò Rossi ne' suoi MSS. *Annali di Padova*. Il gran Crocifisso di bronzo nella nicchia di mezzo, non che le cinque statue rappresentanti M. V. col bambino e i quattro santi protettori di Padova sono fatture di *Donatello*:

(1) Non dieci anni, secondo il Brandolese, seguito da altri, il quale pur avverte, che l' artista n' ebbe la commissione li 22 giugno 1507, e che l' opera fu posta a suo luogo nel 1516. Se non che meglio restiamo istrutti della cosa da un *fac simile* esistente presso il professore ab. Francesconi, trovato scolpito in una lamina di piombo, la qual era di sotto questo candelabro: *Joannes Baptista de Leone philosophus hanc pyramidem faciendam curavit ex thesauro divi Antonii Andrea Crispo patavo sculptore primario anno Christi* 1507, *et Ludovicus ejus frater J. C. posuit anno* 1515. *Erat opus annorum* 3 *nisi Maximiliani atrocissimum bellum cum partibus venetis impedimento fuisset*.

(2) Che sia d' altra mano lo ebbe detto il celebrato *Anonimo* contemporaneo; sicchè mette stupore, che il Bigoni dica, che *fu anch' esso scolpito dal medesimo Riccio* (f. 43).

(3) L' ab. Morelli nelle Note all' *Anonimo* sparse molta e nuova erudizione sull' autore e sull' opera; e il cav. Cicognara cel diede disegnato nel Vol. II. della *Storia della Scultura* (TT. XXXV. XXXVI.)

ma gl' intagli di pietra sono di *Girolamo Campagna*.

Al fianco sinistro sotto il primo organo presso una porta laterale di questo presbiterio vi stà chiusa sotto cristalli un' antica immagine del Santo, additata siccome la vera effigie di lui: quella di altro Santo che le stà d'infaccia, e che abbisogna di riparo, è fattura di *Francesco Minorello*.

Usciti del presbiterio, ci fermeremo al primo pilastro. *Jo: Baptista de Pelizariis Veronensis* fece, come vi si legge, la tavola dell' altare con M. V. nell' alto, e al piano i santi Rocco, Sebastiano, ed altro santo, ed un ritratto.

Nelle altre tre facce del medesimo pilastro si osservano altrettanti monumenti. Il primo tiene il busto di Costantino Dottori, celebre guerriero, morto nel 1670: mostra l' altro tre busti di tre uomini illustri in armi della nobile famiglia de Lazara, estinti nel corso del secolo XVII: questo deposito de Lazara, come stà registrato negli atti della famiglia, fu eretto l' anno 1651, eseguitine gli ornamenti da *Lorenzo Bedogni* di Reggio, e fattine i busti da *Matteo Guario Allio* che scolpiva in Vicenza. Finalmente il terzo monumento di molta eleganza, che guarda il mezzo della chiesa, è di Girolamo Michiel P. V., morto nel 1558 sul fiore degli anni e delle militari speranze. Desso è retto da quattro colonne doriche nel prospetto, e da due ai fianchi posate sopra un continuo basamento. L' architetto, il cui nome ci è ignoto, si valse

dell' uso degli antichi Dori nelle colonne, lasciandone la base. Nell' intercolunnio vi è una nicchia col busto fuso in bronzo.

All' altro pilastro è appoggiato un gran quadro con la visita de' Magi. Vi stà scritto: *Pietro-Paolo Santa-Croce fece* 1591.

Qui vedi i depositi del giovine Cristoforo de Dohna, morto nel 1614, e del professore giurista Ottonello Discalzi, estinto nel 1607; l'uno e l'altro con suo busto.

Il primo di questi depositi sembra additarci un nuovo artista padovano nella epigrafe: *Cesare Bovo P. F.*

Nel lato verso il mezzo della chiesa vi è il busto della dotta Elena Corner-Piscopia, scultura di *Antonio Verona*.

Sulla conca dell' acqua santa vi stà una Santa scolpita in marmo da *Pirgotele*.

Nel pilastro seguente si vede alla parte rivolta verso l' altare il deposito con busto di Domenico Ornani Corso, uomo di pubblici affari, morto nel 1619: nel lato che guarda l' altro pilastro, vi è il monumento col busto di Giambatista Selvatico, professore delle leggi, defunto nel 1629: nel terzo lato che guarda la media navata della chiesa, sorge il magnifico mausoleo alzato nel 1555 ad Alessandro Contarini, generale della repubblica. Questo mausoleo condotto sul disegno di *Michele Sanmicheli* (1) è adornato di sculture travagliate

(1) Così il Vasari e gli altri dopo di lui. Eppure nella *Compendiosa Narrazione di Padova in diciassette figure* (Venezia 1706 in 8) si legge, che questo mausoleo fu architettato da *Agostino Zeno* nel 1555.

da' più celebri artisti. I due schiavi verso la porta, disegnati sul gusto di quelli della Colonna Trajana, si eseguirono da *Alessandro Vittoria* che vi pose il suo nome: egli pur fece e la statua che esprime il Brenta, sovrapposta a questo lato, come vi si legge, e la Fama che compisce il mausoleo: gli altri due schiavi v'à chi scrisse, che sono di *Pietro da Salò,* che certo fece la statua sovrapposta, esprimente l'Abbondanza, come vi lasciò scolpito. Finalmente i due schiavi posti ne' fianchi inferiori, opera di minor pregio, gli potrebbero essere di *Agostino Zoppo*. Il busto del generale è lavoro di *Danese Cataneo*. Ogni altra parte vi è ben condotta da bravi artisti (1).

Nel terzo prospetto vi à una pittura a fresco, di grande stile, con M. V. che adora il bambino, la quale tiene da un lato un Santo in piedi, e dall' altro una Santa con di sotto il frate dell'Ordine Niccolò Cogno Crasseto padovano in veste bigia. Questi era inquisitore l'anno 1484, in cui fece condurre tale pittura, siccome si riconosce dalla epigrafe sottopposta, che intera vien riferita dal Bigoni (f. 16).

Nell'ultimo pilastro vi è sull'altare una immagine di M. V. col bambino in braccio, di figura oltre il naturale, dipinta a fresco da *Stefano da Ferrara*, secondo il Vasari, e da *Filippo Lippi*, secondo l'Anonimo. Fu ristorata dal *Zanoni*.

(1) Il Cicognara diedeci disegnati e i due Schiavi e la Fama, cioè due fatture del *Vittoria* (Vol. II. T. LXXV.; e il sopra nominato *Albertoli* ci diede disegnata tutta l'opera.

In una delle facce di questo pilastro vi è il monumento con i busti di tre uomini distinti della famiglia Caimo di Udine, morti sulla fine del secolo XVII. In un listello alla tua destra troverai il nome del poco degno artefice che vi lasciò scritto: *Bartholomeus Mugini Luganensis opus*.

Nell' altra faccia vi è il monumento eretto al co: Orazio Secco, nobile padovano, morto sopra le mura di Vienna nell' assedio fattone da' Turchi l' anno 1683. L' ebbe lavorato *Filippo Parodi* che colà, dove posa il piede sinistro della statua che tiene in mano una serpe vi lasciò scritto: *Ph. Parodius in. et sculpsit*.

Finalmente nella faccia che guarda il mezzo della chiesa, vedrai il monumento con busto di Pietro Sala, padovano, morto in guerra nel 1671.

Di sotto a questo deposito vuol osservarsi sopra la pila dell' acqua santa la figura del Redentore in marmo con le mani giunte in atto di ricevere il battesimo, opera di *Tiziano Aspetti*, di cui porta anche il nome.

Finalmente nell' ultimo mezzo-pilastro vi stà il monumento di Antonio Trombetta conventuale, che fu professore, arcivescovo e scrittore, morto nel 1517. *Andrea Riccio* ne fece il busto in bronzo, e ne diede il disegno del monumento, il quale però fu scolpito da altra mano valorosa.

Ora si faccia di visitare i chiostri. Fra' due primi vi à un andito, nel quale si alza un elegantissimo mausoleo, spirante attica

bellezza, ornato di quattro colonne scannellate, di ordine composito, che reggono un frontispizio, il tutto di elegante architettura. Sulla urna sepolcrale vi sono due statue piangenti con vesti maestrevolmente condotte dietro il nudo, spiranti dolore e tristezza. Non ci è noto a cui appartenga questo deposito, già privo di ogni memoria, come non se ne conosce l'artefice. Tiene però tutto il carattere di *Michele Sanmicheli*, sicchè come opera appartenente a lui, o di lui degna, serve in qualche modo di frontispizio alla edizione che delle principali fabbriche di quell'esimio architetto si è data dal professore Ferdinando Albertoli.

Il chiostro vicino alla porta principale è tutto pieno di monumenti di varie età. Tra questi se ne riscontra alcuno del secolo XVI, condotto con eleganza e buon gusto, e di cui volontieri si riconoscerebbero gli architetti e gli scultori. Alcuno anche vi è considerabile per le ceneri che racchiude; e fra gli ultimi che vi tengono memoria, meritano particolare commemorazione il professore botanico Giovanni Marsili e il naturalista ab. Giuseppe Olivi, di cui vi si vede il busto; siccome tra' più antichi si vogliono notare i busti di Gabriele Falloppio, del giureconsulto Fulgoso, del patriarca Cesare Riario, di Manno Donaro con epigrafe dettata dal Petrarca, di Francesco Robortello col busto in creta, e la epigrafe de' Canozj.

Nel primo chiostro non si lasci inosservata quella pittura a fresco con M. V. tra due

santi, opera ch' è quasi una ripetizione dell' altra di *Filippo Veronesi*, già osservata nella chiesa.

Nell'ingresso del convento, la cui porta si eresse con disegno di *Giambatista Novello*, sotto di un arco ben intagliato in marmo vi stà sopra un piedistallo la statua di santo Antonio. Porta scolpito in un lato con poco onore il nome del suo buon artefice *Francesco Rizzi*.

Il refettorio di questo chiostro tiene una vasta e degna pittura di *Dario Varottari* a fresco, rappresentante la Cena di Cristo cogli appostoli: la biblioteca, ch' è ricca soprattutto di molto antichi codici, mostra nel soffitto altra pittura a fresco di *Antonio Pellegrini*; e in alcune stanze vi si conserva una buona collezione ornitologica, che appartiene alla Università, e di cui tutto il merito si deve al suo custode il p. Angiolo Ziliani.

Fuori della chiesa si ammira sulla piazza una statua equestre di bronzo, posta sopra di eminente piedistallo, la quale rappresenta Erasmo Gattamelata da Narni, celebre capitano della repubblica veneziana. Nella base si legge: *Opus Donatelli Flor.* Meritò le lodi di tutti gl' intelligenti, tra' quali il Vasari ebbe a scrivere, che vi si scorge così bene lo sbuffamento e il fremito del cavallo, il grande animo e la fierezza vivacissimamente espressa nella figura del guerriero, che in movenza disegno arte proporzione e diligenza può andarsene del pari co' lavori di ogni artefice antico.

Qui presso si alza una cappellina, già de' Carraresi, ora della famiglia Pappafava, con sepolcri antichi, non però di pregio. Fu molto

il desiderio di atterrarla in quelli, cui maggiormente importava di rendere più libero il prospetto del tempio: ma il veneto senato (1) non volle concedere, che si atterrassero i monumenti di una famiglia, cui alcun secolo dopo che aveala distrutta, riguardava siccome di onore a Padova.

S. GEORGIO, E SCUOLA DEL SANTO

Non disgiungiamo dalla chiesa del Santo questi due sacri luoghi che le stanno così da presso.

La chiesetta di s. Georgio si è fabbricata l'anno 1377 da Raimondo marchese di Soragna, della famiglia de' Lupi da Parma, e venne dipinta, come dicono le memorie antiche, da *Jacopo Avanzi*, da *Aldighieri* da *Zevio*, e da *Sebeto* con sacre istorie. Quali opere vi dipingesse ciascuno particolarmente, non può con precisione asserirsi; nè più giova il ricercarlo, ora che pur troppo questo luogo non più è rivolto a sacro uso.

Le varie statue di pietra vestite con armatura, le quali or stanno appese al muro della facciata interna, offrono personaggi della famiglia fondatrice di questo luogo, de' quali tengono il nome. Altra volta fregiavano un sepolcro che aveavi nel mezzo dell' oratorio.

(1) Ciò avvenne l'anno 1763, quando si è rinnovato il selciato di questa piazza sotto la direzione del co: *Andrea Zorzi*. Vi si voleva anzi collocare una iscrizione, al quale oggetto tre se ne dettarono dal ch. sig. ab. Cognolato, riportate tutte e tre dal Bigoni (f. 66).

Ma l'amico della pittura dovrà soprattutto visitare la scuola del Santo, la cui stanza superiore è nelle pareti coperta di pitture pressochè tutte a fresco.

Appena si entra per la piccola porta, il primo comparto nell'alto a destra mostra il Santo che fa parlare un bambino a rendere giustizia alla fedeltà della madre, fatta sospetta al consorte geloso. *Tiziano Vecellio* condusse questa opera sì delicatamente, che al Ridolfi la pareva, e con ragione, dipinta ad olio. Stà nelle Stampe della *Patina*.

Tra queste stampe vi è eziandio il comparto seguente, attribuitovi a *Giovanni Contarini*, quando alcuni più verosimilmente lo credono di *Domenico Campagnola*. Il Santo vi mostra entro di uno scrigno il cuore di un vecchio avaro. Sofferse alcun danno recente per la incuria degli uomini.

Nel terzo comparto, quasi del tutto ridipinto, sicchè mal si può decidere, se sia del nominato *Campagnola*, a cui lo attribuisce il MS. Ferrari, si vede la giumenta che dimentica la biada per prostrarsi innanzi all' eucaristico pane, convertendo così un incredulo.

D'ignoto autore (1), e di più vecchio tempo, è l'altro comparto, dove il Santo apparisce al beato Luca Belludi, predicendogli la vicina liberazione di Padova dalla tirannia di Eccelino.

(1) Forse che questo ed alcun altro de' quadri di più secca e vecchia maniera potrebbe essere di *Bartolommeo Montagna*, che sappiamo dall' *Anonimo* aver qui lavorato.

Tizianeggia assai lo sconosciuto pittore dell'altro comparto, dov' è rappresentato il Santo morto, e come Santo riconosciuto dal festoso gridare di alcuni fanciulli.

Opera di un sommo merito del ricordato *Contarini* è il vicino comparto, dove si apre l' arca del Santo ad istanza del cardinale Guido di Monteforte alla presenza di varj spettatori, tra cui d' Jacopo da Carrara e di Costanza sua moglie, forse questi due ritratti dal vero, vicini al cadavere del Santo.

Tizianeggia ancora, e stà pure nella *Patina* l' altro quadro, dove si vede convertirsi lo eretico Aleardino al prodigio di un bicchiere di vetro, che gettato d' una finestra contro il marmoreo pavimento rimane illeso.

Della solita secca maniera sconosciuta è il comparto, dove il Santo è nell' atto di ammonire Eccelino che gli stà ginocchioni dinanzi.

Domenico Campagnola dipinse a chiaróscuro i ss. Francesco e Antonio, laterali all' all' altare, e quegli angioli di sopra.

Di secco e sconosciuto pennello è il comparto che segue, dove il Santo fa svanire una pioggia già vicina a scrosciare, suscitata dal dimonio per impedirne il frutto della predicazione.

Ben a ragione fu e lodata e intagliata più volte siccome divina la pittura di *Tiziano Vecellio*, il quale espresse in maniera sorprendente il fatto di quel cavaliere che sospettandola infedele, trucidò la moglie, a cui vien poi dal Santo ridonata la vita. In paesaggio

il più ameno (1) si vede di lontano il cavaliere stesso ringraziarne il Santo. Tal opera è questa, che ne oscura ogni altra, e per la quale vien meno ogni lode.

Del medesimo *Tiziano* è pure il quadro sopra la porta della sagrestia. Qua il Santo riunisce il piede a quel giovane che mal intendendo, se lo recise. L' opera è incisa dalla *Patina* e dal *le Febre*.

Segue, diviso da una finestra in due parti, un altro quadro della scuola di *Tiziano*; benchè da alcuni pel suo pregio sia attribuito al maestro medesimo. In esso rappresentasi un fanciullo che vien richiamato in vita dal Santo, mentre per inganno diabolico era morto in una caldaja di acqua bollente.

Della medesima scuola è pure l' altro quadro dipinto sulla tela, dove il Santo risuscita un morto, perchè attesti la innocenza di suo padre, falsamente accusato, che lo avesse ucciso.

Antonio Buttafogo l' anno 1777, non temendo de' suoi vicini, vi espresse il transito del Santo, ponendovi oltracciò e il nome e l' anno, perchè alcuno non resti ingannato.

D' ignoto antico autore è l' altro quadro in tela, dove stà espresso il fatto della giovane annegata, che dal Santo venne richiamata a vita.

(1) Il ch. Stefano Ticozzi nella recente sua opera: *Vite dei Pittori Vecelli di Cadore Libri Quattro* (Milano 1817 f. 27) avanza sua opinione, che *se di qualche difetto può accagionarsi questa storia, sarà la sorprendente vaghezza del paese, che quasi ti fa dimenticare il principale oggetto*.

Sopra la porta ammirasi il miracolo di un fanciullo risuscitato dal Santo, opera di *Domenico Campagnola*.

Al fianco di questa porta si osservi quel fanciullo fatto timido, che il guardiano non voglia regalarlo di ciambelle; lavoro colorito a fresco, e di maniera sì tizianesca, che si è tentato anzi a crederlo fattura di *Tiziano*.

Nel maggiore altare della chiesetta terrena vi è riposto il quadro del *Padovanino*, che stava nella chiesa di s. Biagio. Offre M. V. col bambino sopra di alto piedistallo, e i ss. Benedetto e Girolamo. Questa opera tizianesca, già sconcertata da mal inteso ristauro, va più sempre perdendo pel suo presente abbandono.

S. BENEDETTO VECCHIO

Quest' ampia chiesa a tre navi viene denominata s. Benedetto vecchio per distinguerla dall' altra posteriore di tempo, ora atterrata, la quale sorgeale poco discosto, e che si denominava s. Benedetto Novello.

Nel primo altare vi è una tavola d' ignoto autore con Cristo deposto, sostenuto da M. V. e dagli angioli. S' è qui recata dalla già chiesa di s. Leonardo.

Nel secondo altare *Pietro Damini* rappresentò con molta fantasia il transito di s. Benedetto, assistito da varj monaci. Ve n' à anche il nome, ma coperto da un ritratto che sembra aggiunto da altra mano posteriore.

Nel terzo altare vi stà, mal coperta da una statua di santo Antonio, una tavola di

Domenico Tintoretto con G. C. in aria, s. Pietro che detta lo evangelio a s. Marco, e più sotto i ss. Girolamo, Domenico, e Tecla. Fu eseguita per commissione del nobil uomo Marco Quirini.

Nella cappella maggiore vedrai alla tua destra una grande composizione di *Alessandro Varotari*, o il *Padovanino*, con Mosè che fa scaturire le acque dalla pietra. Le lettere *A. V. F.* sopra un vaso indicano il nome dell'egregio autore. Fu donata nel secolo andato a questa chiesa dal co: Girolamo Dotto.

In faccia a questo quadro ve ne stà un altro, di non minore grandezza, eseguito da *Francesco Minorello* che vi pose il suo nome. Offre G. C. che con gli appostoli dispensa il pane alle turbe affamate. Questo quadro stà in mezzo ad altri due rappresentanti il mistero di M. V. annunziata, condotti sulle vie del Palma giovine da non ispreggevole pennello.

Il maggiore altare fu eretto l'anno 1663 con disegno di *Girolamo Galeazzo Veri*. Le statue ne sono di *Tommaso Aglio*; e la tavola con la Trasfigurazione di N. S. è opera di *Alessandro Maganza*.

Nella sagrestia vi à tra molti quadri una tavola di *Pietro Damini*, qui portata dalla già chiesa di s. Leonardo. Offre essa questo santo nell' atto di sciogliere le catene ad alcuni schiavi.

In altro luogo più interno vi sono due tavole già trasportatevi dagli altari di questa chiesa, le quali vorrebbero migliore custodia.

4

È l'una di *Giambatista Pellizari*, che mostra Gesù bambino, circondato di fiori, ed adorato da M. V., s. Giuseppe e da due sante monache: è l'altra di *Gian-Mauro Rovere*, detto il *Fiammenghino*, che vi pose il suo nome e il mese primo dell'anno 1622, con s. Carlo Borromeo, a cui da un ribaldo viene scagliato un colpo di archibugio, mentre stà quegli con numerosa turba in atto di preghiera innanzi ad un altare.

Tornando in chiesa, si vedrà nel primo altare una tavola del già lodato *Varotari*, il quale vi espresse il beato Giordano Forzatè nell'atto di segnare col bastone (1) sopra la terra il vicino monistero (2).

Nell'altro altare vi è una tavola di *Luca da Reggio*, la quale era nella chiesa di s. Leonardo. Nell'alto rappresenta M. V. di Loreto, e al piano santa Elena imperatrice. Il s. Luigi Gonzaga ci venne aggiunto.

(1) Questo bastone vuolsi, che siasi cangiato in quella gran pianta, la quale teneasi in somma venerazione nell' orto contiguo al monistero per la straordinarietà de' suoi prodigj. Soppresso il monistero, l' ultima superstite della famiglia Capodilista la fece trasportare nel dimestico orto, lontano, anzichè no, di qui. Ciò diede occasione all' ab. Tiatto di scriverne e divulgarne il *Racconto della Traslazione ec.* (Padova 1812 in 8), libretto che si leggerà certamente con moltissimo piacere.

(2) Presso di questo altare stà sepolta la celebre letterata madama de Rosemberg con la seguente epigrafe: *Justinianae Wine comitissae Rosembergh sorori rarissimae et desideratissimae morbo soevissimo in hac urbe sublatae IX. Kal. sept. an.* 1791 *aetat. LIV. Richardus Wine nob. Britannus eum lacrymis H. M. P. C.*

S. BOVO

Era questo un oratorio della confraternita della vicina chiesa di santa Maria del Pianto, detta del Torresino, della quale parleremo a suo luogo.

La tavola dell' altare à destra con s. Bovo cavaliere, e un villano con due bovi inginocchiato davanti à lui, è opera dipinta ad olio sopra il muro da *Giambatista Bissoni*.

Quella del maggiore altare con M. V. addolorata che tiene il Redentore sulle ginocchia, fu colorita a fresco da *Sebastiano Florigerio*.

Questo altare è cinto intorno di pitture a fresco, di buono, ma ignoto autore.

Ma mentre vi si mantengono intatti i comparti sopra l'altare, che offrono Gesù in croce, M. V., s. Giovanni ed altri santi; all' opposto i due comparti laterali, l' uno con s. Macario che fuga i demonj, l' altro con s. Bovo tra contadini, vennero maltrattati e dal tempo e dagli uomini.

Così venisse di nuovo convertito ad uso sacro il luogo superiore; che vi si potrebbe godere ancora di quelle pitture a fresco, che ne formano un grande ornamento. Vengono attribuite a *Stefano dall'Arzere*, e a *Domenico Campagnola*. Ora noi chiameremo a riflettere, che salita la scala alla sinistra, dopo il primo comparto con Cristo catturato nell'orto, si legge in un canto del comparto che segue con la presentazione ad Anna: *anno Domini MDLXIX*.

Ca. De P. Seguono la flagellazione di N. S., e il giudizio di Pilato; le quali opere tutte si dipinsero dal *Campagnola*.

Sono di *Stefano dall' Arzere* le altre, di già rovinate. Il comparto vicino all' altare con Cristo deposto di croce è opera del nominato *Florigerio*; e il comparto all' altra parte con Cristo posto nel sepolcro ci vien dato siccome fattura di *Tiziano Vecellio*.

S. CANZIANO

Questa chiesa fu eretta negli anni primi del secolo XVII., come si riconosce da una lapide che esteriormente si legge. Quindi e quest epoca, ch' è dell' anno 1617, e il giudizio degl' intelligenti condannano di errore colui che la diede siccome opera del Palladio (*Fab. Ined. ec. T.* 1. *P.* 1. *Tav. XXIII.* e seg.). Ciò mostra per altro, che l' ignoto autore battè la buona carriera.

La gran pittura a fresco nel mezzo della facciata con M. V. concetta in gloria, venerata da' santi martiri titolari della chiesa, è di *Lodovico de Vernansal*.

Sono di *Antonio Bonazza* le due statue laterali, non che i due piccoli bassi-rilievi soprapposti; e sono di *Pietro Danieletti* i quattro evangelisti sull' attico che compie la facciata.

Nel primo altare è di *Giambatista Bissoni* la tavola con s. Carlo Borromeo che porta un Crocifisso in tempo di peste.

Non vuol passarsi inosservata nè manco la

mezza figura al naturale, di pietra cotta dipinta, che rappresenta il medesimo santo.

Passato l'altro altare con la tavola dello S. S., si vedrà nel maggiore una tavola sulla maniera del *Padovanino*, a cui vien anche da alcuno attribuita, con M. V. nell'alto, e i ss. titolari al piano.

Nel primo altare all'altra parte osservasi una tavola di *Pietro Damini*, assai male acconciata, con M. V. incoronata dalla Triade, e due santi, e un ritratto al piano.

Del medesimo *Damini* è la tavola dell'ultimo altare, nella quale è dipinto il miracolo dell'avaro, operato da santo Antonio, oltre i ritratti del celebre anatomico Girolamo Fabricio di Acquapendente e del pittore. Su questo medesimo altare sono lodevoli pel lavoro, ma biasimevoli pel colorito, di che vennero coperte con triste consiglio, quelle figure di argilla lavorate da *Andrea Riccio* nel 1530, rappresentanti il morto Redentore e le Marie piangenti.

Sopra la porta vi sono due quadri. Quello con M. V. concetta è di *Francesco Zanella*: l'altro con M. V. in atto di sostenere il Redentore, cinta da angioli e santi, con un ritratto da un lato, è condotto, non senza merito, sulle vie del *Palma* giovine.

Contigua a questa chiesa è la casa del parroco, sulla cui porta stà incastrata un'antica pietra che ricorda terribile incendio, di cui tanto si occuparono gli storici, con queste parole: *MCLXXIIII. M. MARC. ARSIT. PAD.*

CARMINI

Quest' ampia chiesa fu edificata alla maniera, in che si vede presentemente, l' anno 1523; trattone il tetto che fu rifatto l' anno 1695, poichè l' altro era caduto per terremoto.

La porta esteriore si eresse dietro il disegno che di tutta la facciata si lasciò da *Giovanni Gloria*; e le tre statue sovrapposte le sono di *Tommaso Bonazza*. Vuole la tradizione, che il marchese *Poleni* avesse parte e nel disegno di quella porta, e nella idea del selciato.

Lasciati i due primi altari, si vede nel terzo col nome del suo autore *Giambatista Pellizari* la tavola di santa Teresa. Il ricordato *Tommaso Bonazza* vi fece le due statue laterali di Elia ed Eliseo profeti.

Lavoro di qualche merito e del buon secolo è l' altare seguente con le statue de' ss. Alberto, Giobbe, e Sebastiano.

Nell' altro altare la tavola con M. V., s. Giuseppe, e il beato Franco è di *Francesco Zanella*.

Nell' ultimo altare si trasportò dalla già chiesa di s. Jacopo la bellissima tavola del *Padovanino* che vi ebbe rappresentata la madre de' ss. Jacopo e Giovanni nell' atto della sua istanza al Redentore.

Salendo nel presbiterio, si osserva da prima un grandioso monumento eretto a Tiberio Deciano, già celebre giureconsulto di questa Università.

Di qua si entra nella sagrestia, ripiena tutta di quadri, alcuno de' quali non vuol passarsi senza considerazione. Se ti volgi con la faccia alla porta, vedrai alla tua destra una tavola di *Stefano dall' Arzere* con i ss. Prosdocimo, Daniele e Antonio di Padova: che se guardisi all' altra parte, vi si vede una piccola pala con s. Valentino che libera una donna, la quale prega per un suo bambino, opera della maniera del *Padovanino*, qui trasferita dalla chiesa di s. Jacopo.

Sull' altarino vi è un quadretto dipinto con eleganza non ordinaria dal ricordato *Bissoni*, il quale vi rappresentò M. V. col bambino, e il beato Simeone Stoch.

Nel pavimento si leggeranno le memorie sepolcrali de' professori della Università Poleni e Orus, qui ottimamente trasportate dalla già chiesa di s. Jacopo (1).

Nel presbiterio si osservino e i portelli dell' organo, opere belle fatte l' anno 1584 da *Dario Varotari*, e i sei comparti maggiori ne' parapetti de' due organi, fatture del *Bissoni* che vi espresse le storie delle apparizioni e del trasporto in questa chiesa, della sacra immagine di M. V., che si venera nel maggiore altare.

Questa immagine fu dipinta da *Stefano dall' Arzere* sopra un muro dietro la corte chiamata del capitanio, donde fu qui, come operatrice di miracoli, trasportata l' anno 1576

(1) Il campanile anzi se n' era alzato con disegno del ricordato *Poleni*, e non già del *Cerato*, come aveva scritto il Brandolese (f. 191).

con pompa solenne (1). Da non molti anni si venne nella deliberazione di sollevarle uno de' più magnifici e grandiosi altari. Fra' molti disegni si elesse quello di *Giambatista Salucci* fiorentino: se non che richiedendosi, che l'altare fosse più ancora sublime, ci si valse dell'opera di *Antonio Noale* che del suo vi aggiunse alcun cangiamento.

All'altra parte del coro vi stà attaccato un gran quadro ben eseguito con la epigrafe: *Giambatista Bissoni fece* 1619. Vi si vede Maria Vergine che porge l'abito carmelitano al fondatore dell'ordine.

Seguendo il giro della chiesa, nel primo altare vi è una immagine di M. V. addolorata, qui trasferita dalla chiesa di s. Jacopo. Questa cappella è della famiglia de Lazara, e altrove diremo del quadro che per essa aveva eseguito lo *Squarcione*.

Il secondo altare mostra una tavola di *Giulio Cirello* con Maria Vergine e Gesù Cristo che dà la corona di spine a santa Maria Maddalena de' Pazzi.

L'altare della croce, di elegante architettura, è opera di bravo artefice del buon secolo.

Succede una tavola di *Francesco Zanella*, il quale espresse s. Pietro di Alcantara ginocchioni verso M. V. che col divino figliuolo siede nell'alto, e al cui fianco stà un santo carmelitano.

(1) Ciò si fece dietro due apparizioni di lei al p. Felice Zuccolo provinciale de' carmelitani, ed a Luigi Georgio ch'era allora il podestà. A quel momento rimasero liberati dalla pestilenza e la città e il territorio.

L' altro altare può ricordarsi perchè eseguito da un architteto padovano, quale fu il ricordato *Gloria*; nè importa, che non se ne conosca l' autore della tavola.

Nell' ultimo altare *Giambatista Cromer* eseguì l' anno 1702 che vi è notato, la tavola con i ss. Severo e Giovanni evangelista, i quali vi adorano lo Spirito Santo che dall' alto sparge raggi su loro e sopra s. Girolamo che in un lato stà meditando sopra un libro.

Giovanni Bonazza fece sopra le pile dell' acqua santa le due statue di M. V. concetta e di santo Alberto.

La statua in una nicchia sopra la porta rappresenta il generale Babone Naldo da Faenza, morto in battaglia.

I quadri che cingono nell' alto tutta intorno la chiesa, sono opere che si possono passare in silenzio. Sappiamo però, che alcuni vennero dipinti da *Giovanni Specchietti*, ed altri da *Giambatista Pellizari*.

SCUOLA DEL CARMINE

Presso la chiesa stà questa scuola, la quale meriterebbe la migliore custodia per le degne pitture che la adornano.

Nel muro in faccia all' altare si vedono dipinte da *Domenico Campagnola* le adorazioni de' pastori, e de' magi, e la circoncisione di N. S. Queste pitture si trassero dalla muraglia che ora gli resta addietro, per formare un luogo a comodo della scuola, e nel quale ai lati continuano pur tuttavia le pitture

che mostrano di essere della più bella maniera del pittoré, vi si veggendo putti delle migliori forme che uscissero mai dal suo pennello.

I quattro comparti che seguono, sono di maniera più antica e secca, avendovi chi vi trovò del fare di *Girolamo Padovano*. Nel secondo comparto vi à in una cartella allacciata ad un tronco di albero la marca ☉ Υ. ſ, e in altro sito le lettere *O. I. P.*; marca e lettere che non saprebbesi così di leggieri interpretare. L'ultimo comparto a questa parte con la visita di s. Giuseppe e di sant' Anna fu dipinto mirabilmente da *Tiziano Vecellio*.

Dello stesso *Tiziano* vien creduto da alcuni il quadretto che serve di tavola all'altare, con M. V. tenente il bambino fra le braccia. Ma opportunamente lasciò scritto Antonio Monterosso nelle sue *Effemeridi*, che è d'*Jacopo Palma* il vecchio, creduto però di *Tiziano*.

Le altre pitture a fresco intorno la cappella, e quelle al lato destro sono della scuola di *Tiziano*, ed alcuna attribuita a *Stefano dall' Arzere*.

SANTA CATTERINA

In questa piccola chiesa vi è nell' altare alla sinistra una tavola con varj santi, opera di *Pietro Damini*, il quale la segnò del suo nome, e che non viene ricordata da alcuno.

La tavola del maggiore altare con M. V. e santa Catterina è di *Marcantonio Bonaccorsi*.

Oltracciò vi è in sulla parete sinistra presso

la porta un quadro con il mistero della Annunziazione, nel quale l'autore si segnò così: *Bartolommeo Moro fece* 1718: quindi si conosce il nome del debole artista.

CARITÀ

Innanzi alla porta maggiore della chiesa di s. Francesco Grande, della quale a suo luogo faremo memoria, stà ancora in piedi questo luogo, già confraternita, di ragione dell'Ospedale. Fu eretto nel 1420 da Baldo Bonifario da Piombino, pubblico professore di leggi nella Università, e nel 1579 venne adornato di pitture a fresco rappresentanti la vita di M. V. Gl'intelligenti vi conoscono chiaro il carattere di *Dario Varotari*, ravvisandone i tratti *paoleschi* e il valore non ordinario nella architettura e nella prospettiva.

S. CLEMENTE

La tavola del primo altare alla destra è di *Pietro Damini* che vi pose il suo nome. Sembra, che qua egli studiasse d'imitare il *Padovanino*. Vi si vede Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro alla presenza degli appostoli. Calano dal cielo tre graziosi angioletti per assistere alla funzione. È mal coperta da un quadretto.

Il gran quadro che succede appeso alla muraglia, fu dipinto da *Francesco Zanella*, dal quale vi fu espresso il Battista che predica alle turbe.

Entrato in coro, vedrai alla tua destra un quadro con miracolo operato da M. V., dove si legge: *Gio: Battista Rossi P.* 1671; e all' altra parte vedrai un quadro d' ignoto pittore, dove non rimane scritto che 16...., con Cristo deposto di Croce.

Sull' altare si osserverà una delle opere più distinte di *Luca da Reggio* nella tavola con s. Clemente papa cinto d' angioli.

All' altro fianco della chiesa vi è un gran quadro di *Giulio Cirello* con un miracolo operato dal Santo titolare.

Nell' atrio per entrare nella sagrestia si vede attaccata alla parete una tavola con il Battista nell' alto, e al piano s. Carlo Borromeo ed una santa monaca. Tiene questa in mano un libro, dov' è scritto il nome del pittore *Pietro Malombra* (1).

SANTA CROCE

Questa chiesa ad una sola nave fu alzata verso la metà del secolo passato con disegno del p. *Francesco Vecellio* somasco, siccome si riconosce da una lapide posta ad onore di lui da' suoi confratelli nella sagrestia.

(1) Questa tavola si è levata dall' altare, ove si collocò invece una statua di legno, la quale rappresenta santo Antonio di Padova; come dall' altare all' altra parte, per collocarvi una delle solite figure vestite di M. V., si levò una tavola di *Giambatista Bissoni* con santo Alò che benedicendo sana un infermo alla presenza di molti circostanti. Udii, che questa tavola si custodisce in luogo abbandonato, e che in privato soggiorno passò la tavola di M. V. annunziata, la quale stava nell' ultimo altare dietro il Crocifisso, opera di *Giulio Campagnola*.

Tutte le tavole degli altari di questa chiesa sono opere di *Giambatista Mariotti*, il quale lasciolle non compiute, poichè rapito dalla morte in mezzo al lavoro.

Nella tavola del primo altare espresse s. Girolamo Miani, fondatore de' cherici regolari somaschi, in atto di pregare nella grotta.

Nell' altare maggiore rappresentò la ss. Croce venerata da santa Elena. *Antonio Bonazza* lasciò il suo nome sotto e l'uno e l'altro de' due angioli lavorati in marmo da lui.

Nella sagrestia è di *Antonio Marinetti*, chiamato il *Chiozzotto*, la tavola con la Maddalena a' piedi del Crocifisso.

Nel primo altare all' altra parte della chiesa si vede una tàvola con i ss. Antonio di Padova, Francesco di Paola e Giovanni Nepomuceno; e nel secondo ed ultimo altare vi è una tavola con l' Angiolo Custode.

Niccolò Baldissini dipinse sì il soffitto sopra il coro con una gloria di angioli, che l' altro nel corpo della chiesa con la esaltazione della croce (1).

SS. REDENTORE

Contigua alla descritta chiesa, di cui è anche rivolta ad uso, vi stà l' antica confraternita del Redentore.

I quattro santi protettori della città dipinti a fresco sul muro alla sinistra sono opere di *Domenico Campagnola*.

(1) In questa chiesa al piede del presbiterio è sepolto il p. Jacopo Stellini somasco, il Socrate del secolo XVIII.

Tutto il resto della chiesetta, dipinta egualmente a fresco, offre i misterj della passione di N. S.. Benchè queste pitture venissero lacerate da mani imperite; ciò non ostante si scorge, che partono da buona mano, non essendo inverisimile, che qui operasse *Girolamo Padovano*.

Il comparto più rispettato e dal tempo e dagli uomini è quello rimpetto alla porta, per cui si entra, con Cristo che porta la croce. Da iscrizione che qua si legge, riconosciamo, che queste pitture si eseguirono l'anno 1537.

S. DANIELE

Esiste questa chiesa fino dal secolo XI., benchè ora siasi ridotta a moderna forma.

La tavola del secondo altare alla destra con i ss. Carlo Borromeo e Francesco che adorano il Crocifisso, appoggiato alla pala medesima, è di *Giambatista Pellizari*. Stava nella confraternita dello S. S..

È ignoto da chi si eseguisse la tavola del maggiore altare già aggiuntata e ristorata, con M. V. tenente il bambino, e con i quattro santi protettori della città.

Nel primo altare all'altra parte vi è una tavola con la Nascita di N. S., ove l'autore scrisse il suo nome così: *Jo: Baptista de Pellizariis Veron. f.* Fu tolta dalla indicata confraternita dello S. S..

Dalla chiesa degli Scalzi venne la tavola dell' altro altare con santa Teresa, a cui

appare s. Giuseppe in gloria. Porta il nome dell' autore così: *Dom. Zorzi Veronensis*.

Non se ne leggono scolpite le memorie; eppure qui vennero sepolti Angelo Beolco, detto il Ruzzante, scrittore in lingua rustica padovano, Benedetto Bordone, miniatore, e gli storici Rolandino e Marco Guazzo.

DIMESSE

La facciata di questa chiesa venne eseguita dallo scarpello del bravo *Giambatista Danieletti* dietro il disegno di *Giovanni Danieletti*, suo zio.

Le statue di M. V. col bambino e di sant' Anna si scolpirono da *Orazio Marinali*; e quella di s. Giuseppe venne scolpita da *Pietro Danieletti*.

Questa chiesa di elegante disegno è ornata da gentili pilastri jonici, scannellati a quattro facce, e vien divisa in due parti eguali da due colonne poste di ricontro a due pilastri. Sì questi, che tutti gli altri ornamenti adattati all' ordine, sono di scelta pietra d' Istria, e trattati sì maestrevolmente dal ricordato *Danieletti*, che sembrano, a così dire, di getto. Armonia, vaghezza ed eleganza rendono commendato questo tempio (1).

(1) *Giuseppe Niccoletti*, pittore a riquadro, diceva, che il disegno n' era suo, e che il co. *Francesco Algarotti* non ci avea avuto altra parte, che quella di approvarglielo. Di ciò quegli compiaceasi pur anche nella estrema malattia, e volontieri alcun momento se ne intratteneva parlando con l' abate Agostino Molin, allora carmelitano, che assistealo, al quale dotto uomo ne lasciò anzi i disegni che ne conserva. Il Brandolese, amico del

I due quadri laterali, l'uno con la adorazione de' magi a destra, l'altro con le nozze di Canna di Galilea a sinistra, gli sono di *Francesco Maggioto* che pose il suo nome in tutti e due.

L' altare con disegno di *Giambatista Novelli* fu lavorato dal già ricordato *Giambatista Danieletti*.

La tavola dell' altare con M. V. concetta fra i santi Agostino e Francesco di Sales è opera di *Giuseppe Angeli*.

Il quadro in forma di mezza-luna sopra l' altare con il riposo di Maria Vergine è di *Antonio Pellegrini*.

Nella sagrestia vi sono tre quadretti; l' uno di *Sebastiano Rizzi* alla tua sinistra con la Cena del Salvatore fra gli appostoli, l' altro di *Giuseppe Angeli*, che gli è d' in faccia, con la Samaritana, e il terzo di *Pietro Longhi*, con il Salvatore che chiama dalle reti gli appostoli.

L' ascensione di N. S. alla presenza della vergine e degli appostoli nel soffitto del coro è opera di *Francesco Maggioto*, di cui è pure il quadrettino dell' altare in forma ovale, posto

Niccoletti, scrivendo se ne mostrò pur esso persuaso. È a stupire per altro, che l' ab. Michelessi la dica eretta con disegno dell' Algarotti nella *Vita* che scrisse di questo celebre letterato; e più ancora mi sorprende, che dalla casa dell' Algarotti stesso, di cui educava un nipote, così ò trovato, che l' ab. Patriarchi scriveva al Gennari li 7 maggio 1761. ,, *Il co: Francesco brama sapere qual sia il santo titolare, a cui è dedicata la chiesa delle Dimesse di Padova, che quivi si è fabbricata secondo il suo disegno*.

di sotto alla statua della Vergine, con s. Giuseppe che accarezza il bambino.

È bell'opera, della prima maniera di *Pietro Liberi*, il quadro innanzi all'altare con la Maddalena, e i ss. Antonio, Giambatista e Prosdocimo, ec.: il quadro alla destra con la nascita del Salvatore sembra della *scuola bassanese*; ed è di *Pietro Damini* l'altro con M. V. concetta nell'alto e sei santi al piano.

IL DUOMO, O LA CATTEDRALE (1).

Dopo infiniti contrasti, la cui storia piacevolmente e vantaggiosamente può leggersi nelle due citate *Lettere* di mons. Dondi dall'Orologio, l'anno 1552 si cominciò la fabbrica del coro di questa chiesa, che nel 1570 fu ridotto a compimento insieme con le sagrestie e il campanile. Lo si condusse dietro il disegno spedito da *Michelangiolo Buonarotti*, assistendovi siccome proti *Andrea dalla Valle*, e *Agostino Righetto* (2).

Sulla norma del coro, com'è facile a vedersi, si proseguì la chiesa; ma poichè la fabbrica di questa fu opera di due secoli, così

(1) *Due Lettere sopra la fabbrica della chiesa cattedrale di Padova*, piene di critica e di nuova erudizione, scritte dal vivente vescovo monsignore Scipione Dondi dall'Orologio, e indiritte al cav. Gio. de Lazara, si pubblicarono in Padova nella stamperia Penada 1794 in 4.

(2) Sappiamo dall'erudito Zamboni (*Fabbriche di Brescia ec. f.* 67), che nel 1555 la città di Brescia chiamò il *Righetto*, appunto mentre presiedeva alla fabbrica di questo duomo, per modellarvi la maravigliosa vôlta di legno, la quale vi sosteneva il tetto della gran Sala pubblica.

soggiacque a non piccoli cangiamenti dietro il sentire di chi presiedeavi. *Giulio Viola* nel 1592 vide accolto il suo disegno per la crociera, e n'ebbe la presidenza: il maggior altare vi fu eretto col modello di *Cesare Bovo*, chiamato nelle carte *scultor peritissimo*: nel 1632 (1), seguendosi le idee di maestro *Andrea Almarigo* proto, si cominciò la cappella in onore di M. V., idee approvate in tutto con sua scrittura dell'anno 1639 dal *Contino* (2), celebre proto di Venezia: nel 1693 si condusse la opposta cappella del Sacramento, della cui erezione sappiamo tutta la storia per la seguente iscrizione che vi si legge sopra il vôlto: *MDCCII. Con l'aiuto della divina maestà il dì XIII. gen. di venerdì si è data l'ultima mano al vôlto. Francesco Tentori Paolo figlio fecero. La prima pietra de' fondamenti di questa chiesa fu posta il dì* 26 *agosto* 1693 *in giorno di mercordì da Antonio dello stesso figlio:* e il resto di questo tempio si proseguì senza grandi interruzioni sino all'anno 1754, in cui ebbe suo compimento;

(1) Così mons. Dondi dall'Orologio (f. 44); ed è errore l'anno 1625 nel Brandolese (f. 123).

(2) *Il nome di questo sig. Contino* (così il citato autore f. 45) *negli Atti Capitolari non si dice: ma leggendo la Vita di Antonio da Ponte nelle opere del Temanza trovo, che Francesco Contino fu architetto di buon nome, ed autore di quattro chiese in Venezia, e che fioriva circa il* 1630. *E noi condurremo fino al* 1639 *la di lui vita, mentre il Temanza assicura incerto il tempo preciso del suo fiorire, ed il Contino nominato ne' nostri Atti non è probabile, che fosse Tommaso Contino, poichè esso non era che ingegnere al magistrato delle Acque nel* 1664, *nè di lui si sà o per iscritti, o per edifizii, che fosse nella architettura valente.* „

trattane però la cupola sopra la crociera maggiore, la quale cupola due anni appresso si cominciò ad erigerla secondo il modello di *Giovanni Gloria* con la ingegnosa soprantendenza di *Bernardo Squarcina*. Questi la posò di sopra a quattro grandi archi che vanno ad impostare ne' muri maestri; sicchè col suo peso facendo urto ne' muri medesimi, può difficilmente far pelo e corpo: e poichè gli archi negli angoli sono legati da altri quattro minori per rendergli più sodi; perciò nè i pilastri, nè le vôlte non soffrono al peso di sì gran mole.

I due gruppi sulle due pile dell' acqua santa, l' uno con M. V. assunta, l'altro con Cristo battezzato, sono di *Antonio Bonazza*, che pose e nell'uno e nell'altro il proprio nome.

La tavola del primo altare a destra è di *Giambatista Mengardi*. Offre il martirio de' ss. Crispino e Crispiniano, protettori de' calzolaj.

La tavola del secondo altare con il martirio di s. Lorenzo è opera mediocre di *Alessandro Galvano*.

Nella cappella seguente (1), che forma la croce di mezzo, vi è nell' altare eretto dal vescovo Niccolò-Antonio Giustiniani (2), la statua del suo antenato s. Lorenzo Giustiniani. Fu scolpita in marmo carrarese da *Francesco*

(1) Nel muro, prima che si metta in questa cappella, si legge la onorata epigrafe del celebre professore *Carlo Patino*, morto nel 1693.

(2) Questo vescovo, assai benemerito della diocesi di Padova, e non ignoto à letterati per varie opere pubblicate, stà sepolto in questa cappella con onorata epigrafe.

Chiereghini l'anno 1788, come vi si legge. La tavola, dietro l'altare, con M. V. nell'alto, e al piano varj santi, tra cui santo Antonio di Padova e santo Antonio abate, è opera d'un qualche merito di autore sconosciuto.

Nell' altro altare *Giambatista Bissoni* dipinse s. Carlo Borromeo in atto di preghiera. Questa tavola impiastricciata stava da prima nella chiesa del Santo (Rossetti f. 37).

Nell' atrio della vicina porta laterale vi sono due monumenti. Quello del celeberrimo Sperone Speroni è formato da due colonne d'ordine jonico, poste sopra un continuato basamento, e reggenti il loro sopra-ornato con un frontone triangolare: nella nicchia che vi stà nel mezzo, se ne vede il busto, sotto il cui braccio destro si legge: *Gir: Pal: Ud:*, con che si dichiara lo scultore che è stato *Girolamo Paliari udinese* (1). Per altro il Tommasini nell' *Elogio* dello Speroni (T. 1. p. 90) lasciò scritto, che cominciollo *Girolamo Campagna*, e l'ebbe finito il *Paliari*: *Campagna coepit*, *Paliaris absolvit*. Merita di venirci letta la iscrizione italiana che a sè stesso si fece vivente lo Speroni.

L'altro monumento, condotto sul disegno

(1) Di questo artefice parla onorevolmente Palladio degli Olivi nella sua *Storia del Friuli ec.* (L. IV. f. 160). Nell' archivio della chiesa di s. Cristoforo di Udine si legge il seguente atto: *die veneris* 28 *augusti* 1615. *Sia fatta una figura in marmore di s. Cristoforo da esser posta sopra la chiesa nella parte di fuori, ed ora avendo l'occasione di M. Jeronimo Paliario nostro cittadino eccellente scultore che si trova qui in Udine, il quale anco si offerisce di far l'opera per ducati* 56, *e di dar tempo a pagarla in più volte ec.*

medesimo, è di Giulia Speroni de Conti, figlia di Sperone, della quale pure vi si vede il busto.

Nella cappella seguente, che forma il braccio della crociera maggiore, si venera una immagine di M. V., dipinta in mezza figura da autore antico ed incerto. I vecchi scrittori di cose padovane l'attribuiscono al pittore *Giusto*; mentre alcun moderno, non giudicato intelligente in questa occasione, la credette di *Giotto* (1).

L'artista non à di che trattenersi per conto dell'altare, disegnato l'anno 1647 da *Matteo Carmero*, chiamato per errore *Carrerio* dal Brandolese.

De' due quadri posti sopra gli archi nell'alto è di *Francesco Zanella* il sinistro con la Adorazione de' maghi, ed è di *Gregorio Lazzarini* l'opposto con la Incoronazione di M. V.. Vincenzo da Canal nella *Vita* di questo pittore, pubblicata da me l'anno 1809, si querela, che, colpa o della umidità del sito, o della qualità dell'azzurro, questo quadro ebbe ad alterarsi poco tempo dopo ch'erasi eseguito.

Il sepolcro fitto nel muro in alto a parte sinistra con statua distesa e con pittura rappresentante

(1) Il Brandolese confuta (f. 126) la cronologia del Rossetti che vorrebbe farla riguardare siccome la immagine che il Petrarca ebbe lasciata a Francesco Primo da Carrara. È però noto, che fu lasciata a questa chiesa da Antonia de Zabarella, giacchè nel suo testamento degli undici novembre 1441, segnato negli Atti del nodaro Gio: Piati, così si legge: *item reliquit et ordinavit dicta testatrix quod ancona pulchra dictae testatricis quam in camera sua tenet ponatur super altare suo capellae s. Pauli, sive in ecclesia cathedrali paduana.*

il mistero della Annunziazione, appartiene al cardinale Francesco Zabarella, vescovo di Fiorenza, morto al concilio generale di Firenze, dov' era legato appostolico.

Il quadro sopra il sepolcro col Salvatore sulla croce che viene abbracciata da santa Maria Maddalena con varj santi d' intorno, è opera di *Luca da Reggio*. Questi la trasse da una pittura antica che vedeasi dov' era per lo innanzi il sepolcro del Zabarella.

Vi stanno d' in faccia altri due monumenti di altri due soggetti della medesima illustre famiglia.

Nell' ingresso della vicina sagrestia, la quale serve ad uso de' prebendati, vi sono tre quadri. Quello sopra la porta con la Nascita di G. C. è della scuola de' *Bassani*: de' due laterali è di *Angelo Trevisani* quello alla sinistra di chi guarda, con il Transito di M. V.; ed è di *Giambatista Minorello* l' altro con le Sponsalizie della stessa.

Nella sagrestia il soffitto mostra un' opera di *Niccolò Bambini* con l' Assunzione di M. V., ed un' altra con Lazzaro risuscitato, di *Francesco Zanella*. Fra' varj quadri di poco pregio, che adornano questo luogo, si può non passare in silenzio quello appeso al muro dal lato sinistro con s. Prosdocimo fra due angioli: gliene stà vicino un altro, non affatto ispregevole, di cui però è più da osservarsi la cornice intagliata minutamente de' fatti della vita di Gesù Cristo.

Fuori della sagrestia si vede affisso al muro il deposito del cardinale e vescovo Valier.

Nella maggiore cappella i due organi ci vennero eretti col disegno di *Daniele Danieletti*; e le quattro statue rappresentanti la Giustizia, la Pace, la Prudenza e la Purità, poste sui frontispizj, si scolpirono da *Luigi Verona*.

Nel quadro incastrato nel baldacchino sopra l'altare *Francesco Zanella* raffigurò il Padre Eterno in gloria.

Il quadro in forma di mezza-luna alla destra col riposo in Egitto è vago lavoro di *M. Laos*, a cui ne stà sopra uno di *Giannantonio Fumiani* con la Circoncisione di N. S.

Alla parte opposta è opera di *Antonio Balestra* il quadro con la Nascita di N. S., al quale ne stà sottopposto un altro con i protettori della città, opera triste di moderno pennello.

A questa parte vi è un monumento con due busti in marmo di Carrara eseguiti da *Giammaria Morlaiter*. Rappresentano Benedetto XIV. che concesse l' uso della cappa magna a questo Capitolo, e il vescovo cardinale Rezzonico, poi Clemente XIII., che ne la impetrò (1).

Ma ben ricca di buone opere di pennello è l'altra sagrestia ad uso de' signori canonici.

(1) Veramente i sedili del coro non sono opere degne di venire ricordate: ma non ostante pegli amici della storia degli artefici avvertiremo coll' erudito monsig. Dondi-dall' Orologio (V. *Lettere* ricordate), che per quelli presentarono lor disegni *Marco-Antonio Galvan*, *Pasquale da Schio* e *Giovanni Piggio*. Si scelsero i due ultimi, già esaminati da fra *Domenico da Venezia* cappuccino e da *Francesco Panada*, preferiti a *Lorenzo de Lorenzi* e a *Lorenzo Caccia*.

I due quadri laterali all' ingresso sono di *Giovanni Boeux* che nel primo vi lasciò il suo nome. Offrono la Annunziazione di M. V., e la sua Visita ad Elisabetta.

Il quadretto sopra la porta con M. V. assunta al cielo è di *Francesco Zanella*.

De' molti quadri che vestono degnamente le pareti di questa sagrestia, non ci faremo per altro che a ricordare i principali.

Nella parete in faccia alla porta, per cui si entrò, vi è nell' alto un quadro in forma di mezza-luna con la figura del Salvatore nel mezzo, alla quale stanno ai lati Aronne e Melchisedecco con incensiere in mano. Questo è fattura di *Domenico Campagnola*. Sotto vi stà un bellissimo quadro con M. V. che tiene il bambino sulle ginocchia. Se non è opera di *Tiziano*, vuol certo riguardarsene siccome una copia eccellente, eseguita dal *Padovanino*. Sono d' *Jacopo Palma* i due quadri laterali, l' uno con s. Girolamo, l' altro con s. Francesco; e sono poi di *Domenico Campagnola* tanto gli altri due quadri laterali a questi, con i quattro protettori della città, quanto i cherubini ne' due triangoli (1).

Dalla parete destra pendono due quadri bislunghi, che si corrispondono, l' uno con il Viaggio di M. V. in Egitto, l' altro con

(1) Ciò si ricava dagli Atti Capitolari dell' anno 1564, dove stà registrato, che *excellens pictor Dominicus Campagnola promisit pingere ut dicitur dui quadri et in eos pingere figuras quatuor protectorum hujus civitatis, et in menso volto imaginem Christi passi, ac etiam triangulos etc.* Per le quali opere si riconosce da un altro Atto, ch' egli ebbe scudi 25 d' oro.

l'Adorazione de' maghi. Queste due opere di *Francesco Bassano* sono colpeggiate sì maestrevolmente, che da alcuni vengono anzi tenute siccome d'*Jacopo* suo padre. *Matteo Ponzone* vi fece i tre quadri, l'uno con s. Lorenzo, l'altro con s. Giuseppe, ed il terzo con M. V. col bambino in braccio, s. Giovanni ed un angiolo: a quest'ultimo quadro ne corrisponde uno del ricordato *Padovanino* con un manigoldo nell' atto di percuotere il Redentore che à la croce in sulle spalle. Di quelle due immagini di M. V. l'una è bellissima fattura di *Giambatista Salvi*, detto il *Sassoferrato*, ed è creduta l'altra di *Agostino Letterini*. Quella tavola col Salvatore morto, steso sopra un pannolino, compianto dalla Vergine madre e da s. Giovanni, è opera di valente incerto pennello antico, nella quale altri ravvisarono il *Parentino*, ed altri il *Carpaccio*, benchè possa forse non essere nè di questo, nè di quello. Il santo Antonio quasi vivo e parlante è di *Girolamo Forabosco*. Il gran quadro con la cavalcata di un pontefice si riguarda dal Chiusole nel suo *Itinerario* siccome di *Domenico Brusasorci*, forse poichè nell' atto che lo guardava gli venne in pensiero, che quel pittore ne dipinse in Verona la sì celebrata di Clemente VII.

Il quadro sopra la porta, per cui si entrò, con gruppo di angioli è opera del cav. *Liberi*, sopra la quale ne stà un'altra di *Francesco Zanella* in una mezza-luna.

Altri quadri vi sono di buoni, ma contrastati pennelli. Fra di essi vi si veggono

ritratti di molti soggetti distinti. Degno di molta lode è quello antico del Petrarca, che stà in un quadretto situato troppo distante dall' occhio. Il ritratto di Clemente XIII vi fu eseguito da *Giambatista Mengardi*.

Nell' armadio si custodivano alcuni pezzi preziosi, che il Brandolese à potuto volontieri e ornatamente descrivere, poichè a quel tempo si trovavano ancora qui.

Vi restano però ancora due Codici MSS. membranacei ad uso liturgico, stimabilissimi per la loro antichità, non meno che per la eccellenza e conservazione ammirabile delle miniature. L' uno è un Evangeliario del 1170, scritto da *Gio: Gaibana*, arciprete di Gaibana e Trisigola; è l' altro un Epistolario del 1259. Le epoche vi si leggono nel fine e dell' uno e dell' altro. Parla di questi due Codici monsignore Dondi dall' Orologio nella sua *Serie de' Canonici di Padova* (ff. 192 - 211). Vi si custodisce anche un Messale con belle miniature stampato in pergamena a Venezia l' anno 1491. È errore l'anno 1495 nel Brandolese.

Vi si conserva pur anco un vaso d'argento dorato con figure in atti profani con il balsamo pel sacro crisma. L' eruditissimo monsig. vescovo Orologio, fattone incidere il disegno che aveane cavato, lo diresse con sua lettera al ch. sig. ab. Lanzi. Questi prescindendo dalle figure che offre, ne trasse e interpretò così le parole che mostra:

Βλαφεις . Dοχειον . τω . Λεοντι . Πασπορο
Tincturae . Receptaculum . Leoni . Pasporus

Λεων. το. τερπνον. Θαυμα. των. Καλλιγραφων.
Leo. Jucundum. Miraculum. Calligraphorum.

(V. *Giornale della Letteratura Italiana* ec. Padova 1808. T. XXIII. p. 3.)

Uscito che siasi da questa sagrestia, si discenda nella chiesetta di sotto il coro, dove si venera il corpo di s. Daniele, scoperto sino dall' anno 1075.

Nell' arca vi stanno incassati due quadri di bronzo, opere assai belle, scolpite nel 1592 da *Tiziano Aspetti*, il quale pose in entrambe il proprio nome.

La cappella contigua, dedicata alla ss. Croce, fu l' anno 1676 intarsiata di marmi a spese dell' illustre canonico e letterato Giambatista Vero. Sull' altare vi è un grandioso reliquiario d' argento, lavorato superbamente sulla maniera denominata gotica alla metà del secolo XV. (1).

Ritornando in chiesa per la via medesima, s' incontrerà la cappella del ss. Sacramento. *Jacopo Gabano* nel 1751 vi fuse in bronzo quei tre bassi-rilievi del parapetto con il lavare de' piedi, la cena di G. C. cogli appostoli, e la orazione all' orto, non meno che

(1) Al sig. Antonio da Caselle, detto Checchini, il quale volontieri si occupa dell' esame delle antiche carte allo schiarimento delle patrie memorie, mi porse gentile una assai cara notizia. Questo Reliquiario si era commesso dal Consiglio della città ad un *Pietro* orefice, che morì l' anno 1440. Perciò, dopo tre anni, cioè il dì 13 agosto 1443, pel compimento di esso si è fatta una nuova Scrittura tra' Deputati della città e gli orefici *Bartolommeo da Bologna* e *Antonio* e *Francesco*.

quegli altri due con la manna nel deserto, e Mosè che fa spicciare l'acqua al colpo della verga, incassati ne' piedistalli che sostengono i due angioli laterali al tabernacolo. Uno di questi angioli fu scolpito dallo stesso *Gabano*, e l'altro porta il nome del suo autore *Tommaso Bonazza*. L'altare fu alzato con disegno non lodevole di *Georgio Massari*.

A destra di questa cappella nell'alto del muro vi è un elegante monumento, eretto nel principio del secolo XVI. dal senato veneto al vescovo di Padova Pietro Barocci. Non se ne conosce l'autore, ma è tanto somiglievole al monumento del vescovo di Feltre Matteo Bellato, morto nel 1528, che si vede nel presbiterio di quella cattedrale, che lo si potrebbe credere *Julii Lombardi Petri Fi. opus*, come ivi si legge. Questo monumento lo avremo disegnato in altra delle sue *Dissertazioni* ec. dal più volte lodato monsignore Orologio.

In faccia di questo deposito ve n'à un altro del vescovo di Padova e cardinale Pileo Prata, morto nel secolo XIV. (1).

Non meritano considerazione le tre moderne opere pittoriche, che stanno ne' fianchi laterali di questa cappella sopra gl' indicati sepolcri.

In una stanza presso la vicina porta laterale vi è una ricca cornice d'argento, lavorata a cesello con dorature e smalti, la quale

(1) Monsignore Scipione Dondi dall' Orologio pubblicò di questo degno suo predecessore il *Sinodo Inedito e le Memorie della Vita* l'anno 1795 in 4.

cinge nelle processioni quella Immagine miracolosa di M. V., di cui si è detto. L'ornato consiste in gentili arabeschi e tabernacoletti di vaga architettura, che racchiudono statuette; il tutto condotto con gusto non comune al tempo, in che fu fatto. Vi si legge la seguente importante epigrafe: *Anto. Frac. A. Seta. Pata.. Opus. auctor. Cap. Pat. ex votivis: miraculor. oblationibus. An. Salutis* MCCCCIIC.

Oltracciò vi si osserva una croce capitolare d'argento, la quale porta l'anno MCCXXVIII. È bizzarro il dialogo tenuto dall'ab. Brunacci con chi la credeva del mille. Leggilo nella *Vita* che pubblicò della B. Beatrice d'Este (f. 165), e conoscerai pur il carattere dello scrittore.

In faccia a questa porta sarà eretto un monumento a Francesco Petrarca, canonico di questa chiesa. Monsignore Antonio-Maria Barbò Soncini ne commise il busto in marmo a *Rinaldo Rinaldi*; e così a memoria di sua generosità e di suo buon genio avrà fatto cosa che è a stupire che mai non si facesse sin qui. Nel 1633 l'arciprete Gualdo ne avea portato in capitolo sua Parte, la quale ebbe voti favorevoli undici, contrario uno (V. Orologio *Serie de' Canonici* ec. f. 151). La parte del Soncini si è portata il dì 31 luglio 1816, ed ebbe voti favorevoli 10, contrario uno.

L'altare dell'altra cappella fu alzato con disegno di *Giovanni Bonazza* che n'è stato anche lo scultore. La tavola con s. Giuseppe, M. V. col bambino, e il vescovo s. Cesareo si

conosce, che è opera uscita dallo spedito pennello di *Antonio Pellegrini*.

Il pulpito grandioso, che resta addossato ad un vicino pilastro della maggiore navata, è opera di *Filippo Parodi* che vi scolpì a bassorilievo gli evangelisti e le virtù della Fede e della Carità.

Segue la cappella del beato Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova e cardinale, di cui qua si venera sull'altare il corpo mirabilmente incorrotto. I due angioli e la statua del Santo si scolpirono da *Francesco Androsi* che nell'ultima di quelle opere pose il suo nome. La tavola con G. C. in croce, e a' piedi santa Maria Maddalena e santa Catterina dichiara il nome di chi la dipinse con la epigrafe: *Petrus Damini de C. Franco F.* Sono poi di *Giambatista Mengardi* e la gloria dipinta a fresco nel soffitto, e i tre quadri a chiaro-scuro sugli archi dell' ingresso di questa cappella con azioni di quel beato.

Qui nel muro a destra stà infitta l'antica iscrizione sepolcrale del vescovo Tricidio, la quale mal riferita da tutti, e sin anco dal Brandolese che si pretese di correggere gli altri, leggesi nella sua genuina lezione presso il benemerito mons. Dondi dall'Orologio (*Dissert. I. Doc. XXVI.*).

La tavola del seguente altare con s. Girolamo nel deserto è opera, nella quale *Pietro Damini* pose il suo nome. Dice il Ridolfi, che quel pittore la eseguì nell'anno vigesimo di sua età.

Nell' ultima cappella vi è una immagine di M. V. in mezza-figura col bambino Gesù, dipinta da *Stefano dall' Arzere*. Le figure del Padre Eterno e di G. C. nell' alto, e de' due santi vescovi al piano, le quali cingono tutta intorno quella immagine, sono di *Antonio Buttafogo*, come vi si legge.

Contigua a questa chiesa è la

Libreria del Duomo,

la quale dotata anticamente di preziosi libri dai vescovi Jacopo Zeno e Pietro Foscari, e dal canonico Francesco Petrarca, venne nello scorso secolo arricchita de' MSS. di Sperone Speroni, e accresciuta coi libri del canonico Giulio-Cesare Francesconi, e con quelli dell' abate Gasparo Patriarchi ad uso de' cherici del Duomo. L' erudito vi troverà una pregevole raccolta numerosa di codici antichi e di rare ed ignote edizioni del secolo XV. Sarebbe degna certamente questa libreria, che di essa alcun catalogo si pubblicasse, il quale dove fosse giudiziosamente fatto (1), meriterebbe all' autore la gratitudine de' vogliosi cittadini, del capitolo illustre, e delle persone letterate.

In una stanza vicina a questa libreria vi sono sei quadri antichi dipinti sopra tavole. Due di essi mostrano M. V. col bambino e la

(1) La cosa non sarebbe di molta opera, mentre questa Biblioteca fu tolta dal disordine e abbandono, in che giaceva, per la fatica e bravura del cav. ab. Jacopo Morelli. Venne quindi accarezzata dal canonico Ginolfo Speroni quando n' era bibliotecario, come ne si mostra impegnatissimo il presente bibliotecario mons. Maldura.

santissima Trinità, e gli altri quattro contengono azioni della vita di s. Sebastiano. In uno di essi si legge: *Nicholetto Semitecolo da Veniexia impense*, ed in altro: *MCCCLXVII. adi XV. de Decembre*. Questi due ultimi Giammaria Sasso aveagli fatti incidere a contorni per la sua *Venezia Pittrice* (1). È cosa da avvertirsi, che alcuno di essi è dipinto sopra tavole già innanzi dipinte nella parte opposta; lo che ora non può osservarsi, perchè fu loro posta di dietro una sopra-tavola.

Nell'atrio a pian-terreno vi è una rozza effigie di Berta con di sotto una iscrizione, la quale fa ricordanza di questa regina, siccome di gran benefattrice del capitolo.

Contiguo al Duomo, al fianco medesimo della Biblioteca, v'è

Il Battisterio.

Questa chiesa fu eretta, secondo gli scrittori di Padova, intorno alla metà del secolo XII., e nel seguente venne compiuta ed ornata di pitture da Fina Buzzacarina, moglie di Francesco da Carrara il vecchio VII. Vi furono anzi tutti e due qui sepolti in un deposito che si è poi demolito.

Si possiede da questa chiesa una insigne reliquia in antichissima teca di argento, dorata in parte, col dito indice di s. Giambatista,

(1) La Sepoltura di questo Santo si trova disegnata eziandio presso il sig. d'Agincourt (Pl. CLXII. Cah. 16).

reliquia venerata pel corso di cinque secoli nella chiesa di Venda, da cui si è qui trasferita.

Intorno alle pitture, di cui è fregiata, lasciò scritto l' Anonimo, che fu dipinta, secondo il Campagnola e il Riccio, da *Giusto*, quantunque altri dicessero, che lo era stata da *Altichiero*: aggiunge lo stesso Anonimo, che le pitture di dentro erano molto diverse da quelle di fuori, e che dentro sopra la porta leggevasi: *opus Joannis et Antonii de Padua*. Queste parole credeva il Brandolese (f. 120), che le vi stessero coperte dall' orchestra; ma come questa si è tolta per ripolirne il dipinto, non le vi si seppe trovare. *Luca Brida* che n' ebbe la impresa da monsignore Buzzacarini, come anco vi stà scritto, è facile a vedere in qual modo si diportasse e dove ripolì, e molto più dov' ebbe aggiunto del suo pennello. Pure potrebbesi dire, che *Zuane e Antonio da Padova* vi dipingessero la parte interna, e che *Giusto*, forse non disgiunto da *Altichiero*, vi dipingesse nell' esterno ciò che ora si è perduto.

Ma prima di entrare, osservisi presso la porta una tavoletta di bronzo con figurette a mezzo-rilievo rappresentanti il Battista decapitato (1), getto eccellente di *Guido Lizzaro* sopra un modello di *Zuan-Maria Padovano*, eseguito l' anno 1516, come scoperse da' MSS. della già confraternita il Rossetti (f. 147).

Nell' interno si veggono rappresentati alcuni fatti del vecchio e del nuovo testamento,

(1) Errò l' Anonimo credendolo il sacrificio fatto da Abramo.

la apocalissi, il paradiso ed altre rappresentazioni. Vi si notano alcuni ritratti, tra cui quelli della ricordata Fina Buzzacarina in atto di supplicare M. V., di parecchj Carraresi, e di Francesco Petrarca. Dove queste pitture sono in alcun luogo più conservate, chiaramente appalesano, che uscirono dalla scuola di *Giotto*. Grazia, diligenza, varietà ne' volti e nelle espressioni, attitudini ingegnose, e piegatura naturale delle vesti, pregi non comuni in quella età, rendono così stimabili questi lavori, che aggiungerebbero gloria allo stesso maestro.

Sopra l'altare vi è un'antica pala, non priva di pregio, bel monumento del secolo XIV., ove sono rappresentati M. V. col bambino nel mezzo, i fatti della vita del Battista, varj santi ec. (1).

È poi stato buon consiglio il collocare nel muro esteriore verso levante la seguente iscrizione, scoperta già pochi anni, la quale contiene la memoria di un fratello e di un figlio, e lo stemma del pittore *Giusto de' Menabuoi: Hic jacet Dominicus et Daniel fratris* (sic) *et filii q. magistri Justi pictoris qui fuit de Florentia migravit ad Dominum die s. Michaelis MIIII. die XXVIIII. mensis septembris*.

(1) Il prete Antonio Comino che alla dottrina del suo officio di maestro di cerimonie congiunge molta copia di ecclesiastica erudizione, pubblicò l'anno 1812 una *Descrizione* di questo *Dittico*. Attende presentemente con tutto il fervore alla illustrazione di tutte le altre pitture; e il lavoro è desiderato dagli eruditi.

Quì presso vi è la casa dell' arciprete. Dice il p. Calvi (*Bibliot. Vicent.* T. VI. f. 115), che fu architettata dall' arciprete *Giuseppe Gualdo*, morto nel 1640, che diè pure il disegno della sua casa in villa di Montegalda.

All' altra parte del Duomo sorge il

PALAZZO VESCOVILE,

sotto il quale nella parte che riguarda il Sagrato vi è la Cancellaria con una porta dorica, di elegante architettura, eretta sul disegno dell' ab. *Domenico Cerato*.

Nella sala terrena del palazzo, sopra una porta vi è un Cristo risuscitato, dipinto a fresco da *Jacopo Montagnana*: se non che la triste situazione, dov' è collocato, lascia gustar assai poco una già sì degna opera.

Nella sala superiore vi sono tutto intorno coloriti a fresco i ritratti di tutti i vescovi di Padova sino all' anno 1494, nel quale vennero dipinti dal *Montagnana* medesimo: ma i ristauri ch' ebbero sofferto, vi lasciano scorgere molta alterazione.

La vecchia cappella (1) fu dipinta a fresco dalla stessa mano; ed è a sentirsi pietà,

(1) Sopra la porta che mette a questa cappella si collocò una Immagine di M. V. a mosaico con la iscrizione seguente:

Deiparae · Effigiem
Opere · Mvsivo · Patavi · Vnico
Ex · Divi · Jobi · Parietinis
Hvc · Transtvlit
Franciscvs · Scipio · Ep. Patav.
An. M. DCCC. XVI.

che opere sì egregie vadano a perire per mancanza d' aria, il che avvenne per l' innalzamento di nuova fabbrica. Vi sono intorno coloriti in mezza figura i dodici appostoli con di sotto le loro più gloriose azioni, elegantissimamente condotti a chiaro-scuro fra comparti e arabeschi graziosi. In un riquadro vi stà scritto: *Jacobus Montagnana pinxit* 1495. Nel soffitto vi sono gli evangelisti e i dottori della chiesa. Il sig. ab. Francesconi tiene disegnato dal *Brida*, ed inciso da *Francesco Novelli* quel comparto dove l' appostolo è fatto martire perchè avesse ottenuto dal cielo, che cadessero e la testa e le mani all' idolo.

La pala dell' altare, divisa in tre comparti, è opera ammirabile dello stesso *Montagnana*, il quale ne' due a' lati rappresentò l' Angelo Rafaello con Tobia, e s. Michele, e in quel di mezzo l' Annunziata con bellissimo prospetto di fabbricati.

Che se ottengasi di visitare le stanze di questo palazzo; oltre che si godrà dell' onore di conoscere nel vivente monsignore Scipione Dondi dall' Orologio uno de' più zelanti, dotti e gentili prelati, si godrà pure del piacere di vedervi una ricca biblioteca (1) ch' ei si formò, e una collezione ch' egli si è fatta di alcune scelte pitture. Ve ne si vedranno con molto diletto di parecchie età e di autori distinti, e alcuna interessante per l' epoca, se l' autore non se ne conosce. E per ricordare

(1) Anche sopra la porta che conduce alla biblioteca, si è

le opere non dubbie, ci conviene di rammentare soprattutto le seguenti:

Quadro con M. V. sedente in trono con Gesù per mano, e due angioli ai lati: opera ben conservata di *Gregorio Schiavone*, distinto discepolo dello Squarcione, che vi si è notato a questo modo: *Opus . Sclavoni . Dalmatici . Squarcioni*. Per la *Venezia Pittrice* si è preparata una doppia incisione di quest' opera, di cui si fa lodata ricordanza eziandio dal Lanzi:

Gran quadro di *Luca da Reggio* col nome e l' anno 1635, dov' è rappresentata la pestilenza del 1631. L' opera è condotta con isquisitissimo gusto; vi si ammirando de' gruppi molto bene distribuiti, e soprattutto spiccando in leggiadria quella mesta donnicciuola in piedi colle mani incrocicchiate, la quale

collocata una importante immagine, come si riconosce dalla seguente iscrizione:

Hanc
Francisci · Petrarchae
Imaginem
Qvae · Ex · Ejvs · Domvs · Rvinis
In · AEdes · Silvaticae · Gentis · Olim · Translata
Nvnc · Petri · March · De · Silvaticis · Liberalitate
Anno . M. DCCC. XVI
Pontif. Patav.
H. P. C.

Il ch. professore ab. Antonio Marsand ne fece cavare dal sig. *Zancon* un esatto disegno che inciso avrà luogo in una magnifica edizione che stà egli allestendo delle *Opere Volgari* del Petrarca. Di questo ritratto si fa menzione e nelle *Opere di Ruzante* (Angelo Beolco) nella *Orazione* al Card. Pisani (Vicenza 1617 in 8 f. 16), e nel *Petrarcha Redivivus* di Jacopo-Filippo Tomasini (Patavii 1650 in 4. p. 151).

risveglia la idea del soave stile di Guido Reni, maestro dell' autore:

Quadro teneramente condotto dal *Damini*, che offre l' apparizione del Redentore a santa Margherita da Cortona. Porta la epigrafe: *P. de C. Franco F.*:

Altro gran quadro che offre il nipote del cardinale Napoleone, tornato a vita per le preghiere di s. Domenico. Qui pure si legge: *Petrus de C. Franco F.*:

Due quadri fatti eseguire dallo stesso monsignore al professore *Francesco Alberi*: l' uno con il Salvatore della Moneta, l' altro con il Salvatore e il Fariseo. Lo stesso pittore eseguì pur il ritratto del Prelato; ed ora attende per sua commissione ad eseguirne la Cena del Signore.

Lo stesso monsignore custodisce di sua ragione una Pace in oro con il Redentore fra gli appostoli, la quale è inutile, che tenga scolpito il nome del suo autore, se appena la si vede, e per la sua eleganza e per la sua diligenza sembra togliere ogni dubbio, che non sia di *Valerio Belli*.

Sul sagrato della chiesa del Duomo vi è pure la già confraternita di

S. Sebastiano.

Nel capitolo di sopra vi furono dipinte nel 1481 alcune istorie di s. Marco e di s. Sebastiano. Queste pitture facevano onorevole testimonianza della florida scuola dello *Squarcione*; ed anzi que' comparti meno danneggiati,

i quali offrono le ultime azioni del secondo di que' santi, per poco (1) non gli si sarebbero considerati siccome fatture del *Mantegna*. Certo, che gli altri comparti sono opere di condiscepoli di questo gran maestro, a cui restano però indietro nel disegno, nel colorito, e specialmente nella prospettiva. L'attento cav. Lazara vi scoperse sotto tre comparti di quelle pitture fra due stemmi le tre marche seguenti, cui lascio altrui lo interpretare:

3——F. ꝫV. ꝫV. FS

EREMITANI

Quest' ampia chiesa a una nave si è alzata l'anno 1276, mentre per altro se n'era di già cominciato il coro sino dall'anno 1264, come si riconosce da lapide che pur di presente vi si legge. Sappiamo oltracciò, che fu coperta l'anno 1306, giacchè allora a frate *Giovanni* architetto si concesse parte del soffitto del Salone, della qual cosa diremo trattando di questa gran fabbrica.

Al fianco destro della porta vi è un altare consacrato a s. Niccolò, nel quale a un di presso si vede lo stato della scultura in Padova nel secolo XIV.

Nel muro laterale tosto s'incontra uno de'

(1) Vi è anche un MS., il quale ciò asserisce: ma quando si fecero queste pitture, cioè nel 1481, il *Mantegna* era da cinque anni a Mantova, siccome sappiamo da irrefragabili documenti.

due celebri sepolcri (1) di marmo (a cui stà l'altro rimpetto), di antica elegante struttura, ne' quali riposano le ossa di due principi Carraresi, cioè di Ubertino e Jacopo, quello III, questo IV signore di Padova. Sotto quest'ultimo si legge una bella iscrizione del Petrarca in versi latini, riferita in più libri.

Passato il primo altare, sopra la porta (2) vi è un piccolo busto in marmo di Bassano Lando.

Oltrepassata la cappella seguente con ricco altare, adorna altra volta di pitture di *Giusto Padovano*, ed ora coperta di quadri di nessun pregio, l'altare che succede à una pittura di *Francesco Zanella* con l'incontro di santa Maria Elisabetta e di s. Gioachino, osservati dalla Triade nell'alto.

Nella cappella contigua vi è una tavola, qui trasportata dalla chiesa di s. Tomio, con s. Niccolò che libera alcuni divoti dal naufragio, opera di *Antonio Pellegrini*, fatta l'anno 1722 che vi è notato.

Lasciato il primo altare, vedeansi qui aperte due altre cappelle, or chiuse d'innanzi, per collocarvi quel grandioso altare trasportato dalla ricordata chiesa di s. Tomio. La ta-

(1) Devesi alla premura ed all'amore delle belle arti del ch. professore Floriano Caldani, che con il suo e l'ajuto da lui procuratosi di alcuni amatori delle patrie memorie qui si portassero questi ed altri monumenti, di cui diremo, dalla già chiesa di santo Agostino. Così egli si è mostrato anche per questa parte ben degno nipote del defunto suo zio il chiarissimo professore Leopoldo Caldani, di cui solo è stata la benemerenza, che questo tempio già serratosi, venisse riaperto sotto il cessato Governo.

(2) Nella parte esteriore di questa porta vi sono alcune rozze sculture, eseguite, come vi si legge, l'anno 1442.

vola offre M. V. intesa a liberare un' anima dalle mani del demonio, e i ss. Francesco di Paola e Tommaso di Villanova, rivolti a distribuire limosina a' poverelli. Porta il nome del suo autore *Pietro Damini*.

Nel braccio della croce si trova un elegante deposito de' Giuristi di Germania, fatto l'anno 1552, al quale tien dietro il busto del celebre Jacopo da Forlì, morto l'anno 1413.

Alla destra del maggiore altare s' incontra una grande cappella, rinomata per le stupende pitture a fresco di *Andrea Mantegna* (1).

Si dicono di questo pittore tutti e sei i comparti alla tua sinistra, divisi in tre ordini, con azioni dell' appostolo s. Jacopo; mentre gl' intelligenti non sanno riconoscere ne' due comparti superiori, per altro assai lontani dall' occhio, la mano di quel pittore. Par anzi, che ad esso, siccome al migliore discepolo della scuola, si desse qui a dipingere ne' siti più importanti.

Quanto poi all' altra parte, vi appartiene al *Mantegna* il solo comparto inferiore. E poichè qui egli ritrassse alcune persone dal vero; rifletteremo, che nel comparto, dove stà s. Cristoforo legato ad un albero (figura quasi perduta), viene riconosciuto il pittore stesso in

(1) L' egregio co: Jacopo Durazzo, sì benemerito delle buone arti, fece disegnare ed incidere da *Giovanni David* genovese le quattro principali di queste pitture: se non che l' opera è riuscita senza naturalezza e precisione, e senza l' ordine tenuto dall' esimio maestro. Il lavoro si è condotto assai meglio nelle altre quattro stampe che il sig. Giammaria Sasso fece eseguire per la sua *Venezia Pittrice*. Finalmente da pochi anni sul disegno di *G. Zancon* si è fatta da *Santo Martire* la incisione del comparto, ov' è rappresentato il cieco guarito dall' appostolo s. Jacopo.

quel soldato con asta in mano, ch'è la figura più vicina al detto Santo; come si riconosce lo Squarcione nell'altro soldato contiguo, figura corpacciuta, vestita di color verde, e pur ella armata di asta. In queste pitture incomparabili spiccano a meraviglia tutti i pregi dell'arte, e soprattutto vi supera ogni credenza la prospettiva, dove l'artefice raggiunse la perfezione.

Gli altri comparti vi furono dipinti da *Buono* e da *Ansuino*, condiscepoli del Mantegna, i quali, benchè di gran merito, non ostante vi perdono assai pel troppo pericoloso cimento. *Buono* volle mettere il suo nome nel comparto del secondo ordine alla tua destra, dove s. Cristoforo col bambino Gesù in sulle spalle passa di sopra le acque, e *Ansuino* vi pose il suo nome nel comparto vicino, dove parecchj guerrieri stanno ginocchioni d'innanzi al santo medesimo.

Le pitture dietro l'altare, le quali offrono e M. V. assunta al cielo in gloria con di sotto gli appostoli spettatori, e il Padre Eterno nella vôlta, e a' lati i ss. Pietro e Paolo, Cristoforo e Jacopo, e i quattro dottori di nostra chiesa al di sotto, sono opere di *Niccolò Pizzolo*, altro rivale compagno del Mantegna. Spezialmente le figure degli appostoli vi sono disegnate con tanta franchezza di contorni, e con sì larghe pieghe di vesti, che per poco non le si terrebbero come posteriori di epoca alla figura della Vergine (1).

(1) L'ab. Francesconi fece disegnare a contorni da *Luca Brida*, e incidere da *Francesco Novelli* questa degna pittura.

Anche il cielo di questa cappella merita di non essere passato senza osservazione. Vi stanno dipinti gli appostoli, gli evangelisti ec.; e il lavoro fu certamente eseguito da' discepoli dello Squarcione.

Sopra l' altare si veggono sette figure in terra cotta, dipinte a colore di bronzo, cioè, M. V. sedente nel mezzo col bambino Gesù, e a un lato i ss. Jacopo, Cristoforo, e Antonio abate, e all' altro i ss. Giambatista, Antonio di Padova, e Domenico, opera bella di *Giovanni da Pisa*, qui condotto dal suo maestro e compagno *Donatello*. È probabile, che siano della stessa mano e il grazioso fregio con puttini a basso-rilievo, il quale ricorre al di sopra di queste figure, e il basamento fregiato pur questo di alcuni bassi-rilievi, tra cui è condotto con gran diligenza e finezza quello con la Adorazione de' magi nel mezzo.

Il Cicognara (Tav. XII. Vol. II.) ce ne diede disegnata la tavola con le sette figure, riguardando questa opera (*Ivi* f. 63.) siccome *singolare per la purità della composizione, in cui ritenendosi una parte dell' antica semplicità e dell' antico modo di distribuzione, vi si osserva però varietà di mosse, e una certa grazia e naturalezza, per cui l'osservatore rimane oltremodo allettato dalle attitudini, dalla bella scelta de' panneggiamenti, dall' intelligenza dell' anatomia, e vi si riconosce un' arte molto più adulta che da prima non sembri.*

Segue la cappella del Crocifisso. Alla tua sinistra vedrai un grande monumento con

busto a Daulo de Dauli, a cui ne stà in faccia un altro, privo di ogni epigrafe, del secolo XIV., pregevole per le sculture e pitture, tra cui quelle della Incoronazione e della Annunziazione di M. V.

Ne' pilastri della maggiore cappella vi stanno coloriti a fresco esteriormente i ss. Pietro e Paolo, e i profeti Mosè e Giosuè, grandi oltre il naturale. Furono sempre giudicati delle migliori opere uscite dal robusto pennello di *Stefano dall' Arzere*, che sotto la figura di s. Pietro pose l'anno MDLX. Queste figure vennero ultimamente ristorate nell'incontro, che demolito il muro per aprirsi la cappella, furono qui trasferite, mentre da prima stavano laterali all'altare.

Il coro è tutto intorno coperto di pitture a fresco di *Guariento*, nelle quali può notarsi lo sforzo di lui per iscostarsi dalla greca maniera, e introdurvi qualche attitudine, qualche piega ed una regolata composizione. Questi lavori fan fede dell'alto posto, a che era salita la pittura in Padova in tempo anco tenebroso per tant'altre delle prime città; ma piacerebbero più ancora quelle opere, se non si scorgesse, che furono ristorate, lo che accadde l'anno 1589, come ne fa miserabile pompa una memoria che qua leggesi scritta (1).

(1) L'ab. Francesconi valendosi dell'opera degli or ora nominati disegnatore e incisore, apparecchiò per la sua grand' opera quel comparto alla sinistra, dove si vede il papa tra cardinali, a cui di sotto stanno varj frati dell'ordine eremitano. Questo comparto trovasi pure presso il sig. Seroux d'Agincourt (Pl. CLXII. Cah. 16).

Ma da un tanto danno del misero ristauro andarono esenti que' comparti allegorici a chiaro–scuro, che per buona ventura rimasero coperti da sedili insino agli scorsi anni. La interpretazione non n'è delle più agevoli: se non che il cav. *Giuseppe Bossi*, celebre uomo ne' fasti delle lettere e delle arti, alle quali venne tolto dalla morte assai immaturamente, ricco d'ingegno, porse gran lume in sua lettera degli otto ottobre 1812 al cav. Giovanni de Lazara che ne la custodisce MS.. Noi ce ne varremo con vantaggio, non forse senza alcuna nostra giunta di osservazione.

Si stabilisca intanto, che da questi comparti si rappresentano i pianeti.

La prima figura a destra offre Saturno, con le gambe incrocicchiate, seduto sopra un tronco, per alludere forse agli uomini nati al suo tempo da' tronchi, senilmente appoggiato ad una zappa, indice dell' agricoltura insegnata da lui. Del qual pianeta, siccome pure degli altri, ad indicare la influenza, il pittore si valse di due figure accessorie. Qui, per dar a conoscere, che a Saturno sono sacri il Freddo e la Vecchiezza, il pittore pose da un canto una vecchiaccia, imbacuccata di vesti, che con una verga stuzzica il fuoco, e dall'altro canto vi mise un vecchione adagiato presso un vaso di carboni. Il pianeta è cinto di grandi raggi e di due stelle, entro le quali in minutissime figure sono rappresentati due segni del zodiaco, il Capro e l' Aquario.

Presso a Saturno stà Giove, suo figlio, e successore al trono. È ancora imberbe, cinto

di corona, con abito adorno di armellini, tenente nella destra il globo del mondo, e con la sua sinistra dignitosamente oziosa. Siede maestoso sopra un trono ornato di animali con testa e zampe a guisa di aquila. Nelle due stelle si scorgono i segni del sagittario e de' pesci. Alla destra gli stà un uomo in atto di studiare sopra de' libri, e alla sinistra una donna in atto di snocciolare una corona, volendosi forse così indicare o le occupazioni, a cui soleasi in quel secolo applicare nel giorno della settimana consacrato al sommo Giove, o che la scienza e la pietà vengono soltanto dal vero Giove.

A Giove tien dietro il suo figliuolo Marte a cavallo, alla usanza de' suoi Traci, armato tutto da capo a piedi, appoggiato la destra sull' elsa della spada. Sia pure falso; è però vivace e pronto il moto di quel cavallo, pregio ben raro negli artefici alla età di Guariento.

Ne' raggi qui dipinti rossi per indicare il sangue, di che si compiace quel dio, si veggono i segni dello scorpione e dell' ariete. L' uomo tiene in una mano alquante borse, e nell' altra un pugnale; volendosi dir forse così, che si richiedono armi per difendere le ricchezze: la donna tiene un gomitolo nella sinistra, e ne sostenta nella destra il capo del filo, forse per dichiarare che forte è la donna, la quale s'intrattiene di que' lavori, secondo che l' ebbe descritta Salomone.

Segue la Terra, cinta tutta di piccolissimi raggi rossi, che par alludano alla sfera del fuoco, dalla quale gli antichi supponevano

cinto quel pianeta. È rappresentata da un uomo coronato di tiara la testa, adagiato sopra un seggio adorno di due leoni, con grand' abito talare, aprentesi di sotto il petto. Nella destra sostenta un globo, e nella sinistra uno scettro che termina in croce. A un lato le stà un uomo ozioso, e all' altro una donna che con la forbice taglia una fettuccia. Siccome qui regnava allora il partito de' Gibellini inteso a schernire l'altro de' Guelfi; così maligno il pittore avrebbe potuto far segno, che la tiara assunta allora da' pontefici indicar voleva, che sempre più avrebbero tolto altrui di potere, dove non si fosse stato in guardia.

Venere che segue, tutta fuoco, che à la sinistra sulla gonnella, tiene poi lo specchio nella destra; con che forse il pittore volle dichiarare, che lo specchio e le vesti sono i principali pensieri delle femmine galanti. La donna che le è appresso, non meno che l'uomo, vi stanno bizzarramente atteggiati. Vi sono qua i segni del tauro e della libbra.

Mercurio, qual dio della eloquenza, siede in abito da frate, tenendo innanzi a sè un tavolino con libri. All'uomo par ch'egli insegni ciò che contiene un libro, mentre intanto porgendo il fuso ad una donna, la ammaestra quale debba essere lo suo studio. In una delle stelle si vede una testa a tre facce, e nell' altra una testina di donna, alludendo forse al segno della vergine.

La Luna ch'è l'ultimo pianeta, ci viene rappresentata da una figura femminile, seduta sopra l'asse di un carro a due ruote.

Tiene nelle mani una specie di zodiaco, o sia il suo arco medesimo; con ciò forse indicandosi le sue fasi, la cui instabilità vien dimostrata da due piccioli globi, sopra i quali posa i piedi. Delle due figure l' uomo cavalca sopra lunga canna, e la donna tiene con una mano un fantoccio, e con l' altra tira un picciolo carro; esprimendosi così il carattere de' trastulli de' pazzi allegri.

Nel mezzo del coro tra questi maggiori comparti ve ne à altri con piccole figure, rappresentanti Gesù incoronato, Gesù che porta la croce, due Marie fra un Cristo passo, Cristo che appare al limbo, Cristo risorto.

Nella tavola dell' altare, opera di *Lodovico Fiumicelli*, risplendono il gran disegno e il gagliardo colorito tizianesco. Offre la B. V. col bambino sulle ginocchia, seduta sopra eminente trono, con ai piedi i ss. Jacopo e Agostino da un lato, e i ss. Filippo e Marina dall' altro, nel mezzo de' quali vi è il doge Gritti con la città di Padova in mano. Questa tavola stava da prima sopra l' altare ch' era tutto intorno coperto; vi stando anzi ai lati, come dicemmo, quelle quattro grandi figure di *Stefano dall' Arzere*, che vennero col muro trasportate ove le vedemmo già poco.

La cappella laterale a questa tiene nella parete un monumento osservabile per figure sculte e bassi rilievi. È desso per Ilario Sanguinacci, chiaro ne' fatti della pace e della guerra, morto a' diciannove del giugno dell' anno 1381. La epigrafe non è bene riportata dal Salomoni.

Per una porta eseguita l'anno 1690, come vi si legge, si entra nell'atrio della sagrestia. In esso si veggono le memorie e i busti de' bravi frati Michelangelo Rusconi, morto nel 1602, di Ev. Bosio, morto nel 1593, di Jacopo Caponato defunto nel 1606, di Simeone Brazzolati, estinto nel 1590, e di Cristoforo Palmagni, morto nel 1569. Ora dalla chiesa di sant' Agostino vi si è trasferito degnamente il deposito di una figlia del pretore Niccolò Priuli (1), morta nella età d'anni quattro, la quale vi è espressa con sua grazia particolare.

Nella sagrestia è osservabile quel monumento tutto storiato in marmo rosso, di maestro Paolo da Venezia eremitano, morto nell' anno 1419. Il Salomoni non ne riportò genuina la epigrafe.

Ci vennero dalla chiesa di s. Bartolommeo e il quadretto con Davidde, fattura di *Pietro Richi*, e il quadro seguente con la cena di N. S., opera di *Francesco Zanella*; del quale pittore son anche, venuti dal luogo stesso, i due quadri sopra le due piccole porte laterali alla cappellina dell' altare, l' uno con il Salvatore che appare alla Maddalena in figura di ortolano, l' altro con il Salvatore e la Samaritana.

La tavola dell' altare è una delle opere migliori e più celebrate di *Guido Reni*, nella quale brillano tutta quella soavità di stile e

(1) Era questi pretore in Padova l' anno 1511, come si conosce dalla *Cronologia de' Rappresentanti* ec. dell' Orsato.

tutta quella sovraumana bellezza, che formano il carattere di un tanto pittore. Rappresenta il Battista nel deserto.

Al lato destro di questo altare si è collocato l'elegante monumento (1) in marmo con la effigie di Willelmo Georgio Federico de Orange, lavoro del cavaliere *Antonio Canova*. Nell' andito da presso se ne legge la epigrafe sepolcrale.

Nella parete all'altra parte della sagrestia veggonsi attaccate due tavole di altare. La prima con M. V. che ascende al cielo, e s. Carlo al piano, è di *Pietro Damini*, come vi si legge: stava nella chiesa di s. Georgio. L'altra con la stessa Vergine, pure assunta al cielo, è opera di *Giambatista Minorello*, venuta dalla chiesa di s. Bartolommeo.

Segue una mezza-luna con la Nascita di M. V., opera di *Pietro Richi*, del qual pittore medesimo è l'altra mezza-luna sopra la porta con un deposito di croce. Vennero pur queste dalla già ricordata chiesa di s. Bartolommeo.

Prima che si lasci la sagrestia, convien visitare il piccolo vicino cimiterio. In questo si trova un monumento assai pregevole, condotto sulla idea di *Antonio Selva*, a Lodovica Callemberg, morta a Bassano l'anno 1803. Sopra di un piedistallo posto nel mezzo vi è collocato un vaso di marmo, travagliato nella scuola del cavaliere *Antonio Canova*. In una faccia

(1) Si attende ansiosamente pur l'altra Parte delle *Opere* del Canova *descritte* dalla chiarissima la N. D. Isabella co: Teotochi Albrizzi per godere della descrizione pur di questa e delle altre opere che tiene qui in Padova quel veramente egregio artefice.

di esso vedesi la effigie della estinta donna, alla foggia di cammeo, tra due amorini che piangono stringendosi le destre, e tenendo ciascuno una face estinta. Stà chiuso all' intorno quel piedistallo da una catena legata a sette candelabri, intagliati da *Domenico Fadiga*, e fatti eseguire da altrettanti amici della estinta signora, portando ciascuno il nome di chi lo commise.

Tornando in chiesa, s' incontra il monumento con effigie di Antonio Gambara, medico illustre, morto nel 1655.

La tavola del primo altare con il Transito di s. Giuseppe è di *Giambatista Cromer*. Stava nella chiesa di s. Tomio.

Segue un magnifico mausoleo, opera di *Bartolammeo Ammanati*. Marco Mantova Benavides, professore di leggi in questa Università, se lo eresse ancor vivente l' anno 1546. Le due statue laterali esprimono la Scienza e la Fatica, la qual ultima posa un piede sopra un dado, dov' è scolpito il nome dell' artefice. Dietro sorge un alto e continuato basamento che regge quattro colonne composite, frammezzate da tre nicchie graziose. In quella di mezzo vi è la statua del Mantova; e dalle due laterali si esprimono l' Onore e la Fama. Le colonne agli angoli anno il sopra-ornato risaltato, e sostengono altre due statue simboliche. Quelle di mezzo lo anno continuato, e reggono una lapide con iscrizione, sopra di cui un' altra statua, rappresentante la Immortalità, compie questo monumento che mantiene lo Ammanati siccome architetto e scultore nel

posto di onoranza, che gli viene accordato dagli scrittori (1).

Seguono bue busti che offrono le effigie di due consorti avute dal già rammentato celebre professore Leopoldo Caldani, cioè di Nadalina Pessini e di Anna-Maria Sabbatini (2).

Nell'altare seguente vi è una delle migliori tavole del *Padovanino*, la quale da prima vedeasi nella chiesa di s. Tomio. Offre questo santo, a cui il Salvatore mostra il proprio costato alla presenza di altri appostoli e santi. Vi si legge, che fu dipinta l'anno 1610.

Segue un quadro con M. V. in atto di porgere la cintura a santo Agostino ec. È una delle prime opere di *Giambatista Pizzati*, dove si scorge la scuola del Piazzetta.

Passato il monumento, di cui dicemmo più sopra, nell'ultimo altare, appoggiato alla facciata, vi è una pittura a fresco eseguita da buon pittore sulla fine del secolo XV. In questa vedesi nell'alto M. V. circondata dagli angioli, e al piano vi sono due sante martiri, divise da tre graziosissimi angioletti nell'atto di sonare.

(1) Il cav. Cicognara ci diede disegnata ed incisa appunto quella di queste Figure (Vol. II. T. LX.), la quale porta scolpito il nome dell'artefice. Nel Museo aggiunto alla pubblica Biblioteca vi è il modello di questa Statua medesima.

(2) Questo secondo fu scolpito da *Giuseppe Ferrari*.

EREMITE

Questa piccola chiesa è dedicata a santo Buonaventura, la cui statua di pietra si vede sulla porta della facciata. Tiene scolpito nella base: *Antonio Zanini detto Mangranda fece d' anni* 18. 1693.

Nella tavola dell' altare a destra *Pietro Damini* condusse sullo stile de' *Bassani* M. V. tenente il bambino, s. Giuseppe, s. Zaccaria e santa Elisabetta. Non la si può vedere perchè mal ingombrata d' innanzi, restando però scoperta la porzione superiore con una gloria dipinta da mediocre pennello.

Nell' altare maggiore vi è una tavola di *Gasparo Diziani* che vi rappresentò, oltre il santo titolare vescovo, i ss. Francesco di Assisi, Antonio di Padova e Pietro di Alcantara.

S. FERMO

Nel primo altare di questa chiesa si vede a destra un bellissimo crocifisso spirante, grande quasi al naturale, intagliato in legno da valente artefice, il cui nome è sconosciuto. Quest' opera assai si distingue per la espressione di tutte le parti del corpo, le quali concorrono a mostrare il gran momento di una morte penosissima, più d' un uomo però, che d' un uomo-dio (1).

(1) Così ne scrisse il p. della Valle nella nota alla Vita del Mantegna (Vasari T. IV. f. 230): *Tra le molte e belle opere di Padova è da vedersi il Cristo spirante che dicesi dei*

La tavola del maggior altare con i ss. Fermo e Rustico, e s. Girolamo da un lato è di *Francesco Onorati*.

Il primo elegante altare all' altra parte à un' opera di *Francesco Minorello*, la quale rappresenta la B. V. coronata dalla Triade, e al piano i ss. Giovanni evangelista e Francesco di Assisi, e il ritratto di Gio: Bagnara, detto Longo, che fece ergere questo altare in onore del Santo del suo nome l' anno MDCLVI, come vi stà notato. La tavola è così simile alle opere di Luca da Reggio suo maestro, che non sarebbe difficile riguardarla siccome di questo artefice.

Alle pareti laterali di questa cappellina stanno appesi due quadretti. L' uno con M. V. fra i ss. Pietro e Giambatista vuol osservarsi per sua antichità: l' altro pure con M. V. in trono, avente ai lati i ss. Giambatista e Catterina, è condotto sulle vie *Bellinesche* (1).

Nell' altro altare ch' è l' ultimo, *Giambatista Pellizari*, come vi si legge, dipinse M. V. nell' alto, e s. Giuseppe ed una santa monaca al piano.

Porri, il quale mirato di sotto in sù par, che boccheggi e spiri l' anima divina.

(1) Questi due quadri stavano nella sagrestia a perirvi appesi alle umide pareti; un solo cenno bastò perchè lo zelante Vicario qua gli facesse trasferire. Oltracciò la bella tavola dell' altare vi era coperta in gran parte da un quadro, il quale protesse, a danno di quella, i denti di un topo. Pur quello fu tolto pel buon volere dello stesso Vicario: eguale consiglio mi venne altre volte ricambiato col saluto di giansenista. Tanto è vero che ciascuno à il suo vedere!

FILIPPINI (o S. TOMMASO)

Questa chiesa fu ampliata e ridotta allo stato, in che si vede presentemente, da *Gasparo Colombina* (1).

La tavola del primo altare di questa piccola chiesa ben ornata rappresenta M. V. tra le nuvole, da cui graziosamente si stacca il divin figliuolo, rivolgendosi verso s. Giuseppe: da un lato vi è santo Antonio di Padova, e innanzi ad esso s. Giovanni fanciullo. Fu dipinta da *Luca da Reggio*. I due quadri laterali sono di *Giambatista Cromer*, ed offrono la Fuga in Egitto e il Transito di s. Giuseppe.

Nella cappella seguente il prete *Ermanno Stroifi* dipinse la Pietà in modo, che assai ricorda il suo maestro il Prete Genovese.

De' sei quadri laterali *Francesco Minorello* dipinse que' due con santa Teresa ferita dall' angiolo, e santa Giustina; e *Pietro Liberi* fece gli altri quattro con i ss. Prosdocimo e Daniele, e santa Agnese, e una santa monaca.

Nella cappella maggiore il gran quadro a destra col santo titolare ginocchioni innanzi al

(1) Questi è stato da prima nel negozio del librajo Tozzi che nel 1625 gli stampò il libro: *Il buon prò vi faccia per sani et ammalati*, e nel 1623 in fol. il *Discorso del Disegno* ec. con le figure in rame di *Filippo Esegrenio*. Mortagli la moglie, si fece prete dell' Oratorio, e visse qualche tempo a Venezia, dove dirigeva la coscienza del suo fratello d'istituto il prete Ermanno Stroifi. Rettore della casa di Udine, vi è morto compianto da quanti il conosceano nel 1650.

Redentore è di *Onofrio da Messina*; e l'opposto con la apparizione di M. V. al medesimo santo è di *Pietro Liberi*. È facile il vedere, come tutti due vi ebbero giunte d'altro pittore che fu *Francesco Zanoni*, che ve le fece l'anno 1752.

La tavola dell' altare con il martirio del santo titolare è opera di *Giambatista Pellizari*, di cui porta il nome.

Nel baldacchino sopra l' altare è dipinto, alla maniera di *Luca da Reggio*, Gesù Cristo che lava i piedi agli appostoli.

Nell' altare di s. Filippo Neri vi è la immagine di questo santo scolpita in argento da *Francesco Marzari* dietro il disegno di *Francesco Novelli*. Copre essa però altra immagine dello stesso Santo dipinta da *Giambatista Pellizari* che la trasse da quella, la quale si venera nella sagrestia.

I due quadri laterali vennero dipinti da *Saverio della Rosa*. L'uno offre s. Filippo che insinua la divozione a M. V., l' altro il Santo stesso co' suoi Santi amici.

La tavola dell' ultimo altare con Gesù Crocifisso è di *Giulio Cirello*. È coperta da un quadretto con la effigie di santo Ignazio di Lojola, il grande amico di s. Filippo, come la Congregazione dell' Oratorio lo è della Compagnia di Gesù.

Dello stesso *Cirello* è il quadro alla sinistra con la Orazione all' Orto; ed è di *Francesco Zanella* l' opposto col Salvatore risorto, che comparisce alla B. V.

Di *Giambatista Pellizari* sono i quadri con azioni del santo fondatore, posti fra gl' intercolunnj nell' alto.

Nel parapetto dell' organo l' Adorazione de' magi nel mezzo, e i ss. Francesco e Filippo ai lati sono di *Francesco Maffei*: i due quadri frapposti a questi con il battesimo di Gesù e la Samaritana, con buon paesaggio, dal Rossetti si dicono di *Camillo dai Paesi*, se pure, come osserva il Brandolese, non doveva scrivere di *Verningo de' Paesi*.

Delle due mezze-lune laterali all' organo, fu dipinta da *Matteo de' Pitocchi* quella a destra con i ss. Filippo Neri e Felice da Cantalice cappuccino; e si è dipinta da *Luca da Reggio* l' altra con lo stesso Neri e s. Carlo Borromeo.

Diciamo del soffitto, ad onta che si vogliano tormentare e capo ed occhi per osservarlo attentamente. Sono in esso dipinti i quindici misterj del Rosario. Incominciando alla sinistra di chi entra, l'Annunziazione è di *Marcantonio Bonacorsi* che figurò il bambino a cavalcioni dello S. S. che in forma di colomba discende verso la Vergine: la Visita di santa Elisabetta, la Nascita del Signore e la Presentazione al tempio sono di *Luca da Reggio*: l' ultimo comparto con la Disputa fra' dottori è debol opera di *Giambatista Pellizari*.

Ne' comparti di mezzo, incominciando dalla porta, si veggono la Orazione all' orto e la Flagellazione alla colonna, di *Francesco Maffei*, la Incoronazione di spine, di *Luca da*

Reggio, il Portar della Croce e la Crocifiggione del nominato *Maffei*.

Finalmente vi sono nell' ultima fila la Risurrezione di G. C., del nominato *Bonacorsi*, l' Ascensione, la Venuta dello S. S., e l'Assunzione di M. V., belle produzioni di *Luca da Reggio*, e M. V. incoronata, del *Pellizari*.

Un amatore della pittura non lascierà nel vicino oratorio di visitare una pala dipinta sopra la tavola con M. V. col bambino, sedente in trono, opera condotta con diligenza da ignoto pennello.

La immagine di s. Filippo in quel piccolo ovato che vi stà di sotto, è di *Saverio della Rosa*.

Que' sette grandi ovati con altrettante azioni dello stesso Santo si dipinsero da *Prospero Schiavi*.

Nel Refettorio vi è la bella pala del cav. *Liberi* con s. Filippo Neri portato al cielo dagli angioli.

Dietro il coro è sepolto il celebre professore di belle lettere Clemente Sibiliato con onorata epigrafe.

S. FRANCESCO

Vi ebbe chi spacciò, che quest' ampia chiesa a tre navi fu eretta con disegno d'*Jacopo Sansovino*: ma, quand' anco l' occhio non ci giovasse a negarlo, basterà osservare, ch' essa venne alzata dalle fondamenta sino

dall' anno 1420 (1), cioè un mezzo secolo prima della nascita di quel sommo architetto.

Sopra un buon ornato della porta interna a destra vi ricorre un continuato bassamento, nel cui mezzo vi è una onorevole iscrizione a Bartolommeo Cavalcanti, illustre letterato, defunto nel 1562. Succede un'urna graziosa, sopra la quale ne stà il busto scolpito da buona mano, ed è condotto il sarcofago alla maniera *michelangiolesca*.

Lasciato il primo altare che tiene assai misera pala con tre sante dell' ordine francescano, opera di *Francesco Zanella*, si osservi la seconda cappella. Questa con il suo vestibolo è piena tutta di pitture, già ristorate da *Francesco Zanoni*. Il MS. di Gio: Sant' Uliana le dice di un *Franceschetto da Porcigia*, il Ms. dell' ab. Morelli di *Domenico Campagnola*, e il Rossetti, seguendo il MS. Ferrari, *di Dosso Dossi*: ma noi amando di stare con l' Anonimo, le crederemo di *Girolamo Padovano*, chiamato anche *Girolamo dal Santo*.

La tavola della seguente cappella con i ss. Diego, Antonio e Francesco di Assisi è opera del cav. *Liberi*.

Nell' altro altare si ammirava un' opera assai degna di *Luca da Reggio* con s. Francesco in atto di ricevere le stimate; ma si credette

(1) Scrive il Rossetti (f. 168 ediz. 3), che ciò accadde a spese di Bonifacio Piombino, mentre doveva dire di Baldo Bonafario di Urbino, come si legge nel suo testamento de' 9 settembre 1410 in atti di Giacomo q. Albertin. Vi concorse pure la moglie di lui Sibilla figlia del q. Gualpurtin de Ceto di Padova, come stà nel suo testamento de' 20 nov. 1421 negli Atti di Francesco Polentone.

in questi anni partito migliore lo sostituirvi quest' altra eseguita da *Angiolo Urbani*.

Entrati nella cappella (1) della crociera, troveremo d' infaccia sopra una porta il monumento del celebre professore filosofo e medico veneziano Pietro Roccabonella. Nel mezzo vi è la sua statua sedente in atto di scrivere. Fusa dal *Vellano*, di cui è pure il resto dell' opera, venne terminata da *Andrea Riccio*, per la morte sopravvenuta al maestro. Questo monumento fu posto l' anno 1498, come vi si legge.

Per la indicata porta entrasi in una cappelletta dedicata a s. Gregorio Magno. Sull' altare ve n' è la tavola, la quale offre il santo in atto d' intercedere presso G. C. per la liberazione di alcune anime del purgatorio: ma adesso quell' opera d' *Jacopo Palma*, la quale meriterebbe di venire collocata altrove, rimane coperta da un quadro di M. V., avuto in venerazione.

Nell' altarino laterale alla cappella maggiore vi è una pala con la B. V. che tiene il bambino, sopra di un piedistallo; e al piano vi stanno due santi per ciascun lato. Il pittore vi pose il nome suo così: *Paulus Pinus Ven. P.* 1565. Pur troppo questa degna opera va accostandosi alla sua perdizione; oltre di che la s' ingombrò con un quadretto postole d' innanzi.

A lato di questa tavola ignoto bravo

(1) Gli angioli dell' altare di questa cappella del Cristo, e del santissimo Sudario miracoloso, sono di *Matteo Aglio*, secondo il MS. Monterosso.

scarpello lavorò in marmo il busto di Bartolommeo Urbino, opera del secolo XVI.

Sopra l' arco della cappella maggiore vi è dipinta sulla maniera del Liberi l' Annunziazione di M. V. In un lato vi si leggono le iniziali: *A. C. F.* MDCLXXXII.

Laterali vi stanno due quadretti, l' uno con l' Adorazione de' maghi, l' altro con la Circoncisione, opere del buon secolo, ma il cui pregio non può ravvisarsi per la troppa distanza dell' occhio.

Nella cappella maggiore *Francesco Maffei* dipinse que' due quadri, ora assai danneggiati, l' uno con la gloria del Paradiso, l' altro con il giudizio Finale.

Dietro al grandioso altare, eseguito l' anno 1705 alle spese del nobil uomo Francesco Leon-Cavazza, si è attaccata una tavola di *Pietro Damini* con s. Stefano lapidato. Era nella chiesa di questo santo.

Continuando il giro della chiesa, nell' altro altarino si vedrà una immagine del Redentore dipinta da *Antonio Zanchi*. Questo altare va ricco di varie sculture del buon secolo trattate a basso-rilievo, tutte di merito, specialmente pe' larghi e ben gettati panneggiamenti, eseguite col danaro di Bartolommeo Sanvito, arciprete di Barbarano, del quale vi si vede la statua ginocchioni. È facile, ch' egli erigesse questo altare al momento, in cui qui pose a sè stesso il sepolcro, cioè l' anno 1527, secondo la iscrizione riferita dal Salomoni.

Sopra la vicina porta vi è posto un

monumento con busto in pietra di Jacopo Zorzi di Camposanpiero, filosofo e poeta, morto l'anno 1662.

Per questa porta si entra in un andito, il quale conduce alla sagrestia. In quest'andito vi è un altare con una tavola di *Domenico Campagnola*, la quale offre M. V. seduta con il bambino fra le braccia, e ai piedi s. Prosdocimo in atto di battezzare santa Giustina, a cui stanno dietro gli altri due santi protettori di Padova. Mal vi si pose il battisterio d'innanzi, sicchè vi rimane coperta in gran parte.

Laterale a questa tavola alla sinistra se ne appese un'altra con M. V. nell'alto, e di sotto i ss. Lodovico, Antonio, Francesco, Prosdocimo e Giustina, ed una divota in mezza figura. È opera a tempera, la quale tiene la epigrafe: 1574 *MF. DECD.ª DI .-IO:*

In questo luogo esistono diversi monumenti e parecchie memorie. Principalmente voglionsi ricordare i depositi del celebre giureconsulto e canonico Girolamo Negri, morto l'anno 1527, col suo busto fatto di stucco, e colorito a bronzo (1), di Girolamo Cagnolo Vercellese, altro celebre giureconsulto, estinto cinque anni prima del Negri, questo pure con busto, e del rinomato filosofo il padre Macedo, defunto nel 1681.

Tornando in chiesa, nella cappella della crociera si ammira nell'elegante altare una tavola con G. C. che ascende al cielo. Questa

(1) Il Rossetti lo credette di bronzo, seguitando il Salomoni.

è un' opera pregiata di *Paolo Veronese*; se non che gli appostoli che vi stanno spettatori al piano, furono dipinti da *Pietro Damini* l' anno 1625, giacchè ne furono tagliati fuori e rubati quelli di Paolo. La memoria di questo fatto vi stà scritta nel quadro stesso, ora mal coperto da una statua.

Nella tavola dell' altro altare *Niccolò Bambini* l' anno 1713, come vi si legge, dipinse nell' alto M. V. col bambino che accarezza s. Giuseppe, e al piano da un lato i ss. Francesco di Paola e Francesco di Assisi, e dall' altro santo Antonio con altro santo.

Sull' altare seguente vi è una tavola di s. Lorenzo martire, opera del *Padovanino*, la quale stava nella già chiesa di quel santo.

Nel penultimo altare è opera antica rovinata d' ignoto autore la tavola, la quale nell' alto offre M. V. circondata dagli angioli, e al piano i ss. Bernardino da Siena, Girolamo e Maria Maddalena.

L' ultimo altare è ornato di una ragguardevole tavola in bronzo, da cui si rappresentano M. V. in trono nel mezzo, s. Pietro da un lato, e s. Francesco dall' altro. L' Anonimo, da cui sappiamo, che si è fusa dal *Vellano*, e compita da *Andrea Riccio*, ci dice altresì, che la soleva servire di frontispizio al ricordato sepolcro del Roccabonella, mentre qui aveavi altra tavola dipinta nel 1447 da *Resilao*, della maniera quasi de' Muranesi a guazzo (1).

(1) Questo nome che si legge nell' *Anonimo*, ci giunge nuovo,

Nella navata di mezzo non vi sono cose che meritino considerazione. Forse che de' quattro quadri appesi alle pareti nell'alto l'avranno meritata que' due cogli appostoli Pietro e Andrea, fatture di *Giuseppe del Salviati*: ma ora sono presso alla perdizione.

Erano celebrati i chiaro-scuri a verde terra dipinti da *Francesco Squarcione* (1) nel sottoportico innanzi a questa chiesa, i quali rappresentavano azioni della vita di s. Francesco di Assisi. Si perdettero nello scorso secolo; e l'Algarotti lasciò scritto scherzando, che per darvici di bianco si tenne un capitolo da que' frati. Un degno Oblato (2) di questo convento, il quale lodevolmente prendea gusto per le belle arti, fu il primo ad avvertire, che ve n'era la continuazione in un piccolo chiostro, ora abitazione del menevello, e convertito in un magazzino di legna. Quella continuazione stà in cinque comparti, i quali,

e forse ch' ei non volesse dire *Lancilao*, o *Lancislao* padovano, citato dal Vasari nella *Vita* di fra *Filippo Lippi*. Nè siamo senza sospetto, che la pittura di *Resilao* qui ricordata dall' Anonimo non sia quella che d' ignoto antico pennello vedemmo nell' altro altare.

(1) Secondo gli Annali Mss. del Monterosso, un tanto pittore, morto nel 1474, ebbe suo sepolcro nel chiostro vicino.

(2) È questi fra Pietro da Padova, morto gli scorsi anni. Del vantaggio che ritraeva e offrendo rimedj, e medicando siccome infermiere e preside alla spezieria del suo convento, si valeva all' acquisto di libri di belle arti. E ne aveva già ordinata copiosa e buona raccolta che pur troppo andò dispersa. Nè solamente a soldo egli acquistava suoi libri, che otteneane ancora in dono da' letterati. Una volta egli scrisse al letteratissimo p. Affò, pur frate dai zoccoli, perchè volesse onorarlo di mandargli le sue opere stampate: e ne le ottenne con la graziosa risposta, che tanto più volontieri gliele mandava, quanto che godeva, che finalmente uno del suo ordine avesse mostrato di apprezzare i suoi scritti.

benchè periti per la maggior parte, tuttavia in alcun luogo serbano quanto basta per far conoscere la somma dottrina di quel gran maestro. Il più conservato di que' comparti è quello con s. Francesco ginocchioni innanzi al papa sedente nel trono sotto una loggia vaghissima, e alla presenza di molti cardinali: e poichè il benemerito sig. ab. Francesconi lo fece disegnare dal *Brida*, e incidere dal *Novelli*, perciò avremo sempre un gran testimonio del valore dello Squarcione nella esattezza del disegno, nella movenza delle figure (pregio comune a pochi in quella età), nel facile trattamento delle pieghe, e soprattutto nella prospettiva.

S. GAETANO. (o i Teatini)

Questa chiesa, già dedicata a' santi Simeone e Giuda, si denomina di s. Gaetano, poichè fu questi lo istitutore de' pp. Teatini che qui aveano loro convento. Se n'è condotta la fabbrica l'anno 1586 (1) sul disegno di *Vincenzo Scamozzi*. Sì la facciata che l'interno sono di ordine composito; nobilissimo n'è il prospetto; apresi nel mezzo una porta maestosa con due minori ai lati: l'interno è di figura quadrilatera, ma tagliato negli angoli, à due cappelle ai lati, ed una dirimpetto

(1) Quest' anno si legge a gran caratteri sulla porta esteriore: sicchè e il Temanza e il Rossetti per errore lo cambiarono nel 1592.

alla porta principale, che serve all' altare maggiore, e mette nel coro. Vaghi cupolini soprastanno a queste cappelle, come gran cupola soprastà a tutto il corpo della chiesa. Sul cominciare del secolo passato fu tapezzata di marmi a varj colori, e di altri superflui capricciosi ornamenti; sicchè ora fatta troppo adorna, non più si presenta agli occhi de' buoni conoscitori in quella nobile semplicità che aveasi proposta il suo architetto.

Le statue nelle nicchie tra' pilastri tengono scolpite nella base le lettere *R. B. F.*; ma non se ne conosce la significazione.

Nella vôlta è opera copiosa di *Lodovico di Vernansal* la gloria del paradiso.

Nella cappella a destra *Pietro Damini* dipinse la tavola con la trasfigurazione di N. S., dove dappoi s' introdussero da altro pennello varj santi al piano.

Lo stesso *Damini* vi fece alla sinistra il quadro con s. Carlo che libera un fanciullo dal pericolo di annegarsi.

Giambatista Bissoni che vi lasciò il suo nome, dipinse il quadro opposto con il medesimo Santo ginocchioni innanzi al pontefice.

Nel coro è d' ignoto autore del buon tempo la tavola con la Trasfigurazione del Signore.

I due quadri laterali sono opere mediocrissime di *Carlo Scapin*; e quello nel soffitto è sulla maniera del *Cromer*.

Nella sagrestia sono opere del *Damini*, ma assai malconce, i due gran quadri con il martirio de' ss. titolari Simeone e Giuda; e l' altro gran quadro con Cristo mostrato al

popolo è copia da *Tiziano*, fatta probabilmente dallo stesso *Damini*.

Il soffitto con la Esaltazione della Croce vi fu dipinto a fresco dal *Vernansal* ricordato.

Si può gettare un guardo su quella grande scultura in legno della Orazione all'Orto in sull'altare, opera non però da apprezzarsi per conto dell'arte.

In un vicino oratorio vuolsi tra i varj quadri osservare quello con gli appostoli al piano, e la Vergine nell'alto, opera sulla maniera di *Alessandro Maganza*.

Sopra l'arco dell'altra cappella in chiesa il quadro con la Annunziazione di Maria Vergine è d'*Jacopo Palma*, di cui è pure la tavola dell'altare con la Purificazione.

I due quadri laterali, l'uno con la Adorazione de' maghi, l'altro con la Disputa di Gesù tra' dottori, sono di *Alessandro Maganza*.

Discendendo nella vicina chiesetta, si vedrà sull'altare in faccia alla porta una tavola con Cristo flagellato alla colonna, lavoro di *Lodovico di Vernansal*: nell'altare contiguo è d'ignoto scultore il Crocifisso spirante, opera tenuta in qualche pregio.

Tra' varj quadri che qui si scorgono, è di *Francesco Zanella* quello di mezzo alla parte sinistra con la Entrata di Cristo in Gerusalemme.

Avanzando, si ammira sopra il piccolo altare della cappelletta del sepolcro una immagine di M. V. addolorata, mezza figura, dipinta, come vien giudicato, da *Tiziano*, di cui sarebbe ben degna.

È *d' Jacopo Palma* il quadro con Gesù risorto, nel luogo dietro l' altare con un sepolcro alla maniera di quello di N. S.

La fabbrica vicina, già convento, si eresse pur quella con disegno di *Vincenzo Scamozzi*.

S. GIOVANNI DALLE NAVI

In questo Oratorio vi è sull' altare una tavola tizianesca di *Domenico Fiorisello* con il Battista decollato.

S. GIOVANNI DI VERDARA

Quest' ampia chiesa a tre navi col vicino monistero apparteneva a' canonici regolari lateranensi, a' quali fu tolta l' anno 1784 con decreto sovrano.

Nella facciata esteriore si vede alla sinistra il monumento sepolcrale del celeberrimo *Andrea Briosco*, detto il *Riccio*. In altro tempo sopra la lapide vi era il suo ritratto in una medaglia di bronzo, quasi al naturale. La iscrizione si è dettata dal canonico Girolamo Negri (V. Morelli: *Notizia di Opere di disegno* ec. f. 93).

Sopra la porta *Jacopo Ceruti* dipinse a fresco M. V. col bambino Gesù e i ss. Giuseppe e Giovanni.

Nel primo altare è di *Antonio Bonazza* la scultura in marmo di Carrara con M. V. addolorata, col Salvatore morto disteso a terra, e con un angiolo che di una mano si

copre gli occhi, mentre nell' altra sostenta i tre chiodi.

Il monumento che vi segue al dottore Calfurnio col suo busto in pietra, è fattura di *Antonio Minello de' Bardi*.

Nel vicino altare è una dotta tavola di *Pietro Rotari*, mal coperta da un quadro, quella con la Nascita di M. V.

Nella cappella in fondo si venera una immagine di M. V. col bambino di mezzo ai santi Antonio e Bernardino. Stava da prima nella chiesa della *Cà di Dio vecchia*. È opera eccellente, siasi o no di *Stefano dall' Arzere*, su di che contendono gl' intelligenti e gli storici.

Nella cappella maggiore i due quadri laterali, l' uno con la Cena in Emaus, l' altro con la Discesa al Limbo, si fecero da *Pietro Richi*. Queste pitture si vanno perdendo, colpa e della facilità del pennello e delle tetre oleose imprimiture, già di moda a' giorni di quel pittore.

La tavola del coro mostra M. V. col bambino nell' alto, e i ss. Giambatista e Agostino con un vago paesaggio al piano. L' opera è di *Pietro da Bagnara* (1), canonico lateranense, il quale la eseguì l' anno 1537, come si ricava da una cartella del quadro medesimo.

Sotto di questa tavola stà un piccolo altare, nella cui tavola *Giambatista Mengardi* rappresentò varj Santi col suo pennello.

(1) Parlarono di questo pittore il p. Rosini (*Lyceum Lateranens.* T. II. Lib. XIV. p. 151), il Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia*), e l' ab. Lanzi (*Storia Pittorica* ec.)

Nell' altare della cappella seguente vi è un Cristo risorto, opera del ricordato *Pietro Richi*.

Sopra la porta, per cui entrasi nella sagrestia, vi è un monumento con cinque busti di altrettanti illustri soggetti della famiglia Corradini.

Nella sagrestia si ammira un quadro con M. V. sedente sul terreno in amena campagna col bambino in braccio, e i ss. Giambatista ed Anna, opera bellissima del ricordato *Pietro da Bagnara*. Vi si leggono queste parole: *orate Deum pro anima hujus pictoris* (1).

In faccia a questo vi stà altro gran quadro con santo Agostino che dà il libro delle Costituzioni a' monaci. Tiene il nome del degno autore così: 1666 *Franciscus Viacavius Regiensis P.* (2).

(1) Non vi è dubbio, che a queste parole non ve ne si riconoscano altre sottoposte. Il Brandolese (f. 194) non le crede scritte dall' autore del quadro, tanto più che alcuni luoghi troppo freschi del colorito danno a credere, che anco nel resto del quadro siasi posta mano: se non che ci fa portare opinione diversa da quella del Brandolese in quanto alle parole il pensare, che quel pittore mise lo stesso motto in due altre tavole sue, l' una all' altar maggiore della chiesa delle monache di s. Lorenzo in Bologna, l' altra a Milano nella chiesa della Passione, de' suoi confratelli.

(2) Di questo pittore il Tiraboschi (*Notizie de' Pittori ec. nati negli stati di Modena*) non avea saputo additarci, che il solo cognome. Or io offrendo nel *Giornale della Italiana Letteratura* in varj articoli il Compendio della *Storia Pittorica* del Lanzi, ò potuto (T. XXV. f. 202) citarne una tavola della chiesa di Salboro, non lungi da Padova, con il nome e l' anno 1657, tal opera, che dagli stessi più intelligenti si poteva credere del suo maestro *Luca da Reggio*, ad onta che le tinte vi fossero di molto alterate per la situazione del mezzodì, dov' era collocata quella degna pittura. Qui ne ricordo una seconda opera, non rammentata nè dal Brandolese, nè dal Rossetti. Quattro opere del medesimo pittore, di cui vi è scritto il nome dietro il

Ritornando in chiesa, e seguendo il giro vedesi appesa al muro una gran tavola con la Crocifiggione di N. S., opera di *Stefano dall' Arzère* che in un lato vi scrisse: *Stephanus Patavinus fecit*. È l'opera giudiciosamente inventata, con istudio non ordinario eseguita, e forse con nobiltà insolita a quel pittore, sicchè quasi ci addita una sua nuova maniera di dipingere.

Nell' altro altare è di *Pietro Rotari* il santo Ubaldo vescovo che libera un ossesso, opera elegante e ben composta, la quale sino dal 1795 fu preservata dalla sua rovina pel valore e la diligenza di *Luca Brida*.

Il monumento elegante che segue, fu eretto al celebre letterato Lazaro Bonamico. È condotto sul modello dell' altro di Pietro Bembo, descritto da noi nella chiesa del Santo: se non che gli resta assai addietro nella esecuzione. Il busto in pietra si è scolpito da *Felice Chiereghino* che il trasse da quello di bronzo, fuso da *Danese Cataneo*, che di qui passò in Bassano presso il ch. ex-gesuita Giambatista Roberti, a cui se ne avea fatto dono nella soppressione del monastero.

Nell'ultimo altare la pala con s. Patrizio vescovo nell' atto di sanare un infermo dichiara con sua epigrafe, ch'è opera di *Giambatista Tiepolo*.

Sotto il coro vi stà un bizzarro monumento innalzato ad Antonio Rossi, pubblico professore

quadro, ò vedute presso il degno parroco di s. Daniele, le quali pure vennero da questo luogo di s. Giovanni di Verdara.

delle leggi, morto nel 1544, col suo busto in mezza figura, opera pregiabile di un artefice sconosciuto.

Dove parliamo del palazzo del Podestà, diremo di parecchj quadri che vi sono, i quali prima adornavano le stanze di questo già monistero, or luogo pio.

S. GIROLAMO

(ORATORIO)

È opera di *Pietro Damini* la tavola dell'altare con M. V. tenente il bambino, e s. Giovanni nell'alto, e i ss. Filippo e Girolamo al piano.

De' due quadri laterali, *Giambatista Pellizari* fece quello con s. Filippo che priega M. V., e *Giambatista Bissoni* ne fece l'altro con s. Girolamo innanzi al Crocifisso, e che viene svegliato dalla tromba celeste.

I due quadri appesi ai muri laterali, l'uno con la Orazione di Cristo all'orto, l'altro con la Flagellazione alla colonna, gli sono di *Giambatista Cromer*.

S. GIUSEPPE

(GIÀ CONFRATERNITA)

Non vorrei, che si avverasse il mio triste presagio, che più non esistesse in piedi questo luogo al momento che dietro a' pochi cenni che or sono per farne, lo si volesse visitare.





La parte superiore di questa già confraternita aveva tutte le pareti dipinte a fresco da discepoli dello Squarcione con fatti di M. V. e di s. Giuseppe. Il maestro vien ricordato spezialmente dal bel comparto che ne esprime la sponsalizie. I comparti alla destra furono barbaramente coperti di bianco: vi rimangono ancora ben conservati quelli all' altra parte. Il penultimo porta l'anno 1510.

Non vuolsi lasciare senza una sfuggevole osservazione l'altare, la cui tavola a plastica offre in tutto rilievo la Adorazione de' pastori.

SANTA GIUSTINA (1)

Questa chiesa è una delle più magnifiche e superbe dell' Italia, e formò in ogni tempo la maraviglia de' viaggiatori e degl' intelligenti.

Demolitosi l' antico tempio l'anno 1502, si cominciò ad alzarne un altro sul modello del p. d. *Girolamo da Brescia*. Fu incredibile la spesa nelle fondamenta per le voragini che vi s' incontrarono, le quali, secondo il Cavaccio (Lib. VI.), assorbirono i materiali già

(1) Esistono parecchj libri e a stampa e mss., i quali giovarono ad illustrare sì la chiesa, che il vicino monistero. Merita il primo luogo il priore Giacomo Cavaccio di Padova, che pubblicò *Historiarum Coenobii D. Justinae Patavinae Lib. VI. Venetiis* 1606 *e Patavii* 1696 in 4. Il p. Modesto Albanese, pure di Padova, fece una *Descrizione* di questa *chiesa*, la quale non si stampò che l' anno 1752 in 12 dal Penada. L' Albanese è stato l' autore del disegno e della chiesa e del monistero, inciso nel 1690 dal co: Francesco Maripiero Sassonia padovano, rarissima carta posseduta dal cav. Gio: de Lazara, e intagliata nel 1694 da *Francesco Bertin*. Altre cose ci converrà di citare in appresso, parlando spezialmente de' chiostri.

preparati per la erezione di tutta intera la fabbrica. Compiute le fondamenta, si sospese il lavoro e perchè si notarono di grandi errori nel disegno, e perchè ardeva la dispendiosa guerra della lega di Cambrai. Nell'anno 1515 si propose il modello di *Sebastiano da Lugano*, ma non lo si accettò poichè di troppa spesa. Infine l'anno appresso si è chiesto ad *Andrea Briosco*, detto *Riccio*, un terzo disegno, il quale fu eseguito con qualche leggiero cambiamento.

Nel 1521 si diede mano alla grande opera, alla cui soprantendenza si è chiamato da Venezia *Alessandro Leopardo*. A questo artefice si è sostituito l'anno 1532 *Andrea Morone*, chiamato pur *Moro* (1), il quale condusse la fabbrica al suo compimento. Ciò deve essere avvenuto dopo l'anno 1549, nel quale egli vi presiedeva ancora, siccome consta da un atto dell' Archivio del Santo, già riportato dal Brandolese (f. 87).

Ove, salita la maestosa gradinata, si entri nel tempio; maraviglioso oltremodo ed armonico esso si presenta, lasciandone tosto comprendere all'occhio, senza fatica, tutte le sue parti. Quindi ne nasce un non sò quale incanto; effetto, a così dire, di un accordo d'impressioni, il quale à la forza di eccitare nell' animo de' riguardanti, e sin anco di quelli che sono meno giudicosi, una incognita piacevole sensazione, non disgiunta da stupore.

(1) Nell' archivio dell' Arca del Santo si legge, che li 7 maggio 1549 per accomodarvi un pilastro fu presa la opinione *spet. celeberimi viri magistri Andreae Moro prothi Eccl. s. Justinae.*

La pianta è una croce latina con tre navate. La lunghezza interna della principale è di piedi 368 geometrici, l'altezza di 82, e la larghezza di 42.

Le due navate laterali sono lunghe piedi 290, alte 41, e larghe 22: la crociera è lunga piedi 252. Tutte e tre le navate, compresi i pilastri, occupano in larghezza lo spazio di piedi 98. Le cupole sono otto, coperte di piombo esternamente; delle quali quella di mezzo, che di poco supera le altre nell' altezza, è internamente alta 133 piedi, ed esternamente piedi 176, pur compresa la statua di santa Giustina, ch'è sopra il cupolino.

Due ordini di pilastri, primario e secondario, ambedue jonico-composti, adornano questo tempio; e tutti e due aventi la stessa base posano sul piedistallo medesimo.

L'ordine primario regge maestosamente la gran navata di mezzo, e il secondario regge le due laterali. Ciascun lato della nave maggiore à quattro interpilastri, i tre primi de' quali danno ognuno l'ingresso a due cappelle, e l'ultimo ad una sola; cosicchè di qua dalla crociera cadono sette cappelle per lato. Sopra il centro della crociera s'innalza una gran cupola, ed altre due di poco minori s'innalzano sopra le braccia della medesima, come pure una quarta sopra la tribuna. Queste quattro grandi cupole posano sopra grandi arcate, su cui non meno che sui loro pennacchi ricorre una cornice architravata, sopra la quale gira una balaustrata; ed il tamburo è ornato di pilastrini corintj, a' quali sono frapposte finestre

che servono assai bene ad illuminare il tempio. Sul sopra-ornato di quest'ordine si volge una calotta emisferica, che compisce la cupola.

Agli angoli della crociera s'innalzano altre quattro cupole minori, rette da arcate dell'ordine secondario nelle navi minori, e che prendono in mezzo la cupola maggiore.

Al di là della crociera vi sono in ogni lato altre due cappelle, l'ultima delle quali fa capo alle navi minori. Nel mezzo succede la tribuna ed il coro, da cui è terminata la chiesa.

Ora da questa descrizione generale, tolta dal benemerito Brandolese, veniamo al particolare.

Nel primo altare si ammira una tavola della Conversione di s. Paolo, dipinta dagli *Eredi di Paolo Veronese* (V. Ridolfi *Vite* P. I. f. 344).

Nel secondo è opera condotta da *Pietro Liberi* con somma delicatezza e leggiadria la tavola di santa Geltrude sostenuta dagli angioli in una sua estasi.

Nel terzo *Carlo Loth* dipinse, di maniera forte e robusta, e del suo grandioso carattere, la tavola con il martirio di s. Gherardo Sagredo.

Nel quarto la morte di santa Scolastica, circondata da altre monache afflitte, è forse troppo grazioso lavoro di *Luca Giordano*, il quale vi pose il suo nome. È tra le stampe di *Giuseppe Wagner*.

Nel quinto si pose da *Jacopo Palma* una

delle più attente sue opere, la quale ne porta anche il nome, con s. Benedetto che accoglie affettuoso in sulla porta del monistero i ss. Placido e Mauro, seguiti da nobile compagnia.

In questa medesima cappella *Giambatista Maganza*, di cui vi si legge il nome, dipinse il gran quadro alla destra con Totila re de' Goti prostrato innanzi a s. Benedetto sulla porta del monistero.

Gli stà in faccia un'opera assai celebrata di *Claudio Ridolfi*, il quale rappresentò il medesimo Santo nell'atto, che porge la regola monastica a varj principi dell'uno e dell'altro sesso. Fra gli altri pregi vi si notano le bellissime idee nelle teste, e i panneggiamenti di maniera graziosa, maestrevolmente gettati, e con sommo studio condotti (1).

Nella cappella seguente sopra l'arca, in cui stanno racchiusi tre corpi de' ss. Innocenti, vi è una statua che offre Rachele con un bambino in braccio, e con un altro già morto a' suoi piedi. *Giovanni Comino*, siccome vi si legge, fece questa non ispreggevole scultura.

Per conto delle arti non si troverà di che trattenersi nella cappella che segue, ove si custodisce il corpo di santo Urio prete. Le iniziali che si leggono in quelle statue, vogliono indicare *Bernardo Falcon cavaliere fece* 1682.

Entrati nel braccio della gran crociera vi osserveremo que' due gran quadri, a' quali ne corrispondono altri due di pari mole all'altra

(1) Le tre pitture di questa cappella si eseguirono l'anno 1616 pel buon volere dell'ab. Cipriano Gasparini (Federici f. 90).

parte. Il merito di qui vedergli preservati devesi tutto alla mediazione di S. E. Federico Manfredini (1).

Il quadro con i ss. martiri Cosma e Damiano estratti dal mare per angelico ministero fu compiuto da *Antonio Balestra* l'anno 1718 che vi è notato, ed è opera travagliosa, e di grande stile, e forte colorito. Era di ornamento alla già chiesa della Misericordia (2).

L'altro quadro con la Missione degli appostoli, il quale stava nella già scuola dello S. S., è opera fatta l'anno 1631 da *Giambatista Bissoni*. Ognun che sel guardi, dee trovar ragionevoli le lodi che gli diede ogni scrittore (3), assai commovendo e il tenero affetto, con che altri si congedano dalla Vergine; e assai penetrando quel venerabile vecchio che par leggere ne' libri divini i precetti dati ai banditori della fede del Vangelo, mentre intanto un altro che gli stà vicino, si discioglie

(1) Questo sommo uomo a' talenti politici congiunse sempre la intelligenza e lo amore per le arti belle. Vissuto gli scorsi ultimi anni in Padova, le fu di onore, oltre che con la persona, eziandio con una ricca collezione di scelti quadri de' primi maestri di ogni scuola, e con una raccolta delle più copiose di sceltissime stampe antiche e moderne. In due libretti a stampa il sig. *Antonio Neumayr* diede un doppio Catalogo e degli uni e delle altre. Alla foggia de' più grandi ministri ritiratosi recentemente alla quiete della villa vi portò seco e l' uno e l' altro di que' tesori; e Campo Verardo, villa poco distante di Padova, beata del possedere quel degno filantropo, è fatta celebre per le persone che concorrono ad ammirarvi il dotto e gentil uomo fra sì dotte e gentili ricchezze.

(2) Questa chiesa era opera fatta l' anno 1545 dall' architetto *Michele Bonometto* da Brescia, secondo il MS. del Monterosso.

(3) Pienissimo è soprattutto l' elogio che ne fece il dotto p. dalla Valle in una annotazione alla *Vita* del Mantegna (V. *Vite* Vasari T. IV.).

i calzari; e molto dicendo con quella sua faccia Pietro genuflesso a' piedi del Salvatore. Questo gran quadro è stato un dono che il pittore avea fatto alla confraternita, a cui apparteneva; e per guardarlo che si faccia, non si rimarrà mai men contento del dono.

Nell'altare della gran cappella che forma il braccio della crociera, si venera una parte del corpo di s. Mattia appostolo, qui condotto dal ricordato santo Urio.

Dietro questo altare per una porta si passa in un atrio che conduce ad un antico oratorio. In quell'atrio vi è un pozzo, detto de' ss. Innocenti, con molte reliquie di Santi scoperte miracolosamente. Nella tavola dell'altare, la quale è de' più graziosi ed eleganti lavori di *Pietro Damini* che vi pose il suo nome, si vede espresso l'avveramento di quel miracolo. La beata Giacoma, prevenutane da una rivelazione di M. V., l'ottenne con sue preghiere, accendendosi di per sè per divina volontà dodici candele poste da lei attorno a un cerchio di pietra a mosaico, dove ora esiste appunto questo pozzo.

Più oltre si cala in una cappella, dov'è venerata una antica immagine di M. V., che vuolsi uscita illesa dal fuoco, in che la fece gettare l'anno 741 l'inconoclasta Costantino, e qui portata da Costantinopoli per le cure del ricordato santo Urio. Nel 1802 si disegnò diligentemente da *Francesco Novelli*, ed incise da *Vincenzo Giaconi*; ma da questa stampa mal se ne conoscerebbe l'antichità.

Nell' altare è chiuso il corpo di s. Prosdocimo, il primo vescovo di Padova; e nel parapetto di quello si osservi il santo vescovo stesso tra due putti inginocchiati con candelabro in mano, opera condotta a basso-rilievo da bravo scultore, il cui nome è ignoto, che par distinguersi soprattutto per la bellezza de' panneggiamenti.

Alla parte destra nel pavimento vi è una scala che mette ad alcuni sotterranei, dove si trovarono parecchj corpi di Santi.

Ritornando in chiesa, s' incontra l' altare con il corpo di s. Massimo. Sopra l' urna che lo serra, vi sono in marmo di Carrara la statua del Santo, due angioli, e i ss. appostoli Jacopo Maggiore e Bartolommeo. Si lavorarono dal ricordato *Bernardo Falcon*, come vi si legge.

Nella cappella alla destra della maggiore *Filippo Parodi* scolpì l' anno 1689, in figure di grandezza più che naturale, G. C. morto ai piedi della croce, M. V., s. Giovanni e la Maddalena in atto dolentissimo. L' opera è condotta con grande studio e intelligenza: se non che i critici severi a ragione la trovano alquanto ammanierata.

Nella cappella maggiore è degna di ammirazione la stupenda tavola fatta da *Paolo Veronese* nel 1575 con il martirio di santa Giustina nel piano, e all' alto G. C. con la vergine, s. Giovanni ed angioli che calano dal cielo con palme e corone. Quella gloria è pesantissima, e contro lo stile del pittore, i cui

quadri anno di gran respiri, e i campi ne sono tutti sfogati e ariosi: ma la colpa si pretende, che non fosse di lui, ma di chi (1) la volle così contro il disegno. Poichè questo quadro doveva essere collocato assai alto, il giudicioso pittore ne prese il punto di vista sotto il medesimo, collocando le principali figure nella prima linea del piano, mancando per tal modo insensibilmente la veduta delle più lontane, siccome accade nella maniera naturale di vedere. L'opera và alle stampe di *Agostino Caracci*. L'altare di legno dorato, che chiude quest'opera, s'intagliò da *Giovanni Manetto* firentino l'anno 1576 (V. Cavaccio pag. 292).

Delle quattró mezze-lune appese ai muri laterali del coro *Gio: Francesco Cassana* dipinse l'apparizione dei tre angioli ad Abramo, e il gastigo di Nadab ed Abiud, e *Pietro Richi* dipinse la lotta di Giacobbe, e la morte data da Giaele a Sisara.

I sedili del coro, che offrono intagliati a basso-rilievo e fatti dell'antico testamento e azioni della vita di G. C., e altri jeroglifici che vi alludono, sono opere di merito, specialmente per la invenzione, di *Riccardo Taurino*, sotto la direzione del padre abate Entichio Cordes di Anversa, dotto monaco, uno de' padri del concilio di Trento. Siccome nel

(1) Questi sarebbe stato il priore Giuliano de Careni piacentino: ma il p. Federici (f. 63) crede, che siasi immaginato bizzarramente dall'Algarotti il dialogo che mette nelle sue Lettere fra il pittore e quel religioso.

corso del lavoro volle quell'artefice un modello di creta fatto da eccellente statuario per ridurlo con lo scarpello, così i monaci ne diedero l' incarico ad *Andrea Campagnola*, valente stuccatore, ma a noi ignoto (1).

I due organi si eseguirono l' anno 1683 da *Eugènio Gaspareno*.

Seguendo il giro della chiesa, s' incontra la cappella dedicata al ss. Sacramento. Ne fu colorita a fresco la vôlta con molta franchezza da *Sebastiano Rizzi*, il quale vi espresse l' Eterno Padre circondato da angioli, e gli appostoli adoranti il Sacramento. L' opera gli fu commessa dal suo compatriota il priore Giovanni Barpo.

I due angioli in marmo di Carrara, laterali al tabernacolo, si scolpirono da *Giusto le Curt*.

In questo secondo braccio della crociera si vede e l' altro gran quadro del *Balestra* con il martirio degli stessi ss. Cosma e Damiano, e il quadro con la strage degl' Innocenti, che porta la epigrafe col nome del suo autore così: *Tianus Galvanus P. F.* Stava nella chiesa di s. Benedetto Novello, e non l' aveano ricordato il Rossetti e il Brandolese.

Nulla per conto di belle arti (2) si trova

(1) Così abbiamo dal MS. del p. Girolamo da Potenza, intitolato: *Cronaca o Annali del monistero di santa Giustina dalla sua fondazione sino all' anno* 1612, seguito da noi in preferenza del Cavaccio che ne fece autore invece il conosciuto *Domenico Campagnola*. Secondo lo stesso MS. si è quest' opera cominciata l' anno 1556, e compiuta nel 1560.

(2) Le statue che vi si veggono, furono scolpite dal ricordato *Falcon*, a cui sarà stato comodo, ma non onorevole l' avere travagliato fra sì degni artefici.

di osservabile nelle quattro cappelle seguenti, dove il divoto potrà venerare i corpi de' santi Arnaldo martire, Luca evangelista (1), Felicita monaca, e Giuliano martire.

La seguente cappella, dedicata a s. Mauro, mostra questo Santo sollevato al cielo dagli angioli alla presenza di molti infermi che ne implorano l'ajuto. Questa pittura, buona del disegno, ma triste del colorito, è di *Valentino le Febre*.

Nell'altra si vede il martirio di s. Placido co' suoi compagni, parto vago, grazioso, e del miglior stile di *Luca Giordano* che vi pose il suo nome.

La tavola dell'altare che segue, con il martirio di s. Daniele, è una delle opere migliori di *Antonio Zanchi* che vi pose il suo nome. N'è ingegnosa la composizione, buono il disegno, e vi sono mostrati con intelligenza gli effetti della carne.

Si trova dappoi altra bella tavola con s. Gregorio Magno, prostrato sotto di un baldacchino pregando la Vergine a liberare Roma dalla pestilenza. L'opera è trattata da *Sebastiano Rizzi* con la solita sua franchezza e con grande spirito.

Finalmente nell'ultima cappella è celebrata opera degli *Eredi di Paolo Caliari* la tavola con il martirio dell'appostolo s. Jacopo Minore.

(1) L'arca, dove riposa il corpo di questo Santo, ricca di alabastri e porfido, si è fatta travagliare da Gualpertino Mussato, fratello del celebre Albertino, l'anno 1315 (V. Portenari *Felicità di Padova* ec. f. 418).

Vedute così le cose della chiesa, vuol visitarsi il coro vecchio, che rimane poco lontano dalla sagrestia. La tavola dell' altare, dove vedesi M. V. assisa sopra un trono col bambino sulle ginocchia, e nel piano con i ss. Prosdocimo e Monica da un lato, e i ss. Benedetto e Giustina dall' altro, è lavoro di *Girolamo Rumani*, come vi si legge. Vi si ammira una somma finitezza e diligenza, e nelle teste una grande varietà e nobiltà.

I sedili di questo coro presentano tarsie di varie sorta di legnami, opere di *Domenico Piaccentino* e di *Francesco Parmegiano*, artefici non volgari, fatte sotto la reggenza del dotto p. ab. Bernardo Terzi intorno la metà del secolo XV.

Di qui si può passare a vedere il grandioso monistero.

Nell' atrio della porta si leggono due iscrizioni a' sommi pontefici Pio VI. e Pio VII., dettate dal ch. ab. Luigi Lanzi pel buon volere dell' ab. Attilio Calini.

Il primo chiostro è ornato nobilmente da due ordini di colonne. N' è dorico l' inferiore sopra piedistallo, ed addossato a piedi diritti, su cui girano archi che si lasciano al di dietro un porticato: il jonico che vi è sovrapposto, compisce col sopra-ornato i ben intesi prospetti. Il Cavaccio (f. 298) ci lasciò scritto, che l' anno 1588 fu architettato da *Battista Fizionio*, di cui non si conosce, che quest' opera, già bastevole a collocarlo fra gli artefici giudiciosi del suo secolo. In questo sotto-portico si legge fra le altre una iscrizione

in marmo ad onore del celeberrimo Albertino Mussato.

In questo chiostro medesimo vi è una stanza, la quale dicevasi del capitolo. Levatone un quadro di *Andrea Vicentino* con la Deposizione di Cristo dalla croce, vi si trovò di sotto a fresco Gesù Cristo in croce con a' piedi la Maddalena e s. Giovanni, opera della scuola antica.

Nel sotto-portico che diceasi la ricreazione de' novizj, poco lontano di qua a sinistra entrando vedesi colorita a fresco la Orazione di Cristo all' orto con bel paesaggio, opera di *Domenico Campagnola*, del quale pur sono alcune mezze figure sui pilastri. All' altro capo di questo sotto-portico vi sono in marmo carrarese parecchie sculture antiche, alcuna assai rovinata, le quali offrono in più comparti la Annunziazione, la Visitazione, la Nascita di G. C., la Adorazione de' pastori, e quella de' maghi, standovi al di sopra alcuni versi che vi alludono.

In fondo dell' altro lato del sottoportico si è dipinta da *Girolamo Padovano* la Deposizione dalla croce.

Nel cortile sotto un gran sfondato si vede un' altra antichissima scultura che rappresenta una donna seduta nell' atto di dar a bere, aggiudicata da altri la Misericordia, e da altri la Concordia, espressa sotto quel simbolo. Dalla forma de' caratteri la si tiene siccome opera del secolo XI.

In una stanza (già il vecchio refettorio) presso alla cucina, vi è la Crocifiggione del

Signore con figure grandi al naturale, dipinta a fresco da *Maestro Angelo* nel 1489, siccome consta da memorie che esistevano nell' archivio del monistero. È danno, che il fumo la oscurasse: vi sono delle teste bellissime tolte dal vero. Pare, che queste pitture derivino dalla scuola dello Squarcione.

Nell' altro refettorio vi è un gran quadro con la Cena del Signore in casa del Fariseo. Il Cavaccio (p. 275) lo dice fattura di *Domenico Campagnola*, mentre altri moderni lo attribuiscono a *Paris Bordone*.

Nell' atrio di questo refettorio vi è una nobilissima vasca di marmo di Carrara venato, nel cui mezzo si alza una fontana. Vi manca la bella statua di Mosè in bronzo con la testa di Giove Ammone. Questo travaglio si fece eseguire dall' ab. Fuliberti che morì l' anno 1457.

Il chiostro maggiore è tutto dipinto a fresco con azioni di s. Benedetto. La parte meridionale che rimane alla destra entrando, ed è la meglio conservata, fu dipinta da *Bernardo Parentino* (1), cui l' *Anonimo* chiama *Lorenzo*. Costui vi dipinse undici comparti ch' è facile il distinguere per la estrema diligenza e finitezza, con che sono condotti. In uno vi à l' anno 1494, come in altro leggeasi l' anno 1489. Nel piccolo pilastro che fa confine all' ultimo comparto, dov' è rappresentata la

(1) Fra le opere del p. Raffaello da Piacenza, monaco Benedettino, stampate a Cremona l' anno 1518 col titolo *Armericundos*, trovasi un' Egloga al Parentino in lode di queste pitture. Ne debbo la notizia all' ab. Pier-Antonio Meneghelli.

morte di s. Benedetto, leggesi: *Opus Parentini*.

Non è però di questo pittore il penultimo comparto, in cui vi aveva frapposta una finta porta, la quale da non molto tempo si aperse. In un lato di quello vedi dipinta la donna pazza addormentata nello speco di s. Benedetto, e nell' altro la vedi risanata ringraziarne il cielo. Nella figura del card. Pietro Diacono dipinta sopra di questo quadro è ritratto in profilo il card. Pietro Bembo. Ciò bastar deve a confermare, che posteriore sia l'epoca di questa pittura, e a render probabile la opinione del Brandolese, che la si facesse da chi dipinse il resto del chiostro (1).

E ciò si è fatto mezzo secolo dopo da *Girolamo Padovano*, come scrisse il Cavaccio, mal inteso dal Rossetti che seguito dal p. della Valle lo credette il *Campagnola*. Pe' varj ristauri che soffersero tali pitture, non si può ben discernere la bravura di questo pennello: se non che alcuni comparti nel lato sinistro di chi entra, e il bellissimo trionfo a chiaro-scuro sopra una porta che conduce alla spezieria, attestano tuttavia il pregio dell' artefice. Il

(1) La descrizione delle pitture di questo chiostro si è pubblicata dal ch. p. della Valle in sua *Lettera* in data del quindici del novembre dell' anno 1791 al principe Ghigi. Egli la tolse principalmente dal Ms. dell' anno 1609 del p. Girolamo da Potenza, intitolato *Elucidario o vero Ritratto delle pitture del chiostro* ec., Ms. posseduto dal cav. Gio: de Lazara. Alla lettera del p. della Valle stà annessa la spiegazione delle quattro prime stampe, nelle quali *Francesco Mengardi* ci serbò i disegni di questi pilastri. Ciascuna stampa, formata di due fogli imperiali, comprende tre pilastri, e le stampe furono dappoi condotte oltre al numero di venti.

p. Girolamo Cattaneo aveva scritta a direzione di lui un'opera intitolata: *Historiae Simbola* etc., la quale si conservava nella Biblioteca (Federici f. 64).

Questi comparti son pure ornati di eruditi jeroglifici per l'assistenza di quattro monaci distinti per dottrina. Nel pilastro presso quello, dove or ora legemmo il nome del *Parentino*, stà notato: *Opus Patavini*. Questo pittore ritrasse per ben tre volte sè stesso, di cui qui diciamo, e in lunga veste e con berretta in testa e nel comparto dove si vede un servo che vota un fiasco, ond'esce un serpente, e in quello presso alla indicata porta della spezieria, dove lo vedi in mezzo ad architetti e muratori, e finalmente nell'ultimo comparto che rappresenta la morte di s. Benedetto. In queste pitture altra volta si leggeano le date degli anni 1542, 1544 e 1546, in che furono fatte, siccome apprendiamo dal ricordato MS. del p. Girolamo da Potenza.

Ritrocedendo, si trova un altro chiostro, condotto in marmo, le cui facciate son pure dipinte a chiaro-scuro. Il lato già colorito della maniera più forte e più grandiosa è opera di *Giambatista Bissoni*, come gli altri tre lati, più languidi e minuti della maniera, gli sono di un *Tedesco*, il cui nome non si conosce. Abbiamo dal Cavaccio (p. 271), che questo chiostro si cominciò ad alzarlo sul fine del secolo XV. con disegno di *Pietro Lombardo*: chè il resto vi fu compiuto molto tempo dipoi. A ragione adunque il Temanza (*Vite* ec. i. 91.) avealo creduto di quell' architetto;

ingannatosi però quando lo credette dipinto dallo *Zelotti*.

Che se si ascendano le scale, vi si troverà una comoda e grandiosa disposizione di piani, il secondo de' quali serba pur tuttavia in alcune stanze una buona raccolta di quadri. Ma poichè questi vi stanno alla disposizione del Regio Demanio, così potrebbero avere una diversa destinazione. Finchè però vi rimarranno, verran custoditi con onore, e dati a vedere con gentilezza dal benemerito rettore di questo numeroso collegio il sig. ab. Antonio Macconzini, già somasco.

Finalmente si osserverà la biblioteca (1) che altra volta più ragguardevole per la copia e sceltezza de' libri, ora lo è invece per la eleganza della costruzione.

„ L'abate Giovanni Barbo, interprete ed esecutore dell'unanime voto de' monaci, con accordo stipulato in Amsterdam nel 30 di maggio del 1697, condusse d'Olanda *Michele Bartens* nativo di Donkerken a capo e direttore della nuova fabbrica, siccome quello ch'era architetto riputatissimo ed artefice insieme eccellente. Esposto che n'ebbe questo fiammingo il disegno al pubblico esame, e vinte più per docilità, che per persuasione de' monaci le giuste opposizioni sul molto ingombro delle otto grandi colonne introdotte per l' apparente sostentamento della vôlta, ne ottenne approvazione

(1) Abbiamo alle stampe il libro seguente, ricco di erudizione, e dettato con eleganza: *Della Biblioteca di santa Giustina di Padova Dissertazione storica con note biografiche di Fortunato Federici* ec. (Padova 1815 in 8.).

per l'eseguimento. Furono perciò fatti venire di Amsterdam le tavole di quercia della Norvegia per l'uso degli scaffali e delle porte, ed il legno di Giuda per le colonne, chiamato dai fiamminghi sacherdam, portato in Europa dalle Indie Orientali. I ferri e gli altri strumenti necessarj a sì vasta impresa furono lavorati in Augusta. Altri artefici colleghi del Bartens nell' opera vennero pure di Amsterdam, ed accompagnarono il carico del prezioso legname. Si cominciò il lavoro nel 1698, ed ebbe l' intero finimento nel 1704 " (1).

LE GRAZIE

(Conservatorio di Orfani e Mendicanti)

Questa chiesa, già de' pp. Domenicani sino all' anno 1771, si era cominciata con disegno di *Giammaria Falconetto*: ma sospesane l' opera per la morte di s. Pio V. che somministrava l' opportuno danaro, non restarono altre tracce di quell' antico lavoro, che varj risalti di muro e alcuni pezzi di fondamenti alzantisi sopra il terreno.

Il frontispizio esteriore vi si ristorò l' anno 1710 che vi è notato.

In sull' altare maggiore le due statue de' ss. Domenico e Vincenzo Ferreri sono opera di

(1) Un tale tratto è tolto distesamente dall' opera del p. Federici. Questi vi riportò (f. 24) una minuta ed esatta descrizione geometrica, la quale gli fu distesa dalla intelligenza del monaco Benedetto Fiandrini, cultore dell' architettura, e conoscitore delle buone arti.

Giovanni Bonazza, il quale vi scolpì il proprio nome nella seconda.

Pietro Damini, come vi si legge, dipinse il quadro che tieni alla tua destra, dove s. Domenico richiama a vita una giovine annegata alla presenza della madre, della sorella e di parecchj spettatori. Vi ammirerai e la espressione degli affetti, la quale non può essere più viva, e il buon effetto prodotto da que' due bellissimi ignudi che traggono dall'acqua la sommersavi donna.

L' opposto quadro con s. Domenico che libera una donna dal naufragio, fu dipinto da *Girolamo Brusaferro*. Il paesaggio però vi fu messo da *Antonio Marini*.

Nell' altare all' altra parte vi è opera di *Dario Varotari* la malconcia tavola con la Nascita di M. V. e il ritratto di Francesco Bertini che la fece eseguire l' anno 1590, il quale vi stà notato.

Nel Conservatorio vi è una tavoletta di *Pietro Damini* con s. Carlo Borromeo. Stava nella già chiesa di s. Francesco di Paola.

S. LUCA

Sull' altare maggiore di questa piccola chiesa vi stà una tavola col nome del suo autore *Pietro Damini*. Al basso vi è s. Luca in atto di scrivere, e nell' alto la Vergine circondata da' quattro protettori di questa città.

SANTA LUCIA

E. la facciata e l'interno di questa chiesa ad una sola nave sono formati di colonne d'ordine composito, disposte con giudiziosa intelligenza. *Sante Benato* preservandosi in quest' opera dagli abusi del suo tempo, vi lasciò alla sua patria un monumento di sana e ben intesa architettura.

La tavola del primo altare con s. Giuseppe che tiene in braccio il bambino Gesù, e con i ss. Antonio di Padova e Francesco più al basso, è di *Antonio de Pieri*, detto il *Zoppo Vicentino*.

Nel terzo altare il Crocifisso in legno è opera scolpita da *Giovanni Bonazza*.

Il quadretto sottoposto con M. V., mezza figura, in atto divoto, è opera pregevole d'ignoto pennello.

Nella sagrestia vicina, fra parecchj quadri di vario tempo, ed alcuno non del tutto da trascurarsi, si guardi quello che stà appeso alla parte sinistra di chi entra, rappresentante s. Giuseppe con il Bambino fra le braccia, che si volge a carezzare santo Antonio di Padova, e s. Francesco di Assisi, pittura di *Niccolò Renieri*.

La tavola dell' altare maggiore è d' *Jacopo Ceruti* che vi dipinse M. V. sedente con il bambino Gesù in braccio, e i ss. Rocco e Lucia ai lati.

Non è a farsi alcun conto de' due quadri

laterali, l'uno con un Battesimo, l'altro con Cristo risorto.

Ne' due altari laterali all'altro fianco della chiesa vi sono due pitture di *Domenico Campagnola*, ma sì malconce, che a fatica vi si riconosce il carattere dell'autore. La prima offre s. Biagio e le ss. Catterina e Barbara, l'altra mostra la Presentazione di M. V. al tempio.

Le statue degli appostoli, che vi stanno nelle nicchie sparse per la chiesa, son opere di varj scultori padovani. *Giovanni Bonazza* fece quelle de' ss. Pietro e Paolo a' lati della cappella maggiore; *Antonio*, di lui figlio, eseguì quelle de' ss. Bartolommeo e Andrea; *Domenico Cantiero* compiè l'altra di s. Matteo; a *Giuseppe Casetti* toccò di rappresentare s. Jacopo; e le altre si travagliarono da *Antonio Verona*.

Sopra di queste nicchie si veggono dipinti a chiaro-scuro in mezza figura i quattro evangelisti, i quattro dottori della chiesa latina, e i quattro protettori della città, opere tutte del già or ora nominato *Jacopo Ceruti*, se si eccettui il s. Luca sopra la porta del campanile, al fianco destro della chiesa, lavoro di *Giambatista Tiepolo*.

Non separiamo da questa chiesa la già

SCUOLA DI S. ROCCO,

che le sorge contigua.

Il luogo a pian-terreno è tutto dipinto a

fresco con fatti della vita di s. Rocco. I comparti a sinistra, che sono i più conservati, mostrano la scuola tizianesca; e non è inverisimile, che sieno del *Gualtieri*, come lasciò scritto il Ferrari. Ma ne' comparti (1) presso all' altare si scorge la mano di *Domenico Campagnola*, di cui è il fregio a chiaro-scuro, che gira intorno a tutto il luogo, e che tien l' anno 1534, in cui si fece: anche i santi Rocco e Lucia dipinti fra gli archi della cappella uscirono dallo stesso pennello.

La tavola dell' altare con la Vergine nel mezzo, s. Rocco da un lato, e i santi Carlo e Lucia dall' altro, è di *Alessandro Maganza*.

Fu lodevole il decreto de' confratelli dell' anno 1683, decreto che vi si legge scolpito a gran caratteri, col quale si vietava sotto pena non leggiera a chiunque, in ogni tempo e circostanza, di apportare pregiudizio, qual esso fosse, a queste pitture: ma i degeneri successori tolsero col mezzo del pennello più dozzinale ciò che di bello restava ancora nel capitolo superiore.

Quindi ci si può dispensare dall' ascendere le scale per voglia di vedervi le due storie che laterali all' altare vi dipinse a fresco il ricordato *Campagnola*; giacchè un certo *Alipio* (2), nuovo Zuanino da Capugnano, le ricoperse ad olio. In quella occasione si credette

(1) Uno di questi comparti tien l' anno 1525 e le iniziali F. C. S. R. Et S. L., le quali sembra che si possano interpretare: *Fratalea Congregationis sancti Rochi et sanctae Luciae*.

(2) Era costui notissimo e famoso in Padova da non molti anni, alla maniera stessa che in Bologna lo era il Zuanino a' suoi tempi.

di far coprire di colori naturali e le statue e i basso-rilievi che adornano l'altare.

Piaccia al cielo, che non si abbiano a perdere egualmente quelle due eccellenti pitture del *Campagnola* medesimo, le quali adornano una piccola casa contigua a questa scuola. Rappresentano i santi Rocco e Lucia, e sono di conservazione sufficiente perchè le vi si possano gustare. Sembra, che qua il pittore si proponesse di emulare il suo maestro Tiziano.

SANTA MARGHERITA

Questa chiesetta che appartiene ad una Badia di una veneta nobilissima famiglia de' Gradenigo, non può osservarsi che esternamente, giacchè pur troppo la si volle serrata sotto il cessato Governo. La sua facciata di pietra d'Istria è ornata elegantemente da quattro colonne d'ordine jonico, le quali prendono in mezzo una porta sul gusto antico rastremata con frontone triangolare. Posano le colonne sopra un comune basamento, e reggono il conveniente sopra-ornato che non interrotto ricorre da un capo all'altro. Un attico, sopra i cui pilastrini stanno quattro statue uscite dalla scuola di *Francesco Bonazza*, dà compimento a questo prospetto che può additarsi al dilettante della pittura siccome una delle opere di sano gusto, le quali vennero nello scorso secolo erette in Padova. *Tommaso*

Temanza (1) l' anno 1748 n' è stato il bravo architetto.

La chiesa si era alzata con disegno di *Domenico Rizzi*, secondochè il Rossetti lasciò scritto nelle note mss. alla sua edizione.

SANTA MARIA IN VANZO

Chiesa del Seminario Vescovile

Questo onorato tempio, di pregiata forma, opera del cominciare del secolo XVI., vien denominato *in Vanzo* dal nome della contrada.

La tavola del primo altare a destra con il Battista nell' atto di battezzare Gesù Cristo è debole lavoro di *Domenico Campagnola*.

Segue l' Adorazione de' Magi d' ignota mano.

Quindi si offrono s. Sebastiano ed altri santi martiri, opera di *Antonio Aliense* che vi scrisse il suo nome.

Succede santa Catterina con altre sante martiri, opera d' incerto autore, e che il Rossetti disse della maniera del Maganza, non però indicando di quale pittore di quel casato ei la credesse.

(2) Pure se non vi opponeva l' autorità del marchese Poleni, sarebbesi rovesciata questa facciata appena la si vide compita, per lo schiamazzo che ne mandò un ignorante frataccio, siccome narra lo stesso Temanza (*Vite* ec. f. 423). Le belle fabbriche di questo architetto illustre sorsero con cattiva stella; giacchè siccome si è serrata questa chiesa, così lo è pur l' altra della Maddalena in Venezia, tutta con disegno di lui. Ma essendo noto, che il Governo presente è rivolto munifico a vendicare l' onta fatta in Venezia al Temanza, perciò si spera, che lo stesso possa accadere pur qui, onde resti consolata pienamente l' ombra di quel degno uomo.

Nell' alto vi sono di rimpetto all' organo quasi periti due quadri che altra volta gli servivano di portelle: esprimono il Battista decollato. Sono opere dello stesso *Campagnola*.

Nella cappella laterale alla maggiore vi è d' incognito autore la tavola con il Battista decollato.

Nella cappella maggiore il gran quadro alla destra con la Nascita di M. V. è opera fatta dall' *Aliense* l' anno 1623, siccome vi si legge.

L' altro gran quadro che gli è d' in faccia con M. V. assunta alla presenza degli appostoli, si attribuisce a *Pasquale Ottino*.

La tavola dell' altare è una delle opere più belle di *Bartolommeo Montagna*, il quale a ragione vi pose il suo nome in un cartello. Rappresenta M. V. col bambino seduta sopra alto trono, e nel piano i ss. Pietro e Paolo, Giambatista e Catterina, e due angioletti che suonano. Ne' piedistalli delle colonne i due quadretti con i ss. Lorenzo e Francesco d' Assisi sono dello stesso pennello, al quale forse appartiene anco l' a fresco nell' alto con la Incoronazione della Vergine, varj angioli nell' atto di sonare, e a' lati s. Lorenzo Giustiniani con altri santi, e gli evangelisti e profeti, e il Padre Eterno nella vôlta del coro.

Nell' altra cappella vi è una celebratissima pittura d' *Jacopo Bassano*, la quale rappresenta il morto Redentore portato divotamente al sepolcro da Gioseffo e Nicodemo, seguiti da servi con torchi accesi a sgombrarne la tenebria della notte. Vi stanno appresso e la Vergine

madre tramortita pel dolore, e le altre donne afflittissime; sicchè può dirsi, che in quest'opera il pittore espresse sì al vivo tutte le circostanze di quel gran fatto, che restasi obbligato egualmente allo stupore ed alla commozione. È maestrevolmente colpeggiata sull'ultima maniera dell' autore che volle lasciarvi scritto: *Jac. Bassanen. faciebat MDLXXIV.* Fu sino dal 1796 rifoderata dalla diligenza e dalla bravura di *Luca Brida* (1).

I due quadri sotto l'organo con Maria Vergine annunziata sono di *Pietro Damini* che pose anzi il suo nome di sotto l'angiolo annunciatore.

La tavola del primo altare, eseguito l'anno 1597, come vi stà notato, con i ss. Lorenzo Giustiniani, Marco ed Antonio, e con bel ritratto di Carlo Passeri che la fece eseguire, tiene nell' alto il nome del suo mediocre autore così: *Zachariae Zaninelli Veneti Opus.*

Nell' altro altare la tavola con la Adorazione de' pastori è opera egregia di *Francesco Bassano*, o almeno del fratello *Leandro* (2). E sopra e sotto le si fecero aggiunte per ridurla alla misura, in che ora si presenta.

Quindi vi è una tavola di *Francesco Zanoni*

(1) Fra le *Pitture Scelte* pubblicate dalla *Patina* vi è incisa in rame pur questa. Dalla descrizione che vi è aggiunta, riconosciamo, che il pittore vi ritrasse sè stesso nella figura del vecchio Giuseppe (non in quella di Nicodemo, come scrive il Rossetti), la moglie nella Vergine addolorata, e la figlia in una delle Marie.

(2) Il Verci nelle *Notizie* ec. dubitò, che potesse essere una copia della celebre Natività di Jacopo, la quale si vede in Bassano nella chiesetta di s. Giuseppe; ma il Brandolese (f. 74) lo tolse e dal dubbio e dall' inganno.

col beato Gregorio Barbarigo, il quale raccomanda alla Ss. Trinità gli alunni del seminario.

La tavola seguente con l' Adorazione de' pastori è dell' ignoto pittore, il quale colorì l' altra che le stà rimpetto con la Adorazione de' magi.

L' ultima con M. V. col bambino seduta sopra piedistallo, s. Girolamo ed altri Santi sul piano è opera di *Lamberto Lombardo*. Benchè non compiuta, si è sempre meritata la estimazione degl' intelligenti.

Le pitture a fresco nel tramezzo della chiesa rimpetto alla porta sono del mentovato *Campagnola*.

Sopra la porta maggiore vi è un gran quadro che maltrattato dal tempo domanda sua pietà, con la Crocifiggione di N. S., ove stà scritto: *Die XXVIII. Martii MCCCCCV. Op. Michaelis Von.* (1) con una cifra sopra l' ultima lettera. Forse che potrebbe essere una abbreviatura di *Veronensis*.

Questa chiesa, già di Monaci Benedettini, e poi de' Canonici di s. Lorenzo Giustiniani, si acquistò dal beato Gregorio Barbarigo (2),

(1) Sembra, che voglia interpretarsi *Veronensis* tanto più, che tiene il carattere di altra Crocifiggione di *Michele Veronese* incisa da *Gaetano Zancon*. Nè quel pittore è ignoto a' Padovani che nella chiesa di Villa di Villa ne tengono una bellissima tavola all' altare maggiore con M. V. sopra di alto seggio, e quattro Santi ai lati, e un grazioso angioletto in mezzo nell' atto di sonare il liuto. Porta in bei caratteri romani la seguente epigrafe: *MDXXIII. die P. Augusti Michael Veronensis pinxit*. Si noti la uniformità pur nel modo della data.

(2) Ben stà, che dalla chiesa delle putte in Vanzo qui venisse gli anni scorsi trasportato il Cuore di questo Beato, Cuore che arse specialmente di affetto pel Seminario.

vescovo di questa città, insieme col vicino monistero per convertirlo nel

SEMINARIO;

che tale è riuscito, che per ogni riguardo deve riputarsi siccome un ornamento e della chiesa e della letteratura italiana.

N'è celebre la stamperia, da cui uscirono ed escono pur tuttavia belle ed accurate edizioni di ottimi libri, meritamente ricordata con onore dai Mabillon, dai Montfaucon, e da altri parecchj: e n'è celebratissima anche la biblioteca, di circa cinquanta mille volumi. Un atrio (1) spazioso la divide in due ampie sale, i cui scafali vennero intagliati in noce da *Giovanni Gloria*. Questa biblioteca si è resa rispettabile soprattutto agli ultimi tempi per l'acquisto della riputata collezione del co: Alfonso degli Alvarotti, per l'accrescimento di circa otto mila volumi aggiuntile dall' ultimo defunto vescovo Niccolò-Antonio Giustiniani, e per la rispettabilissima raccolta delle edizioni più scelte di classici greci e latini formata dal genio e dalla generosità del sig. ab. Girolamo Mantovani veneziano, or ritornato fra' gesuiti, e finalmente tra gli altri doni a lei fatti dal

(1) Prima di arrivare a quest' atrio si vedrà appeso alla parete un gran quadro che offre la Carta della Diocesi di Padova, lavoro del celebre facitore di mappe *Bartolommeo Clarici*, con le figure miniate da *Giambatista Cromer*, dono del vivente prelato.

Nell' atrio si veggono le effigie di parecchj illustri professori avuti dal Seminario, fra le quali vi è quella dell' or ora estinto ch. sig. ab. Giovanni Costa, eseguita da *Bernardino Castelli*.

presente vescovo per quello di una *Lettera* autografa, scritta dal Petrarca all' illustre Giovanni Dondi.

Non vi manca nè un gabinetto di macchine inservienti ad uso della fisica, nè una unione di minerali e petrificazioni ec.

Nè l' amico delle bell' arti lasci di osservarvi il busto in marmo, minore del naturale, del regnante pontefice Pio VII., eseguito in Roma da *Rinaldo Rinaldi*.

S. MASSIMO

Questa piccola chiesa ne' suoi tre altari gode di altrettante pregiatissime tavole uscite dal felice pennello di *Giambatista Tiepolo*, le quali però soffersero gran danno, fatte quindi bisognose di non tardo riparo.

Nell' altare alla destra vi è espresso molto al vivo il Battista nel deserto.

Nell' altare di rimpetto v' è il Riposo in Egitto, opera che và alle stampe di *Bartolommeo Crivellari*.

Queste due tavole sono trattate con più grande franchezza, che non quella del maggiore altare, la quale per altro mostra un più forte studio, dove si vede il Santo titolare, che prega innanzi al re santo Osvaldo.

Nella cappella alla sinistra sotto la epigrafe di Giuseppe Pino, morto l' anno 1560 in freschezza di gioventù, vi è la sua statua sdrajata, opera di bravo scarpello di que' giorni.

In questa chiesa vi è con epigrafe il sepolcro del celebre anatomico Giambatista Morgagni.

S. MATTEO

Questa piccola chiesa fa pompa ne' due altari laterali di due opere di gran pregio del *Padovanino*.

Nell' altare alla destra si osserva s. Matteo che viene trafitto da un gentile, e nell' altare alla sinistra si vede la Vergine annunziata dall' angiolo.

La tavola del maggiore altare con Maria incoronata nell' alto, e con i ss. Matteo, Benedetto ed altri due santi al piano è di *Pietro Specchietti*.

Nella sagrestia vi è un semplice a fresco con una Adorazione de' pastori.

S. MICHELE

Aveavi qui una piccola antica chiesa, adorna di pitture a fresco del pregiato pennello d'*Jacopo di Verona*. Da prima se ne fecero bianche le pareti, dappoi recentemente la si atterrò. Per altro e alla generosità ed al buon volere per le belle arti del nobil uomo Tommaso Soranzo dobbiamo, che almanco ne restasse in piedi l' atrio, convertito in oratorio.

Qua vi si conservano altre pitture a fresco del mentovato *Jacopo da Verona*. Nella iscrizione poetica, che vi si legge in una lapide incisa l' anno 1397, è accennato nell' ultimo

verso il nome del pittore così: *Pinxit quem genuit Jacobus Verona figuris*. Da un lato vi è dipinta l'Adorazione de' magi, dove si veggono le immagini di alcuni Carraresi; e al lato opposto si vede il funerale di Maria Vergine con gli appostoli intorno al feretro. Vi sono ancora dipinti come spettatori quattro uomini illustri che vengono riguardati siccome i veri ritratti del Boccaccio, del Dante, del Petrarca e di Pietro d'Abano. Forse che il pittore vi espresse sè stesso in quella figura con berretta in mano.

S. NICCOLÒ

Nella prima cappella a destra vi è una piccola pala con la beata Vergine in atto di adorare il bambino che le stà sulle ginocchia: è dipinta sulla tavola di maniera antica, ed è opera lodevole per il tempo, in cui venne eseguita.

I santi Rocco e Leonardo in due distinti quadri a' lati sono della stessa mano, la quale però ci è ignota. Il Rossetti gli trovava della maniera del *Cima da Conegliano*, ma il Brandolese gli vuole di data anteriore.

Nella tavola dell'altare alla sinistra del maggiore il martirio di s. Lorenzo mostra nella stessa sua rovina il carattere di *Stefano dall'Arzere*.

La tavola nella cappella che corrisponde a questa, è opera di *Alvise Picaglia* che vi pose il suo nome, e che vi espresse la Ss. Trinità.

OGNI SANTI

Chiesa ad una nave, e priva di ogni architettonico ornamento (1).

Nel primo altare alla destra la tavola della Visitazione di M. V. ad Elisabetta si è dipinta da *Giovanni Carboncino* che vi pose il suo nome. Nell'alto vi è l'anno LXXXI., il quale vuol dire che la eseguì nel 1681, essendo il restante della data tagliato dalla cornice.

La tavola che à bisogno di riparo sopra la porta della sagrestia con Maria Vergine assunta al cielo alla presenza degli appostoli, è opera d' *Jacopo Palma*. Stava nella già chiesa di santa Maria Iconia (2).

Entrando nella sagrestia vedrai sopra la porta laterale una pregiabile ancona in tre comparti insieme uniti, di stile *squarzionesco*, con M. V. tenente il bambino, e ai lati s. Sebastiano e altro Santo. Il merito dell' averla

(1) Scrive il Temanza (*Vite* ec. f. 442), che questa chiesa non meno che il vicino monistero furono fabbricati col disegno di *Vincenzo Scamozzi*, ma che e l' una e l' altro riescirono pieni di difetti, non avendovi assistito l' architetto. Ciò è vero del monistero che ancora sussiste, non però della chiesa, come accennammo. Ben è vero, che lo Scamozzi avea dato il disegno pure per questa chiesa, ma non mai eseguito; e la pianta sì della chiesa che del monistero si anno nella edizione delle *Opere* di quell' architetto fatta a Leyden nel 1713.

(2) Poco lungi di qua s' incontra una iscrizione sepolcrale, che mi par degna di essere riferita siccome quella che potrebbe mettere a tortura i lettori per raggiugnerne la intelligenza: *Cajetanus Molinus N. V. Olim A. Nunc R. Unquam D. Civis semper optimus obiit tertio Idus Dec. CIJ. DCC. XCVII.* Chi conoscerebbe, che vogliono indicare *Olim Aristocraticus, nunc Realista, unquam Democraticus?*

salvata deesi al degno preposito di questa chiesa Bartolommeo Susanetto.

Sopra un' altra porta vi stà un quadro con il Salvatore, buona copia dal *Marconi*.

Tornando in chiesa nell' altare a fianco della maggiore cappella vi è una tavola con il Paradiso aperto e parecchj santi, opera eseguita l' anno 1730 da *Francesco Migliori* (1). Su questo altare si collocò, trasportatolo dalla chiesa del b. Pellegrino, il corpo del beato Compagno Ongarello. Il quadretto con la immagine si è dipinto da *Antonio Zinello*.

Ma degna di particolare osservazione è la tavola del maggiore altare, alla quale fa un qualche danno il troppo rigoglioso tabernacolo. Rappresenta nell' alto M. V. in gloria, e al piano da un lato s. Mauro espresso al vivo, e dall' altro santa Agnese. È contenzioso l' autore di questa sì bell' opera, mentre il Ms. Morelli la attribuisce a *Jacopo da Ponte*, e il Ms. *Ferrari* la vuole del di lui discepolo *Bonifacio*, di cui par veramente.

La tavola dell' altro altare con Cristo in croce tiene la epigrafe *Deo Donanti* 1733, ed è opera ammanierata d' ignoto autore. Qui v' è il corpo del beato Antonio Pellegrino, trasportatovi dalla sua chiesa, e la cui immagine vi è dipinta dal ricordato *Zinello*.

Della Madonna col bambino sulle ginocchia, detta la *Madonna degli Ogni-santi*, siccome miracolosa, parla il veneto patrizio

(1) Ciò potei ritrarre da un Sonetto a stampa dedicato alla Badessa Coccino, la quale ebbe il merito del farla eseguire.

Flaminio Corner (*Immagini Miracolose* ec. f. 143) (1).

Laterali all' organo vi sono due quadri di *Francesco Maffei*. Quello alla tua sinistra rappresenta Cristo in croce, e l' altro s. Giovanni in Patmos.

ORFANI

Questo luogo viene denominato dagli orfani che qui altra volta si accoglievano ed educavano sino al loro stabilimento.

Nel primo altare alla sinistra di chi entra, vi è una tavola di *Dario Varotari* che vi espresse nell' alto M. V. col divino figliuolo, e al basso i ss. protettori di Padova. Vi stà scritto: *Darii Veronensis F.*

Nell' altare maggiore la tavola con Cristo risorto è di mano sconosciuta, cui però non sapremmo credere con il Rossetti essere quella di *Carletto Caliari*.

Ne' varj comparti del soffitto vi stanno dipinte alcune azioni di Cristo, forse dal pennello di *Giambatista Bissoni*. Che se il sito lontano non fa mal vedere, nel comparto di mezzo si mostrano le iniziali seguenti ... *B. B. F.* 16. ......

(1) Dubita il Rossetti, se sia in legno, o stutto: dessa è in legno.

S. PIETRO APPOSTOLO

Nel primo altare alla destra sono di buona antica maniera i due quadri laterali, a guisa di nicchie, con i ss. Francesco e Antonio. La gloria di angioli sopra l' altare è di *Giambatista Maganza* il giovane, che vi fece pur anche i due quadri bislunghi laterali, l' uno con la Nascita, l' altro con la Presentazione di M. V.

Segue un monumento con effigie di Santo Torre cancelliere, morto nel 1742.

Entrasi quindi in una cappella, eretta sul modello della Santa Casa di Loreto, dove si venera scolpita in legno una Immagine miracolosa di M. V., Vi si collocò nel 1765, e la fu cinta della corona d' oro, che il Capitolo di s. Pietro di Roma suole dispensare ciascun anno.

La pala dell' altare maggiore, colorita sopra di pietre, rappresenta Gesù Cristo che porge le chiavi a s. Pietro alla presenza degli appostoli. Quantunque danneggiata da chi osò ristorarla, ciò non ostante ne' siti, in cui rimase intatta, appalesa il merito del suo autore. Chi fosse è ignoto: altri lo vuole *Dario Varotari*, altri *Domenico Campagnola*. Il Brandolese è co' primi, io co' secondi.

Di qua si passa in una cappella, sul cui altare vi è il corpo della beata Eustochio, monaca padovana, che morì l' anno 1469. La tavola che esprime la morte della Beata assistita dalle compagne è d' ignoto pennello dello

scorso secolo, e di qualche merito. Sì il corpo che la tavola vennero dalla chiesa di s. Prosdocimo.

Al fianco sinistro di questo altare vi è una tavoletta, chiusa da cristallo, con la B. V. che a mani giunte adora il bambino Gesù, lavoro d'ignoto pennello. Vien riguardata siccome strana l'asserzione del Rossetti che pubblicò essere questa una copia eseguita da *Carletto Dolce* fiorentino, tratta dalla Madonna di Caravaggio.

Rimettendosi in chiesa, la tavola del primo altare con la Conversione di s. Pietro è opera d'*Jacopo Palma*, vi si leggendo: *Jacobus Palma*.

Laterali ad una statuetta antica, che rappresenta s. Benedetto, vi sono due quadretti che offrono il medesimo santo e fra le spine e nel deserto. Gli sono di *Giulio Cirello*, il quale pur fece e le figure de' santi che stanno ne' peducci de' vôlti, e il ritratto del parroco Perotti e di sua madre.

Nell'altare seguente la tavola con il martirio di s. Lorenzo fu dipinta da *Andrea Vicentino*. Questi vi fece eziandio e le due figure laterali de' ss. Pietro e Paolo, e gli altri quattro quadri, due per parte, l'uno soprapposto all'altro, con azioni del Santo, a cui l'altare è consacrato. Nel quadro di sotto alla sinistra di chi guarda, è scritto: *Andrea Vic.*

In questa chiesa non lungi dal maggiore altare si legge una onorata epigrafe all'abate Giuseppe Gennari, benemerito e della letteratura e della storia padovana.

S. PIETRO MARTIRE

Presso alla ricordata chiesa di santo Agostino sussiste un piccolo Oratorio, consacrato appunto a s. Pietro Martire.

La tavola dell'altare con Maria Vergine annunziata dall'angiolo è una delle più belle opere che qua si trovino di *Francesco Maffei*.

Sono di *Francesco Zanella* i due quadri laterali, l'uno con M. V. che apparisce al Santo titolare, l'altro con lo stesso santo che opera il prodigio di risanare una gamba.

SERVI (1) DE' SANTA MARIA

Quest'ampia chiesa ad una nave si è fabbricata nel secolo XIV. da Fina Buzzacarina, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara sopra il terreno della casa di Niccolò da Carrara, spianata per decreto del Comune, poichè aveva congiurato di dare la città a Cane dalla Scala. Per altro il sotto-portico laterale vi è stato aggiunto posteriormente col danaro di Bartolommeo Campolongo.

Entrando in chiesa per la porta maggiore, nel primo altare alla destra si vede una tavola del secolo XV., d'ignoto, ma lodevole pittore. Dessa è in tre comparti: quello di mezzo à M. V. in piedi, attorniata da angioli con il

(1) Fu così chiamata, poichè ne erano alla custodia i Padri dell' Ordine de' Servi di Maria. Ci eran essi venuti l'anno 1393, come constava da un Atto di quel tempo, che ò veduto cavato dal loro archivio.

bambino d' innanzi in piedi in atto divotissimo, e a' lati e sotto il manto tiene divoti dell' uno e l' altro sesso in piccole figure con teste bellissime, tolte dal naturale: in uno de' due comparti laterali vi è s. Girolamo, nell' altro s. Cristoforo con altri santi. Quantunque in questa tavola vi sia stata posta mano in alcun luogo da *Giuseppe Graziani*, ciò non ostante le teste conservano gran verità e originale purezza.

Sopra di questa tavola vi è una gloria di angioli eseguita da *Giambatista Bissoni* nell' anno 1630 che vi stà notato.

Nel seguente altare fu dipinta da *Lodovico di Vernansal* la tavola con Gesù crocifisso che porge un braccio per sanare una piaga a s. Pellegrino Laziosi.

Segue una nicchia chiusa da cristalli, dove stanno dipinti a fresco il morto Salvatore, M. V. vivamente addolorata, e s. Giovanni evangelista in mezze figure, di maniera antica, e d' ignoto artefice *squarzionesco*. Vi si leggono le iniziali *A. R.* con di sopra una croce. Questa pittura soggiacque sfortunatamente a ristauro.

Il grande altare di stranissima invenzione, tutto fogliami ed arabeschi, i bronzi laterali, le statue de' ss. Filippo Benizzi e Giuliana Falconieri, ed altre ancora, tutto in marmo di Carrara, sono opere di *Giovanni Bonazza*. La statua miracolosa di M. V. che qua si venera, parecchj scrittori (1), non sapremmo con

(1) Son questi e il Portenari nella *Felicità di Padova* (f. 460)

quale fondamento, la dissero opera del *Donatello*: il quadro di figura semicircolare sopra la nicchia con M. V. addolorata e Gesù morto appoggiatone alle ginocchia è di *Lodovico Dorigny*.

Nella sagrestia la piccola tavola dell' altare con M. V. che adora il Bambino, ed un divoto dell' Ordine de' Servi, ritratto dal vero, sembra di *Alessandro Maganza*.

Il quadro alla tua sinistra con la Vergine che sostenta il morto figliuolo, è di *Andrea Mantova*. Porta il nome del nobile autore.

Tornando in chiesa (1) si troverà un mausoleo con gran quadro in bronzo a basso-rilievo, alzato l'anno 1492 a Paolo da Castro e ad Angiolo suo figliuolo, giureconsulti e pubblici primarj professori in questa Università (2). Lo si crede fattura del *Vellano*. Vi stanno eglino espressi in due mezze figure nell' atto di ricevere un libro delle mani di un angioletto.

Questo mausoleo è tolto in mezzo da due piccoli depositi, di egual forma, col busto de' personaggi, a' quali vennero eretti. Gli son essi due religiosi dell' Ordine de' Servi, cioè

e Flaminio Cornaro nelle *Notizie Storiche delle Immagini* ec. (f. 162): sicchè il Brandolese (f. 65) non doveva fare le maraviglie del solo Rossetti, qui seguace del Ferrari.

(1) Presso a questa porta vi aveva un altarino con un s. Girolamo in basso-rilievo, e colorito al naturale. Benchè gl' intelligenti nol volessero di *Andrea Riccio*, siccome alcuno lo spacciava, non ostante non meritava di essere tolto alla pubblica vista.

(2) Siccome vi son essi chiamati *monarchis sapientiae*, così di questa epigrafe fa gioco il Menckenio nel suo libro *de Charlataneria Eruditorum*. Al presente quel libretto, dove fosse continuato, diverrebbe di una mole sterminatissima.

Girolamo Quaini e Domenico Dotto, entrambi pur professori nella Università sulla fine del secolo XVI.

Nella cappella laterale alla maggiore vi è una tavola di *Giambatista Pellizari*, tolta dalla già chiesa di santa Giuliana. Offre le sante Apollonia, Maria Maddalena e Giuliana.

Sopra il maggiore altare si ammira una lodata tavola dipinta da *Stefano dall' Arzere* con la B. V. nell' alto, e i ss. Paolo, Agostino, Maria Maddalena, Catterina ec.

Al di dietro di questa tavola nel coro vi è un quadro di *Matteo de' Pitocchi*, il quale vi espresse M. V. addolorata.

I due quadri maggiori attaccati alle pareti laterali sono di *Luca da Reggio*, e portano ciascuno il nome dell' autore. Quello a sinistra offre l' Apparizione di M. V. ai fondatori dell' Ordine de' Servi, e tiene anche l' anno 1618: l' altro mostra Ardingo vescovo di Firenze, che gli veste dell' abito nero: porta l' anno 1637.

Appoggiata al muro di prospetto vi stà una tavola con M. V., s. Carlo Borromeo ec., ma di cui nulla può dirsi per la tristezza del sito, dov' è posta.

Nella cappella all' altra parte si venera una Immagine di un Crocifisso antico, scolpito in legno, la quale nel 1512 divenne celebre per operazione di straordinarj prodigj.

Scendendo di questa cappella, si osserva un grande ed elegante deposito di Eraclio Campolongo, morto nel 1606, medico famigerato del suo tempo.

La tavola dell' altare di s. Filippo Benizzi è di *Alessandro Maganza* che vi ebbe a compagni i suoi figliuoli *Giambatista* e *Girolamo*. Di ciò ci rende sicuri la epigrafe: *Alex. Maganza et Filii F. F.*

Dopo l' altro altare, osservasi un monumento di Girolamo Olzignano padovano, professore del diritto e in questa e in altre Università.

Passata la porta, il gran quadro con Cristo in croce e varj ritratti è di *Matteo de' Pitocchi*.

Nell' altare che segue, la tavola con M. V. e i ss. Sebastiano e Girolamo è di *Stefano dall' Arzere*. Porta infatti la epigrafe: *Stephanus Patavinus F.*

Nell' ultimo altare vi sono nella parte inferiore tre comparti: il primo con la Nascita del Salvatore è dello stesso *Pitocchi*; l' altro con la Adorazione de' Magi è di *Giambatista Minorello*; e il terzo con la strage degl' Innocenti è di *Giulio Carpioni*.

Segue un deposito a Raimondo Gio: Forti veronese, medico illustre a' suoi giorni, morto nel 1579.

Stanno laterali alla porta due gran quadri eseguiti dal già ricordato *Pitocchi*. Offrono due prodigj operati da M. V. In uno compiè ella stessa la propria effigie con sorpresa del pittore allorchè questi si riebbe del suo abbattimento perchè non sapesse raggiugnerne la bellezza che immaginava, dopochè avea dipinto sì bello l' angiolo: nell' altro ella impedisce che pruo-

vi il danno del tormento della ruota nel petto un uomo coperto della benedetta veste (1).

SANTA SOFIA

È inveterata tradizione, che qua vi fosse l'antico Duomo di Padova: ma l'attuale vescovo la dimostrò sull'errore appoggiata (2). Noi però siamo con lui pienamente persuasi, che quella menzogna seguirà sempre ad essere riguardata siccome verità. È però fuori di dubbiezza, che nel 1123 (3) il vescovo Sinibaldo la ebbe rifabbricata pe' canonici Portuensi Agostiniani (4). E già la parte esterna del coro viene da tutti aggiudicata opera di quel tempo, e quindi con buon consiglio dal sopra ricordato monsignore si è offerta in disegno nella citata *Dissertazione*. E di questa età le pajono appunto anche quelle figure che si osservano dipinte nelle nicchie a' fianchi

(1) Lo scorso anno si è cominciato e portato ben oltre il bellissimo selciato di questo tempio. Se ne deve il merito alla generosità e attività del parroco Francesco Gilli, già mio caro discepolo, dalla cui rinuncia al beneficio di questa chiesa non vorremmo, che ne venisse danno al molto decoro che le avrebbe proccurato.

(2) *Dissertazione Terza* ec. f. 64 e seg.

(3) Non sapprebbesi a qual parte o della chiesa o del monistero volesse alludere: *MCC. XL. ultimo Maji Do. P. R. Gerardinus de Bononia prior sanctae Sophiae fecit rehaedificari Magister Desiderius de Padua murarius fecit*, iscrizione riferita dal Salomoni trattando di questo luogo, ed ora collocata nell' atrio della famiglia Lazara a s. Francesco.

(4) Ciò apparisce dai Mss. Brunacci. Già dal principio del Tomo XI. dell' Archivio della *Cà di Dio* riconobbe il cav. de Lazara, siccome l' anno 1367 il Priore di que' canonici fece una permuta con il Priore di quella Casa: standone l' Atto presso il Notajo Palmario q. Obizzon de Palmeriis.

della porta maggiore, nelle quali nulla sà di disegno, di proporzione, colorito ed ombra, dove vedi grandi e spaventosi gli occhi, aguzze le mani (1).

La tavola del primo altare alla destra è di *Franccsco Zanella*. Rappresentò nell' alto M. V. e s. Giuseppe, e al piano s. Girolamo ed altri santi.

Oltrepassato l'altare seguente, scorgesi un quadro con la Deposizione di Gesù Salvatore nel sepolcro. È ben espresso in quest'opera l'interesse che prendono gli astanti alla pietosa funzione; e tanto essa ritiene dell' altra che vedemmo in s. Giovanni di Verdara, che con il Brandolese (f. 227) non devesi avere dubbio alcuno per non pubblicarla siccome uno de' più studiati lavori di *Stefano dall' Arzere*.

In un pilastro presso alla maggiore cappella si osserverà con piacere conservata quella effigie a fresco di M. V. tenente il bambino, opera del secolo XIV.

Serve di tavola al maggior altare una pittura a fresco con la Discesa dello S. S. sopra gli appostoli. Il pittore vi pose la seguente epigrafe: *Simeonis Merlini Pisani Opus MDCCCIX.*

Qua restano tuttavia vestigie di antichissime nicchie nel muro, le quali non senza ragione si pretende, che altra volta servissero di

(1) Sembra, che lo Scardeone alludesse eziandio a queste pitture, allora quando (*Lib. II. Clas. XV. p.* 369) egli vissuto intorno alla metà del secolo XVI., diceva, che nelle chiese di Padova si vedevano pitture eseguite tre secoli innanzi.

sedili a' sacerdoti che assistevano a' divini officj: sono degne della osservazione degli eruditi.

All' altra parte il penultimo altare è lavoro elegante, che si compiè l' anno MDXXXV, il quale vi è notato.

Finalmente nell' ultimo altare vi è un' altra tavola di *Francesco Zanella* con M. V. e santo Antonio di Padova, ed altro santo vescovo, della religione francescana.

Alla porta stà laterale il deposito del celebre giureconsulto Lodovico Cortoso.

TORRESINO

L' architettura di questa chiesa, dedicata a santa Maria del Pianto, è del co: *Girolamo Frigimelica*, alzata l' anno 1726 che esternamente si legge. La facciata è adorna di quattro colonne d' ordine corintio, e di due ne' fianchi che sostengono un frontone triangolare.

Per tre porte entrasi in un atrio di figura rettangola, ornato da quattro pilastri negli angoli, e da altrettante colonne, parimenti di ordine corintio, poste di rincontro a quelli.

Il quadro alla destra con la Nascita di G. C. è di *Giulio Cirello*: fu allungato da *Lodovico di Vernansal* che da un lato vi dipinse una donna con una fanciulla, e dall' altro un piedistallo con pannolino sopra.

Il quadro di rimpetto a questo rappresenta Padova che si prostra innanzi a M. V., poichè fu quella liberata dalla pestilenza dell' anno 1500. Vi si legge infatti il motto: *Pestilentia*

Patavio depulsa MCCCCC. Il Rossetti lo dice dipinto da *Francesco Onorati*; ma l'intelligente, secondo il Brandolese, vi trova tutti i caratteri di *Francesco Zanella*.

Le due statue nelle nicchie vennero scolpite da *Tommaso Bonazza*.

La chiesa è di figura rotonda, e segue l'ordine corintio. Si divide in quattro arcate, una delle quali dà ingresso, e le altre lasciano tre nicchie. Le due laterali servono per altari, e quella di rimpetto per l'organo. Quegli archi in tale fabbrica circolare fanno un effetto disgustoso, poichè costretti a seguitare la curvatura della pianta si vanno rimovendo notabilmente dallo a-piombo, e mostrano di cadere supini: quindi, non che restarne offeso l' occhio, e mancarne la solidità apparente, ci manca pur la reale, di che può ognuno qui avvedersi col fatto.

L' altare maggiore è nel centro, e viene circondato da otto colonne, sopra le quali s' innalza una cupola. In questo altare si venera una Immagine miracolosa di M. V. addolorata, dipinta da certo *Antonio del Santo* sopra il muro d' una piccola torre di un antico recinto della città, che serviva di campanile alla vecchia chiesa: tratta di là venne diligentemente qui riposta, e denominata sempre santa Maria del Torresino.

Abbiamo da alcune Memorie, che nel 1450 essa cominciò a divenire operatrice di miracoli, e che d' allora in poi si ebbe in venerazione per le grazie che non lasciò giammai di dispensare a' divoti.

Le statue laterali a questo altare si scolpirono da *Giovanni Bonazza*, il cui figliuolo *Antonio* scolpì le statue delle nicchie intorno alla chiesa.

La tavola addossata al già veduto altare nella parte di dietro è di *Giambatista Cromer*, il quale vi dipinse la santissima croce, sostenuta dagli angioli, e varj strumenti della passione di G. C.

Le due tavole degli altari laterali si dipinsero l' una nel 1722, l' altra nel 1723 da *Guido-Lodovico de Vernansal* che in tutte e due lasciò sua epigrafe. L'una offre la Nascita di M. V., e l' altra la Nascita di G. C.

DEI

LUOGHI PROFANI

PUBBLICI E PRIVATI

ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Questa Accademia, situata da presso al Palazzo detto del Capitanio, si fondò dalla munificenza del Veneto Governo l'anno 1779 colla unione della celebre Accademia de' *Ricovrati*, e dell' altra dell' *Agricoltura*. Stabilita essa alla maniera delle Accademie più illustri dell' Europa, fece conoscere, che n' erano ben degni i Membri che la composero. Le *Memorie* e gli *Atti* che se ne divulgarono, e che si segue pur tuttavia a divulgare, potrebbero persuadere della candidezza di mia asserzione. Fra' luoghi accordati all' uso di questa Letteraria Società avendovi la chiesetta del Capitanio, dipinta e a fresco e in tavole dal *Guariento* e da *Jacopo Avanzi*, nel demolimento suo si conservarono parecchj di que' pittorici frammenti. Quelli in tavola gli si veggono ben collocati e nel corridojo e nell' atrio, che conducono alla stanza delle Sessioni; e gli altri a fresco collocati in questa stanza assai soffersero e nel trasporto e nel ristauro.

Nell' atrio stanno collocate alquante lapidi ed areole e figuline, alcuna delle quali piacerebbe ben illustrata.

Nella ricordata stanza vi è una tavola col nome del suo autore *Alessandro Maganza*, la quale apparteneva all' altare della mentovata chiesetta. Offre nell' alto la Incoronazione di M. V., e al piano i ss. Gio. Evangelista, Francesco di Assisi e Maria Maddalena con un pretore ritratto ginocchioni dal vero.

Merita di essere osservato in questa stanza l' autografo Disegno della Pianta di Padova eseguito dalla bravura e diligenza del sig. *Giovanni Valle*, ed inciso nella Scuola del *Volpato* in Roma per la munificenza e generosità del cav. Girolamo Zulian (1).

ARCO VALARESSO. (2)

Quest' Arco trionfale fu eretto l' anno 1632 in onore di Alvise Valaresso capitanio della città, il quale l' anno precedente si avea fatto gran merito col suo zelo a soccorrere ne' pubblici bisogni per la pestilenza devastatrice di queste contrade. Viene quell' arco formato da quattro colonne doriche rilevate per due terzi, e poste sopra piedistalli.

Nello spazio di mezzo vi è iscritto un arco che gira su piè diritti, e dà ingresso ad

(1) Alcune delle Vedute di Padova, che adornano questa Carta, si fecero trarre dagli Editori di questa *Guida*, i fratelli Gamba. Ve ne aggiunsero anzi alcun' altra, e le condussero al numero di sedici, ponendole ad ornamento di questo libro. Vi è pure aggiunta, corretta nuovamente, la Pianta della città del sig. Rizzi-Zanoni.

(2) In fronte al *Ragionamento sopra i Principj di Architettura di Francesco Maria Preti* (opera di Jacopo Albertoli) si vede inciso questo grand' arco (Padova 1793 in 4).

in cortile del palazzo già prefettizio; negl' in-ercolunnj laterali vi sono due nicchie che do-nandano due statue; sul sopra-ornato ricorre n attico che nel mezzo mostra una iscrizio-e, la quale manifesta e la causa e l'epoca ella erezione; e due ali con pilastri dorici ancheggiano questo monumento. Le parti rchitettoniche di tutta l'opera sono disposte ì armonicamente, e trattate sì elegantemente, he quegli, da cui si pubblicarono le *Opere nedite* del *Palladio*, fu sedotto a porre fra i esse pur questa (*Tomo Primo*, *Parte I. 'av. XIX. f.* 12.); non mettendo pensiero al-a data, da cui si ricava, come quest' opera u eretta cinquantadue anni dopo la morte ell' illustre architetto vicentino. Buone me-norie ci fanno fede, che fu alzato sul dise-gno di *Giambatista dalla Scala*.

CASE PRIVATE

ABRIANI. È poco lungi dalla già chiesa li s. Prosdocimo. Anche questa Casa è data lle stampe fra le *Opere Inedite* di *Andrea Palladio* (*Parte I. Tav.* 30. e seg.). Se ne ingannò per altro l'editore, giacchè da una iscrizione riferita dal p. Salomoni (*Append. pag.* 129) sappiamo, che fu eretta nel 1623, cioè quarantatrè anni dopo la morte di quel grande architetto. Il disegno ne fu dato da *Vincenzo Dotto*, lo che pure il carattere del-l' opera ci dice, e una costante tradizione nel-la famiglia assicura. Non però manca a questa fabbrica, soprattutto per la interna simmetria,

una qualche grazia palladiana, cui quel nobile architetto seppe talvolta onoratamente raggiungere.

ALDRIGHETTI. Anche questo palazzo, il quale ci si affaccia all' uscire dell' Arena, fu posto tra le *Opere Inedite* del *Palladio* (*Tom. I. Parte I. Tav. XXIX*), benchè dagl' intelligenti non vi si riconosca il carattere di quell' architetto. La data stessa dell' anno MDXCVI. additataci dalla iscrizione posta nell' alto della facciata dal professore Albertino Bottoni che lo eresse, ci è, a così dire, un altro argomento, che non sia del Palladio, morto parecchj anni innanzi. Ciò non ostante per la ben intesa distribuzione delle grandi parti esterne ed interne può questa fabbrica, ad onta di qualche inesattezza negli ornati architettonici, essere collocata tra le più nobili e maestose di Padova.

BATTAGLIA. Quest' ampio e grandioso palazzo è quasi tutto dipinto a fresco da buoni pennelli, alcuno de' quali cammina sulle vie *paolesche*. È presso al ponte di santa Sofia.

BUZZACARINI allo Spirito Santo. Anche presso del nobile sig. marchese Osvaldo, di questa illustre famiglia, si custodiscono opere di pennelli ragguardevoli, sì della scuola fiamminga, che della nostra. Per conto di questa si vogliono particolarmente ricordare due quadretti pregevolissimi con la immagine di M. V., l'uno de' quali porta la epigrafe *M.ri Squarcioni Francisci opus*, e l' altro *Victoris Carpacci Venetus opus*. Vi è pure un quadretto

con la immagine di santa Teresa, lavoro di *Domenica Scanferla*. Questa pittrice sì bene la trasse dall'originale di *Giambatista Tiepolo*, che il celebre Giammaria Sasso sosteneala siccome di costui, ad onta di ogni contrario documento.

CAOTORTA. Pel viottolo laterale alla chiesa di s. Matteo, si giunge al *Ponte della Stua*, giù del quale vi è questa Casa, dove avvi un cortile rettangolo, ornato ne' due lati maggiori a pian-terreno da colonne doriche senza base, reggenti una cornice architravata.

Il secondo ordine poi, che forma due vaghe loggie, una delle quali mette a vedere sopra il vicino canale, è ornato da colonne d'ordine jonico messe su piedistallo, sopra le quali ricorre il conveniente sopra-ornato.

Il prospetto sopra il fiume, innalzato sopra tre eleganti arcate, benchè privo di ordini architettonici, mostra il carattere del buon secolo; e le loggie del cortile descritto sono condotte sì elegantemente, che alcuno nella ignoranza del nome dell'architetto, le vorrebbe credere del *Palladio*.

CAPODILISTA. Presso dell'ultima superstite di questa famiglia si potrebbe vedere e una ricca collezione di quadri distinti, e un'ossatura di cavallo di legno, opera di *Donatello*, assai celebrata dal Vasari. Altrove (f. 21) abbiamo detto dell'albero prodigioso qui trasportato (1).

CAVALLI alle Porte Contarine. *Lodovico*

(1) Dal Tomo V. de' Mss. dell' Oretti riconosciamo, che *Giacomo Gallinari* dipinse per questa famiglia in rame piccoli ritratti delle dame della città.

Dorigny vi dipinse a fresco la sala superiore: il *Bambini* vi dipinse in una stanza sopra pelli di cuojo figure ignude ricoperte da altro pennello: e la scala ed altri luoghi vi furono dipinti da *Antonio Felice Ferrari e Giacomo Parolini* (1).

COLOMBO. V. TRENTO.

CORNARO. V. GIUSTINIAN.

CUMANO IN SCALONA. Questo palazzo, rimasto imperfetto, si eresse con disegno di *Gioseffo Viola-Zanini*. Ne fa memoria il Milizia (*Memorie degli Architetti* ec. ediz. 4. T. II. f. 296).

DAINESE. Il dottore Giuseppe in faccia al Borgo Schiavino possiede una Casa, già della famiglia Donà. Lo esterno non à che miseri avanzi delle opere a fresco di *Domenico Campagnola*. Ma ben vi restano e il fregio di una stanza, e quattro paesi nella sala, in un ornato de' quali vi leggi le lettere: *D. F.*

DOTTO al ponte della Morte, ora de' conti e cavalieri Vigo-d'Arzere. Il prospetto di questo palazzo fu eseguito con disegno di *Antonio Selva*. Vi dipinsero *Paolo Guidolini*, *Simeone Merlini*, *e Giuseppe Gallo Lorenzi*.

DOTTORI sulla *Levà* del Santo. Questo palazzo di elegante struttura si eresse l' anno 1775 con disegno del co: *Andrea Zorzi*, come si legge in una iscrizione posta nel fregio del frontispizio della facciata. Le finestre del piano principale vi sono rastremate, forse perchè il nobile architetto ne vide alcun esempio in

(1) *Vite Mss. de' Pittori Ferraresi del Baruffaldi.*

qualche fabbrica di buon autore (1). Le opere di pittura che qua vi aveano, e che si ricordano dal Rossetti, si acquistarono dall' avvocato sig. Antonio Piazza.

FEDELE. V. Case in *Pescaria Vecchia* ec. f. 193.

FERRO in borgo de' Vignali. Presso questa nobile famiglia si custodiscono opere veramente distinte per conto della pittura. Il Rossetti stesso rammentò e un gran quadro di *Francesco Solimene* con Enea innanzi a Didone, e la Conversione di s. Paolo, e Venere in mezzo ad Amorini, due opere di *Luca Giordano*, parecchj quadri di *Paolo de Mattei*, una B. V. del *Sassoferrato*, una Giuditta del *Padovanino*, il Giudizio di Salomone del *Zelotti*, e un s. Francesco di Assisi, che si riguarda siccome fattura del *Domenichino*.

FORETTI a s. Fermo. Anche presso di questa nobile famiglia esistono opere di eccellenti pennelli. Se ne vuole osservare il prospetto esteriore della Casa, il quale, benchè riformato, pur mantiene alcuna traccia della maniera delle fabbriche del secolo XI. in Padova.

FRIGIMELICA. V. SALVADEGO.

GAUDIO presso alla già chiesa di santa Maria Iconia. Nell' elegante soggiorno dell' ornatissimo e intelligente sig. Luigi Gaudio si serba una ricchissima collezione di stampe e antiche e moderne, e pregiatissime singolarmente

(1) Su questo proposito si leggano *I Principj di Architettura* ec. del Milizia T. II. f. 119. ediz. di Bassano.

per la eccellenza delle prove. Presso il medesimo signore, a cui tutto se ne deve il merito, vi è anco alcun quadro che può stuzzicare e appagare la curiosità degl' intelligenti. La sala vi fu dipinta a fresco da *Davide Rossi*.

GIUSTINIANI AL SANTO. La fabbrica posseduta da questa nobile famiglia veneziana, e che già apparteneva alla famiglia Cornaro, è un' opera celebratissima, e meritamente degna della osservazione de' coltivatori delle belle arti. Peccato, che ne si atterrasse la porzione d' innanzi a sostituirvi alcune fabbriche di nessun conto, e che più recentemente se ne adeguasse al piano la porzione alla sinistra nel cortile. A destra però sorge ancora un piccolo, ma bizzarro edificio che serviva soprattutto ad uso di musicali intrattenimenti. La giudiciosa ed armonica distribuzione de' luoghi, i bellissimi bassi-rilievi di stucco, de' quali si adornano il salotto inferiore e alcune stanze, lavorati da sconosciuto, ma valoroso artefice, che potrebbe essere stato l' architetto medesimo, le delicate pitture a fresco tolte con singolare maestria da carte di Raffaello, ed eseguite da *Domenico Campagnola* (1), sono ornamenti insigni, che sorprendono lo spettatore. Il Serlio tra le sue *Opere* (*Lib. VII. Cap. III.*) parla di questo edifizio con molta lode, e ne riporta la Pianta, l' Alzato, e lo Spaccato, ma sì inesatti, che non è possibile di formare da que' disegni la vera idea di questa fabbrica,

(1) Dicendo l' Anonimo, che qua dipinse *Domenico Veneziano allevato da Giulio Campagnola*, può sospettarsi, che il cognome di *Campagnola* fosse addottivo a *Domenico*.

la quale al marchese Maffei parve, che in parte servisse al celebre Palladio di modello per immaginare la rinomata *Rotonda* de' conti Capra di Vicenza. *Giammaria Falconetto* n'è stato l'architetto; e Luigi Cornaro, a cui fece sì gran nome il Trattato *Della Vita Sobria* (1), gran mecenate di quell'artefice, e intelligentissimo delle bell'arti, volle erigere questa fabbrica, come pure la bellissima loggia in fondo al medesimo cortile.

Questa loggia è divisa in due ordini. Sei colonne doriche poste sopra convenienti piedistalli ne formano il primo, addossate a de' piedritti, sulla cui imposta girano cinque archi ornati di belle teste nella serraglia, e nel sotto in su di rosoni varj ed eleganti della forma. L'arco di mezzo, un po' più ampio degli altri, è nelle vele adornato da due Fame scolpite a basso-rilievo, e col corpo di mezzo risale dal rimanente della fabbrica. Sopra l'architrave vi stà scolpito: *Joan. Maria Falconetus architectus veronensis MDXXIIII.* (2). Il sopra-ornato di quest'ordine è condotto con eleganza conveniente; ma le parti più esposte pur troppo si accostano all'annientamento. L'ordine sovrapposto è di pilastri jonici sopra piedistalli: ne' cinque intercolunnj vi sono altrettanti gentili tabernacoli con frontispizj

(1) Questo Trattato non si dimentica per girare di tempo. Or ora anzi il cultissimo letterato sig. Bartolommeo Gamba ne fece in Venezia la più compiuta ed elegante edizione.

(2) Questo numero fu mal letto e dal Rossetti e dal Temanza, siccome osservò il Brandolese. Il primo avea letto 1528, e l'altro 1533.

alternativamente triangolari e arcuati, due de' quali servono a finestre, e tre a nicchie per statue grandi al naturale, e formate di stucco sì sodo, che facilmente vengono tenute per pietra. Queste e le Fame, di sopra accennate, sono opere di *Zuan Padovan*. Un sopra-ornato conveniente all'ordine termina il prospetto, il quale è tutto di pietra di Nanto.

Salendo due scaglioni, si entra nella Loggia, a non suo uso indegnamente destinata. Questa rimane adorna all' intorno da pilastri dorici corrispondenti alle colonne esteriori; e mentre le arcate nell' ingresso sono aperte, le opposte e le laterali restano serrate con garbo: e se vi sono inscritti alcuni fori convenienti all' uso, siccome porte e balconi, i loro ornamenti producono una prospettiva vaghissima, la quale dal fondo opposto del cortile spicca a maraviglia.

Il soffitto à de' buoni spartimenti; e benchè soggetto ad alterazioni prodotte dalla intemperie del cielo, mostra ciò non ostante ammirabili lavori di plastica e pittura.

Nel solo lato destro del Cortile al presente continua l'ordine dorico, men però ornato, che si congiunge, mercè di due archi, col prospetto della già descritta Rotonda, nel quale pur segue lo stesso ordine di pilastri nel piano che resta diviso in tre intercolunnj. I laterali anno due figure simboliche lavorate a basso-rilievo, e in quello di mezzo resta scolpita un' abside, la quale dà ingresso alla fabbrica. Sopra la porta non vi rimane che un torso di figura di rilievo scolpita da buona mano.

Sovrapposto al dorico vi è un jonico, i cui pilastri tolgono in mezzo tre arcate aperte che danno una loggia al piano superiore.

LAZARA A SANTO AGOSTINO. Questo soggiorno dal buon gusto del marchese Domenico Lazara, suo attuale signore, è pressochè ridotto alla maggiore eleganza e comodità che si possano mai desiderare, e che lo rendono degno di essere visitato. Le pitture che lo adornano, sono di *Pietro Moro*, e gli ornati di *Lodovico Guetto*.

LAZARA A S. FRANCESCO. Per vario genere di letterarie dovizie è distinta questa Casa.

Nell' atrio alla parete destra stanno infitte le seguenti iscrizioni di sotto ad un basso-rilievo, di buona maniera antica, tolto dalla già chiesa di s. Jacopo, con la Deposizione di Cristo dalla Croce.

La iscrizione alla sinistra, posta nell' ordine superiore, è etrusca, ma mutila. Il ch. Lanzi credevala euganea, non però di quelle che avendo molto o di greco, o di latino, permettono di tentarne la interpretazione. Conghietturava, che fosse scritta nel linguaggio de' barbari confinanti all' Euganea, e rimetteva a ciò che ne scrisse nel suo *Saggio* ec. (T. II. f. 636).

Di sotto a questa vi stà la seguente, la quale è riferita dall' Orsato ne' suoi *Marmi Eruditi* (1719 in 4. f. 2):

I. D.
C. HELVIVS
ROMANVS
PRO . SE . ET SVIS
V. S.

La iscrizione alla parte destra, dove non è logora, sembra, che dica così:

CASSIA . LICINIA
SIBI . ET
L. CASSIO ....
PATRI . FAVSTO
ONO .... V. F.

Le due seguenti che vi stanno nel mezzo, furono portate da Salona l'anno 1801 dal cavaliere Giovanni.

L. STATIVS . L. F.
FACVLA . QVIN
MATRI . DEVM
AEDEM . D. P. S. F.
EX . VOTO

ANICYN
IOC. ΔON
VCIANOV
BHPVTIOV
ZHCACET
IΛENΘA
ΛEKT (1)

(1) È facile il comprendere, che da imperito artefice si è

Nel primo pianerottolo della Scala si vede appoggiata al muro una statua di marmo, la quale offre il cavaliere di Malta Federico de Lazara. Fu eseguita da *Matteo Alio* (1), e stava prima dell'anno 1811 nella chiesa di santo Agostino.

Nella parete all'altra parte si legge sotto lo stemma di Eccelino la seguente epigrafe dettata dal ch. sig. ab. Luigi Lanzi:

Stemma Eccelini tyranni quod ipse portae
arcis ab se conditae superposuerat
Arce eadem partim diruta partim alios in
usus conversa

Joannes de' Lazara Eq. Hierosol.
donatum a Petro Petrobellio redemptore
operum publicorum
in vestibulo aedium suarum collocavit
monumentum insigne veteris servitutis
et invitamentum ad gratulandum huius saeculi
felicitatem.
MDCCCVIII.

Tiene questa famiglia una grande stanza ripiena di varj quadri, tra cui ve n' à di

intagliata questa iscrizione per bramare riposo ad un uomo di Berito, morto nella età d' anni trentuno.

Della epigrafe che riguarda santa Sofia, abbiamo detto trattando di questa chiesa (f. 162.)

(1) Tanto si riconosce da una lettera a questo scultore scritta dal co: Gio: de Lazara, cavaliere di santo Stefano, in data del 20 luglio dell' anno 1669. Gliela ebbe diretta a Maser in casa Basadonna (ora Manin), dove allora operava l' artefice.

Carletto Caliari, del *Padovanino*, del *Tintoretto*, del *Marconi*, del *Palma giovine*, di *Luca da Reggio* ec. ec. Ricorderemo particolarmente e un quadretto del *Guariento* con un Angiolo, e due opere dello *Squarcione*. La prima di queste è un'ancona in cinque comparti, quattro minori, ed uno maggiore, dov'è nel mezzo la figura di s. Girolamo. Quest'opera il pittore la eseguì l'anno 1449, siccome si riconosce dall'accordo che esiste originale nell'archivio della Famiglia fra il pittore e Leone de Lazara. Il sig. Gio. Maria Sasso avea fatto e disegnare da *Luca Brida* e incidere da *Giovanni dal Pian* quest'opera per la *Venezia Pitrice*.

L'altra opera dello Squarcione, la quale rappresenta una Immagine di M. V., tiene pure il nome del pittore. Anch'essa si è fatta e disegnare e incidere sì dal ricordato Sasso, che dal ch. sig. ab. Francesconi, e si trova pure nella grand'opera del sig. d'Agincourt (Pl. CLXII. Cah. 16).

Posseggono gli stessi signori quattro mezze-figure in creta cotta, tinte di colore di bronzo, rappresentanti quattro filosofi, che sono i modelli di *Gio. Mazza* pe' quattro busti gettati in bronzo dalli *Alberghetti* al Generale Schüllemburg, ed oltracciò un ovato in marmo con la immagine di M. V., e due ovati in basso-rilievo in terra cotta, che offrono i quattro Elementi, lavori del celebre artefice *Bertozzi*.

È assai stimata per conto singolarmente di libri di belle arti la biblioteca raccolta dal cav.

Giovanni, siccome pure la sua copiosa e scelta collezione di stampe antiche. Di un antico papiro che si custodisce presso questa famiglia fa ricordanza il ch. sig. ab. Gaetano Marini (V. I *Papiri Diplomatici* Roma 1805. N. CXXVIII.).

MALDURA a s. Jacopo. Presso questa nobile famiglia vi è una collezione numerosa di quadri, ed una delle più copiose raccolte di *Storie d' Italia*, ed un gruppo in marmo, rappresentante il Ratto delle Sabine, scultura di *Agostino Fasolato*.

MANTOVA V. VENEZZE.

MOLIN nel borgo di santa Croce. Per osservare questo palazzino è d' uopo di passare nello interno di un cortile. È desso una piccola fabbrica, ma degna di essere visitata ed ammirata per l' ingegno, con cui vennero distribuite tante comodità in un luogo chiuso fra sì ristretti confini. Si pose alle stampe fra le *Opere Inedite* del *Palladio* (T. I. P. I. T. XXVII.), e il Temanza nella *Vita* di questo architetto (f. 361) ne fa grandi elogi con le seguenti parole: *In Padova nel borgo di santa Croce vi à un palazzetto, opera del nostro architetto, il quale in tempo ch' io studiava in quella città, io mi faceva diletto di vederlo frequentemente. Da chi fosse edificato non lo seppi giammai. Ha di fronte una scalea che monta ad un terraccino cinto intorno di balaustri; ha salotto, ha stanze, chiesicciuola e scala nel solajo, e certi stanzini a tetto, oltre le officine nel piano terreno; che non saprei come altro architettore avesse potuto in sì picciol ricinto disporre*

tante comodità E' poi sì ricco ed ornato, che rappresenta piuttosto all' aspetto un piccolo tempio, che una domestica abitazione.

Non si tengono però argomenti bastevoli per attribuire quest' opera al *Palladio*, a cui anzi gli architetti severi non la vogliono accordare. Anche Ottavio Bertotti-Scamozzi ne dubita, e non senza fondamento, abbenchè ne abbia pubblicato i disegni tra le *Fabbriche* di quel sommo ingegno. Chiunque però siane stato l' architetto, è fuori di dubbio, che sono giustissime le lodi accordate a questa fabbrica per la sua distribuzione.

La facciata tiene l' ornamento d' ordine jonico: al nobile appartamento si ascende per una scalinata; vi si dovendo por mente, che nel ripiano si tolsero le balaustrate.

Nella cappellina la pittura dell' altare con Gesù morto fra gli angioli è opera di *Domenico Campagnola*, di cui erano anche le altre vicine pitture, ora quasi perite.

MORETTO IL, già Pappafava, ora Albergo. Offre nell' esterno fatti dell' Antico Testamento dipinti da *Stefano dall' Arzere*, e nell' interno una stanza, dove *Domenico Campagnola* fece apparire la fecondità di sua immaginazione in que' tanti puttini.

ODDI DEGLI. Il co: Daniele che n' è il signore, amatore delle buon' arti, e intelligente dell' architettura (1), acquistò alcuni gessi

(1) Di suo disegno è il casino d' infaccia a questo suo palazzo, non meno che la casa del Saul allo Spirito Santo.

di opere importanti del cav. *Canova*, i quali si erano con tutta diligenza fatti cavare dal benemerito cavaliere Girolamo Zulian, mecenate di quell' esimio scultore. V'è qui pure una collezione di opere di pittura.

OROLOGIO-DONDI (2) alle Beccarie. Conviene recarsi ad esaminarne il fregio della sala, opera di *Domenico Campagnola*. Questo pittore ci volle rappresentate le varie azioni delle quattro età della vita dell'uomo mercè di puttini disposti per diversi comparti. È da ammirarsi soprattutto la varietà delle forme e la ricchezza della fantasia: se non che questa in alcun comparto si lasciò piegare a bassezze che se cavano il riso, non però appagano la mente.

PAPPAFAVA V. TRENTO presso il Teatro Obizzi.

PESARO a santa Sofia. Questo palazzo, già Priuli, viene posto dal Temanza (*Vite* ec. f. 449) fra i migliori ornamenti di Padova. Di questa fabbrica così lasciò scritto *Vincenzo Scamozzi* (Opere P. I. Lib. III. Cap. III.): *oltre a' disegni delle fabbriche dimostrate di nostra invenzione ve ne sono altre di non poca importanza e finite con nostro ordine, come dell' Illustrissimo sig. Proc. Priuli in Padova presso santa Sofia.*

(1) In uno de' pilastri che sostentano una Casa giù del ponte delle Beccarie vi è inscritta una lapide che appare antichissima, e che il sig. ab. Pier-Antonio Meneghelli già supponendola genuina in sua *Memoria Antiquario-lapidaria* (Padova 1808 in 4), la fa servire di puntello a convincere, che i Padovani fossero confederati con Roma, e avessero comuni gli usi con quel popolo conquistatore, ai tempi della somma padovana potenza.

PIAZZA sulla *levà* del Santo. Presso il gentilissimo avvocato sig. Antonio può vedersi una ricca collezione di libri e manoscritti, alcuno anche di grande rarità, assai opportuni per chi volesse scrivere la storia di Padova. Ma poichè egli in ciò non fece che camminare dietro il fu suo genitore; così onde avere una lode che gli sia tutta propria, vuole pur raccogliere le opere stampate e scritte de' suoi concittadini per incitare qualcuno a scriverne una piena storia della patria letteratura. Egli acquistò que' quadri che possedeansi dalla famiglia Dottori, e che vengono registrati dal Rossetti (ediz. terza f. 341.). Chi poi volesse più ancora conoscere il buon gusto di quel signore, si conduca a vedere il suo casino nella *Torre di Vanzo*, situazione che formò le delizie del Petrarca e del Navagero, e che fu con particolari poesie cantata dall' ab. Greatti e dal vivente sig. co: Francesco Pimbiolo degli Enghelfredi.

PISANI sulla riviera di s. Giovanni. Questo palazzo fu ridotto sul disegno di *Antonio Selva*. La sala con varj fatti di storia romana vi fu dipinta da *Pier-Antonio Novelli*, il quale vi dipinse eziandio due stanze, l'una con fatti di Enea, l'altra a tempera con varj capricci.

POLCASTRO a santa Sofia. Il co: e cav. Girolamo, conosciuto pe' posti che occupò di onore, e per le opere e di poesia e di erudizione, che diede in luce, possiede una biblioteca, ragguardevole singolarmente per libri di antichità e di classici scrittori. Questo signore

in alcuni quadretti conserva delle più diligenti opere del *Zanella*, e tien pure il ritratto del cav. *Liberi*, che il pittore stesso si à fatto.

RIO IN STRA. I co: Niccolò e Girolamo fratelli sono di già noti vantaggiosamente pel loro *Giornale della Letteratura Italiana*, al quale attendono generosi e indefessi da quindici anni. Posseggono una galleria, dove si osservano quadri distinti, ed una biblioteca, dove vi à molta copia di libri per vario genere di studj. Oltracciò il co: Niccolò che con onore e lode coltiva lo studio della storia naturale vi à una collezione orittognostica. Stà essa disposta secondo il metodo offerto dal celebre Hauy (*Tableau Comparatif* etc.), benchè ogni pezzo vi sia pure corredato della sinonimia tedesca, e di quella de' più rinomati mineralogi antichi e moderni. A preferenza vi si ammirano un bel berillo spuntato, la così detta pietra solare, e un grosso dente mascellare di mastodonte. È pur copiosa di molte varietà di marmi, di lumachelle d' alabastri, di cristallizazioni quarzose, di piombo molibiato, di mercurio solforato, del bel rame carbonato in cristalli, nuovamente scoperto in Francia ec. ec.

Oltre questa serie orittognostica, vi à alcune piccole collezioni topografiche destinate a far conoscere la litologia dell' Euganea e di altre terre che l'illustre raccoglitore e possessore fè segno o a suoi giri montani o a sue *Memorie* inserite negli *Atti* di parecchie Accademie.

Di questo Gabinetto si è fatta menzione

e dal chiarissimo Brocchi nella *Conchiologia fossile subappenina*, e in alcuni *Giornali*. Il medesimo sig. co: Niccolò ne diede pur egli un ragguaglio nel suo *Giornale* (Vol. XXXIII), essendosi però da quell' epoca in poi di assai accresciuta la sua collezione.

SALVADEGO, già FRIGIMELICA, al Duomo. Questo palazzo pregevole per sua architettura si è alzato col disegno del già suo signore il co: *Girolamo Frigimelica*. Vi sono in esso alcuni luoghi dipinti con eleganza e ricchezza da *Simeone Merlini*. Ma una stanza vi è adorna di quadri pregiatissimi, e che sono di onore alla famiglia che gli possiede. Qua si veggono e un quadro di *Antonio Balestra* con M. V., s. Martino, s. Francesco di Paola, ed altri santi; una tavola con il nome del pittore *Alessandro Maganza* che vi rappresentò M. V. assunta al cielo; un bel quadretto di *Pietro Vecchia* con Adamo ed Eva; un quadretto di *Alessandro Bonvicino*, di soprannome il *Moretto*, con M. V. fra i santi Rocco e Daniele, e tre grandi e bellissimi quadri di *Giuseppe del Salviati*, che offrono tre fatti della vita del Battista.

SCOTTO al Teatro Obizzo. Presso questi gentiluomini si vede una stanza ripiena di vario genere di quadri, dove se ne additano alcuni siccome i modelli delle opere che il *Mantegna* ebbe eseguite a fresco nella cappella degli Eremitani.

SOGRAFI. Questo elegante soggiorno presso al Santo con una lapide esteriore dichiara, che pur troppo la morte rapì il ch. professore

Pietro Sografi. Allora era ingombero di povertà che alle sue ferite trovava senza argento il più sperto caritatevole cerusico; ed ora nell'interno accoglie in un' arena aperta, recentemente eseguita, gli amici delle teatrali rappresentanze, offerte dal ch. sig. Antonio Sografi, già ben noto alle scene dell'Italia. Quanto gli siano cari i nomi di coloro che più si resero benemeriti del teatro nostro, per qualunque onorata maniera ciò sia, si riconosce dalle memorie diverse collocate nell' adorno atrio di questa sua abitazione.

SPECCHI DEGLI. Questa casa vedesi e al di fuori e al di dentro ornata di marmi, d' iscrizioni antiche, di busti e figure a bassorilievo ec. Ciò devesi ad Alessandro Bassano il Juniore, patrizio padovano, che fiorì nel principio del secolo XVI., uomo delle antichità peritissimo. Questo luogo appartiene pur ora a' suoi discendenti.

TRENTO, ora Pappafava, presso al teatro Obizzi. Questa fabbrica grandiosa e semplice insieme nella parte inferiore, non ebbe la sorte di trovare un architetto di eguale purezza che la terminasse.

I soffitti della scala e della sala vi furono dipinti da *Francesco Zugno*. Vi si ammira un gruppo in marmo, il quale offre la caduta degli angioli, opera di sessanta figure a piramide, aggruppate le une con le altre. *Agostino Fasolato* ne fu lo scultore. Oltracciò vi sono i gessi di alcun' opera grandiosa del *Canova*.

Stava appresso a questo palazzo la confraternita chiamata de' Colombini. Dal suo demolito capitolo i due cavalieri fratelli Pappafava si presero il pensiero lodevolissimo di qui trasportare la Cena del Signore con gli Appostoli, dipintavi a fresco da *Stefano dall' Arzere*. Benchè abbia de' danni, ciò non ostante vi si possono osservare alcune bellissime teste di penitenti confratelli cavate dal naturale.

Trasportarono qui pure dal convento di sant' Agata, e vi collocarono uno stemma carrarese, che è assai ben trattato per la età, in cui lo si fece. La si conosce dalla seguente epigrafe che vi si legge: *Hoc opus fecit fieri nobilis et egregia dom. dom. Gualburga filia illustrissimi principis et dom. dom. Francisci de Carraria Paduae et c. hujus Monasterii Abbatissa dignissima MCCCI. Inditione nona die XV. Julii*.

Il cav. Alessandro, uno de' due signori di questo palazzo, amico delle bell' arti che ben conosce, va formando una ricca collezione di stampe e libri.

TRENTO, ora Colombo, a Santa-Croce. Vi è in questo soggiorno una stanza dipinta tutta, come vuolsi, da *Domenico Campagnola*, il quale vi spiegò il suo valore in vario genere di dipingere.

Vi è aggiunto un orto botanico, ricco di rare piante esotiche, di cui devesi tutta la lode all' ornatissima e intelligente sua signora Elisabetta Milesi-Colombo.

VENEZZE, già Mantova, agli Eremitani.

Questo palazzo fu alzato dal celebre Marco Mantova-Benavides, del cui deposito abbiamo altrove parlato (f. 99).

Nell'ingresso vi restano ancora alcune figure colorite a fresco da *Gualtieri*, siccome pur vi resta nella sala superiore un qualche avanzo delle figure dipintevi da *Domenico Campagnola* (1). Osservabili però non vi restano adesso che due opere nel cortile. La prima al lato destro di chi entra, è una statua di Ercole, alta venticinque piedi, e formata di otto pezzi congiunti insieme con grande maestria. Questo colosso stà sopra una base ottangolare, alta cinque piedi, ne' comparti della quale vi sono scolpiti sette simboli di altrettante delle fatiche di quell' eroe. Sopra la clava si legge: *Bartholomei Ammanati Florentini Opus* (2). L' altra opera ch' è nel fondo del Cortile, mostra un portone magnifico, il quale dà ingresso

(1) Non più vi si veggono il Trionfo dipinto intorno a una stanza terrena, del quale parla il Rossetti, e la statua gigantesca di stucco coricata vicino alla scala, opera del *Sansovino*, rammentata dal Temanza.

(2) In lode di questa Statua nel 1657 si è stampato un libretto in 4. col titolo seguente: *Herculis Colossus Mantuae Benavidiae coelatore Bartholomeo Ammanati Florentino Carmen Michaelis Capellarii*. Anche il celebre Carlo Dottori fece una italiana composizione su questo argomento. Al poemetto del Cappellari ne stà unita una piccola stampa in rame incisa da *Francesco Bertelli*. Il cav. Morelli nelle note alla *Notizia* ec., seguito dal Cicognara (Vol. II. f. 319), ci rende istrutti, che venne esso intagliato con molto merito a Roma in grande forma l' anno 1549, e che vi fu riprodotto nel 1557, e l' una e l' altra volta per le cure di *Antonio Lafrery*. Il cav. Cicognara cel diede pur egli inciso (Vol. II. Tav. LIX.), come anco nella Tavola seguente ci diede una delle statue poste in una nicchia laterale a un gran portone che a guisa d' arco trionfale dava ingresso al giardino, dopo aversi trapassato il cortile, ove a destra si vede il colosso indicato.

al giardino, fatto a guisa di arco trionfale, e formato da quattro colonne d'ordine dorico ornato. Negl' intercolunnj vi sono due nicchie con altrettante statue, l'una delle quali rappresenta Giove, l'altra Apollo. Nella cintura di questo si legge: *Barth. Ammanati Flor.*

Ne' riquadri dell' attico vi sono bellissime sculture a basso-rilievo, le quali pur troppo sono vicine a piena perdizione.

VIGO D' ARZERE. V. DOTTO.

ZABARELLA. Contigua a questo palazzo vi è una Casa, il cui piano superiore tiene un salotto dipinto a fresco l'anno 1549 (1) dal *Gualtieri*, scrittevi da *Francesco Poviciano*, detto il *Moro*, le epigrafi dettate da Giovanni Cavacci sotto quegli eroi padovani che vi sono rappresentati con le loro azioni più illustri, dipintevi a chiaro-scuro. Questa sala venne illustrata da Jacopo Zabarella nell' opera intitolata: *Aula Zabarella, sive Elogia Illustrium Virorum* ec. (Patavii 1670 in 4).

ZACCO al Prà. La eleganza maestosa di questo palazzo, condotto sulle vie *sanmichelesche*, si attragge l'occhio dell' intelligente. Questo però rimane offeso allora quando vi osserva quella superiore giunta di mal creduti ornamenti.

ZIGNO, presso il palazzo detto del Capitanio. Questo palazzo si eresse col disegno di *Bernardino Maccarucci*. I soffitti della scala e di varj luoghi vi si dipinsero da *Pier-Francesco Novelli* l'anno 1786, e la sala fu dipinta

(1) Quest' anno vi è notato; sicchè per errore il Brandolese segnò il 1560.

da *Giambatista Canal*. Gli ornati sono tutti di *Paolo Guidolini*.

CASE DIPINTE SOLTANTO ESTERNAMENTE

A S. BERNARDINO. Nella strada laterale al già monistero di questo Santo, la quale mette alla già chiesa di s. Biagio, sopra l' arco di un sottoportico di rozza e vecchia fabbrica vi è a fresco un' opera di *Guariento*. Vi rappresentò questi in modo strano e curioso il mistero della Incarnazione. Il ch. sig. Verci nelle sue *Notizie sulla pittura Bassanese* ec. (f. 19) rese avvertiti di questa pittura da lui osservata, notando, che qua il Guariento rinnovò il pensiero che in più grandiosa forma ebbe eseguito in Bassano. Da un lato vi è posta a sedere divotamente M. V. con un libro in mano, e dall' altro vi è l' arcangiolo Gabriele nell' atto di annunziarle la incarnazione del Verbo. Nell' alto poi vi stà dipinto il Padre Eterno, il quale tiene in mano un piccolo puttino nell' atto di partire per l' aria verso il ventre della Vergine, essendo preceduto dallo S. S. in forma di colomba (1). Questa

(1) Ciò potrebbe far credere (soggiunge il sig. Verci, seguito dal Brandolese), che il pittore avesse voluto seguire la resia de' Valentiniani e de' stolti seguaci di Basilide e Marcione: ma il ch. mons. Dondi-Orologio in sua recentissima *Dissertazione sopra li Riti, Discipline, Costumanze della chiesa di Padova* ec. (Ivi 1816) giudica più naturale (fac. 48), che e il *Guariento* qui, e il *Bonaccorsi* nella chiesa de' Filippini, avesse a' fianchi piuttosto la pazzia, che la eresia.

opera il sig. Sasso aveala preparata incisa per la *Venezia Pittrice*.

AL DUOMO Casa dello Speciale. Era questa dipinta tutta a fresco da *Domenico Campagnola;* ma il desiderio di vedere bianche le pareti fece, che rimanessero preservate sol quelle pitture, le quali il tempo avea fatte svanire per la maggior parte.

IN PESCARIA VECCHIA. C' è la casa alzata dalla famiglia FEDELE, casa con il prospetto tutto formato di pietra tenera bensì, ma che mostra di essere sì assodata dal tempo, che a primo colpo d' occhio la si terrebbe siccome istriana. Quantunque non abbia questo edificio architettonici ornamenti, trattane la cornice che con maestosa semplicità fa il suo officio; tuttavia l' armonica e grata disposizione delle parti non lascia di recare un vero diletto all' osservatore giudicioso. La seguente iscrizione messa sopra la porta ci dichiara e da cui e in quale tempo questa fabbrica si erigesse: *Julius Fidelis has aedes ad suum amicorumque commodum et urbis ornamentum in hanc formam a fundamentis restituit* 1556. Questa cartella è adornata di figure simboliche scolpite da buona mano, come lo sono anche i due putti a' lati dello stemma che si scorge nell' alto.

C' è poi altra Casa che forma appunto angolo alla Pescaria. Fu dessa dipinta a fresco esternamente dal valoroso pennello di *Niccolò Pizzolo*; e ne' siti che restano illesi, si possono ammirare i pregi di questo valoroso competitore e condiscepolo del Mantegna. Si

legge il nome del pittore ne' capitelli di due pilastrini dipinti: *Opus Nicoletti*.

CASA A S. JACOPO. Presso un sottoportico vi è una grande pittura a fresco, che *Antonio Zinello* nell'atto di segnarsene siccome il ristoratore, indicò al tempo stesso esser ella opera del *Liberi*.

COLONNE ANTICHE

Presso a questa Pescaria sorgevano i due palazzi di Aldobrandino e di Rinaldo marchesi di Este, che si fecero atterrare dalla città intorno all'anno 1200. Ora a questi palazzi si vuole da alcuno, che appartenessero que' pezzi architettonici che vi si trovarono e nel 1764 alla occasione di scavarvi le fondamenta della piccola chiesa di s. Giobbe, e gli scorsi anni nell'incontro del demolirla. Per altro vi è taluno, che forse con più di ragione pensa appartener quelli ad epoca più lontana.

Fra questi pezzi ivi scoperti nella prima escavazione vuolsi porre la Colonna che sorge nella piazza de' Signori, lunga piedi dodici e mezzo padovani. Per molti anni giacque abbandonata, quando l'anno 1787 ne fu fatto un dono al pretore della città il N. H. Cattarino Corner. Questi all'ornamento maggiore della piazza la eresse sopra di eminente piedistallo, vi facendo aggiungere la base conveniente e il capitello, sovra il cui sopra-ornato stava un leone, stemma della repubblica veneziana (1).

(1) Era fattura di *Felice Chiereghino*.

Nel piedistallo si legge il tutto in una epigrafe che allora vi fu posta.

Altro pezzo di simile colonna, scavatone al tempo stesso, vi è ora nel Giardino de' nobili signori fratelli Pappafava.

In appresso nell'anno 1812 con la opportunità di erigere, dov'era la confraternita di s. Giobbe, una nuova fabbrica municipale ad uso delle pubbliche scuole e a magazzino delle macchine pegl'incendj, si è scavato quattro metri e mezzo sotto il livello della strada comune. Allora vi si è trovata quella porzione di colonna con sua base, la quale ora vi si è collocata d'infaccia, ov'erano da prima la chiesa e il monistero di s. Marco. Intorno a questa porzione di colonna, e ad alcune sue particolarità che l'occhio perito tostamente vi osserva, e che all'idiota non giova di raccordare, si può leggere un erudito articolo nel *Giornale dell' Italiana Letteratura* ec. (Padova 1816 T. XLI. f. 142).

LIBRERIA PUBBLICA

Stà questa in ampia sala nella Corte detta del Capitanio. Altra volta si diceva la sala de' giganti e degl'imperadori, giacchè appunto l'anno MDXL. che vi è notato, vi si dipinsero d'intorno a fresco nell' alto diversi antichi imperatori ed eroi in figure gigantesche. Di sotto a queste stanno alcune delle principali loro azioni a chiaro-scuro con belle adattate epigrafi. Opere sono esse assai belle, e per la maggior parte di *Domenico Campagnola*: dissi

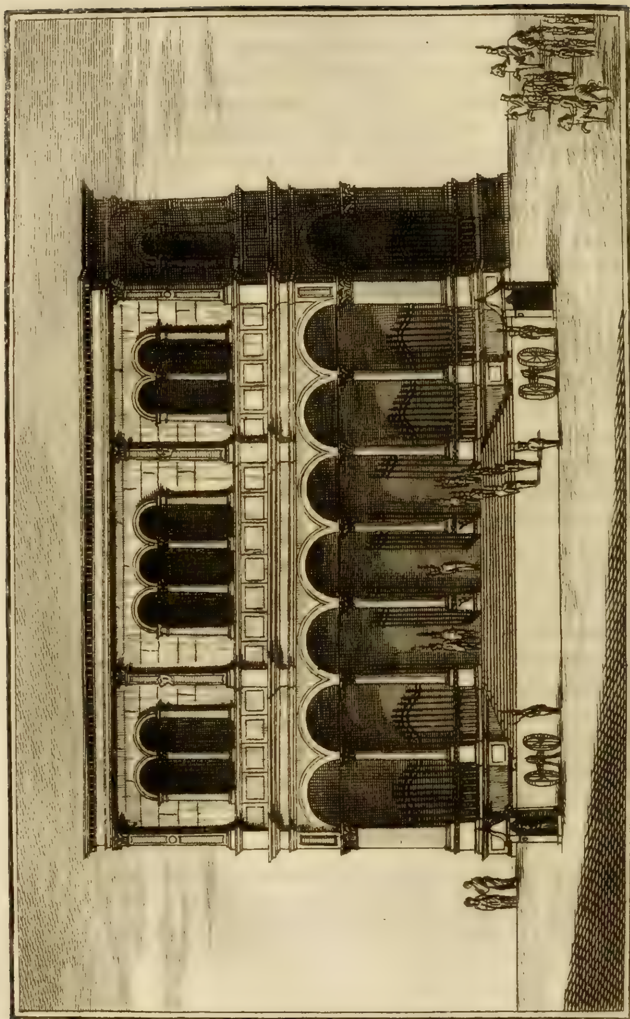
per la maggior parte, mentre vi dipinsero eziandio e il *Gualtieri* e *Stefano dall' Arzere* e lo stesso *Tiziano*, a cui viene attribuito il ritratto del cardinale Zabarella fra gli altri che vi sono d'illustri padovani. Le iscrizioni che vi si leggono, vennero composte da Giovanni Cavaccio e Alessandro Bassano, e scritte da *Francesco Moro*. Pel mal consiglio di chi volle appoggiati da pochi anni gli scafali alle pareti, l'occhio è privato del piacere e di esaminarvi que' chiaro-scuri, e di leggervi quelle iscrizioni: buono però, che le si possono leggere nel libro: *Aula Heroum* etc. *studio et opere comitis Jacobi Zabarellae* (Pat. 1671 in 4.). Da tale opera appariamo le varie vicende da questa sala sofferte, per le quali convenne più volte ristorarvi eziandio le pitture, e appariamo pure per favore di quali uomini questa biblioteca sino dall'anno 1630 e si cominciasse e si accrescesse. A que' nomi aggiungerò gli altri di Giambatista Rainis, Vincenzo Viali e Antonio Vallisnieri, de' quali nell' andito di questa biblioteca si veggono i ritratti con le opportune epigrafi (1).

In questa biblioteca si custodisce quell'elegante lavoro di miniatura, dal quale si offre la graziosa piccola immagine di M. V., che adornava il ricco gabinetto di s. Giovanni di Verdara. È bell' opera eseguita dal padre abate *Felice Ramelli*, e assai celebrata dal p. della Valle (Pref. al T. XI. *Vite* del Vasari).

(1) Anche presso il Facciolati nella *Storia del Ginnasio padovano* si leggono alcune notizie intorno a questa libreria.

In una stanza presso a questa biblioteca si custodiscono alcune antichità che per la maggior parte erano del Museo (1) del ch. Marco Mantova-Benavides, e che vennero qui recentemente trasferite dalla Università, e poste sotto la presidenza dell'ab. Pier-Antonio Meneghelli. Tra varie teste antiche di marmo si distinguono quella del celebre gladiatore Milone Crotoniate, e l'altra di Marco Bruto, opera insigne di antico valorosissimo artefice, come pure e un Satiro, e due torsetti, l'uno di uomo, l'altro di donna, fatti da egregia mano, e una testa dell'imperatore Vitellio, opera stupenda in gesso, la quale si vuole e che fosse gran soggetto di studio a *Jacopo Tintoretto*, e che servisse di esemplare a qualche altro pittore rinomato, e un pezzo di marmo antico, sopra cui stà scolpita una testa di ridente Baccante coronata di edera, e il modello in terra cotta di una figura simbolica, opera dell' *Ammanati*, la quale vedemmo eseguita con qualche varietà nel monumento Mantova agli Eremitani, e tra varj altri torsi uno in marmo greco, rappresentante una Ninfa saltatrice leggiadrissima in atto, e condotta eccellentemente, e un quadro di stucco con tre Centauri a basso-rilievo, due in piedi ed uno steso, lavoro di pregio, e finalmente un celebratissimo torsetto simbolico, cinto da' dodici segni del

(1) Di Marco Mantova-Benavides e del suo Museo parla con la solita copiosa e rara erudizione il cav. Morelli (*Notizia d' Opere di Disegno* ec. (f. 148. e seg.). Il Catalogo di questo Museo, ivi ricordato da lui (f. 150), ora si possiede dal cav. Giovanni de Lazara.



zodiaco, e da altri allegorici fatti scolpiti a basso-rilievo, cosa singolare, che contiene bellissime mitologiche erudizioni, e meritò una dotta illustrazione (1). Vi sono inoltre due pezzi di papiro, d'uno de' quali fece parola il marchese Maffei (2).

LOGGIA E SALA DEL CONSIGLIO

Questa elegante fabbrica fa bella mostra di sè in un lato della piazza de' Signori. I suoi ornamenti additano il principio del ristoramento dell'arte; ma ciò non ostante il giudicioso intelligente vi troverà combinato felicemente il semplice col maestoso, e una certa armonia che alletta oltremodo nella distribuzione delle parti.

Una maestosa scalinata mette nel pian-terreno, dove sopra piedistalli posano sei colonne, e due pilastri agli angoli, d'ordine composito,

(1) Nella Dissertazione intitolata: *Hieronymi Aleandri Jun. expositio argumentorum in Zona exculptorum antiquae statuae ex albo marmore ad Paulum Ant. Gualdum archipresbiterum Patavinum*. Questa è unita ad altra dissertazione del medesimo autore intitolata: *Antiquae tabulae marmoreae solis effigie simbolisque exculptae explicatio ec. Accessit non absimilis argumenti expositio sigillorum Zonae veterem statuam marmoream cingentis*. Romae 1616 in 4, *Parisiis* 1617, e nel Grevio (T. V. p. 747 *Venet.* 1732) con una tavola in rame che offre que' bassi-rilievi. Si consulti pure il Pignoria nelle note al Cartari. Questo tronco ritrovato scavando in Roma nel principio del secolo XVII, dopo essere stato in potere del Gualdo, passò in mano del pittore *David Hoyer* fiammengo, il quale ne fece un dono ad Andrea Mantova-Benavides. Tanto sappiamo da una postilla al Catalogo di quel Museo, or ora ricordato.

(2) Lo si consulti nell' *Arte Diplomatica* ec. Di tutti e due poi parla il ch. ab. Marini (*Papiri Diplomatici* (Roma 1805 N. LXXIV.).

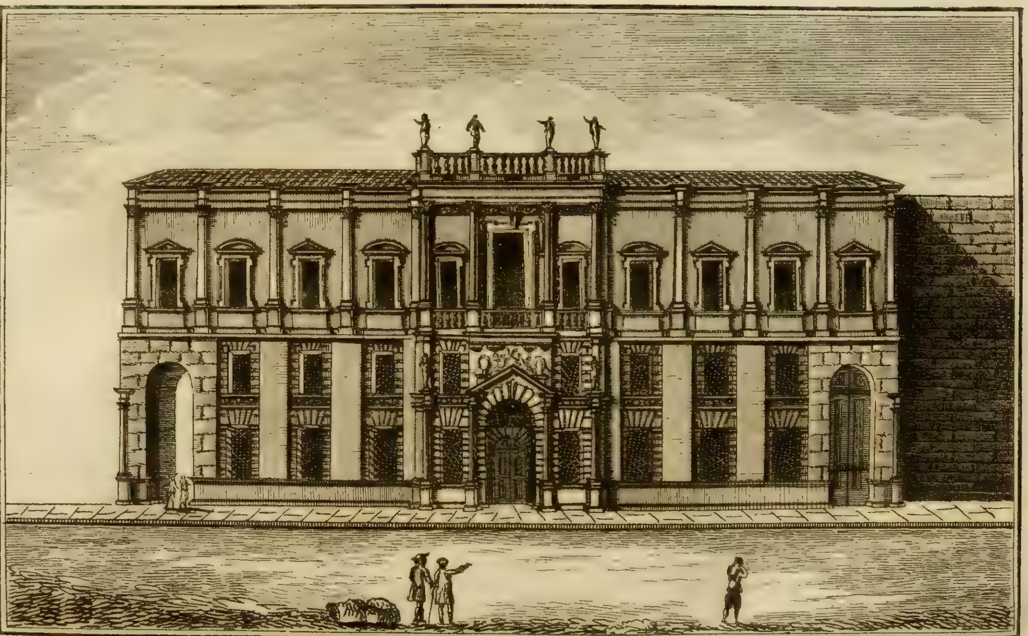
sul capitello de' quali si volgono immediatamente sette archi nel prospetto, che insieme a due che stanno ne' fianchi, donano un maestoso sfogo a questo piano. La data del tempo, in che questa fabbrica venne eseguita, ci dispensa da uno scrupoloso esame sugli ornati architettonici e sulle distribuzioni nel rimanente della fabbrica, e piuttosto ci fa ammirarne la buona simmetria che generalmente vi spicca.

Sino dall' anno 1493 (secondo il Ms. Monterosso) si è dato principio a questa fabbrica sul modello di *Annibale Bassano* (1), uno de' quattro gentiluomini destinati dalla città alla presidenza della fabbrica. Sopravvenute le sempre incommode guerre, il lavoro fu seguitato lentamente; sicchè dalle scritte memorie si ricava, che soltanto nel 1523 se ne ordinarono e la scala e le porte dietro il disegno di *Biagio Ferrarese* (2), e che nel 1526 ebbe suo compimento, trattane la copertura di piombo fatta nel 1545.

Per una delle due porte che si presentano nel pian-terreno, si ascende una grandiosa scala che mette nella sala superiore, ora abbandonata, dove raccoglievasi il Consiglio della città.

(1) Per errore il Rossetti, seguito dal Milizia, lo chiamò *Alessandro*: questi fioriva assai più tardi.

(2) Il Brandolese teneva costui per quel *Biagio Rossetti* ferrarese, già uno de' primi illustratori della buona architettura nelle sue contrade. È vero che l' ab. Frizzi (*Guida di Ferrara* f. 31) ci dice, che è morto l' anno 1516: ma poteva egli averne dato il disegno vivendo, eseguitò poi sette anni dopo la sua morte.



Monte di Pietà

Le pareti vi sono tutte dipinte di fatti che appartengono in qualche modo alla storia di Padova, e autore n'è stato *Antonio Torri*. Non mettiamo lagni sul danno che vi fecero sulla maggior parte e l'umido e l'incuria, e gli si riservino per più importanti non rare occasioni che gli domandano.

MONTE DI PIETÀ

Questo Monte di Pietà, uno de' primi che si stabilirono, per le insinuazioni del beato Bernardino da Feltre venne istituito l'anno 1481 con le offerte fattesi dalla città e dalle ville.

Il prospetto principale di questa fabbrica porta nel fregio dell'ordine superiore la data dell'anno 1628, sicchè lo si considera eretto sul disegno di *Vincenzo Dotto*. Il grandioso portone è ornato di quattro colonne doriche, due delle quali tengono le statue di s. Bernardino e della Carità, e le altre reggono un frontone che mette al coperto la porta. Succede un attico, sopra il quale poggia il prospetto del piano principale, che resta ornato di altre quattro colonne di ordine composito, sul cui sopra–ornato si ergono quattro statue messe sopra piedistalli, le quali rappresentano i Santi protettori della città. Ciò costituisce il corpo di mezzo del prospetto principale. I laterali tengono i fori dell'ordine inferiore ornati di rustico, e nell'ordine superiore vi continuano pilastri compositi, a' quali sono frapposte finestre con frontispizj alternativamente arcuati

e triangolari. Ma quantunque non si possano scusare le non lodevoli licenze che regnano in questi ornati, ciò non ostante l'aspetto di questa fabbrica non lascia di comparire maestoso, se non è bello.

Il lato che riguarda il Sagrato del Duomo è di data più antica, poichè fu eretto intorno al 1530.

I MONTI VECCHI

È questa la fabbrica, la quale serviva altra volta al Monte di Pietà, e che fu alzata l'anno 1590. La facciata à due ordini di architettura, jonico e corintio, e resta terminata da un attico. In alcuni intercolunnj del secondo ordine vi sono le statue de' quattro Santi protettori della città, ed ai piedi di quella di s. Daniele vi stanno scolpite le seguenti parole: *Joannes Venci S. P. F.* Per queste iniziali pare, che voglia riguardarsene lo scultore siccome padovano.

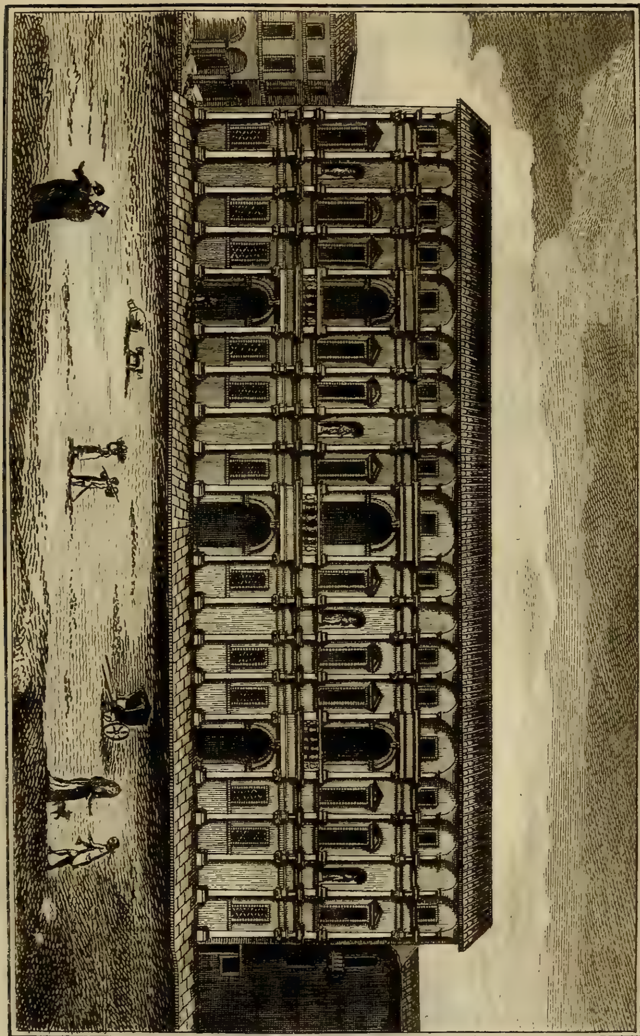
ORTO BOTANICO

È questo collocato poco lungi dalla già descritta Scuola del Santo, in amenissimo sito, bagnato da un rivo di scorrevole acqua (1).

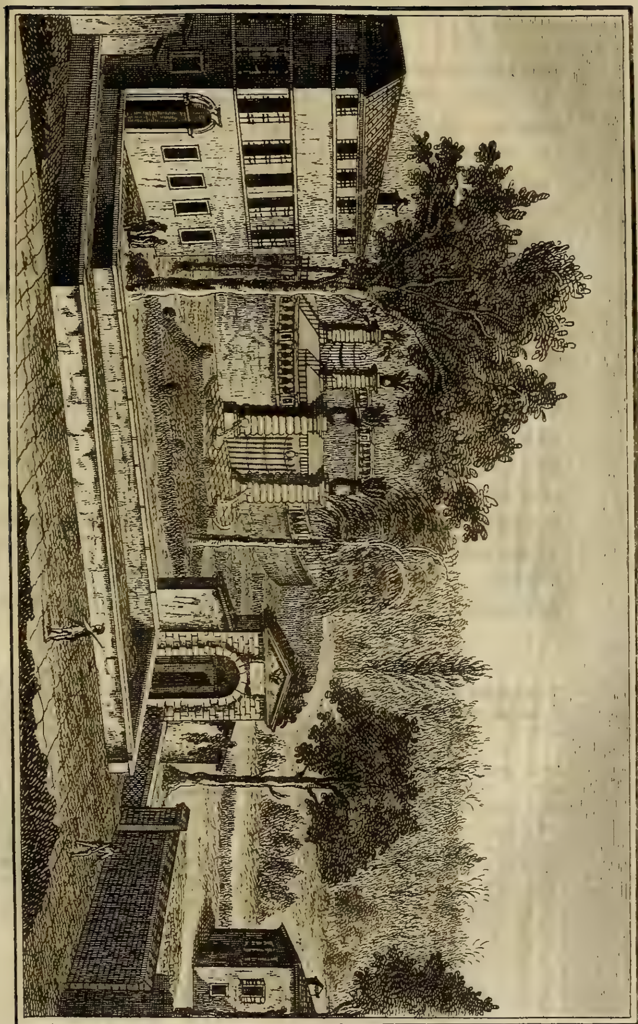
Fu questo il primo (2) Orto pubblico, che

(1) I cannoni di piombo, che giovano ad inaffiare questo luogo, si eseguirono l'anno 1592 da *Marco Manate* fiammengo.

(2) Gli scrittori delle cose Pisane pretendono, che il loro Orto Botanico venisse istituito l'anno 1544, cioè un anno innanzi a quello, in cui fu piantato questo di Padova. L'attuale chiarissimo professore Bonato nel suo eruditissimo e interessantissimo







si aprisse nell' Europa, seguitone poi l'esempio da altre celebri Università. « Venne piantato nel 1545 (1).

Per una porta situata alla estremità di un ponte entrasi in un viale che tiene alla destra l'abitazione del Prefetto dell'Orto, e alla sinistra il soggiorno del Custode. Presso di questo vi è un delizioso e ben ordinato boschetto di alberi forestieri, ideato e piantato dal ch. professore Giovanni Marsili; e presso l'abitazione del Prefetto vi è un giardinetto con le piante più rare.

Nel fine dell' indicato viale si distende l'Orto, di figura rotonda, attorniato da un muro coronato da una graziosa balaustrata di pietra istriana; ed a' capi delle due vie che lo tagliano ad angoli retti, à quattro gran porte ornate di pilastri, vasi di pietra e rastrelli di ferro. L'area, il cui comparto è di piedi ducencinquanta, è divisa in quattro primarj comparti, i quali contengono cinquecento ajuole di vaga figura, contenendosene pur altrettante dai segmenti della circonferenza, assortito

Elogio dell'illustre veneto botanico Micheli vendicò il primato di quest'orto con piena forza di ragioni: ma la inespugnabile modestia di quel dottissim' uomo tenendo in serbo il Ms., non ce ne lascia, che il desiderio.

(1) Errò il Rossetti scrivendo, che il disegno di quest' Orto fosse dato da *Andrea Riccio* che morì nel 1532, mentre il decreto per piantarnelo uscì, secondo il Rossetti medesimo, nel giugno dell' anno 1545. Di più egli pretende, che i disegni del libro intitolato: *L' Orto de' Semplici di Padova con la sua pianta, partimenti ec.* (Venezia 1592 per *Girolamo Porro*) siano del *Riccio*; quando dalla dedicazione si à, che il *Porro*, oltre che fare l' opera, prese egli stesso le misure, le disegnò, e ne fece gl' intagli.

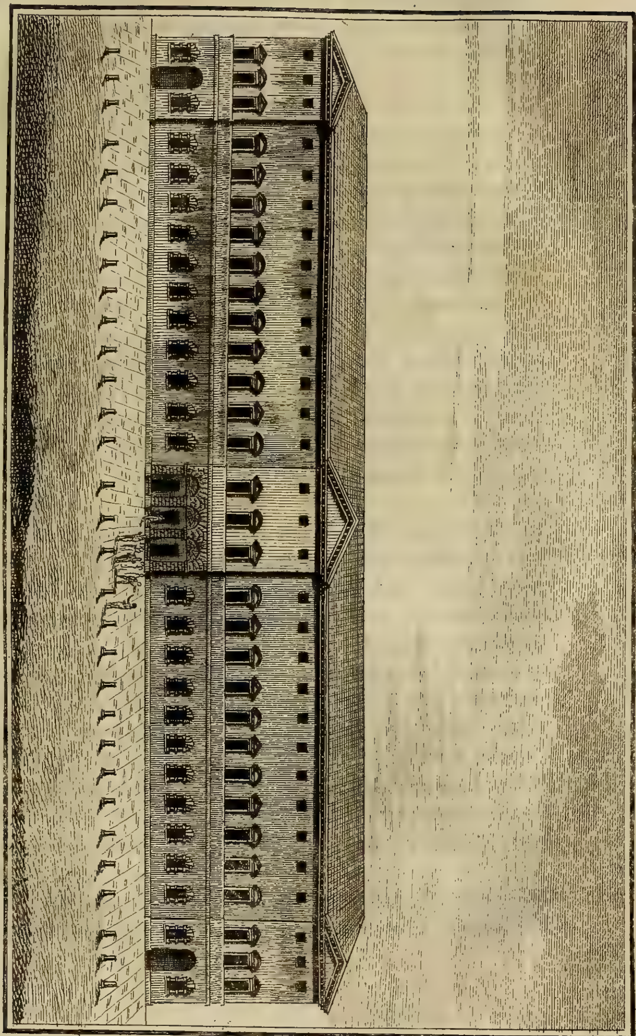
il tutto di erbe e piante indigene ed esotiche. Quelle ajuole stanno ricinte di spallette di macigno, le quali se danno diletto all' occhio de' riguardanti, offrono comodo e facilità per la distribuzione e il buon governo delle piante. Varie sono le vie che vi danno agiato e delizioso passeggio; e nel centro vi è circondata da sedili una bella fontana, come altre minori ve ne sono sparse qua e là ad ornamento del luogo. Vi si possono osservare e sulle balaustrate que' busti di professori della botanica, e le statue di Salomone, Dioscoride ec. ne' recinti chiusi dai ricordati rastrelli. In somma se questo luogo supera gli altri per origine, non è loro inferiore nè manco per la ricchezza e gli ornamenti.

E più pregevole ancora lo si è fatto recentemente quest' Orto per le Serre, già dirette e soprantese dal p. d. *Alessandro Barca* somasco, che aveane data la idea, e che ora vengono continuate per la munificenza dell' I. R. Governo.

OSPEDALE NUOVO

In situazione convenientissima, giacchè in luogo aperto, vicino alle mura, e bagnato da un ramo del fiume, dove avevano lor Casa i gesuiti, si cominciò l' anno 1778 ad ergere questa grandiosa fabbrica, ben protratta, ma non compiuta in forza delle sì varie passate vicende.

È lunga cento quarantun piede la facciata, le cui parti sono assai bene distribuite



e simmetrizzate. Tre rustiche arcate nel corpo di mezzo mettono in un atrio con colonne doriche isolate, in gran parte dell' antico cortile de' Gesuiti, e con pilastri corrispondenti, lo che forma l' ingresso principale dell' edificio. Vi succede un magnifico e vago cortile quadrato, lungo cento piedi per ogni lato. Sopra un continuato basamento vi restano, a due a due regolarmente disposte, doriche colonne reggenti una cornice architravata, sulla quale girano archi che si lasciano dietro un comodo porticato d'intorno. Tutto questo lavoro è diligentemente eseguito in pietra istriana. Sopra le arcate ricorre un architrave che segna il piano della loggia superiore, la quale è ornata di pilastri jonici a piombo dell' ordine inferiore, che reggono il convenevole sopra-ornato. Un ballatojo che ricorre d' intorno, corona i quattro prospetti.

Di rimpetto all' entrata stà la scala principale, ch' è veramente maestosa e bella, dividentesi nel primo ripiano in due rami che mettono nella loggia superiore, e quindi alle principali infermerie e ad altri luoghi di vario officio, disposti nel piano principale. Non però vi mancano altre comode scale che mettono alle particolari infermerie ed ad altri luoghi convenientemente situati in varj altri piani.

A' fianchi del cortile che abbiamo descritto, ve ne sono altri due parimenti quadrati, e ciascuno della lunghezza di piedi settanta per ogni lato.

Nè si vuole tacere, che tutte le vôlte di questa fabbrica sono di pietra cotta, onde del

legname non si è fatto uso, che nel tetto. Sì solido, bello e comodo edificio è dovuto al professore ab. *Domenico Cerato* (1). La buona esecuzione poi n'è dovuta al bravo muratore *Giuseppe Maria Sabbadini*.

V'era qui (2) degno di essere osservato un basso-rilievo, opera del cav. *Antonio Canova*. Commessogli da alcuni nobili signori, doveva servire all'oggetto di ricordare la dolce pretura del nobil uomo Girolamo Zustinian: ma, mutate le circostanze, offerto in dono a' signori presidenti dell'Ospedale, giovò a questi per ergere con quello un eterno pubblico monumento di gratitudine alla memoria del vescovo Niccolò-Antonio Zustinian che può dirsi il padre di quel luogo, e ch'era zio al ricordato Girolamo.

Questo basso-rilievo (3), alto piedi padovani cinque ed once cinque, e lungo piedi tre ed once tre e mezzo offre una matrona seduta, dalla quale rappresentasi la città. Ripiegata alquanto, è intesa a scrivere il nome del Zustinian sopra una tavoloccia che con la manca tiene appoggiata sul ginocchio. I due serpenti che si attortigliano al caduceo di sotto la tavolozza dichiarano, che la città è coltivatrice de' pacifici studj; come la civetta che move

(1) Varj disegni avea dati il *Cerato* a tale oggetto. La scelta di questo si è fatta dal co: *Andrea Zorzi* che in varie parti lo ebbe riordinato.

(2) Recentemente fu trasportato presso la Congregazione di Carità, donde si spera, che passerà ad essere collocato nella Cappella al Duomo, nella quale è quel vescovo sepolto.

(3) L'abate Pier-Antonio Meneghelli pubblicò una sua *Lettera sopra* di questo *basso-rilievo*. (Padova 1802 in 8).

dall'alto, attesta che qua le scienze insultano alla notte. Vuolsi, che non senza sua ragione l'artefice le ponesse al di dietro quell'alato fanciullo con le labbra composte al sorriso. Da una fettuccia che le si avvolge nel braccio sinistro, pende un antichissimo sigillo (1), dove stan scritti i confini che altra volta ebbe il territorio padovano. Dov'ella posa le piante vi è rappresentato secondo la volgare opinione il fondarsi della città per opera di Antenore, seguito da' suoi, e lietamente guardato da due abitatori di queste contrade.

PALAZZO DETTO DEL CAPITANIO

Questo occupa intero un lato della piazza de' Signori. Sopra un basamento bugnato, che abbraccia il pian-terreno, ricorre un ordine di pilastri jonici, il quale comprende il piano principale: ad esso è sovrapposto un altro ordine di pilastri corintj, il cui sopra-ornato dà termine alla facciata. In mezzo di questa si erge una torre con orologio, il quale, oltre che le ore, addita i giorni del mese, il corso del sole pel zodiaco, e gli aspetti della luna col sole nel suo crescere e scemare. Il vulgo crede, che quest'Orologio siasi lavoro d'Jacopo Dondi; ma vero è, che fu cominciato l'anno 1428 da *maestro Novello*, e compiuto da *maestro Giovanni* calderajo, siccome è chiaro per

(1) Sopra un tale *antichissimo Sigillo* abbiamo una Dissertazione del nobile sig. barone Girolamo Trevisan, che al valore della eloquenza e alla perizia delle leggi accoppia i tesori della erudizione.

incontrastabili documenti. E poichè rovinato non più giovava, nel 1530 fu rimesso con tutti i giri del cielo da *Jacopo da Venezia*, uomo di molto ingegno, e nel 1616 ristorato da *Alvise Corradino*.

La sottoposta maestosa porta, ornata di quattro colonne binate, di ordine dorico, è opera celebrata di *Giammaria Falconetto* che vi lasciò scolpito il suo nome, la quale fu fatta l'anno 1532. Sotto la vôlta di questa porta rimangono varie figure oltre al naturale, dipinte a fresco a chiaro-scuro da *Sebastiano Florigerio*. Altra volta qui leggevasi il nome del pittore, non vi rimanendo ora scritto che ....,... *lqriger* nel principio di un'arcata, dirimpetto alla quale vi resta MCCCCCXX.........

Inoltrandosi nel cortile, vi rimane alla sinistra una loggia ornata di pilastri dorici nel pian-terreno, e di jonico-compositi nel superiore. Pur quest'opera viene attribuita al *Falconetto*, di cui certamente non sarebbe indegna.

Più innanzi s'incontra la scala principale, ch'è magnifica. È adorna di colonne joniche, il cui sopra-ornato regge la vôlta nobilissima, con cupolini di vaga struttura sopra i ripiani. Fu data alle stampe siccome fattura del Palladio (*Opere Inedite* ec. *Tav. XXIII.*), non vi si osservando, che nel fregio si legge in gran caratteri l'anno 1607, in cui venne principiata, e l'anno 1612, in cui venne compiuta. Si à però ogni ragione per crederla fattura di *Vincenzo Dotto*.

Salita questa scala, in un disteso pianerottolo

si legge una epigrafe, la quale ricorda come qui ascese la Maestà dell' Imperatore e Re nostro augustissimo FRANCESCO I. all' oggetto di visitare la Tipografia e Calcografia del rinomato signore Niccolò Bettoni. Questi ottenne tal luogo dalla superiore autorità l' anno 1808, e avutolo devastato e rovinoso per varie vicende, impavido egli lo ridusse al presente grado di onore e decoro.

Si presenta da prima una galleria ornata d' iscrizioni ad auree lettere con le lodi dell' inventore dell' arte della tipografia, e con i nomi de' più illustri tipografi di ogni nazione e tempo. Qua si veggono pure in buona disposizione e busti e statue in gesso, siccome anche stampe di ritratti d' illustri scrittori italiani. Vuol lodarsi il tipografo, che vi conservasse la marmorea epigrafe in onore del prefetto Malipiero che fece ristorare questo palazzo l' anno 1607, sopra indicato.

Alla sinistra si passa nella tipografica officina, bella per l' ampiezza e la luce delle stanze, dove sono in ordine disposti e i copiosi caratteri e i torchi da stampa, di vaga e perfetta costruzione, e le macchine e quant' altro si richiede a' calcografici lavori.

Alla destra della galleria vi sono e il grande studio della tipografia e il gabinetto gentile del bravo e dotto tipografo, gabinetto fornito decorosamente de' disegni e delle prime pruove di Ritratti fatti eseguire da lui in rame da incisori espertissimi e valorosissimi. I disegni si condussero dai cavalieri *Bossi* e *Longhi*, dal professore *Matteini* e da altri, e

gl' intagli dai *Morghen*, *Longhi*, *Rosaspina*, *Garavaglia* e *Anderloni* ec. Già è noto, che al sig. Bettoni si deve la ben protratta impresa delle immagini e delle vite degli uomini più illustri di ogni nazione e di ogni età, che oltrepasseranno i trecento, com'è pur noto, che da lui si sono compiute coraggiose ben architettate tipografiche imprese.

PALAZZO DEL PODESTÀ

O

DELLA MUNICIPALITÀ

Questo palazzo serve di ornamento alla piazza dell'Erbe. La parte compiuta della facciata, di pietra istriana, è compartita in due ordini, ciascuno con due piani.

L'ordine inferiore, rustico a bugne lisce, viene formato da robusti pilastri, sopra cui si ergono ed archi e vôlte che reggono il secondo piano, e lasciano una strada coperta a' passeggieri con opportune botteghe. Sopra il pilastro che s'innalza rimpetto alla scala, per cui si ascende al salone, fra i pennacchi di due archi si vede tra due leoni una statua rappresentante la Giustizia con la spada in mano. Fu scolpita da *Tiziano Minio* l'anno 1552, il quale vi è segnato di sotto. Dove la facciata vi fa angolo, vi si vede lo stemma del podestà Marco-Antonio Contarini, ornato da due graziose statue alate, e coperte alcun poco da leggerissimi panneggiamenti condotti

sul nudo maestrevolmente. Quest' opera à un merito maggiore dell' altra, accostandosene però tanto al modo, che potrebbe essere dello stesso *Minio*. Sappiamo l' anno, in che fu fatta, mentre vi si legge: *M. Antonius Contarenus eq. praetor incredibili celeritate a fundamentis excitavit* 1541. Questo primo ordine è coronato da una ringhiera che ricorre intorno alla fabbrica.

Il secondo ordine che pure abbraccia due piani, viene formato da pilastri corintj, il cui sopra-ornato sostiene il tetto. Tra' pilastri continua il bugnato, nel quale stanno inscritti i fori che occorrono ai due piani.

È però diverso il prospetto nel cortile vicino, per cui si à l' ingresso alla fabbrica. A un continuato basamento rustico a bozze lisce, che forma il primo piano, sono sovrapposti pilastri di ordine corintio, che abbracciano il resto della facciata. Ai lati vi sono due scale coperte, dalle quali si giunge ad un piano che mette a un pensile cortile assai bello con pozzo nel mezzo. È quello di figura quadrata, ornato con colonne distaccate, d' ordine dorico, poste su piedistalli, le quali sostentano un conveniente sopra-ornato. A queste sono frapposti archi posati su piè diritti, che girano con la loro imposta dietro le colonne medesime, lasciando un vago e comodo porticato all' intorno. L' ordine superiore è liscio, non mostrando che ben disposte finestre con eleganti frontoni, e stà coronato da bella cornice a modiglioni. Tale opera fu per errore data alle stampe siccome del *Palladio*

(*Fabbriche Inedite* ec. T. I. P. I. TT. XXI. e XXII.); ma gli uomini più diligenti e giudiziosi, tra cui il Temanza (1), ci trovano piuttosto il carattere di *Gio: Maria Falconetto*.

All' autore medesimo, qual egli siasi, del palazzo sembra, che possa attribuirsi eziandio la elegante porta dorica, che mette nella sala situata nel piano superiore. Nella serraglia dell' arco stà scolpito l' anno 1542. Anche nell' interno vi sono due porte lavorate sul medesimo disegno, ma non eseguite con la medesima felicità.

In questa sala vennero di recente trasportati i quadri che ne la adornano, i quali da prima stavano in abbandono nella già veduta sala denominata del Consiglio. Tale provvidenza è dovuta all' attuale podestà il nobile signor conte Antonio Venturini, quanto provvido per le cittadinesche cose che gli furono saggiamente commesse, altrettanto zelatore intelligente delle cose delle bell' arti.

Il primo dei tre quadri in faccia alle finestre con Marino Cavalli rettore della città, il quale scortato da s. Marco si presenta al Salvatore, e a' lati i quattro Santi protettori della città, è una delle più belle opere, ma pur troppo assai maltrattata, di *Domenico Campagnola* (2), eseguita l'anno 1562 che vi stà scritto.

(1) *Vita del Falconetto* ec. Se non che pare, che questo architetto non più vivesse l' anno 1558, nel quale si è dato principio a questa fabbrica, secondo la epigrafe riferita dallo stesso Salomoni.

(2) Errò il Brandolese attribuendolo a *Giulio* nell' Indice (f. 269).

Il quadro seguente offre una copiosa rappresentazione della rinuncia delle chiavi della città, fatta dal rettore Massimo Valiero a Silvestro suo fratello l'anno 1620. La cosa rappresentasi nella piazza de' Signori con grande apparato, con copioso stuolo di nobili e altre persone, tolte tutte dal naturale. Se quest'opera, come il Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 249) osserva acconciamente, per la introduzione di tanti ritratti manca di qualche tenerezza, non però lascia di meritare ammirazione. Il pittore *Pietro Damini* vi lasciò scritto il suo nome alla solita maniera così: *Petrus de C. Franco F.*

Il terzo quadro seguente, ma molto mal concio, di *Dario Varotari* esprime la conclusione della sacra Lega tra Pio V., il re di Spagna e il doge di Venezia Luigi Mocenigo co' loro ritratti presi dal naturale. Rappresentasi il fatto tra una nobilissima loggia dorica condotta con grande eleganza ed intelligenza; onde rendesi assai sfarzosa la rappresentazione, e si conosce il sommo valore dell'artefice anche nell'architettura e nella prospettiva. In un lato si legge: *Darius Ver. F.*, e in altro luogo l'anno MDLXXIII, nel quale fu dipinto.

Sono copie tratte da *Guido Reno* i quattro quadri laterali alle due porte con quattro fatti di Ercole, che vi si vede a schiacciare l'Idra di Lerna, a lottare con Acheloo, a trarre Cerbero dall'inferno, e furibondo ad ardere sul rogo.

La tavola sopra la porta, per cui si entra ne' luoghi che appartengono all'Officio della

Municipalità, tavola con M. V. in gloria fra i ss. Giuseppe e Giovanni, e al piano i ss. Antonio di Padova e Carlo Borromeo, porta il nome del suo autore così: *F. Antonius Martini F. MDCXXXIII.* È opera ben conservata, condotta sullo stile di Luca da Reggio.

Per questa porta entrando negl' indicati luoghi, gli si troveranno forniti di quadri di varie scuole e di vario tempo. Essi appartenevano presso che tutti al monistero di s. Giovanni di Verdara, soppresso sino dall' anno 1784. La cura di raccogliere e questi quadri e quelle altre cose di ornamento era dovuta al padre abate Ascanio Varese padovano, di cui con ragione vi si conserva il ritratto.

Nel quasi atrio adunque delle indicate stanze vi sono due gran quadri, l' uno messo innanzi all' altro.

Quello d' in faccia con Gesù Cristo fra la Giustizia e l' Abbondanza, e ai lati i ss. Prosdocimo e Antonio, i quali gli presentano due rettori Soranzo, è d' *Jacopo Palma*, come vi stà notato. Dalla iscrizione sottoposta si crede fatto l' anno 1590, o poco dopo.

Il quadro che gli è innanzi, ci rappresenta l' imperatore Massimiliano che lascia lo assedio di Padova, di che si ringrazia il cielo dal podestà e dagli assessori. L' opera è di dubbio, ma non ispregevole pennello.

Nella prima stanza poi, alla destra della porta ch' è in faccia all' altra, la quale mette alla stanza del signore Podestà, vi è un quadretto cinto di varj piccoli ritratti con nel mezzo la storia di Lot, opera attribuita ad uno

de' *Brusasorci*. Di sopra gli stà un quadretto con la flagellazione di N. S., lavoro che non sarebbe eresia dell' arte lo attribuirlo ad *Alessandro Turco*, di soprannome l' *Orbetto*.

A un fianco della porta che vi è d' in faccia, si vede un quadretto attribuito ad *Enrico de Bles*, chiamato il *Civetta*, con un vecchio ed una vecchia seduti a mensa, aventisi un fanciullo a canto; e dall' altro fianco vi è un s. Francesco in atto di pregare, dipinto sulla maniera de' *Caracci*: sotto a questo quadro ne stà un altro dipinto da ignoto, ma bravo pennello, sulla stessa pietra. Offre M. V. nell' atto di abbracciare s. Francesco di Assisi: il quadretto è cinto intorno di varj piccoli ritratti.

Non abbiamo citato che i quadri più degni; il che faremo pure nella stanza seguente, fornita eziandio di varie teste in marmo, travagliate per la maggior parte da *Giovanni Bonazza*.

Nella parete alla sinistra in faccia alla finestra vi è un gran quadro di *Domenico Campagnola* con M. V. in alto seggio, e nel piano da un lato s. Marco, e dall' altro s. Luca, con varj fanciulli martiri innanzi a loro: dall' altra parte del quadro santa Giustina vi riceve il battesimo da s. Prosdocimo assistito da' ss. Antonio e Daniele, seguiti da altre persone.

Questo maggiore quadro è in mezzo a quattro bislunghi, ne' quali *Alessandro Marchesini* espresse altrettanti fatti favolosi.

Al di sotto nella medesima parete si collocarono con assai buon consiglio, trasportandoli

dall' arco delle vecchie mura della città sotto la porta di s. Benedetto, que' due medaglioni di bronzo bellissimi, fusi da *Giovanni Cavino*, con i ritratti, grandi oltre al naturale, di Girolamo Fracastoro e Andrea Navagero (1).

Nella parte opposta vi è tra le finestre un quadro con assai buon ritratto del doge Marcantonio Memmo.

Nella parete d' in faccia alla porta vi è da una parte un Baccanale, condotto assai bene da *Francesco Cassana*; e dall' altra parte vi sono due quadri, l' uno sulla maniera del *Liberi* con Lot nell' atto di abbracciare una figlia, l' altro bellissimo del *Padovanino* con l' Adultera innanzi al Salvatore (2).

Parte dalla scuola di *Paolo* il gran quadro collocato sopra la sedia del signor Podestà. Si è dipinto l' anno 1597 che vi è notato, ed offre il podestà Renier che presentato da s. Marco ringrazia la Vergine fra santa Giustina e santo Antonio per sua ottenuta vittoria.

Sopra la porta vi è un quadro con il ritratto che lo stesso *Padovanino* cavò di sè stesso, e che il figlio di lui ebbe donato alla città, come ivi sotto si legge. Ei si dipinse in tal atto, che ben dimostra come, oltre la sua arte, gli erano care e le lettere e le scienze.

(1) Il ch. professore Antonio Meneghelli ornò la sua edizione dell' *Elogio* del Navagero (Venezia 1813) della immagine di tant' uomo cavata da questa medaglia da *Vincenzo Giaconi*.

(2) Presso al gentile e colto sig. Antonio Marini ò veduto in Padova un disegno che ben conserva il carattere di quest' opera, trattone da *Angiolo Tramontin*.

Dal lato destro della porta vi è una Cena che si riconosce siccome opera d'*Jacopo Tintoretto* nel medesimo suo, non però indegno ristauro, e vi è pure una figura del Salvatore, buona copia da *Rocco Marconi*.

Dall' altra parte vi è pregiabile un quadro condotto con tutta franchezza dall' abate *Agostino Cassana*, il quale vi espresse la pugna di due galli tra loro; come vi è pregiabilisssimo un quadro eseguito sulle vie *paolesche*, che rappresenta un Battesimo, ma ch' è troppo distante dall' occhio.

Que' quattro quadri, due per parte, con quattro figure di filosofi, trattate di tutta forza, mal lasciano decidere del degno loro autore, e mettono dubbio, che non siano di nostra scuola.

Nella Sessione II. presso il Salone vi è una delle opere più lodevoli di *Giambatista Piazzetta* con la Cena in Emaus. Ma è tutta alterata nelle tinte; colpa il modo tenuto da quel pittore nel suo dipingere.

Presso la sala che or ora si è trapassata, avvi una chiesetta denominata *de' Notaj*. In sull' altare vi stà una tavola, non appieno conservata, di *Domenico Campagnola*, la quale offre M. V. col bambino, e i ss. Andrea, Antonio ed altro santo (1). Le pitture a fresco sono cose medioeri di *Gasparo Giona*, trattone

(1) Nel mezzo di questa tavola il pittore dipinse un piedistallo con vaso al di sopra. Il riquadro di questo piedistallo fu tagliato fuori, vi si veggendo sostituita una tela rozzamente colorata. Forse vi sarà stato figurato qualche basso-rilievo a chiaro-scuro, nel qual genere il *Campagnola* valeva moltissimo.

il comparto nel mezzo del soffitto, il quale è di più recente, e meno infelice pennello.

PALAZZO DELLA RAGIONE

O

IL SALONE (1)

Questo Salone, degno del primo posto tra' pubblici edifizj della città, lo sarebbe pure in qualsisia delle più illustri metropoli dell' Europa. E di fatti lo stesso sig. Milizia unendosi nella opinione degli altri forestieri, nel chiamò *il più grande salone del mondo*, parlandovi di *Pietro Cozzo* che ne viene creduto l'architetto; quantunque dove scrive di Simeone Pollajuolo, egli dica, che la maggioranza dell' ampiezza si deve al Consiglio di Firenze (*Memorie degli Architetti ec.*).

Tanta mole di fabbrica si è cominciata l'anno 1172. Pretendesi per altro, che il lavoro rimanesse sospeso fino all'anno 1209; dovutosi aspettare, che si rassodassero le fondamenta

(1) Le Storie registreranno sempre ne' loro annali la Festa Drammatica ch' ebbe luogo in questo Salone nel dicembre dell' anno 1815 per le LL. MM. II. e RR. Francesco Primo e Maria Lodovica. A tale oggetto lo si era cangiato in un pensile giardino. Si legga di tal *Festa Drammatica* la *Descrizione* che ne fu stampata dal Bettoni, alla quale stanno annesse due Tavole che presentano una qualche idea della vaghezza dello spettacolo. All' ingegno e all' arte del sig. *Giuseppe Giappelli* se ne dovette e la idea e la esecuzione. Questo spettacolo lo si à pure descritto in vivi ed eleganti esametri dall' abate Giambatista Svegliato, maestro della rettorica nel Seminario, Esametri fatti volgari dal sig. Luigi Borghi, coltivatore infaticabile della poesia italiana.

gettate ad interrare un rivo allora scoperto. Nel 1306 e vi si aggiunsero le due logge laterali, e si volle rifabbricato il tetto a vôlta, ricoprendolo di lastre di piombo; fattura eseguita maravigliosamente pel valore di frate *Giovanni degli Eremitani* (1). Questo tetto arse per incendio l'anno 1420; e nel 1756 ne venne svelto pressochè tutto il coperto per turbine violento. Ma il veneziano senato la prima volta lo fece ridurre qual era innanzi, da *Bartolommeo Rizzo* e *maestro Piccino*, che resero anco più maestoso il Salone stesso col tagliarne due muraglie che lo dividevano in due parti: la seconda volta poi il medesimo senato vi mandò *Bartolommeo Ferracina*, da cui si è aggiunta la meridiana.

La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale; e la sala resta sostenuta da vôlte poggiate sopra di sodi pilastri, disposti in quattro ordini.

Ai quattro lati vi sono altrettante magnifiche scale che mettono nelle logge laterali; e a capo di ciascuna scala una porta introduce nel salone. Ogni porta tiene soprapposto un busto di mezzo-rilievo, attorniato da chiaro-scuri di *Domenico Campagnola*; e que' busti offrono Tito Livio, il teologo frate Alberto eremitano, il giureconsulto Paolo, e Pietro d' Abano. Questa sala coperta da una sola vôlta, e senza veruno sostegno in tanta sua

(1) Ei n' ebbe in premio una parte dell' antico tetto, della quale si valse pel soffitto di sua chiesa. Antonio Monte Rosso nel suo ms. *De' Reggimenti di Padova* dice, che f. *Giovanni* aveva portato dall' Indie il modello di questo coperto.

ampiezza (1) è posta paralella all' equatore. Quando non era ancora alzato il palazzo pretorio, nell' equinozio i raggi del sole nascente entravano per le finestre dell' ultimo ordine a levante, e uscivano per quelle di ponente, e ne' solstizj entrano pur tuttavia pei fori del mezzogiorno, uscendo per quelli del settentrione. E siccome intorno al salone vi stanno dipinti i segni del zodiaco, così si è osservato, che il sole in ogni mese tali ve gli ferisce, quale gli visita nel cielo.

Ma non tanto interesse vi destano le pitture a fresco dell' ordine inferiore, molte delle quali alludono ai magistrati che qua vi aveano un tempo, quanto debbono intrattenere le pitture dell' ordine superiore.

Esse si dividono in tre ordini, i quali comprendono trecento e diciannove comparti.

Nell' ordine di mezzo, da cui dipendono gli altri due, i quadri più distinti per la grandezza e la figura rappresentano i segni del

(1) La sua lunghezza interna dalla parte di tramontana è di 81, m 52, e a mezzogiorno 79, m 27.

La lunghezza esterna dalla parte di tramontana è di 83, 92, e a mezzo giorno di 81, 87.

La larghezza interna alla parte di levante 26, 81, e a ponente 27, 16.

La larghezza esterna alla parte di levante 26,09, e a ponente 3,93.

Le muraglie anno la grossezza 1,97.

L' altezza dal pavimento alla impostatura degli archi 12,15, e da questa alla serraglia dell' arco 14,93; e il legno che fa la serraglia è 0, 54; compresa la tavola che sostiene il piombo, sicchè tutta l' altezza è di 35,38.

Noi abbiamo tenuto dietro al numero de' piedi padovani segnato dal Brandolese (f. 4); e il rapporto di esso al metro è di 0,3574.

zodiaco, ai quali stanno convenientemente frapposte le figure della Terra, di Mercurio, della Luna, di Marte, di Venere, di Saturno e di Giove, siccome vi si veggono pure convenientemente frapposti tra l' uno e l' altro segno gli esercizj proprj di ogni stagione e di ogni mese. Oltracciò nella facciata al mezzogiorno si scorgono in tre eguali comparti M. V. incoronata, la Maddalena ai piedi del Redentore, e lo eremità s. Paolo nell' atto di pregare.

Nell' ordine sottoposto si osservino primieramente que' due grandi comparti, dai quali si abbracciano eziandio i due ordini superiori. Il comparto nella facciata di levante mostra la Incoronazione di M. V., e l' opposto mostra s. Marco largitore di limosina. Altri quindici minori comparti, i quali però abbracciano l'ordine sovrapposto, rappresentano gli appostoli, distribuiti tra' segni del zodiaco, secondo il mese, in cui la chiesa ne celebra la festa, con tre altre figure simboliche. Le otto figure alate in altrettanti comparti che non oltrepassano l' altezza dell' ordine, dinotano i venti principali degli antichi. Finalmente nell' ordine superiore vi stanno dipinte alcune costellazioni, tolte da Igino.

Tutti gli altri quadri, già pari della grandezza, si possono compartire in sette classi. Sei ne restano divise fra loro da comparti che mostrano gli esercizj convenienti a ciascun mese con il loro pianeta regolatore, da cui vengono raffigurati, pressochè sempre nell' ordine superiore, i simboli de' temperamenti degli uomini,

e gl' impieghi che convengono, e le inclinazioni che si pretende dominarci, secondo che è diverso il pianeta, sotto al quale si nacque.

La settima ed ultima classe, alla quale son limite i due indicati quadri del secondo ordine con M. V. incoronata e lo eremita s. Paolo, classe posta tra' segni del toro e de' gemini, allude al mistero della redenzione degli uomini. Perciò si vedono primieramente le figure del Vecchio Testamento, le quali adombravano la passione dell' Uomo-Dio; seguono quindi la morte di Cristo e il sagrificio della messa, e in-fine vi si riconoscono gli effetti del nostro riscatto presi dal libro dell' Apocalissi.

Queste pitture vengono riguardate siccome invenzioni di Pietro d' Abano (1), eseguite da *Giotto*, e da altri artefici forse più antichi (2). Nel ristauro del palazzo, dopo l' incendio dell' anno 1420, queste pitture non poterono essere acconciate nè da *Giusto*, siccome vorrebbe l' Orsato (*Monum. Patav.* etc. p. 26), nè da *Marco Zoppo*, come scrisse il Ferrari:

(1) Nel libro intitolato: *Astrolabium Planet. in tabulis a Joanne Angeli a novo elaboratum. Venetiis per Joh. de Spira* 1494. Ibid. 1502 *per Lucam Antonium de Giunta* in 4 vengono date siccome invenzioni appunto di Pietro d' Abano, e riportate in tavole. *Subsunt*, così vi dice l' autore, *subsunt in hac secunda Parte figure celi ad medium sexti climatis, cujus latitudo est circa* 45 *gradus, per duodecim domos verificata quibus imagines facierum proponuntur, graduumque omnium figurarum immagines ab excellentissimo viro medicine facultatis doctore experto Petro de Apono elaboratas.*

(2) Una Cronaca riportata dal Muratori (*Rer. Italic. Script. T. IX.* col 255) conferma la opinione intorno all' opera di *Giotto*: quanto al resto in antica Cronaca posseduta dal cav. de Lazara si legge: 1271 *hoc anno depictum fuit palatium Com. is Paduae.*

Giusto era morto in quell' anno, e Zoppo non ancora nato. Furono bensì ristorate e nell'anno 1608, e nel 1744, e finalmente nel 1762 con molto valore da *Francesco Zanoni*.

Al capo del salone, cioè nella facciata a ponente, vi sono alcuni monumenti.

Quello di Sperone Speroni col busto in marmo porta l' epoca e il nome dell' artefice così: *MDXCIIII. – M. Ant. Surdius sculpt. Pat. facieb.*

L' altro monumento si è posto in onore di Tito Livio l' anno 1547 con questa antica iscrizione, la quale per lungo tempo si credette, che gli appartenesse, mentre riguarda Livia IV, figliuola di Tito Livio.

VE
T. LIVIVS
LIVIE. TF
QVARTÆ. L
HALVS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI. ET. SVIS
OMNIBUS

Sopra questa lapide vi è un busto antico in marmo, che riguardasi siccome il ritratto di quello storico sì illustre. Sul collo di esso vi à incise le lettere P. T. L. E., interpretate *Patavini Tito Livio erexerunt*. Alessandro Bassano il giovane fece dono di questo busto alla patria. Ai lati in due nicchie vi stanno due piccole statue di bronzo rappresentanti Minerva

e la Eternità, di sotto alle quali vi sono del medesimo metallo i fiumi Tevere e Brenta. A questi è frapposta la lupa allattante Romolo e Remo. L'opera è tutta di merito, non se ne conoscendo per altro l'artefice. Più abbasso in un cartellame che pure è di bronzo, vi sono alcuni versi latini dettati da Lazaro Bonamici. Del ricordato *Domenico Campagnola* sono i chiaro-scuri intorno a questo monumento (1).

Segue altra memoria con busto scolpito in marmo, eretto dalla città l'anno 1661 alla marchesa Lugrezia Dondi dall'Orologio, moglie di Pio Enea marchese degli Obizzi. Ella anzichè aderire alle brame di un uomo brutto di lussuria per lei, si lasciò uccidere in sua stanza la notte del sedici del novembre dell'anno 1654 (2).

Sopra la porta vicina, che conduceva all'officio della Sanità, vi sono riposte le credute ossa di Tito Livio. Vi stanno aggiunte due memorie: l'una verso la sala fa menzione di un braccio di quello storico, braccio donato

(1) Fra' chioro-scuri vi è l'anno *MDXXI.* Ma poichè in quell'anno non poteva operare il *Campagnola*, il cui fiorire si stabilisce verso la metà di quel secolo; così congetturava il Brandolese, che in occasione di ristauro siasi mal sostituito il primo *X* ad un L. Oltre che i due stemmi vicini ricordano Niccolò Priuli podestà, e Girolamo Contarini capitanio nel 1552; negli ornamenti dello stesso Campagnola intorno al rammentato busto di frate Alberto vi è l'anno *MDLXV.*

(2) Questo fatto diede luogo ad una raccolta di Composizioni, stampata e nel 1655 e nel 1664, col titolo: *Le lacrime della Fama* ec. L'ab. Giovanni Braus, ora della Compagnia di Gesù, l'anno 1808 stampò sul medesimo argomento: *Amor Conjugalis Exametri.*





ad Alfonso di Aragona, re di Napoli, e l'altra, sopra cui stà il busto dello storico sì illustre, riguarda l'atrio del già luogo dell'Officio della Sanità, pel quale *Pietro Damini* (1) fece quattro mezze-lune, la prima con il Salvatore e M. V., l'altra con i ss. Rocco e Sebastiano, la terza con i ss. Prosdocimo e Giustina, e la quarta con i ss. Antonio e Daniele.

PIAZZE DELLA CITTÀ

Varie sono le piazze che può contare questa città: le seguenti ne sono le principali.

Quella dell'*Erbe* è la più frequentata, siccome quella, in cui, oltre che di erbaggi di ogni genere, ciascun giorno si tiene mercato della maggior parte delle cose di cibo. Essa vien pure denominata *Peronia* (2). Qua vi fanno magnifica comparsa i palazzi della Ragione e del Podestà.

La piazza de' *Frutti*, così chiamata perchè vi si fa mercato delle frutta, è situata a tramontana della gran Sala della Ragione.

Nel sito più lontano dal Salone, e che si chiama la piazza dell'*Uva*, nel secondo piano di una casa posta alla metà di quella si veggono dipinte tre figure: due nudi di morbida

(1) I Signori provveditori fecero l'accordo con quel pittore il dì dodici dell'ottobre dell'anno 1622 pel prezzo di £ 47.

(2) Uno scrittore dando conto de' nomi antichi e delle piazze e delle strade di Padova dice, che forse fu chiamata *Peronia* dall'insegna di un gran Pero.

e ben colorita carnagione, di elegante e grandioso disegno, ed una figura di guerriero. Sopra di queste ricorre un fregio a chiaro-scuro con ischerzi di putti, alla metà del quale vedesi però la figura di Mercurio a colori naturali, che cala dall' alto: il merito di questa figura può ammirarsi dai dotti professori che sanno comprendere la difficoltà di eseguire quello scorcio (1).

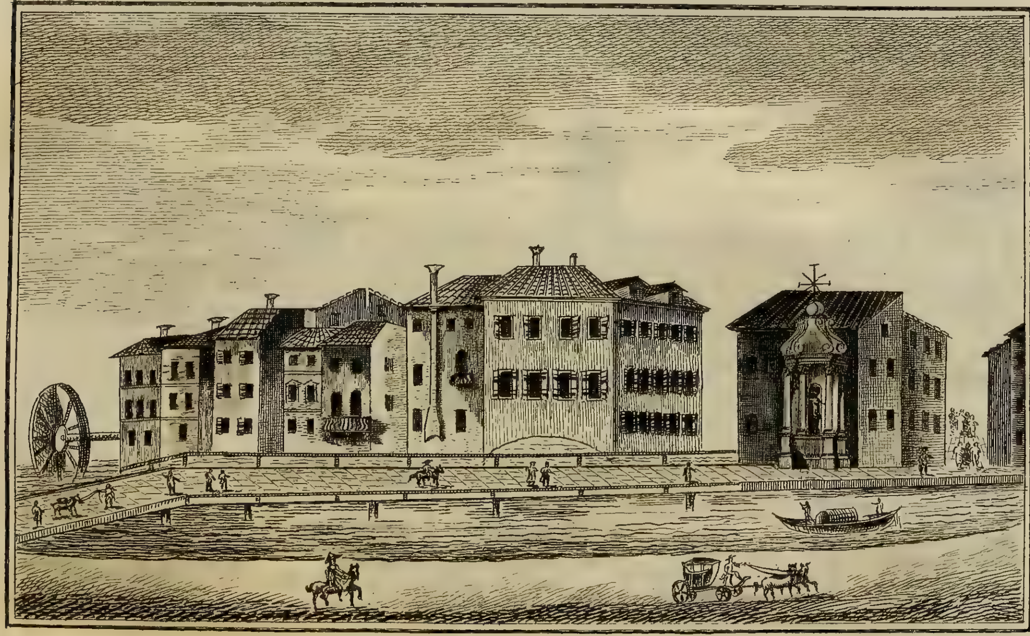
Più in alto ai lati vi sono degli altri puttini, ma a colori naturali. Ci è ignoto l' autore di queste pitture che debbono appartenere o a *Domenico Campagnola*, o al *Gualtieri*.

La Piazza de' *Signori*, così chiamata perchè vi abitavano i signori da Carrara, la più nobile di tutte, tiene a un capo la chiesa di s. Clemente, all' opposto il palazzo detto del Capitanio, a un lato la Loggia del Consiglio, e all' altro alcuna casa elegante con sottoposto un nobile porticato. Oltracciò vi sono quelle Colonne d' in faccia al palazzo, delle quali si è detto (f. 195).

PONTE DI S. LORENZO

Benchè il fiume Brenta che bagna la città, voglia, che vi abbiano ponti non pochi; tra questi però degno di particolare osservazione è quello di s. Lorenzo. Ebbe tal nome da

(1) Questo medesimo scorcio si vede eseguito dal terribile pennello d' *Jacopo Tintoretto* in quel suo gran quadro con un miracolo operato da s. Marco, opera da sbalordire qualunque intelligente. Stava nella Scuola di quel Santo a Venezia, poscia passò a Parigi, ed al presente è nella Accademia di Venezia.



Ponte Molino



Piazza dei Signori

una chiesa di monache, che qui aveavi vicina, e che ora si è convertita in varie botteghe (1). Questo ponte che per l'attuale ristringimento del fiume non lascia travedere per intero nemmeno un solo dei tre archi che lo compongono, viene lodato dal Palladio (*Architet. Lib. III. C. XV.*) per le sue proporzioni e per la diligenza adoperata nel connettere le pietre. Nel 1773 abbassandosi la strada, si scoperse l'arco di mezzo, sulla cui estrema parte verso la corrente del fiume si osservò una antica iscrizione. Questa ebbe giovato a rendere per tutte parti tranquilli gli eruditi e gl' intelligenti, che quel ponte venne eretto a' bei tempi de' Romani, facendone ancora più certi la sua struttura robusta e solida. Infatti ne sono sì esatte le giunture delle pietre, sì grandi le masse, e salde le ripe, che non vi è stato bisogno di alcun cemento a connetterle, non vi si avendo nemmeno potuto ravvisare legami, o perni di ferro e bronzo, o indizj che ve ne potesse avere fra le pietre. Ma in luogo del cemento vi si viddero posti de' strati di

(1) Un muro di questa chiesa è quello, a cui si vede appoggiato il *Sepolcro di Antenore*. Il cadavere che vi è chiuso, lo si è fatto credere di Antenore da un certo Lupato, nobile padovano, letterato avuto in estimazione a' suoi giorni, quando dopo la metà del secolo XIII. scavandosi dov' era lo Spedale detto la *Cà di Dio*, si dissotterrò il cadavere di un soldato chiuso in antico avello.

Al buon Lupato, il quale vi mise la poetica iscrizione che pur di presente vi si legge, si tenne dietro dal facile vulgo che in ricco monumento allora erettovi collocò qui con gran pompa il ritrovato cadavere. Il Brandolese (f. 20) dice, che ciò accadde nello scavare le fondamenta per erigere quello Spedale: ma esso esisteva sino dall' anno 1097, come si riconosce dal Catastico di quel luogo.

piombo, grossi all' incirca d'un quarto d' oncia, i quali cedendo e adattandosi alla ineguaglianza della pietra, ne avevano renduta la pressione egualmente distribuita sopra tutti i punti della sua superficie, e quindi impedito il penetrare delle acque per le giunture. Non si scopersero però allora ornamenti nè architettonici, nè scolpiti; fattasi soltanto osservabile la già ricordata seguente iscrizione (1):

L. CLO. C. ALBARENIVS. C.... POMPONIVS. Q....
...NIVS. L. F. T. VLLA. C. POMPON. SCAPULA. ADLEGATEI
PONTEM. FACIENDVM. D. D. S. LOCARV... IDEMQVE. PROBARVNT.

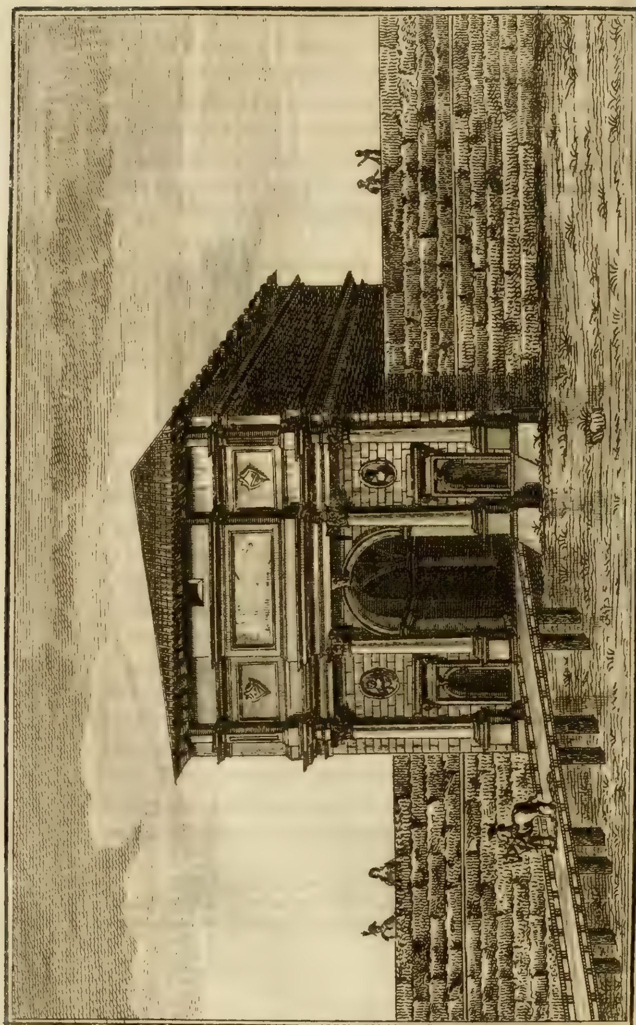
PORTE DELLA CITTÀ

La porta chiamata di s. Giovanni è opera di *Giovanni Maria Falconetto*. Nel prospetto verso la città è dessa ornata di quattro pilastri d'ordine corintio, posti sopra piedistallo, e reggenti il loro sopra-ornato. Su questo si alza un attico ben inteso, che nel mezzo offre una iscrizione a gran caratteri, dalla quale sappiamo, che questa porta fu eretta l'anno 1528. Nell' intercolunnio di mezzo vi è inscritto l'arco che dà l'ingresso e l'uscita. Sul piè-dritto si legge scolpito il nome dell' artefice così: *Ioan. Ma. Falconetus veronensis architectus F.*

Il prospetto esterno, quantunque abbia l'ordine medesimo, tuttavia è più ornato, e riesce ancora più maestoso. Quattro colonne

(1) Per opera di Domenico Polcastro e Simeone Stratico trovasi illustrata la presente Iscrizione nel libro: *Notizia della scoperta fatta in Padova d' un ponte antico*. (Ivi 1773 in 4).





che escono per due terzi, posate su piedistalli retti da un rustico basamento, sostengono il sopra-ornato. Due pilastri parimenti corintj sostengono negl' intercolunnj laterali un frontone che mette al coperto una piccola porta arcuata. Nell' intercolunnio di mezzo vi è l' arco della porta, dove pure nel piè diritto è inciso alla stessa maniera il nome dell' artefice. Un attico mette fine alla decorazione di questa facciata.

La porta di s. Benedetto con la permissione del Senato fu aperta nella vecchia muraglia l' anno 1551 da Giambatista Ramusio, segretario dell'eccelso consiglio de' Dieci. Alla memoria de' due suoi amici Girolamo Fracastoro e Andrea Navagero ve ne avea incassate nel muro le due medaglie con ritratti grandi oltre al naturale, le quali si sono vedute nel palazzo del Podestà. Egli medesimo vi avea pur posto un' antica ara, scavata nelle rovine della città di Salona nella Dalmazia, ara che fu trasportata nel Salone.

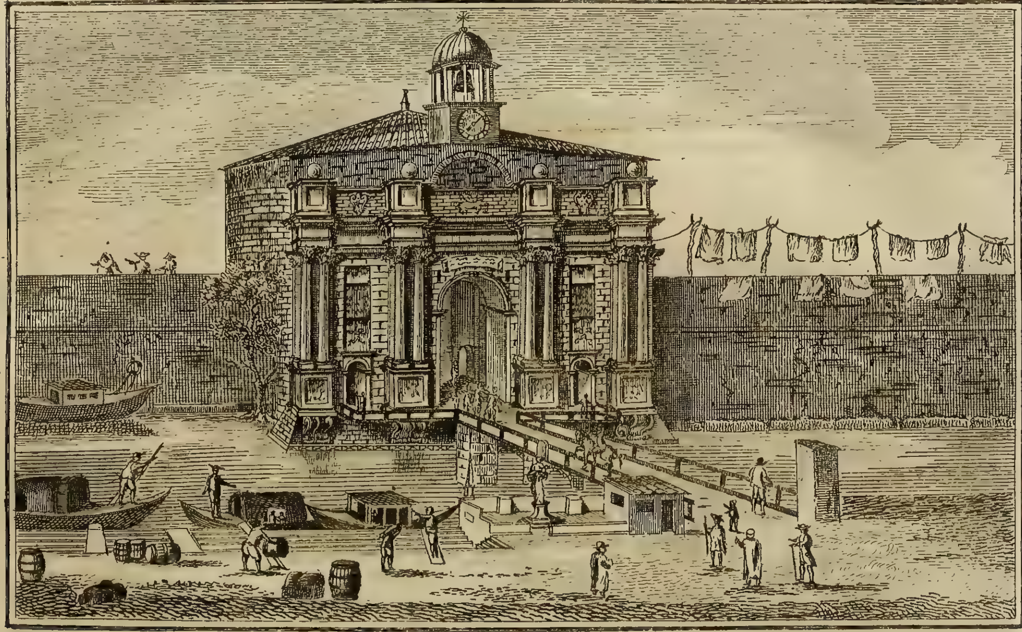
Anche la porta Savonarola, che mette sulla strada di Vicenza, è opera di *Giovanni Maria Falconetto* (1), giustamente lodata dal Vasari, dal Maffei e dal Temanza. E la pianta, e lo spaccato e l' alzato ne furono fatti incidere in rame dal marchese Poleni che gli ebbe inseriti nel suo Vitruvio a modello de' più perfetti di porte di una città.

I due prospetti sono ornati di colonne

(1) Il marchese Maffei nella *Verona illustrata* ci diede i disegni di queste due Porte del Falconetto.

d'ordine composito poste sopra piedistallo, e reggenti un bel sopra-ornato, sopra cui posa un attico che dà compimento. Nel corpo di mezzo, che si alza alquanto dai laterali, vi è la porta principale, e negl' intercolunnj a' lati stanno due porte minori a comodo particolare delle guardie che qui non mancano del conveniente ricetto. L' interno è di figura ottagona. Questa porta venne alzata l'anno 1530, siccome si legge in una iscrizione scolpita sull' attico della facciata verso la città. Sopra uno stipite della porta principale stà scolpito e internamente ed esternamente così: *Ioan. Ma. Falconetus veronensis architectus F.*

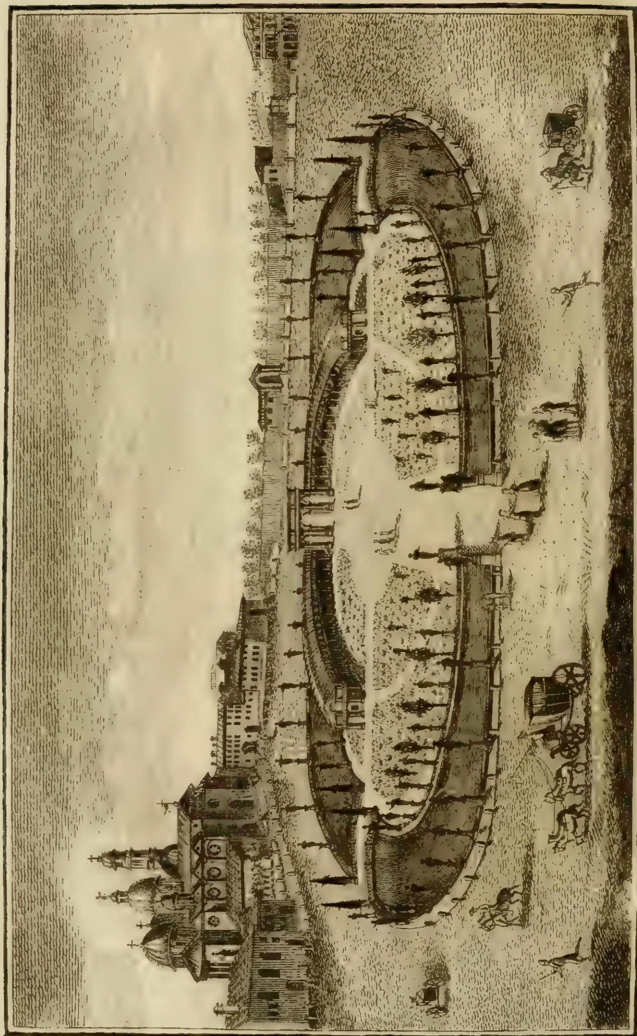
Finalmente la porta del Portello è la più ornata tra le sette porte di questa città, di modo che nella parte esteriore à più la rassomiglianza di arco trionfale, che di porta. In fatti un tale prospetto va adorno di otto colonne composite canalate, che posano sui rispettivi piedistalli retti da modiglioni, i quali vanno a perdersi nel canale che sotto vi scorre. Sul sopra-ornato di quest' ordine ricorre un attico che corona il prospetto: nel mezzo si erge una torretta con cupola coperta di piombo, che mostra un orologio. Questa facciata è tutta di pietra istriana, ed è lavorata con molta diligenza e maestria. In uno de' piedistalli a sinistra di chi guarda, si leggono le seguenti parole: *anno ante Christi adventum* 1118, che segna l' anno della fondazione di Padova, cosa per altro da non potersi asserire con franchezza: nell' altro che corrisponde alla destra, si legge: *anno Christi natalibus* 1518, epoca



Porta di Venezia detta il Portello







della erezione di questa porta. Siamo per altro all'oscuro intorno al suo vero autore (1).

PRATO DELLA VALLE

È questa una piazza che abbraccia poco meno di ventitre campi padovani, ed è per la maggior parte circondata da fabbriche. Non giova dire delle varie vicende, alle quali soggiacque negli scorsi secoli, essendosi ciò fatto con tutta la escogitabile erudizione dal signor Antonio Neumayr (2); e soltanto ne faremo leggieri cenni su lo stato suo presente, che chiama a maraviglia ciascun occhio osservatore. L'architetto ne fu l'ab. *Domenico Cerato*; e la regale idea n'è venuta dal nobile uomo Andrea Memmo. Questi era ben degno, che tal luogo fosse chiamato da lui la *Valle Memmia*: ma il desiderio de' culti uomini non venne appagato.

Nel mezzo di questa piazza sorge un' isoletta, lunga piedi 528, e larga 324, circondata da ameno canale di figura elittica. L'ingresso e l'uscita dell'acqua che vi scorre all'intorno, restano ingegnosamente occultati da uno de' quattro ponti che vi danno ingresso, comunicando con due canali sotterranei. Le sponde e al di dentro e al di fuori sono ornate di un parapetto che serve di sedile, e che di

(1) Il Temanza la crede di *Guglielmo Bergamasco* che viveva nel 1523, e fece la Porta di s. Tommaso di Trevigi (*Vite* ec. f. 130), a cui questa molto somiglia.

(2) Questi pubblicò nel 1807 un vol. in 4 col titolo: *Illustrazione del Prato della Valle, ossia della Piazza delle statue di Padova*.

tratto in tratto interrompesi da rotondi piedistalli con soprapposte statue. Queste non avrebbero dovuto rappresentare, che illustri cittadini di Padova ad onore della lor patria e ad eccitamento de' nipoti; ma per riempiere i voti siti fu necessario permettere, che statue di altri celebri personaggi vi si sollevassero. Noi indicheremo i soggetti che rappresentano, e gli artefici che le eseguirono. Il resto può leggersi nelle sopposte epigrafi, quando non sono consumate; avendo perciò prestato buon servigio il sig. Neumayr che nella sua opera raccogliendole, le à salvate alla memoria della posterità.

Oltre il grato passeggio interno ed esterno intorno al canale, ve n'à un altro formato da due larghi viali che s'incontrano nel mezzo, e che vengono fiancheggiati da sedili di marmo, ai quali di tratto in tratto sono frapposti de' piedistalli che sostengono alternativamente e piramidi e vasi sul gusto antico scolpiti variamente ed elegantemente sopra di buoni esemplari. Ben più grato però sarebbe riescito questo passeggio, se nel mezzo vi si fosse collocata una magnifica fontana, secondo il divisamento.

Incominceremo dal recinto esterno, e di colà dove si viene a riferire da chi mova dalle piazze.

Statua del senatore Antonio Diedo, opera di *Felice Chiereghin*.

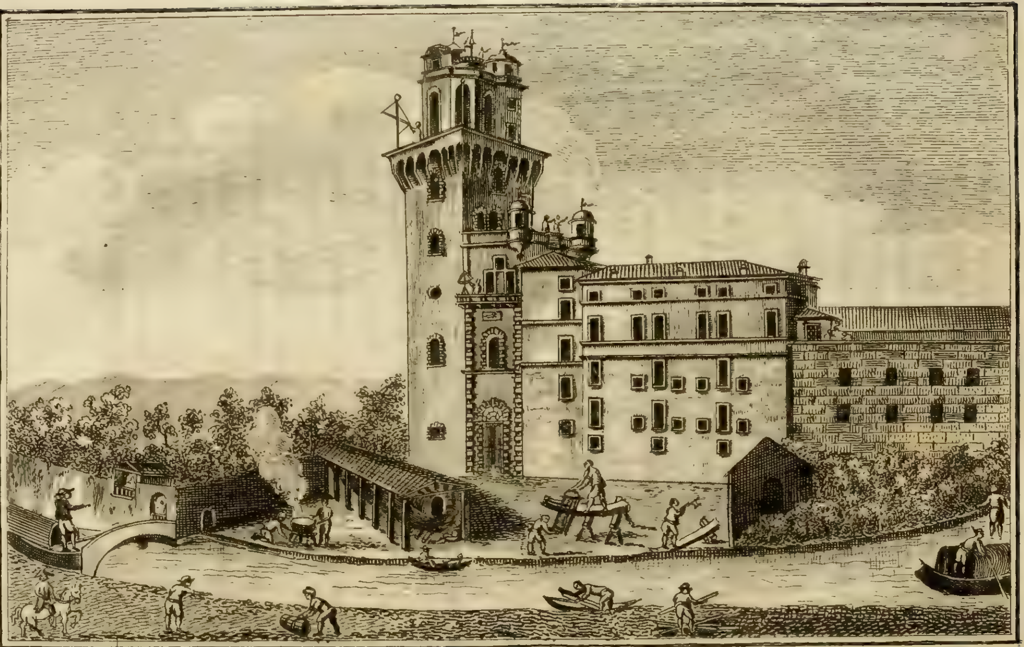
Di Antenore, avuto come fondatore di Padova, scolpita da *Francesco Andreosi*.

Di Azzone II., marchese di Brunsvich, da *Francesco Rizzi*.
Di Trasea Peto da *Francesco Andreosi*.
Di Torquato Tassó da *Jacopo Gaban*.
Di Pietro d' Abano da *Giambatista Locatelli*.
Di Gian-Francesco Mussato da *Pietro Danieletti*.
Di Pagano Turriano da *Luigi Verona*.
Di Lucio Arunzio Stella da *Francesco Andreosi*.
Di Opsicella Trojano da *Pietro Danieletti*.
Di Bernardo Nani da *Luigi Verona*.
Di Vettor Pisani da *Francesco Rizzi*.
Di Lodovico Sambonifacio da *Luigi Verona*.
Di Antonio Micheli da *Giovanni Ferrari*.
Di Antonio Barbarigo da *Francesco Rizzi*.
Di Domenico Lazzarini da *Giovanni Ferrari*.
Di Taddeo Pepoli dallo *stesso*.
Di Marco Mantova-Benavides *dallo stesso*.
Di Andrea Mantegna *dallo stesso*.
Di Papa Paolo II. *dallo stesso*.
Di Papa Eugenio IV. *dallo stesso*.
Di Bernardino Trevisan professore da *Luigi Verona*.
Di Antonio da Rio *dallo stesso*.
Di Andrea Recinetense da *Sebastiano Andreosi*.
Di Lodovico Ariosto da *Luigi Verona*.
Di Giuseppe Tartini e Francesco-Antonio Vallotti da *Sebastiano Andreosi*.
Di Giammaria Memmo da *Giovanni Ferrari*.
Di Michiel Morosini da *Luigi Verona*.
Di Francesco Petrarca da *Pietro Danieletti*.
Di Galileo Galilei *dallo stesso*.
Di Alessandro Orsato da *Francesco Andreosi*.

Di Altenerio degli Azzoni da *Pietro Danieletti*.
Di Secco Polentone *dallo stesso*.
Di Antonio Zacco da *Giambatista Bendazzoli*.
Di Cesare Piovene *dallo stesso*.
Di Maffeo Memmo da *Francesco Rizzi*.
Di Andrea Navagero da *Luigi Verona*.
Di Andrea Memmo da *Felice Chiereghin*.

STATUE DEL RECINTO INTERNO

Di Zambon Dotto da *Pietro Danieletti*.
Di Sperone Speroni *dallo stesso*.
Di Tito Livio *dallo stesso*.
Di Girolamo Savorgnan da *Francesco Andreosi*.
Di Fortunio Liceto da *Francesco Rizzi*.
Di Lodovico Buzzacarini da *Pietro Danieletti*.
Di Giovanni Poleni dal cav. *Antonio Canova*, giovanissimo.
Di Guglielmo Malaspina da *Francesco Andreosi*.
Di Giovanni Dondi dall' Orologio da *Francesco Rizzi*.
Di Antonio Conti da *Felice Chiereghin*.
D' Jacopo de Rossi da *Luigi Verona*.
Di Gustavo Adamo co: Banner da *Giovanni Ferrari*.
Di Gustavo Adolfo *dallo stesso*.
Di Matteo de Ragnina da *Felice Chiereghin*.
Di Giobbe Lodolfo di Erfurt da *Luigi Verona*.
Di Filippo Salviati da *Giovanni Ferrari*.
Di Uberto Pallavicini *dallo stesso*.
Di Papa Alessandro VIII. *dallo stesso*.



La Specola

Di Papa Clemente XIII. da *Giovanni Ferrari*.
Di Antonio Canova *dallo stesso*.
Di Antonio Cappello dal cav. *Antonio Canova*.
Di Francesco Pisani da *Giovanni Ferrari*.
Di Giulio Pontedera *dallo stesso*.
Di Niccolò Tron *dallo stesso*.
Di Francesco Guicciardini *dallo stesso*.
D' Jacopo Menocchio *dallo stesso*.
Di Giovanni Sobleschy *dallo stesso*.
Di Stefano Battori *dallo stesso*.
Di Pietro Danieletti da *Luigi Verona*.
Di Giambatista Morgagni da *Pietro Danieletti*.
Di Reniero Guasco da *Giambatista Cignaroli*.
Di Girolamo Liursi da *Incerto*.
Di Marino Cavalli da *Francesco Rizzi*.
Di Andrea Crispo da *Pietro Danieletti*.
Di Albertino Pappafava *dallo stesso*.
Di Michele Savonarola da *Francesco Rizzi*.

SPECOLA

Nella piazza del Castello l'anno 1767 fu eretto questo Osservatorio a maggiore ornamento e vantaggio della cattedra dell' Astronomia sopra di un' alta Torre, nel cui fondo al tempo di Eccelino vi erano orribilissime prigioni (1), destinate da quel tiranno a farvi perire le genti in varie crudeli maniere. Quindi a ragione vi fu messo sopra la porta il distico seguente:

(1) Il Cavaccio (*De Coenobio Divae Justinae* ec. p. 93) scrisse, che queste prigioni si chiamavano *Egidiane*, poichè fabbricate da un certo *Egidio* architetto milanese nel 1287.

MCCXLIII.

Quae quondam infernas turris ducebat ad umbras
Nunc Venetum auspiciis pandit ad astra viam.

MDCCLXVII.

La sua altezza ascende a cento e trenta piedi padovani, sicchè le si allarga d'intorno un libero amplissimo orizzonte per le osservazioni. Di fatti a tramontana si estende alle rimote Alpi, a levante sino alle montagne dell'Istria, a scilocco al mare, a mezzodì all'apennino, a libeccio e ponente ai colli Euganei.

Quest'Osservatorio si divide in due sale principali.

La prima ch'è la più interessante per le astronomiche osservazioni, contiene il celebre quadrante murale di *Ramsden*, di otto piedi inglesi di raggio, con due divisioni: l'interna presenta i gradi minuti, e secondi sessagesimali: la esterna è di novantasei parti, ognuna delle quali si suddivide in sedici, e quindi in altre sedici col mezzo del Nonio. Questa macchina vi fu posta l'anno 1779.

Nella medesima sala si vede uno eccellente strumento de' Passaggi con ottimo cannocchiale acromatico, fabbricato dal valoroso sig. consigliere *Reichenbach* di Monaco in Baviera, munito di uno squisitissimo livello a bolla d'aria internamente lavorato, e con le divisioni scolpite sulla canna medesima. Si

acquistò l' anno 1812 dalla munificenza del cessato Governo.

Oltre di questi due preziosi strumenti è fornita la sala stessa di due cannocchiali acromatici, de' quali uno è del vecchio *Dollond*, di un telescopio a riflessione, del celebre *Short*, di un ottimo telescopio newtoniano, montato alla maniera di Herschell, e costrutto dal ch. professore *Amici* di Modena: il suo foco è di otto piedi parigini, e lo specchio ben lavorato e nitido non la cede agli strumenti inglesi di simile natura.

L'altezza di questa camera sopra il livello del mare è di piedi parigini novantaquattro, e sopra il livello medio della Brenta di piedi sessantuno.

Per ampia e comoda scalea si ascende all'altra Sala, di figura rotonda, con sei grandi finestre, adornata di pitture che rappresentano i segni del Zodiaco, lo sistema Copernicano, e i ritratti di grandezza al naturale de' rinomati astronomi Tolomeo, Ticone, Copernico, Galileo, Keplero, Newton, Montanari e Poleni, opere eseguite dal pennello d'*Jacopo Ciesa*.

Qui è degno di riflessione distinta un buon quadrante mobile, di due piedi e mezzo di raggio con un azimutale, munito di due livelli all'oggetto di orizzontarlo. Mercè di opportune carucole lo si può trasportare ovunque piace, e con le viti de' piedi lo si rende stabile, ed orizzonta. L'Osservatorio deve un tale ottimo strumento alla generosità del nobil uomo Alvise co: Zenobio veneziano.

Ma già altri piccoli strumenti astronomici

e geodetici qua vi sono, e nominare si possono particolarmente un sestante a riflessione di *Ramsden*, e un esattissimo Circolo moltiplicatore, di dodici pollici di diametro, lavoro del già ricordato valoroso meccanico sig. Consigliere *Reichenbach*. Questo strumento acquistato l' anno 1815 dalla munificenza dell' Eccelso I. R. Presidio ci è buon garante dell' incremento futuro di questo Osservatorio, sì ben appoggiato al professore Giovanni Santini, in cui vanno del pari il sapere profondo e il bello costume.

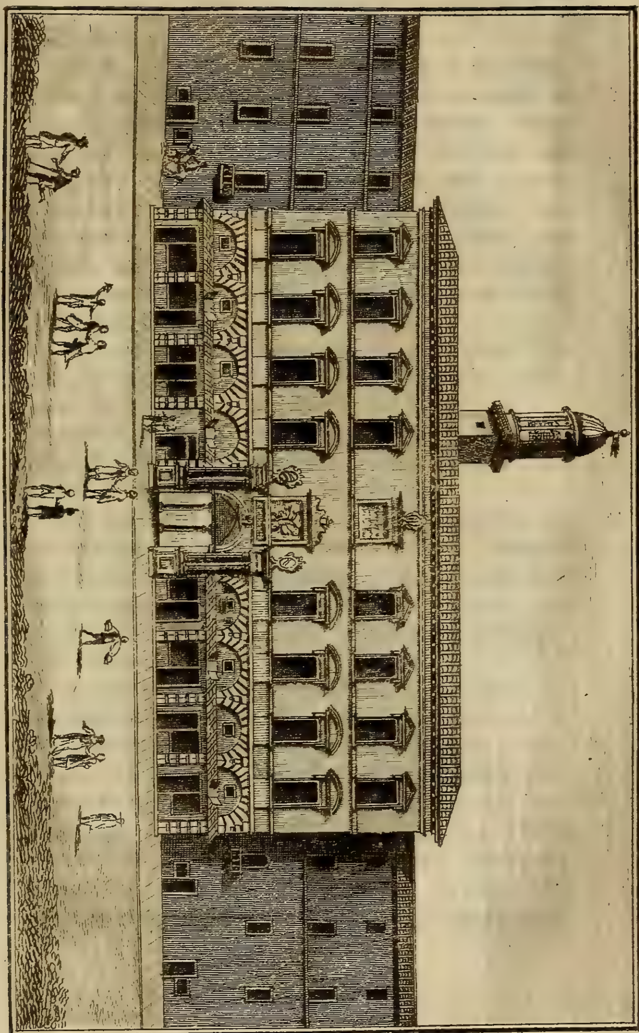
TEATRO NUOVO

È questo di notabile ampiezza e di buona struttura, e si aperse nel 1751. À un magnifico atrio con convenienti e molto comode botteghe, stanze ad uso di giuoco, belle e nobili scale di pietra, comodi anditi e palchetti comodissimi. Fu eretto sul disegno di *Antonio Cugini* da *Giovanni Gloria*.

UNIVERSITÀ E SCUOLE ANNESSE

Gli storici più accreditati (1) convengono fra loro nell' assegnare la origine di questa Università al principio del secolo XIII. Infatti nella biblioteca del Santo si conserva una memoria, che l' anno 1231 gli scolari non pochi di numero in processione fecero al Santo la

(1) Si veggano fra gli altri il Muratori nella Collezione degli Scrittori *Rerum Italic.* (T. VIII. p. 372), e il Tiraboschi (*Storia della Letterat. Ital.* T. IV.).



offerta di un cereo grandissimo, ornato di bassi-rilievi.

Il luogo, dove di presente vi è la Università, si chiama il *Bo*, non dal numero di sessanta cattedre, com'ebbe favoleggiato alcuno, ma da una locanda con l' insegna del Bue, che vi era vicina. Tal è il più comune sentire; nè sò poi perchè da veruno non siasi fatto caso di quello scolpito bue, già trastullo ad alcuni ragazzi, che si vede scolpito in uno de' pilastri di quelle colonne della loggia superiore.

Questa fabbrica si eresse e condusse alla presente magnificenza dalla repubblica veneziana. Nel 1493 le si diede principio, e nel 1552 le fu dato il compimento. Questa data si legge nell'architrave del primo ordine nel cortile di rimpetto all'ingresso.

Il portone principale è fiancheggiato da due colonne di ordine dorico canalate. Posano esse sopra di alto piedistallo, e terminano con una cornice architravata, sicchè l'occhio severo di chi ragiona, resta offeso del non vederne l' officio.

Come si entri, osservasi un bellissimo cortile quadrato, posto nel mezzo, con due ordini di architettura, dorico e jonico. Un vago colonnato nel pian-terreno lascia un comodo porticato all' intorno, a quella guisa che dà luogo ad una superba loggia nel piano superiore. Fra le *Opere Inedite di Andrea Palladio* (*Tomo I. Parte I. T.* 15 *e seg.*) fu dato alle stampe questo Cortile: se non che gl'intelligenti

con maggiore ragione lo riguardano siccome del *Sansovino* (1).

Si ascende alle scuole superiori per due magnifiche scale. In sul ripiano di quella alla destra si vede la statua della celebre Elena Lugrezia Cornaro-Piscopia, la quale con onore singolare ebbe la laurea della filosofia in questa Università. La scultura è di *Bernardo Tabacco*.

A capo di questa scala incontrasi alla destra il teatro di fisica sperimentale, eretto dietro il disegno del marchese *Poleni*, fondatore del Gabinetto fisico, e primo professore di fisica sperimentale.

Contigua alla scuola vi è la sala per le macchine, degna di esserne visitata sì per la copia, che per la sceltezza. Grandiose macchine vi si veggono infatti, tra le quali meritano considerazione quella delle Forze Centrali, la Clastica, la Pneumatica e la Elettrica a disco, di più pezzi di cristallo (2). A queste si

(1) Così la pensava anche il valoroso Temanza, siccome ricavasi da sua lettera all' abate Gennari, una porzione della quale viene riportata dal Rossetti (f. 305). Non è però buona la ragione che adduceasi da quel valorosissimo uomo a provare, che questo Cortile non può essere del Palladio. *Questi*, egli dice, *fece sempre i capitelli jonici all' antica, vale a dire, a due fronti, e senza collo sotto*. Ciò per altro non è vero, giacchè nel palazzo della Ragione a Vicenza l' ordine jonico secondario à il capitello con collarino di sotto; potendosi aggiungere di più, che nella stessa città nel deposito del conte Porto a s. Lorenzo non solamente egli fece il capitello jonico a due fronti col collarino sotto, ma vi pose pur anche un leggero ornamento di foglie poco più rilevate di quelle che si veggono ne' capitelli in questo Cortile.

(2) Il ch. professore attuale sig. ab. Salvatore dal Negro pubblicò appunto: *Nuovo metodo di costruire macchine elettriche*

aggiungano una collezione di macchine che riguardano la meccanica, lavorate a Parigi sotto la direzione dell' ab. Nollet, fisico sì illustre, un apparato per le esperienze relative alla propagazione del calorico pe' corpi solidi, una serie copiosa di strumenti termometrici e termoscopici, e ridotti a una maggiore perfezione, e l'apparato per le esperienze degli attriti, e il piano inclinato, e varj strumenti idraulici, fra cui l' Ariete con una nuova maniera di valvola. Macchine nuove poi vi sono, eseguite con tutta la precisione e la eleganza da *Francesco Tessarolo*, macchinista del Regio Gabinetto, l' Elltrometro, l' Oligocronometro, il Pendulo Elettrico, e l' Apparato per le esperienze della caduta de' gravi nel vôto. Pur troppo mal vi si può godere della osservazione di queste macchine per la ristrettezza del sito: se non che non può dubitarsi, che la munificenza del presente Governo non sia per rimediarvi; tanto più che dal già cessato Governo si è acquistato per tanto oggetto un luogo contiguo.

Il Teatro Anatomico fu eretto l' anno 1594, quando vi era professore Girolamo Fabrizio d' Acquapendente. Si crede, che frate *Paolo Sarpi* ne abbia dato la idea; e il padre

16

di grandezza illimitata ec. (1799). Diede poi in luce anco due Opuscoli *Sull' Elettricismo Idro-Metallico*. Ne abbiamo anche in luce le sue *Esperienze* e *Considerazioni sull' Ariete Idraulico*, ora approvate e addottate pur da quelli che prima le rigettavano fatti rivali, e il *Nuovo Metodo di misurare le più minute frazioni del tempo*, *Metodo* imaginato da lui, e spiegato in recente Dissertazione ben più importante che l' altra, cui nello stesso argomento pubblicò nel 1809.

Coronelli nel dice di certo nella sua *Descrizione di Padova* (Venezia 1706), tolta da' suoi *Viaggi* . Nell' atrio che mette in questo teatro, si vede il busto che la nazione Alemanna fece scolpire da *Pietro Danieletti* al chiarissimo professore Giambatista Morgagni, quando ancora viveva (1).

Fu qui recentemente trasferita da altro luogo, dove stava, e ben disposta in armadj la copiosa suppellettile che giova per la scuola della Ostetricia. Consiste quella in una raccolta di figure in cera lavorate dal valoroso professore firentino *Giambatista Manfredini*, ed ora tornate a vita per l' abilità somma del bolognese *Pietro Sandri*; le quali rappresentano al naturale anatomicamente espressi i varj stati della donna, d'integrità, di gravidanza, di parto e di puerperio, e di sue naturali e morbose conseguenze, non meno che le anatomiche espressioni di ciò tutto che appartiene al feto, oltre a varj altri lavori di creta, che offrono le moltiplici positure. Una serie ordinata di aborti, un buon numero di feti mostruosi co' loro schelettri rispettivi, uniti a quelli dell' uomo e della donna, preparati

(1) Il chiarissimo professore Antonio Scarpa nella *Orazione recitata nella solenne dedicazione del teatro anatomico di Pavia* (ivi 1804) dice, che a Padova fu concessa la facoltà di fare notomie umane, ma *privatim*, allegando l' autorità del Bertapalia che si gloria di esservi stato presente, l' anno 1429: ma nel *Giornale della Letteratura Italiana*, che si stampa in Padova, con un documento trovato dal benemerito cav. Gio. de Lazara negli Atti della così detta *Cà di Dio*, documento dell' anno 1417, viene a dimostrarsi, che molto tempo prima nello Studio di Padova vi erano uno o più luoghi destinati alle notomie che venianvi anzi fatte solennemente (T. XII. f. 54).

dal professore Morgagni, or ora ricordato, la cui anotomica suppellettile è quì raccolta, compie questo rispettabile gabinetto.

Il Gabinetto di Storia naturale può dirsi nato per la splendidezza del cessato Governo dietro la direzione e il merito dell'attuale professore Stefano-Andrea Renier. Oltre che vi si sono accresciute le classi degli animali, lo si è arricchito della nuova collezione de' moluschi, della collezione di vermi viscerali, donata dal ch. professore il consigliere Luigi-Valeriano Brera (1), della unione di varie conchiglie, di crostacei e di pesci, delle collezioni minerali della Siberia, e de' Dipartimenti del Brenta, del Bacchiglione e del Serio, e finalmente della raccolta de' modelli in legno per lo sistema di Haüy sulla cristallizazione.

Nella stanza della Sessione Medica vi è una degna tavola di *Dario Varotari* con le Marie al sepolcro del Redentore. Era nella chiesa alle Maddalene.

Nelle due pareti della finestra laterale si veggono dipinte a fresco, e ben conservate, due figure al naturale. Le si debbono aggiudicare di un felice pennello del secolo XVI.

Il quadro d'in faccia con M. V. tenente il bambino fra le braccia è buon lavoro di non deciso pittore.

Nella parete alla sinistra vi stanno in marmo i busti di sette Riformatori dello Studio

(1) Già è noto, che questo professore trattò in opere applauditissime intorno a' *Vermi del Corpo Umano*; già chiarissimo ancora per altre opere pubblicate, e benemerito pel *Giornale di Medicina* che ci vien dando indefesso.

di Padova saliti alla dignità ducale; e nella parete d' in faccia vi è in marmo una nobile iscrizione, dettata dal ch. professore Floriano Caldani per la visita, di che fu onorata questa Università dall' augustissimo nostro Monarca.

Chiuderemo dicendo, che ed atrio e loggia e quasi ogni stanza vi tengono busti, effigie, iscrizioni, stemmi, che appartengono ad uomini, i quali aggiunsero decoro a questa Università o insegnando, o apprendendo.

Oltre che l' Osservatorio, l' Orto Botanico, e la Collezione Ornitologica al Santo, de' quali luoghi abbiamo di già detto, appartengono alla Università le Scuole seguenti:

L' Agraria, la quale è situata nel Borgo di Santa-Croce. Qui in alcuni giorni di alcuni mesi determinati dell' anno dal pubblico professore di quell' arte s' insegna pubblicamente quanto le appartiene, la mercè di esperimenti che si fanno in un pezzo di terreno di non breve estensione. Vi si coltivano ancora varie spezie di piante e indigene ed esotiche, le quali servono all' uso, al traffico e al vitto; e vi si fanno di continuo nuovi esperimenti e nuove scoperte pel maggiore avanzamento di quella scienza, e al vantaggio pubblico e privato. Negli scorsi anni l' *Olco di Cafreria* fece nome e a questa Scuola e al suo ch. professore Luigi Arduini.

La Scuola dell' Architettura Civile è posta presso all' Osservatorio. Fu dessa istituita specialmente pel profitto de' muratori, marangoni e tagliapietra con l' annuo onore di un premio a quel giovine che siasi distinto in ciascheduna

di quelle tre arti, soddisfacendo alla idea che ne viene proposta dal professore.

La Scuola della Chimica è non lungi dalla chiesa de' Carmini, nella contrada detta del B. Pellegrino, al N. 3959; essendosi eletto quel sito perfettamente isolato in vista e del fuoco e delle effumazioni che derivano dalle dotte operazioni che vi si fanno. Fu questo stabilimento eretto l'anno 1764 dal Veneto Governo, sotto la direzione del co. Marco Carburi (1) che n'è stato il primo professore.

Entrandovi, vi si trova alla destra a pianterreno il chimico laboratorio, in vasto e comodo luogo, diviso in due compartimenti. Quello che n'è destinato a contenere i maggiori fornelli, è a vôlto reale: sono però tutti e due capaci del più perfetto ventilare nella occasione di perniciosi effluvj, la mercè di opportune ben intese aperture a tutti i venti. Qui si trovano in gran numero fornelli semplici di tutte le grandezze, e caldaje di rame ad alambichi, fornelli di riverbero stabili e portatili e ad ogni uso ec. ec.

Salita la scala, entrasi in un vasto luogo, nella cui vôlta vi è dipinto a fresco l'Olimpo.

Nel mezzo vi è il teatro chimico, dove

(1) Di questo ch. professore ch' ebbe amici e corrispondenti suoi il Linneo, il Margreff e il Born ed altri illustri uomini del suo tempo, che per la sua scoperta di fondere facilmente il ferro maleabile, e di farne l'applicazione a' mortaj, ottenne l'onore di una medaglia dalla Veneziana repubblica, la quale gli diede il danaro pe' viaggi per la Germania, la Prussia e la Svezia, e che morì in Padova nel dicembre dell' anno 1808, parla il Rossetti *Descrizione* ec. (ediz. 3. f. 314).

si danno le lezioni teoriche e sperimentali; e tutto intorno vi sono armadj custoditori di ricca copia di strumenti, non che delle sostanze richieste dalle giornaliere lezioni, e delle droghe necessarie agli usi chimico-farmaceutici, e alle applicazioni all' arte tintoria. Le preparazioni vi sono disposte secondo gli *Elementi di Chimica Generale* ec. (Padova 1809-1810 Vol. 2 in 8) del ch. attuale professore e direttore Girolamo dottore Melandri (1), che da prima supplente fu poi degno di succedere al Carburi.

Vi sono congiunti e un teatro per poterne ammirare le esperienze, e un gabinetto pegli strumenti e per le chimiche preparazioni, nel quale si osserva una raccolta sceltissima di minerali forestieri.

Finalmente vi è nel già monistero chiamato *le Maddalene* la Scuola Veterinaria, il cui professore legge le sue lezioni nella Università a' tempi determinati. Sopra la porta si legge *Collegium Zoojatricum*, indicandosi

(1) Il Melandri, oltre gl' indicati *Elementi*, pubblicò in Pavia col ch. professore Moretti due opuscoli, l' uno *Sul modo di ottenere il mercurio dolce della maggiore perfezione e con la maggiore economia* ec., l' altro intitolato: *Analisi chimica delle radici di cariofileta e di colchica autunnale* ec. Negli *Opuscoli Scelti di Milano* ec. vi à sue *Osservazioni sul solfato acidulo di barite*; nel *Giornale della Italiana Letteratura* due Memorie, l' una *Sui muriati di mercurio* ec., l' altra *Sull' Analisi chimica dell' atropa belladonna*; nella *Biblioteca di Campagna* una Memoria *Sull' Analisi della materia prodotta dal granoturco nella malattia della golpe*; nel *Giornale Fisico* ec. del ch. professore *Brugnatelli* pegli anni 1815-1816 quattro Memorie, ed una *Sul Nichel* nel volume di *Memorie dell' Accademia di Padova per l' anno* 1817; e due sommarie *Analisi del Carbon Fossile di Arzignano e della Petroselce de' Colli Euganei* ne' due opuscoli che in quell' argomento diede in luce il ch. co. Marco Corniani.

così, che è destinato questo luogo per insegnarvi la medicina pegli animali.

Nel fondo del secondo chiostro *Paolo Veronese* dipinse a fresco il Redentore che in figura di ortolano appare alla Maddalena, con due frati dell' ordine Gerolimino ai lati: ma l'opera è sì malconcia, che appena vi si discerne il carattere del suo grande autore.

INDICE

DEGLI ARTISTI, (1)

DI CUI SI RICORDANO

OPERE IN QUESTA *GUIDA*

(1) N. B. Un artista può essere ricordato più volte in una stessa delle facce citate.

(1) Infatti operava pure nel 1573, come si conosce dal Ritratto di Maria Mussata, il quale si vede nella casa Lazara a s. Francesco.

(1) Eccola: *Titiano de Aspectis civi patavino sculptori eximio qui cum pluribus egregiisque ingenii monumentis multas Italiae partes seque illustrasset aeternitatem memoriae adeptus in ipso aetatis suae et artis flore XLII. annum agens Pisis obiit anno Sal.* 1607.

grande, nobile e maestoso nella architettura; e quantunque licenzioso negli ornati, mostrò anche in questi la bizzarria e fierezza del suo carattere. Morì nel 1564 nonagenario. 65.

Buono ...., di cui ignoriamo la patria, fu discepolo dello Squarcione, e dipinse a fronte del Mantegna. Conosciamo un *Gregorio Bono* veneziano, che nel 1413 fu chiamato a dipingere a Chamberi da Amadeo VIII. (V. *Biblioteca Piemontese* Giugno 1792 Vol. 2. f. 280). 90.

Buttafogo Antonio, pittore vivente in Padova. 47, 79.

Caliari Paolo, detto per lo più Paolo Veronese, morì in Venezia d'anni 60 nel 1588, secondo il Necrologio riferito dal Zanetti. Fu pittore fecondo della fantasia, e facile dell' eseguire, che compose con una sì dolce e gustosa armonia da sorprendere insieme e rallegrare. Disegnava con intelligenza, nobiltà e molta verità, non però elegante nelle figure ignude, come non si curò gran fatto della ragione nel costume. 111, 128, 130. 247.

—— *Eredi di Paolo*. Di quelle pitture che dopo la morte di Paolo si fecero nella sua famiglia, si chiamano autori gli *Eredi di Paolo Veronese*, che così anche talora si segnavano. Di questa consorteria si vuole che fossero *Benedetto* e *Carletto*, l' un fratello, l' altro figliuolo di Paolo, e forse anche *Gabriele* altro fratello. Mantenendo il carattere del padre, sovente dipinsero insieme sopra una medesima tela. 124.

sua patria li 6 maggio 1720. Fu valentissimo nel dipingere animali di ogni specie. 217.

Cassana Gio-Francesco, padre di Agostino, pittore genovese, ebbe uno stile di forte colore, di gran macchia, carnoso e risentito nel nudo, ed un pennello facile e spedito. Dopo avere dimorato lungamente a Venezia, morì alla Mirandola ottuagenario intorno al 1700, variandosi nell'indicarne l'epoca precisa. 129, 216.

Castelli Bernardino da Arsiè presso Feltre morì in Venezia l'anno 1810. Fu un pittore che seduceva col suo colorito. Valeva assai nel ritrarre, e moltissimo nel dipingere immagini di M. V. da vedersi la notte. Io ne ò scritta e pubblicata la *Vita*. 148.

Castello da Vincenzo e *Girolamo*, celebri scultori padovani nel secolo XVI. 27.

Cattaneo Danese da Carrara, scultore ed architetto, fu seguace e discepolo del Sansovino che lo impiegò a Venezia in opere grandiose. Riuscì artefice di somma bravura ed abilità, ed è qui morto nel 1573 in vecchia età. 25., 32., 40, 119.

Cavino Giovanni, padovano, egregio coniatore di medaglie, giunse ad eguagliare le romane così, che ne restavano ingannati i più fini conoscitori. Morì settuagenario nel 1570, e fu seppellito in s. Giovanni di Verdara. 216.

Cerato Domenico, vicentino abate, professore della civile architettura nella Università di

(1) Nel 1791 à pubblicato l' opera: *Elementi di Architettura*.

(1) Il Vasari ci dice nella *Vita* di costui, che fece opere infinissime in Padova, e che perciò i Padovani moltissimo l'amarono, e tentarono sin anco di farlo loro concittadino e formarlo ivi; ma ch' egli ne partì temendo, che le troppe lodi gli facessero scordare quello che sapeva.

nell' opera altrove citata (f. 2): *in ingressu ipsius Sacrarii primo aspectu visitur Coena Domini pulcherrime picta a Sebastiano Foriul. pictore eximio et mihi amicissimo*. Che morisse d' anni 40 si leggeva ne' MSS. del Principe Ercolani. 51. 208.

Forabosco Girolamo, per cui gareggiano Padova e Venezia, che tutte e due il vogliono lor cittadino, è stato un genio nobile e penetrante, e pittore di grave intendimento, che seppe congiungere la finitezza con la soavità, e la vaghezza con la forza. Amò assai la verità che seppe rappresentare vigorosa e sensibile. Per lo più non dipingeva che teste e ritratti, gli facendo comparire vivi e parlanti. Dagli *Annali MSS.* dal co: Gio: de Lazara cav. di s. Stefano, posseduti dal vivente cav. dello stesso nome, si à, che quel pittore il dì trentuno del dicembre dell' anno 1653 aveva scuola di disegno nella sua casa in Padova (Vol. II. f. 21). Nella mia nota 8 alla *Vita di Gregorio Lazzarini* scritta da *Vincenzo da Canal* ò fatto osservare, come la vita del Forabosco poteva condursi oltre l' anno 1660, al di là del quale nol danno vivo il Boschini e il Lanzi. Ciò avrei dovuto pur avvertire nell' Indice alla mia *Guida per Venezia* (1). 73.

(1) L' Oretti nel suo Ms. *De' Pittori Bolognesi* (T. V. f. 56) lo dice scolaro dell' *Albano*, e ci avverte ch' egli ebbe due maniere, l' una di tocco, l' altra più finita, e che i ritratti gli ritraeva a memoria naturali e veri, dopochè con quattro segni di carbone avea fatto il profilo del volto.

67 nel 1710, immaginò con molto genio, e dipinse con felicità e vaghezza sulle tracce di Paolo Veronese: lascia però desiderare nelle sue opere maggior calore di tinta, e più di forza e rotondità. Ma a mostrarne il carattere non basta il solo quadro ricordato alla f. 71.

Gaab, o *Gaap*, *Adolfo* da Augusta, cesellatore eccellente, fioriva nel principio dello scorso secolo. Operò con molta lode e al Gesù di Roma e altrove. Morì d'etisia in Padova, mentre vi conduceva i lavori descritti alla f. 18.

Gabano Jacopo, padovano, scultore e fonditore di bronzi, discepolo di Giovanni Bonazza, fiorì alla metà dello scorso secolo. 75, 76.

Gabrielli Onofrio V. *Messina da Onofrio*.

Gallinari Jacopo, bolognese, viveva l'anno 1683 (Crespi *Felsina Pittrice* ec. T. III. f. 248). Egli lavorò per Padova molti quadri e moltissimi ritratti di dame. 173.

Galvano Alessandro, padovano, è stato un mediocre pittore del secolo XVIII. 67, 130.

—— *Marcantonio*, scultore del secolo XVII. 71.

Garzadori Francesco, vicentino, dipingeva sulla fine del secolo XVII.

Gauro V. *Allio*.

Giona Gasparo, veronese (1), discepolo di *Giambatista Fontana*, morì in Padova nel

(1) Il Brandolese lo avea fatto padovano: ma altrimenti ò trovato nella *Memoria* Ms. d' Jacopo Tommasini.

contagio dell'anno 1631. Nella figura non riuscì gran fatto, ma nella quadratura fu a' suoi giorni tenuto in molta estimazione. 217.

Giordano Luca, del regno di Napoli, vi morì nella capitale d'anni 73 nel 1705. È stato un genio vasto, risoluto e creatore, pittore grazioso, facile e pronto oltre ogni credenza. Sono della seconda sua maniera, delicata vaga e morbida, le due tavole e i due quadri descritti alle ff. 124, 131, 175.

Giotto, celebre pittore fiorentino, si lasciò addietro il maestro *Cimabue*: per lui la simmetria divenne più giusta, il disegno più dolce, e il colorito più morbido. Morì sessagenario l'anno 1336. Passò gran tempo della sua vita in Padova, dove tuttavia gli eruditi amatori ammirano delle sue opere migliori, e forse le meglio conservate. 7, 13.

Giacomo fra, dell'ordine degli eremitani, trattò con diletto ed onore l'architettura. Del merito di questo frate parla con nuova erudizione il ch. ab. Gennari (*Dell' antico corso de' Fiumi in Padova*. Ivi 1776 f. 82 e seg.). Anche nel T. XXXI. della *N. R.* di *Opuscoli* ec. si parla di lui in una carta tolta dall'Archivio di Bassano, dove si vede, che nel 1310 fu quel frate chiamato per la erezione di un muro per uso della Fiera nel Prato della Valle. 87.

Giovanni da Pisa, scultore e plastico, fu discepolo e compagno del Donatello. 91.

Girolamo da Brescia, monaco cassinense, architetto al principiare del secolo XVI. 121.

(1) Forse ch' egli era di cognome *de' Sordi*, poichè in uno strumento del nodaro Gasparo Villani del 1530 si legge fra testimonj *magistro Hieronymo pictore q. ser Andreae de Surdis habitatore in burgo Campionis*. Nel 1546 egli era primo gastaldo della fraglia de' pittori.

discepolo del co: Girolamo Frigimelica, dalla cui scuola trasse buone istruzioni. Le opere che fece, non però palesano purezza di gusto. 36, 54, 57, 67, 148.

Grassi Giovanni e *Giacomo* veneziani, architetti nel secolo XVII. 17.

Graziani Giuseppe di Centrale (1) riescì pittore di non ispreggevole abilità. Fu discepolo del Balestra, e visse per lo più a Bassano, dove anche è morto. 158.

Gualtieri, pittore padovano, operava intorno alla metà del secolo XVI. Secondo lo Scardeone (pag. 373), egli era consanguineo del Campagnola (2), con le cui opere a fresco talora si confondono quelle di lui. Nella epigrafe in casa Zabarella si soscrisse: *Galterius*. 142, 191, 192, 197, 226.

Guariento, padovano, è stato un pittore assai celebre a' suoi giorni. Lo si trova registrato come testimonio in uno istrumento del nono dì del luglio dell'anno 1338, che stà nel T. VI. f. 34 dell'Archivio della Cà di Dio, strumento rogato nel chiostro degli Eremitani, presso ai quali forse allor stava dipingendo. Fu de' primi pittori che tra noi seppero discostarsi dalla greca maniera, e introdurre mosse, pieghe e componimenti ragionevoli. 92, 169, 182, 193.

Guetto Lodovico V. *Brussa Lodovico*.

(1) Così il Maccà nella *Storia del Territorio Vicentino ec.* T. XII. f. 175: mentre il Brandolese avealo fatto di Padova.

(2) Anzi Cesare Malfatti nella sua *Cronaca Ms. di Padova*, ch'è del 1606, lo chiama *Gualtiero Campagnola*.

(1) Dunque morì d'anni 76, e non 80, come dice il Brandolese.

Maggioto Francesco, veneziano, figliuolo del pittore Domenico, morì in vecchia età nel 1805. Camminò sulle tracce del Piazzetta, addolcendone per altro lo stile. 64.

Malombra Pietro, veneziano, morì nel 1618. È vero, che seguì lo stile manierato de' suoi tempi, ma non però servilmente, onde seppe tenersi lontano dalla viziosa speditezza. 30, 60.

Manate Marco, fiammengo, fonditore sulla fine del secolo XVI. 202.

Manetto Giovanni, fiorentino, è stato un celebre intagliatore dopo la metà del secolo XVI. 129.

Mantegna Andrea, padovano (1), discepolo dello Squarcione, morì in Mantova d'anni 76 nel 1506. Si rese incomparabile per la perfezione e dottrina del disegno, per la vivezza e forza del colorito, per la naturalezza, la espressione, l'armonia e la finitezza; ma soprattutto nella prospettiva è arrivato al più alto segno di gloria. Quindi le sue pitture sono tenute nella maggiore estimazione presso gl'intelligenti, quali memorie dell'arte le più degne. Non può negarsi, che talora esse non mostrino qualche durezza, ma non lasciano d'essere condite di ammirabile venustà e di somma dottrina. Le belle operazioni ch'egli condusse in patria a fronte de' più valorosi suoi condiscepoli,

(1) Sì la patria, che le epoche del Mantegna qui indicate si tengano indubitate, come dimostrasi con documenti irrefragabili nella seguente opera dello stesso Brandolese: *Testimonianza intorno alla Patavinità del Mantegna*. Padova 1805 in 8.

gli acquistarono grandissima fama, sicchè invaghitosene il marchese di Mantova, vel trasse fino dal 1468 a' suoi servigj per avervi quelle opere sì conosciute. Conceduto da quel sovrano ad Innocenzo VIII., passò nel 1488 a dipingere a Roma, dove dipinse con eguale riputazione. Ritornato nel 1490 a Mantova con premj e onori, vi fece altre opere insigni, assai celebrate dagli scrittori. 10, 89.

Mantova Andrea, nobile padovano, apprese la pittura da Luca da Reggio, e la trattò per diletto. Nel 1695 egli viveva ancora. 159.

Marchesini Alessandro, veronese, allievo di Carlo Cignani, morì in patria nel 1738. Grazia, morbidezza e nobiltà furono i suoi pregi, e valse moltissimo in figure minori del naturale. 215.

Marinali Orazio, bassanese, morì nel 1720. Facilità, grazia, espressione, bella mossa e buon panneggiamento furono pregi particolari di questo scultore. 29, 63.

Marinetti Antonio, soprannominato dalla patria il *Chiozzotto*, morto d'anni 86 nel gennajo del 1796 in Venezia, imitò, più che ogni altro condiscepolo, la maniera del suo maestro *Piazzetta* sì nella forza del colorito, che nella arditezza de' lumi, e nella vivacità de' contrapposti. 61.

Marini Antonio, padovano, pittore di paesi, fiorì nel principio dell' altro secolo. Dalle *Vite MSS. de' Pittori Veneti di Natale Melchiori* abbiamo, che nel 1700 lasciò di dipingere per certa sua indisposizione. 139.

f. 288). Si guardi di non confonderlo con *Tiziano Aspetti*, errore commesso da parecchj scrittori. 28, 30, 210, 211.

Minorello Francesco da Este è stato forse il migliore discepolo di Luca da Reggio, sicchè alcuna sua opera vien creduta talora fattura del maestro. Morì di soli anni 33 li 26 settembre del 1657, e fu sepolto al Santo con grande onore. 1, 2, 38, 49, 102, 103.

—— *Giambatista*, padovano, mancò di vita nel fiore degli anni e dell' aspettazione. Viveva nello scorso secolo, e lo si crede della famiglia del ricordato Francesco. 70, 98, 161.

—— *Orsola*. Un paesaggio non ispreggevole con la epigrafe di questa pittrice si possiede in Padova dall' ab. G. B. Nalesso intelligente delle buon' arti, e ricco di molte bell' opere raccolte.

Montagna Bartolommeo di Antonio degli Orzi Nuovi dipinse maestrevolmente sullo stile de' Bellini. Intorno all' epoche della vita di lui e ad altre circostanze che lo riguardano, ò gettato alcuni dubbj nella mia *Guida di Venezia* (Vol. II f. 606). Ora l' erudito e gentile co: Leonardo Trissino mi fece conoscere con pieni e non dubbj documenti, che Bartolommeo di padre venuto dagli Orzi Nuovi a Vicenza era cittadino di questa città; che nacque prima della metà del secolo XV., che fu discepolo di Giovanni Bellino; ch' ebbe a figliuolo Benedetto, pur questo pittore; e che morì fra gli anni 1525 e 1526. 45, 145.

(1) Il Brandolese pone 1708, ma la epigrafe sepolcrale riportata dal Ratti (*Vite de' Pit. Gen.* ec.) dà l'anno da noi registrato.

(1) Così secondo il Ridolfi, seguito dal Lanzi: sicchè crede un abbaglio nel Brandolese l'anno 1585.

spirito vivace, colori arditi e brillanti formavano il carattere principale di questo pittore. 3.

Ramelli Felice, padre abate lateranense, nato ad Asti nel 1666, e morto in Roma nel 1741, riuscì eccellente nelle miniature. Parlano a lungo di lui e il p. della Valle nella *Prefazione* al T. XI. della *Vita* del Vasari, e il co: Durando di Villa nel suo *Ragionamento* dietro i Regolamenti della R. Accad. di Pittura di Torino (Ivi 1778 f. 178). 197.

Ravennate Severo, scultore del secolo XVI, assai celebrato da Pomponio Gaurico nel suo *Dialogo della Scultura* (V. Morelli *Notizia* ec. f. 104'). 23.

Reggio da Luca. V. *Ferrari*.

Reni Guido, bolognese, morì d' anni 67 nel 1642. Fu pittore dotato dalla natura delle grazie più lusinghiere. Leggero e fluido è il suo pennello, il suo tocco tutto grazia e spirito, corretto il suo disegno, le carnagioni le più fresche e floride, i panneggiamenti di gusto il più grande, e le teste maravigliose. 97.

Renieri Niccolò, pittore fiammengo, visse ed operò molto in Venezia con fama non ordinaria. Il suo stile è vago e vigoroso, poichè seppe unire la maniera fiammenga colla italiana. Operava nella prima metà del secolo XVI. 140.

Richi Pietro, chiamato il *Lucchese* dalla patria, è stato scolare di Guido Reni. Più si curava della prontezza, che della durevolezza;

per lo che nella maggior parte de' suoi quadri ora non restano che i soli lumi. Forse s'era lasciato trasportare dalla tenebrosa maniera che a' suoi tempi erasi introdotta a Venezia, dove molto dipinse, e dall'uso delle tetre e oleose imprimiture che ridussero al nulla tante opere pregiate. La sua morte accadde l'anno 1675 in Udine, secondo il Baldinucci, e in Padova, secondo il Brandolese. 98, 117, 118, 129.

Riccio. V. *Briosco*.

Ricoli Jacopo, scultore antico. 8.

Ridolfi Claudio, veronese, fu discepolo e di Paolo, del quale non seguitò la maniera, e di Federico Barocci da cui apprese l'amenità e le bell'arie delle teste. Operò molto nella Marca Anconitana, da dove tornò in patria più erudito ne' componimenti, e più espressivo e grazioso negli atteggiamenti delle figure. Morì nel 1644 d'anni 84 circa. 125.

Righetto Agostino da Valdagno, architetto famoso intorno la metà del secolo XVI. 65.

Rinaldi Rinaldo, padovano, che tratta e studia la scultura in Roma, e che verde ancora degli anni promette maturità di opere immortali. 77, 149.

Rizzi Domenico, architetto, 144.

—— *Francesco*, nativo di Veggian, trattò la scultura, e morì d'anni 64 nel 1793 in Padova. 43, 232, 234, 235.

—— *Sebastiano*, bellunese, imparò dal milanese Cervelli la freschezza del colore e la facilità del pennello; a Bologna con l'assiduo

(1) E errore l'anno 85 nel Brandolese.
(2) Così il Ridolfi, e non 73, come dice il Brandolese.

(1) Il Rossetti, seguitato dal Brandolese, pose 1770, ma venne emendato dal Bartoli nella *Guida di Rovigo*.

(1) È errore nel Brandolese il 1635, e quindi il corso di soli trent'anni che gli segna di vita.

(1) Per abbaglio il Brandolese nell' indice lo chiamò *Francesco*.

(1) Così il Verci nel suo libro de' *Pittori Bassanesi* ec., sicchè l'anno 1727 sarà errore nel Brandolese.

e discepolo di Dario; indi tutto si diede a seguire la maniera di Tiziano, presto giungendo ad avvicinarsi a quell'egregio esemplare. Entrò felicemente ne' misterj di quell'eccelso stile, acquistò la tenerezza, il maneggio delle mezze tinte, l'arte de' contrapposti, il saporito calore nelle carnagioni, la rotondità; nè altro gli restava ad ottenere, che maggiore vivezza, e più precisa espressione di natura e di verità. Le forme non anno la maggiore eleganza, e sono talora poco variate; il suo pennello è felice, spedito, e forse alcuna volta troppo libero. Per difinire il genio di questo pittore si adduce molto a proposito il verso dell'Ariosto:

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori;

essendo questi stati i soggetti a lui più cari, e che, quando potè, introdusse in ogni sua rappresentazione, dipingendoli egregiamente. Per conto delle epoche del Padovanino, Boyez d'Aguilles (*Recueil d'Estampes per M. Mariette*) dice, ch'egli nacque nel 1590, e morì nel 1630; e Mons. Tommasini nella *Descrizione della Peste di Padova nel* 1631 fra le persone morte in quel tempo registra Alessandro Varotari figliuolo di Dario. Il Brandolese e il Lanzi dietro l'Orlandi lo fanno morto d'anni 60 nel 1650 circa. 43, 48, 49, 50, 53, 54, 72, 73, 100, 111, 150, 154, 175, 182, 216, 243.

Varotari Dario, veronese, padre del ricordato

Francesco, fu pittore di sufficiente abilità. Mancò nel principio del secolo XVII. 6.

Zanella Francesco, padovano, cognato di Matteo de Pitocchi, e discepolo del Carpioni, operava ancora nel 1717. Il suo disegno à sufficiente ragione, e seppe egli nel colorito avvicinarsi talora a' maestri più accreditati del suo tempo. Fu in molta estimazione, e le opere che ne abbiamo in pubblico, ci fan fede del merito suo. 53, 56, 59, 69, 70, 71, 72, 73, 88, 97, 104, 107, 115, 157, 163, 165, 187.

Zaninelli Zaccaria, pittore veneziano del finire del secolo XVI. 146.

Zanini Antonio, detto *Mangrande*, scultore padovano sul principio dello scorso secolo. 101.

Zanoni Francesco, da Cittadella, morì d'anni 72 nel 1782 in Padova, ove da gran tempo aveva stabilita la sua dimora. Fu pittore diligente ed erudito: nè devesi giudicare di suo merito dalle opere che ne abbiamo dipinte, le quali, forse per la soverchiezza dello studio e della diligenza, compariscono di poco merito, ma piuttosto dal suo valore nel ridonare la vita alle opere degli eccellenti antichi pittori, conservandone maestrevolmente il carattere originale, nel che era incomparabile. Perciò seppe conciliarsi la stima e l'ammirazione eziandio de' più severi nemici de' moderni ristoratori. 10, 12, 40, 54, 104, 107, 147.

Zelotti Giambatista, veronese, coetaneo e rivale di Paolo. 175.

INDICE

DE' NOMI DELLE PERSONE E DI QUALCHE LUOGO, CHE SI RICORDANO NELL'OPERA



